



2020-2025

PROGRAMMA DI GOVERNO
REGIONE DEL VENETO

PRESIDENTE **ZAIA**

PREMESSA

Il mese di febbraio ha stravolto le nostre vite. La legislatura si stava ormai avviando a conclusione e il nostro programma di governo per i prossimi cinque anni era già pronto, quando tutti noi siamo stati costretti a mettere in sospenso la quotidianità.

*Gli ultimi mesi, con il loro bagaglio di sofferenze, difficoltà, perdite hanno messo a dura prova tutti noi e ci hanno segnato profondamente. C'è però una cosa che l'emergenza sanitaria del Covid-19 ci lascerà: la consapevolezza e l'orgoglio del **grande valore del capitale umano e sociale del Veneto**, della capacità dei Veneti di fare sempre il meglio anche nei momenti di estrema difficoltà, di grande sofferenza.*

*L'emergenza ha dimostrato quanto il **senso di comunità**, nella nostra regione, nel popolo veneto, sia forte e diffuso. A fianco degli operatori sanitari, fantastici ed eroici, che non si sono tirati indietro di fronte alla necessità di aiutare i propri pazienti, abbiamo assistito alla risposta compatta del mondo del volontariato: protezione civile, operatori di Croce Rossa, giovani che hanno organizzato servizi di consegna a domicilio di spesa e farmaci. Abbiamo ammirato la capacità di adattamento dei ragazzi, rinchiusi in casa nonostante la loro prorompente voglia di vivere. E abbiamo celebrato la resilienza di tutti i cittadini che hanno seguito alla lettera le indicazioni arrivate dalle istituzioni, anche se questo significava rimanere lontano dagli affetti e dal lavoro. Per non parlare poi delle decine di migliaia di donazioni economiche, da quelle degli imprenditori che hanno deciso di devolvere milioni di euro, a quelle dei bambini che si sono privati dei loro salvadanai, spesso accompagnandoli con disegni colorati. Elementi che dimostrano il grande senso civico dei veneti, che è l'elemento fondante di un **immenso capitale sociale**. Ed è proprio questo immenso capitale sociale e umano, al di là delle forze sanitarie e scientifiche impiegate, delle difficili e spesso sofferte decisioni prese, delle innovazioni nel settore della ricerca, che ha fatto la differenza nell'affrontare questa emergenza.*

Quello che emerge, ora che finalmente possiamo tirare un sospiro di sollievo e guardare con più calma alle settimane che abbiamo vissute, è un'ulteriore conferma di due aspetti della nostra regione: un Veneto eccellente e un Veneto attraente.

*Un **Veneto eccellente**, perché la nostra sanità ha saputo affrontare anche questa tragica e tremenda emergenza, soprattutto grazie alla bontà del nostro modello socio-sanitario ad alta partecipazione; un modello costruito con lungimiranza e fatica negli anni, che è diventato benchmark e cioè modello su cui basare gli standard di cura di tutte le Regioni italiane. I nostri medici e infermieri, ricercatori, professori, dirigenti,*



*tutti loro hanno lavorato duramente, trovando nuove vie di cura, diventate ora punto di riferimento dalla comunità scientifica internazionale, e riuscendo a combattere un virus fino ad ora sconosciuto. Un **Veneto attraente**, perché ha dimostrato, ancora una volta, la capacità di riuscire ad attirare professionisti capaci, innovativi, pionieri nel loro campo. E perché no, anche grazie alla sua eccellente sanità, che fa sentire più "sicuri" chi vive e lavora nella nostra regione.*

*Il peggio sembra essere passato, lasciando però una coda di perdite umane, ma anche economiche, immense. Davanti a noi si prospettano mesi difficili, mesi in cui dovremo fare ulteriori sacrifici per sollevare la testa e uscire dalla profonda crisi economica che questo lungo periodo di stop forzato sta causando. So che il senso del dovere, lo spirito di sacrificio e l'orgoglio dei Veneti avranno la meglio e riusciranno a trasformare anche questa esperienza, come già accaduto in passato, in ricchezza. Per gli amministratori l'emergenza che si è appena conclusa sarà però anche **l'occasione per trarre profondi insegnamenti**. Ci è stata offerta l'opportunità di capire che è arrivato il momento di cambiare alcuni paradigmi. L'esempio dei lavoratori, nella loro vita quotidiana, come sempre è istruttivo. Abbiamo visto che i Veneti non vogliono assistenzialismo, ma la possibilità di farcela da soli, tornando a lavorare e a produrre. E che, essendo un popolo pratico, non possono tollerare, in un momento di grave crisi, di essere prigionieri di burocrazie e lungaggini assurde da palazzo. È arrivato quindi il momento di **elaborare piani di riserva** cui far ricorso nei momenti di bisogno. E per farlo dovremo pensare di cambiare le modalità degli interventi nazionali, ma anche regionali, creando strumenti snelli e veloci, capaci di reagire nell'immediato in caso di bisogno, permettendo persino di erogare servizi e prestazioni senza passare attraverso la matassa dei cavilli dei bandi e delle circolari, e controllando a posteriori – e in maniera molto severa – i destinatari dei benefici economici. Uno stravolgimento delle prassi, quindi, per andare incontro a chi non ha tempo per restare con le mani in mano e che, alle lunghe attese governative, preferisce le azioni.*

*Del resto, che il Veneto fosse la terra del "fare" più che quella del "parlare", la terra in cui la miglior risposta alle calamità e alle emergenze è quella di **"tirarsi su le maniche"**, lo sapevamo già. Ed è proprio su questo aspetto che, ben prima dell'emergenza COVID-19, avevamo impostato le nostre linee guida per i prossimi cinque anni proiettati al Veneto del 2050. Abbiamo allora fondato il programma su una visione rivolta principalmente a **sette aggettivi**, che sono anche sette sfide e sette qualità che ben descrivono la nostra terra: Veneto **autonomo, vincente, eccellente, attraente, sostenibile, connesso e in salute**. Sette aspetti che riassumono i punti di forza del nostro popolo e attorno ai quali abbiamo costruito un percorso per il nostro futuro, per un benessere diffuso e per crescere ancora insieme.*

Luca Zaia

PROGRAMMA DI GOVERNO 2020-2025

1. VENETO AUTONOMO

- 12 1.1 I perché dell'Autonomia
- 15 1.2 Le nuove sfide dell'Autonomia
- 18 1.3 Autonomia in armonia con i territori
- 19 1.4 Solidali da sempre
- 24 1.5 Autonomo ma non isolato: il Veneto guarda anche verso Milano e l'Europa
- 26 1.6 Le ventitré proposte di legge a sostegno dell'Autonomia

2. VENETO VINCENTE

- 30 2.1 Sogni che si realizzano: solo chi osa vince
- 31 2.2 Olimpiadi 2026: una grande occasione di crescita per tutto il Veneto
 - 31 2.2.1 Quando i Giochi olimpici guardano oltre gli eventi sportivi
 - 33 2.2.2 Fare della montagna una nuova meta di attrazione in cui vivere
 - 35 2.2.3 Nuovo hub di eccellenza internazionale per gli sport invernali
 - 36 2.2.4 L'eredità olimpica sul territorio: infrastrutture e banda ultra larga
 - 39 2.2.5 Dallo spirito paralimpico una grande lezione di vita e di crescita sociale
 - 40 2.2.6 Un nuovo paradigma per la condivisione delle competenze ad alto valore aggiunto
- 41 2.3 Colline del Prosecco: dall'Unesco un riconoscimento ai valori del territorio
- 45 2.4 Dai grandi eventi opportunità e visibilità globale per le nostre imprese

3. VENETO ECCELLENTE

- 48 **3.1** Dalle grandi crisi a un nuovo Rinascimento veneto
- 49 **3.2** Reimparare a fare impresa: una formazione a misura di piccoli imprenditori
- 51 **3.3** Intraprendere insieme per continuare a competere nel mercato globale
- 52 **3.4** Rafforzare il trasferimento tecnologico per le PMI
- 54 **3.5** Economia digitale e nuove opportunità
- 54 **3.5.1** Competenze digitali: un nuovo modo di fare impresa
- 55 **3.5.2** Un osservatorio delle trasformazioni digitali: una bussola per non smarrire la rotta
- 55 **3.5.3** Una nuova burocrazia intelligente a misura di impresa
- 56 **3.6** Veneto, regione unica dalle mille risorse
- 57 **3.6.1** Le Officine culturali: gli ingredienti per lo sviluppo
- 58 **3.6.2** Un turismo più sostenibile e di qualità
- 59 **3.6.3** Ritorno alla terra: agricoltura di qualità a misura d'uomo "digitale"
- 60 **3.6.4** Centri storici e commercio. Il bello passa anche dalle botteghe e dai negozi di vicinato
- 62 **3.7** Terziario ad alto valore aggiunto: il ruolo delle professioni (tradizionali e nuove)
- 63 **3.8** La forza delle imprese e del lavoro femminile
- 65 **3.9** Una nuova cultura per l'accesso al credito delle PMI
- 65 **3.9.1** Credito e servizi a misura di PMI e nuovi strumenti per attrarre investitori
- 66 **3.9.2** Verso la patrimonializzazione della rete d'impresa
- 66 **3.9.3** Dal rating d'impresa al rating di filiera
- 67 **3.9.4** Dai minibond ai basket bond
- 67 **3.10** Contraffazione e mafie, mali da debellare
- 67 **3.10.1** Gli anticorpi alla contraffazione
- 68 **3.10.2** Dall'intelligence economica un valido strumento per la lotta alle mafie

4. VENETO ATTRAENTE

- 72 **4.1** Per una ritrovata sinergia generazionale
- 73 **4.2** Ripartiamo dalla scuola
- 74 **4.2.1** Un nuovo piano occupazionale e formativo dei docenti
- 75 **4.2.2** Una scuola a misura di studente
- 77 **4.2.3** L'educazione civica è il fondamento delle istituzioni

77	4.2.4 Digitale consapevole
78	4.3 Tradizione e innovazione, il giusto mix
79	4.3.1 Più valore alle competenze tecniche e scientifiche
80	4.3.2 Il lavoro ibrido: nuovi e vecchi mestieri
81	4.4 Il talento di fare impresa
82	4.4.1 Insegniamo a intraprendere
83	4.4.2 Con i talenti un grande gioco di squadra
84	4.5 Veneto, territorio smart
84	4.5.1 Impariamo a raccontarci meglio
85	4.5.2 Verso un nuovo eco-sistema "attraente"
86	4.5.3 Il nuovo valore (inclusivo) delle imprese
88	4.6 Il valore di vivere e lavorare in Veneto
88	4.6.1 Per un rinnovato senso di appartenenza
89	4.6.2 Terzo settore: la solidarietà in Veneto ha radici profonde
90	4.7 Un territorio sicuro e (è) attrattivo

5. VENETO SOSTENIBILE

92	5.1 Dalla società civile un nuovo slancio al vivere green
95	5.2 Dall'Agenda 2030 al Veneto 2050. Parola d'ordine: sostenibilità
98	5.3 Nuove tecnologie e nuove professioni green
101	5.4 Produrre green
101	5.4.1 Dall'economia lineare all'economia circolare
102	5.4.2 Costruire in modo sostenibile (green buildings)
103	5.4.3 Manifattura e agricoltura: dalla qualità alla sostenibilità
104	5.4.4 Veneto, regione carbon free e plastic free
105	5.5 Una regione a energia green
105	5.5.1 Obiettivo autosufficienza energetica
107	5.5.2 Investire in reti energetiche intelligenti
109	5.5.3 Un nuovo piano per edifici pubblici smart
110	5.6 Cambiamenti climatici: una rete di protezione territoriale

6. VENETO CONNESSO

112	6.1 Connettere il Veneto
114	6.1.1 Il nuovo Piano regionale dei trasporti
116	6.1.2 Porto di Venezia e nuova ZLS: aree strategiche per il Veneto
119	6.1.3 Aeroporto, TAV e Autostrade del Nord-Est: un unico grande hub
124	6.1.4 La casa digitale dei veneti
125	6.2 I Livelli Essenziali di Mobilità
126	6.3 Muoversi insieme, muoversi meglio, consumare meno
127	6.3.1 Nuove tendenze per il trasporto privato
128	6.3.2 La mobilità elettrica per il futuro
129	6.4 Le strade intelligenti
131	6.5 Strade sicure

7. VENETO IN SALUTE

134	7.0 Premessa
135	7.1 Una lunga vita in salute
137	7.1.1 Mantenere i livelli di eccellenza in un universo in continua espansione
141	7.1.2 Immaginare il futuro dei bisogni sanitari
142	7.2 Dal governo della complessità al governo nella complessità
142	7.2.1 Nuove soluzioni alla carenza di medici
144	7.2.2 Medici e professioni sanitarie: un giusto skill mix
145	7.2.3 Investire sul middle management
146	7.2.4 Alta formazione socio-sanitaria continua
147	7.2.5 Sanità ultra-connessa a KM zero. Un grande aiuto all'abbattimento delle liste d'attesa
148	7.3 Continuiamo ad investire sanità e in ricerca scientifica
150	7.3.1 Dalla libera circolazione dei pazienti UE nuove opportunità di investimenti
150	7.3.2 Turismo sanitario, nuova fonte di finanziamento
151	7.3.3 Ricerca in sanità: trasferimento tecnologico-scientifico alla filiera della salute
152	7.4 Non lasciamoli mai soli: nuovo sistema LTC

153	7.4.1 “Mettere in sicurezza” il sistema di assistenza alle persone anziane e con disabilità
155	7.4.2 Mettere in filiera il sistema del welfare locale
156	7.5 In Veneto la famiglia è di casa
157	7.5.1 Ripartire dal valore sociale della famiglia
157	7.5.2 Il valore dell’educazione familiare
158	7.5.3 Il luogo di rilevazione e sintesi dei bisogni
158	7.5.4 Una nuova cultura dell’infanzia
159	7.5.5 Le reti di buon vicinato: luoghi di solidarietà e mutuo aiuto
159	7.5.6 Casa dolce casa: vivere in famiglia nonostante la disabilità
161	7.5.7 Il nuovo Piano contro la povertà
163	7.6 La salute nei luoghi di lavoro

VENETO AUTONOMO



IN BREVE

Il Veneto, insieme ad altre Regioni, ha dimostrato di saper amministrare le competenze assegnate e non solo. L'attuazione dell'Autonomia del Veneto costituirà una delle priorità della prossima Legislatura (par. 1.1): la richiesta degli oltre 2,2 milioni di veneti, con un consenso vasto e trasversale agli schieramenti politici, merita finalmente una risposta positiva. Infatti, i Veneti sono convinti che l'autonomia possa rappresentare una grande opportunità per l'intero sistema economico regionale (par. 1.2). Non ci sarà alcuna "secessione dei ricchi": la Regione del Veneto chiede invece di governare autonomamente le competenze previste dalla Costituzione, con la consapevolezza di poter rispondere in maniera migliore ai bisogni del territorio e delle comunità locali (par. 1.3). L'Autonomia è un'idea di buon governo che trae ispirazione da quattro concetti: efficienza, semplificazione, sussidiarietà e responsabilità. Con l'Autonomia non verrà meno la solidarietà verso gli altri territori (par. 1.4): non a caso, diversamente dai vari stereotipi, la solidarietà e l'impegno sociale sono parte integrante del patrimonio culturale e civile dei Veneti.

In questo capitolo:

I PERCHÉ DELL'AUTONOMIA

LE NUOVE SFIDE
DELL'AUTONOMIA

AUTONOMIA IN ARMONIA
CON I TERRITORI

SOLIDALI DA SEMPRE

L'OSSERVATORIO DEL NORD-
EST

LE VENTITRÈ PROPOSTE DI
LEGGE A SOSTEGNO
DELL'AUTONOMIA

1.1 I PERCHE' DELL'AUTONOMIA

L'attuazione dell'Autonomia del Veneto sarà una delle priorità della Legislatura 2020-2025: infatti, gli oltre 2,2 milioni di veneti che l'hanno chiesta attraverso un referendum pienamente legittimo e legittimato, meritano una risposta da parte del Parlamento, risposta che ormai non è più rinviabile. Nel pieno e scrupoloso rispetto della Costituzione, la Regione del Veneto ribadisce nuovamente la necessità di attuare al più presto l'Autonomia differenziata, per:

- dare applicazione al federalismo fiscale (deliberato una decina d'anni fa, ma di fatto rimasto al palo);
- mettere fine a sprechi e a irresponsabilità;
- investire sulle comunità e sulla loro legittima aspirazione di gestire in modo più efficiente i propri territori (*Regione del Veneto, DEFR 2020-22*).

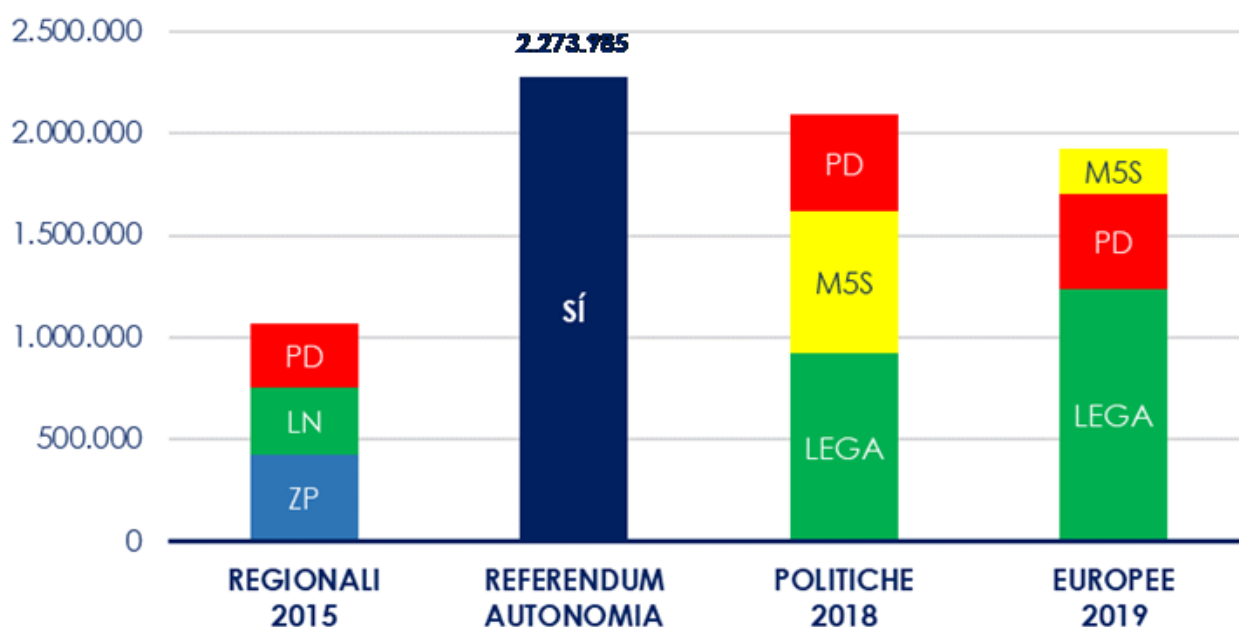
Il 22 ottobre 2017 è stato celebrato un **referendum regionale consultivo sull'Autonomia del Veneto**, che ha visto una grande partecipazione degli elettori del Veneto che hanno espresso con chiarezza una posizione di netto consenso all'iniziativa istituzionale avviata: si sono recati alle urne 2.328.000 elettori, con un'affluenza del 57,2%, e si sono espressi a favore della richiesta di ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia **2.273.985 elettori**, per una percentuale pari al 98,1% dei votanti (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 3 aprile 2019*). Si tratta di un consenso vasto e trasversale a tutti gli schieramenti politici. Non esiste in Veneto un partito in grado di raccogliere oltre 2,2 milioni di consensi.

Lo dimostra un semplice esercizio statistico sui dati relativi alle ultime tre consultazioni elettorali: aggregando i voti delle prime tre liste alle elezioni regionali del 2015, alle elezioni politiche del 2018 (Camera dei deputati) e alle elezioni per il Parlamento europeo del 2019, emerge come in nessuna occasione si arrivi a superare le 2.273.985 preferenze incassate dal **Sì all'Autonomia** nel referendum del 2017.

22 OTTOBRE 2017
2.273.985 ELETTORI SI SONO
ESPRESSI A FAVORE
DELL'AUTONOMIA DEL
VENETO



In ultima analisi, la politica e le Istituzioni non possono ignorare ciò che è successo in Veneto il 22 ottobre 2017: un risultato referendario così importante, la **volontà democraticamente espressa** dalla maggioranza assoluta dei cittadini veneti, mediante un istituto di democrazia diretta come una consultazione referendaria, merita una particolare attenzione politica ed istituzionale. Appare opportuno ricordare che, anche successivamente al referendum, il percorso volto ad ottenere un'Autonomia differenziata è stato caratterizzato da un'ampia partecipazione di tutti i rappresentanti del tessuto sociale ed economico del Veneto, che hanno dimostrato estremo interesse per il buon esito di questo processo di cambiamento istituzionale, nell'ambito della Consulta del Veneto per l'autonomia (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 3 aprile 2019*).



**I SÌ
ALL'AUTONOMIA
DEL VENETO
OLTRE I PARTITI**

NUMERO DI VOTI FAVOREVOLI ALL'AUTONOMIA AL REFERENDUM DEL 22 OTTOBRE 2017 COMPARATI CON I VOTI RACCOLTI DALLE PRIME TRE LISTE IN VENETO ALLE ULTIME TRE CONSULTAZIONI. ELABORAZIONI UFFICIO STUDI CGIA SU BANCA DATI ELIGENDO E OSSERVATORIO ELETTORALE DEL VENETO

Il **mondo produttivo del Veneto** ha compreso che l'Autonomia può rappresentare una grande opportunità per l'intero sistema economico regionale. Nello specifico, può costituire una leva inedita per stimolare la crescita economica e aumentare ulteriormente il livello di competitività delle imprese. In quest'ottica, l'Autonomia diventa uno strumento al servizio delle Regioni per intervenire in maniera mirata e più incisiva sul gap infrastrutturale che penalizza le imprese, per incrementare l'attuale esigua dotazione di risorse per investimenti e sviluppo economico, per sostenere l'economia produttiva nei necessari percorsi di innovazione (CNA, 2018). Quali sono dunque gli elementi attraverso i quali l'esercizio dell'Autonomia può diventare un valore aggiunto per il Veneto e per l'intero Paese?

Giova innanzitutto rammentare che l'**articolo 116, terzo comma, della Costituzione** prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, ferme restando le particolari forme di cui godono le Regioni a statuto speciale. L'ambito delle materie, nelle quali possono essere riconosciute tali forme ulteriori di Autonomia, concerne tutte le materie afferenti la **competenza legislativa concorrente Stato-Regioni** (articolo 117, terzo comma), nonché un ulteriore limitato numero di materie riservate alla **competenza legislativa esclusiva dello Stato** (articolo 117, terzo comma), vale a dire organizzazione della giustizia di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali (CNA, 2019).

Questi elementi possono essere ben sintetizzati attraverso quattro parole-chiave: **efficienza, semplificazione, sussidiarietà e responsabilità**. In linea generale, solo facendo riferimento a tali principi, che rientrano tutti nella logica del buon governo e della buona amministrazione, si potrà giungere ad una riforma dell'attuale assetto regionale veramente utile ai cittadini e al Paese nella sua interezza.



Efficienza

Grazie all'Autonomia il Veneto contribuirà ad accrescere il grado di efficienza del sistema pubblico. Infatti, la Regione del Veneto ritiene, per storia, per parametri, per virtuosità, di potersi candidare a gestire, in maniera attiva e solida, le ventitré materie oggetto della richiesta di Autonomia differenziata (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 30 gennaio 2020*). Se si guarda alla sanità, tradizionalmente il principale ambito di spesa regionale, il Veneto e le altre due regioni "pioniere" sul fronte dell'Autonomia, vale a dire Emilia-Romagna e Lombardia, hanno dimostrato di sapere tenere i conti in ordine, garantendo contestualmente un'elevata qualità del servizio. Infatti, queste tre Regioni non sono mai state sottoposte alla disciplina dei Piani di rientro e hanno sempre superato agevolmente le verifiche relative all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (CNA, 2019).



Semplificazione

Il secondo elemento riguarda la semplificazione dei livelli di governo e l'eliminazione della stratificazione dei soggetti pubblici che si occupano degli stessi temi: potrebbe essere superata la sovrapposizione tra Stato e Regione che in molti ambiti costituisce un grave ostacolo all'efficacia dell'azione pubblica ed un pesante fardello che cittadini e imprese si trovano a dover sopportare nel relazionarsi con la Pubblica Amministrazione.

Sussidiarietà

Il valore aggiunto dell'Autonomia sta poi nella vicinanza al territorio, sulla scia del principio costituzionale di sussidiarietà: solo chi sta sul territorio e lo conosce e lo vive, è in grado di elaborare politiche pubbliche mirate alle reali condizioni del territorio stesso e alle istanze socioeconomiche espresse dal tessuto sociale ed economico.

Responsabilità

Infine, l'autonomia deve essere intesa come assunzione di responsabilità da parte di chi amministra il territorio: alle maggiori competenze dovrà accompagnarsi una maggiore responsabilità sul territorio in termini di equo soddisfacimento dei servizi a garanzia dei propri cittadini, ed in termini di concreti risultati ottenuti grazie all'azione svolta e alle scelte compiute.

In quest'ottica va visto e compreso il percorso di cambiamento avviato dal Veneto, che ormai ha innescato una riflessione sull'**innovazione del sistema del regionalismo** nel suo insieme. Già questo è un risultato particolarmente rilevante: ormai quasi tutte le Regioni a Statuto ordinario hanno avanzato, in modo più o meno formale, richieste di Autonomia differenziata. Nell'attuale fase di stallo economico, bisogna infatti porsi il problema di cosa serve sia ai territori, sia al Paese, allo scopo di giungere ad un cambio di passo: serve introdurre elementi di novità ordinamentali che inneschino meccanismi virtuosi, in grado di generare una scossa positiva per l'economia e per l'amministrazione pubblica nel suo insieme.

La gestione dell'**emergenza sanitaria del Covid-19** ha dimostrato ancora una volta come il Veneto sia non solo pronto, ma anche in grado di assumersi le proprie responsabilità. La Sanità è la competenza più piena chiesta dalle Regioni, e il Coronavirus è stato un vero banco di prova, un laboratorio di Autonomia in cui il Veneto ha reso evidente di possedere le carte in regola per continuare a crescere, nel pieno rispetto della solidarietà tra Regioni.

La Regione, ferma nella volontà di dare finalmente attuazione alle previsioni di cui all'articolo 116, terzo comma, proseguirà nel dialogo e nel confronto con lo Stato, Governo e Parlamento, nel pieno rispetto del **principio di unità e indivisibilità della Repubblica**, anche in attuazione del principio di leale collaborazione tra livelli istituzionali. Potrà così essere abbandonata l'attuale interpretazione del regionalismo per giungere, invece, ad un nuovo assetto dei rapporti Stato-Regione che possa accrescere il buon governo e la competitività dell'intero Sistema Paese (*Regione del Veneto, DEFR 2020*).

1.2 LE NUOVE SFIDE DELL'AUTONOMIA

Il **processo di differenziazione** innescato con l'avvio del percorso per l'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione può finalmente consentire l'abbandono dell'attuale interpretazione del regionalismo, fino ad ora improntato esclusivamente ad una logica di uniformità che, da un lato, non ha premiato le realtà virtuose, dall'altro non ha stimolato la crescita dei territori, né al Nord né al Sud del Paese (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 30 gennaio 2020*).

Gli effetti di decenni di centralismo e deresponsabilizzazione sono sotto gli occhi di tutti.

Il quadro finanziario della Regione del Veneto risente, anche per l'anno 2020, della **lunga stagione di restrizioni alle risorse regionali operate dai diversi provvedimenti statali a partire dal 2011**: tagli che hanno intaccato la struttura e la dimensione dei bilanci. La chiave di volta costitutiva e organica, quindi, non può che avvenire con il completamento del processo sull'Autonomia, attraverso il grande coinvolgimento delle parti sociali ed economiche del Veneto (*Regione del Veneto, DEFR 2020-22*).

UN NUOVO REGIONALISMO

Potrà tener conto delle caratteristiche più profonde di ogni singolo territorio e saprà dare voce e forza alle collettività locali

Una delle sfide più importanti dell'Autonomia è quella di contribuire a costruire un nuovo regionalismo, che si fonderà sulla logica della geometria variabile e che sarà capace di tener conto delle peculiarità e delle specificità delle diverse realtà territoriali, finalmente in grado di dare spazio alle energie positive ed alle spinte propulsive espresse dalle collettività locali, vere protagoniste di questo percorso di rinnovamento istituzionale. A riguardo appare doveroso richiamare quanto già evidenziato da alcuni stakeholder, tra cui Confindustria Veneto: l'Autonomia differenziata può costituire uno strumento di vera innovazione della macchina pubblica, un **"percorso strutturato per l'efficientamento di questo Paese"**.

Per la ripresa di un adeguato livello di sviluppo e di competitività da parte delle aree che possono fungere da volano economico per l'intero Paese, tra cui il Veneto, è necessario approntare nuove politiche pubbliche, e altrettanto nuovi strumenti per la loro realizzazione, che solo una grande riforma come quella del regionalismo differenziato può rendere possibile. Con l'Autonomia in Veneto si potrà dar voce alle istanze provenienti dal tessuto socio-economico e far scegliere al territorio quali problemi di interesse pubblico trattare e secondo quale ordine di priorità; si potrà decidere con maggiore tempestività quali soluzioni prendere e quali attori coinvolgere nella definizione degli strumenti concretamente necessari alla realizzazione delle policy.

In particolare, ogni nuova politica pubblica dovrà responsabilmente passare al **vaglio della collettività**, che potrà valutare l'azione pubblica in termini di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa complessivamente svolta: si tratta di un passaggio di fondamentale importanza, a ben vedere il solo in grado di individuare e colpire le sacche di inefficienza e spreco delle risorse pubbliche e i soggetti che ne sono politicamente e giuridicamente responsabili.

L'esercizio dell'Autonomia si concretizzerà in **politiche pubbliche mirate** in grado di influenzare positivamente la vita di cittadini e imprese, superando le attuali criticità a volte attribuibili ad una non ottimale allocazione delle competenze tra Stato e Regione. Alcuni esempi in merito alle principali materie oggetto di richiesta di autonomia da parte del Veneto possono fornire un inquadramento più preciso.

Per quanto concerne **l'istruzione**, il Veneto intende, nel rispetto dell'Autonomia delle istituzioni scolastiche, partecipare alle funzioni di governo del sistema educativo/formativo con il coinvolgimento diretto di tutti gli attori e di tutti i soggetti portatori di interessi nel campo dell'istruzione. Si vuole dar vita ad un **modello organizzativo** che consenta di soddisfare i bisogni

di famiglie e studenti in primo luogo attraverso il superamento delle carenze di organico che fino ad oggi hanno fortemente penalizzato il Veneto. È fondamentale per questo poter autonomamente determinare, tra l'altro, **l'effettivo fabbisogno di personale, dirigente, docente e ausiliario e la sua distribuzione nel territorio** (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 3 aprile 2019*).

Anche in materia di **sanità** le richieste della Regione del Veneto sono concrete e motivate da specifiche esigenze gestionali. Nell'ambito del Servizio sanitario nazionale da tempo è in evidenza la problematica riguardante la **carenza di medici specialisti**, in particolare in alcuni specifici settori. Da una recente ricognizione effettuata presso le aziende sanitarie del Veneto, è emerso che su 1.295 posti vacanti per dirigenti medici di diverse posizioni contrattuali (definite nel rispetto dei limiti di spesa imposti dallo Stato), 357 posizioni non sono state ricoperte per insufficiente partecipazione di candidati alle selezioni. Nei servizi di pronto soccorso e medicina d'urgenza, uno dei settori dove maggiormente è sentita tale carenza, il fabbisogno minimo di professionisti medici nelle aziende sanitarie della Regione del Veneto è stato calcolato in 629 unità: per soddisfare tale fabbisogno risulta necessaria l'assunzione di 102 dirigenti medici in quanto ne sono impiegati 527.

Tale situazione è determinata da un insieme di concause che si possono individuare, da una parte nel **numero non adeguato di posti** annualmente definito per l'accesso alle scuole di specializzazione e, dall'altra, da un'elevata uscita dei medici dal SSN per **pensionamento**, cui si somma una **diminuita attrattività** del servizio sanitario pubblico per i professionisti. A ciò si aggiunge, inoltre, il contenimento dei costi del personale dovuto alle politiche di contrazione delle assunzioni, unitamente alla fissazione di tetti di spesa che ha avuto come esito il mancato adeguamento delle dotazioni organiche (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 3 aprile 2019*).

La Regione del Veneto, pertanto, chiede di poter prevedere **misure strutturali**, con il coinvolgimento dei soggetti istituzionali, al fine di porre rimedio alle limitazioni dei posti di formazione specialistica presso le scuole di specializzazione, sempre inferiori rispetto ai fabbisogni regionali e che determinano il cosiddetto **"imbuto formativo"**, ovvero la differenza tra giovani medici laureati e coloro che sono ammessi alle scuole di specializzazione [1].



IMBUTO FORMATIVO

Con questa espressione si intende la differenza tra giovani medici laureati e quelli che riescono ad accedere alle scuole di specializzazione

[1] Con riferimento alla Regione del Veneto, nell'anno accademico 2017/2018, il fabbisogno espresso per le specializzazioni in pediatria era di 50 posti, ma lo Stato ne ha finanziati 35, con una differenza di 15 posti non coperta; per la medicina interna il fabbisogno espresso era di 35 posti ma ne sono stati finanziati solo 28.

In ragione di tali carenze, la Regione ha chiesto di attivare **percorsi integrativi di formazione specialistica**, prevedendo percorsi di specializzazione e lavoro, d'intesa con le Università, presso le strutture del servizio sanitario regionale per conseguire la specializzazione lavorando, come già accade in molti Paesi europei. Tra le richieste di carattere strategico avanzate dalla Regione, riveste una valenza di particolare rilievo quella riguardante l'esercizio di competenze in via surrogatoria in tutti i casi in cui sia prevista l'adozione da parte dello Stato di atti o provvedimenti di contenuto tecnico e questi non siano emanati. La richiesta di poteri surrogatori regionali negli ambiti attinenti al governo sociosanitario consentirebbe, infatti, di superare l'inerzia o i ritardi dello Stato che determinano un allungamento dei tempi delle attività programmate. Troppo frequentemente, infatti, si registrano paralisi nelle procedure amministrative che prevedono l'intervento dello Stato con grave danno all'efficienza dell'azione amministrativa della Regione (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 3 aprile 2019*).

La Regione del Veneto ha formulato la richiesta di poter effettuare una seria programmazione degli investimenti, oggi impossibile dato il cronico ritardo nella quantificazione ed assegnazione delle risorse da parte dello Stato centrale. Ci si riferisce, in particolare, all'edilizia scolastica e agli interventi sul patrimonio edilizio e tecnologico sanitario. Ad esempio, per quanto riguarda le risorse per l'ammodernamento edilizio e tecnologico in sanità, vi sono forti criticità in relazione ai lunghi tempi tra l'assegnazione dei finanziamenti e la concreta possibilità di utilizzo degli stessi. Inoltre, si aggiunge il fatto che, una volta ripartite dal CIPE le risorse, il loro effettivo utilizzo dipende dall'effettivo stanziamento nel bilancio statale che le rende concretamente disponibili, determinando quindi una permanente situazione di incertezza per la Regione che deve programmare (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 10 aprile 2019*).

1.3 AUTONOMIA IN ARMONIA CON I TERRITORI

Attraverso il riconoscimento dell'Autonomia si vuole estendere e consolidare un nuovo modo di amministrare, più attento e responsabile: tuttavia, tale processo non potrà essere volto solo ad innovare le relazioni tra Stato e Regione, ma avrà anche ricadute ed un forte impatto sul sistema complessivo dell'organizzazione regionale, e più in generale del Sistema Veneto nel suo insieme.

TERRITORI AL CENTRO

Il riordino del Sistema Veneto porterà a una migliore collaborazione tra i diversi livelli di governo territoriale

Nella concreta allocazione delle funzioni e nell'utilizzo delle risorse assegnate dovrà essere data piena applicazione al principio di sussidiarietà, a favore del sistema delle Autonomie locali, sistema che l'Amministrazione regionale ha già fattivamente coinvolto nel processo di riconoscimento dell'Autonomia differenziata, tramite ANCI e UPI, organi rappresentativi di Comuni e Province. Conseguentemente al processo di innovazione istituzionale legato al riconoscimento di autonomia, sarà necessario giungere, insieme alle Autonomie locali, ad un **riordino del Sistema Veneto** nel suo complesso che sia contraddistinto dalla semplificazione e dalla collaborazione tra i diversi livelli di governo territoriale.

Il processo di associazionismo intercomunale sarà certamente interessato nella sua implementazione dall'esito del percorso autonomistico, e si potrà procedere alla revisione del Piano di riordino territoriale [2] nell'ottica di definire gli ambiti di governo più adeguati al fine di rispondere alle sfide di sviluppo dei territori.

Il principio che dovrà ispirare la Regione nel ridisegnare, insieme alle Autonomie locali, un nuovo sistema di governance territoriale è quello secondo cui esiste una **correlazione positiva tra capacità istituzionale e competitività dei territori**. Implementare la capacità delle nostre Istituzioni di organizzare e gestire al meglio le nuove competenze assegnate significa incrementare le potenzialità di sviluppo e di crescita del nostro territorio, anche tramite azioni di semplificazione e di efficientamento dell'azione delle nostre Amministrazioni. Non a caso, efficientamento e semplificazione sono individuati dallo Statuto del Veneto quali principi cui la Regione deve tendere nel conferimento di funzioni amministrative agli enti locali.

L'Autonomia fornirà la cornice all'interno della quale elaborare e attuare **politiche pubbliche flessibili** e specificamente orientate alle istanze provenienti da precisi contesti geografici, socio-economici e produttivi, in grado di risollevare situazioni locali di disagio alle quali i cittadini veneti, giustamente, non si sono mai rassegnati. D'altra parte, la Regione, allo scopo di incentivare uno sviluppo armonioso del proprio territorio, già dallo Statuto è chiamata a improntare la propria azione al rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale, rivolgendo un'attenzione particolare alle zone rurali, alle isole lagunari, alle aree deltizie, alle zone interessate da transizione industriale e a quelle che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici. In questo senso continueranno ad essere favoriti i **progetti di associazionismo tra amministrazioni comunali**, per consentire ai piccoli Comuni di garantire servizi migliori, più efficaci e omogenei ai cittadini con un notevole risparmio di spesa.

1.4 SOLIDALI DA SEMPRE

Il Veneto non vuole alcuna **"secessione dei ricchi"**: il Veneto chiede solo di poter governare esercitando le competenze che, dopo un'attenta disamina ed un confronto con il territorio, ritiene di gestire meglio rispetto a quanto avviene attualmente (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 30 gennaio 2020*). Con la richiesta di Autonomia, il Veneto non vuole affatto arrivare alla "secessione dei ricchi", ma affermare la necessità per tutti di raggiungere gli equilibri di bilancio e la massima efficienza possibile, superando il criterio della spesa storica, introducendo i fabbisogni standard e premiando i comportamenti virtuosi e le gestioni sane (*Regione del Veneto, DEFR 2020-25*).

SECESSIONE DEI RICCHI?

Assolutamente no!

Il Veneto chiede solo di premiare i comportamenti virtuosi delle gestioni sane. Un sistema che andrebbe a vantaggio di tutte le Regioni italiane

[2] D.G.R. n. 1417 del 6 agosto 2013.

Nonostante tutto ciò che si è letto e si legge quotidianamente sull'argomento, vi è la precipua volontà della Regione del Veneto di non ledere in alcun modo l'unità nazionale. Il percorso di "differenziazione", basato sulle peculiarità dei singoli territori, deve logicamente essere caratterizzato da una negoziazione bilaterale tra lo Stato e la singola Regione interessata all'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia: questo non significa affatto minare l'unità e l'indivisibilità della Repubblica (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 30 gennaio 2020*).

D'altra parte, già oggi, e senza scomodare l'Autonomia, esistono **obiettive situazioni di divario e diversificazione nell'erogazione e fruizione dei servizi ai cittadini**, che sono evidenziate non solo da pubblicazioni e ricerche di settore, ma che traspaiono dagli stessi bilanci delle Regioni e degli enti locali inviati alla Ragioneria generale dello Stato. Tali differenze non sono sempre e solo causate da una **diversa distribuzione di risorse**, quanto, piuttosto, da una diversa capacità di spendere le risorse, oltre che da singoli ed obiettivi fattori di contesto.

L'esempio della **sanità**, materia la cui gestione è ormai da tempo affidata alle Regioni, dimostra come la capacità amministrativa incida sulla vita dei cittadini con risultati estremamente diversi tra territori. Il punto di partenza è analogo: il fabbisogno sanitario di ciascuna Regione viene approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e le risorse vengono assegnate sulla base della popolazione residente, opportunamente corretta per tenere conto della distribuzione per fasce d'età (dalla quale dipende la domanda di salute). La disponibilità iniziale di risorse, dunque, appare sostanzialmente uniforme tra tutte le Regioni; i territori con minori risorse vengono supportati dallo Stato e dalle altre Regioni. I divari territoriali si rendono invece evidenti se si guarda ai risultati finali delle gestioni sanitarie, con alcune Regioni caratterizzate da rilevanti criticità e altre con performance nettamente positive.

La Regione del Veneto, oltre a presentare i conti in ordine, ha dimostrato elevati standard qualitativi in ambito sanitario. Infatti, da quando esistono i **costi standard in ambito sanitario**, il Veneto è l'unica Regione ad essere sempre presente tra le tre Regioni di riferimento (**benchmark**). Inoltre, il monitoraggio del ministero sui LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) ha sempre certificato la qualità del modello

Veneto, premiandolo con punteggi elevati. Il punteggio è attribuito sulla base della cosiddetta **Griglia LEA**, mediante la quale si monitora il mantenimento nell'erogazione dei Lea da parte delle regioni, attraverso l'analisi di 33 indicatori ripartiti tra attività di prevenzione negli ambienti di vita e lavoro, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera e, attraverso l'attribuzione di un punteggio a ciascun indicatore, consente di cogliere le disomogeneità tra regioni, individuando per le singole realtà regionali sia le aree di criticità sia i punti di forza dell'assistenza sanitaria erogata (Zaia, 30 gennaio 2020). Secondo i dati provvisori per il 2018 il **Veneto risulta essere al primo posto a livello nazionale**, con 222 punti su un massimo di 225 (*Quotidiano Sanità, 2019*).

Ai primi posti VENETO REGIONE BENCHMARK

Il ministero della Salute assegna alle Regioni una serie di punteggi in base all'erogazione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza). Nel 2018 il Veneto è al primo posto a livello nazionale, con 222 punti su un massimo di 225

REGIONI	ANNO 2012	ANNO 2013	ANNO 2014	ANNO 2015	ANNO 2016	ANNO 2017	ANNO 2018
VENETO	193	190	189	202	209	218	222
EMILIA R.	210	204	204	205	205	218	220
TOSCANA	193	214	217	212	208	216	220
PIEMONTE	186	201	200	205	207	221	218
LOMBARDIA	184	187	193	196	198	212	215
LIGURIA	176	187	194	194	196	195	211
UMBRIA	171	179	190	189	199	208	210
ABRUZZO	145	152	163	182	189	202	209
MARCHE	165	191	192	190	192	201	192
BASILICATA	169	146	177	170	173	189	191
PUGLIA	140	134	162	155	169	179	186
MOLISE	146	140	159	156	164	167	180
LAZIO	167	152	168	176	179	180	179
CAMPANIA	117	136	139	106	124	153	170
SICILIA	157	165	170	153	163	160	165
CALABRIA	133	136	137	147	144	136	146

SANITA' PUNTEGGI NEI LEA

Nota: Valle D'Aosta, Bolzano, Trento, Friuli-VG e Sardegna non sottoposte a verifica.

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati ministero della Salute e Quotidiano Sanità

Il Veneto non ha mai posto in discussione la solidarietà verso le altre Regioni, consapevole del contributo che questa può dare al rafforzamento della **coesione economica e sociale del Paese**. Prova ne sia che le richieste di maggiore Autonomia del Veneto non toccano l'attuale impegno della Regione a favore della perequazione e non ne alterano le modalità di partecipazione. Così come il Veneto di oggi, anche il Veneto autonomo di domani non intende sottrarsi a tale dovere di solidarietà nei confronti delle aree più fragili del Paese.

Sul tema della solidarietà tra territori appare doveroso fornire un quadro riepilogativo in merito al contributo fornito dal Veneto al **fondo perequativo per il finanziamento della sanità**, alimentato da una quota del gettito IVA. La perequazione in ambito sanitario è a carico di sei Regioni: tra il 2001 e il 2017, Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana hanno "ceduto" alle altre Regioni complessivamente 126 miliardi di euro; il Veneto negli ultimi sedici anni ha **contribuito alla solidarietà interregionale con 14,9 miliardi di euro**, pari al 11,8% del fondo perequativo. Le risorse "cedute" da queste sei Regioni hanno integrato il finanziamento sanitario delle altre nove Regioni. All'interno di questo gruppo, la Campania ha beneficiato di un meccanismo perequativo pari a 48,4 miliardi di euro, vale a dire il 38,4% delle risorse girate dalle Regioni "finanziatrici"; a seguire, la Puglia con 34 miliardi e la Calabria con 19,8 miliardi.

LA PEREQUAZIONE INTERREGIONALE IN SANITA' TRA IL 2001 E IL 2017*

(*) Regioni che hanno
alimentato il Fondo
perequativo e Regioni
che ne hanno
beneficiato
Elaborazioni ufficio
studi CGIA su dpcm
di riparto

REGIONI BENEFICIARIE	MILIARDI DI €	QUOTA
CAMPANIA	48,4	38,4%
PUGLIA	34,0	27,0%
CALABRIA	19,8	15,7%
ABRUZZO	7,1	5,7%
BASILICATA	6,8	5,4%
MOLISE	3,7	2,9%
UMBRIA	3,7	2,9%
MARCHE	1,7	1,4%
LIGURIA	0,8	0,6%

REGIONI "FINANZIATRICI"	MILIARDI DI €	QUOTA
LOMBARDIA	62,5	49,6%
LAZIO	22,3	17,7%
EMILIA R.	15,4	12,2%
VENETO	14,9	11,8%
PIEMONTE	8,0	6,3%
TOSCANA	3,0	2,4%

PEREQUAZIONE

126,0

100%

L'Autonomia differenziata è un disegno riformatore complesso ma concreto, perché pensato per portare crescita e sviluppo per tutti i territori. È inoltre necessario **tagliare la spesa improduttiva e inefficiente**, consentendo invece alle Amministrazioni virtuose di fare investimenti utili e di attuare politiche che imprimano una spinta positiva all'economia, con un beneficio per tutto il PIL nazionale e non solo delle Regioni interessate. D'altro canto, sempre nell'ottica di garantire la qualità dei servizi e delle prestazioni offerti ai cittadini, appare necessario che laddove la gestione delle risorse risulti inefficiente vi sia una effettiva assunzione di responsabilità da parte degli amministratori: è solo combattendo la scarsa efficienza che si può giungere ad offrire parità di condizioni a tutti i cittadini, non certo impedendo alle realtà virtuose di migliorare ancora le loro

prestazioni.

La solidarietà si esplica anche attraverso l'Autonomia che, insieme ad unità nazionale, coesione e sussidiarietà, rappresenta uno dei prerequisiti indispensabili dell'attuazione del processo del regionalismo differenziato, secondo il dettato della Carta costituzionale. È un principio che viene messo nero su bianco al primo comma dell'articolo 1 della bozza di Intesa consegnata dalla Regione del Veneto al Ministro Boccia il 23 settembre 2019:

L'attribuzione alla Regione del Veneto di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, è realizzata nel rispetto dei principi posti dagli artt. 3, 5, 81, 117, 118, 119, 120 della Costituzione e nel contesto di unità ed indivisibilità della Repubblica, nonché nel rispetto dei principi di solidarietà, perequazione e coesione sociale, tenuto altresì conto di quanto previsto dalla L. 5 maggio 2009, n. 42.



Oltre alla solidarietà “economica” nei confronti degli altri territori del Paese, il Veneto custodisce un patrimonio prezioso dato dallo **spirito solidale** e dal **senso civico dei suoi abitanti**. Le relazioni sociali e l'attivismo delle persone per il bene comune rappresentano quel collante che facilita la tenuta del sistema sociale di un territorio e che, in alcuni casi, possono contribuire indirettamente alla crescita economica delle comunità locali. Si pensi, ad esempio, a tutte quelle persone che attraverso il proprio operato rendono più attrattivi i nostri borghi e i nostri territori, oppure al tempo dedicato alle persone anziane e non autosufficienti che altrimenti non potrebbero permettersi alcuni servizi a pagamento. Un clima di **fiducia interpersonale e un'elevata partecipazione alle reti associative** contribuiscono ad accrescere sia il benessere individuale sia la coesione sociale, consentendo performance migliori, maggiore efficienza delle policy e un minore costo delle transazioni economiche.

La realtà di questa regione è ben diversa dalle retoriche e dagli stereotipi. Il Veneto è una regione ad **alta densità di impegno sociale**, dove un abitante su cinque spontaneamente mette a disposizione tempo e competenze per gli altri: non a caso, in Veneto il tasso di volontariato supera del 50% la media nazionale. Il Veneto, per ragioni storiche e culturali, è un laboratorio dello spirito di reciproca solidarietà, di collaborazione e unità d'intenti. Alcuni numeri sono utili ad avere piena contezza di questa realtà: **in Veneto vi sono 130.000 donatori di sangue attivi, 25.000 scout, 18.000 volontari del sistema regionale di Protezione civile, 571 Pro loco, migliaia di volontari che operano negli ospedali e nei centri di assistenza**, senza dimenticare le reti parrocchiali e comunali di aiuto e assistenza per anziani, persone sole e famiglie in difficoltà.

**QUALCHE
NUMERO**

- **18.000** volontari della Protezione civile
- **571** Pro loco
- **25.000** scout
- **1.200** giovani coinvolti nel servizio sociale

La dimensione dell'impegno sociale e della **partecipazione attiva** continua a replicarsi nel DNA dei veneti, come dimostrano l'esperienza del servizio civile universale e regionale che sta coinvolgendo 1.200 giovani e la recente mobilitazione spontanea dei giovani in soccorso dei veneziani colpiti dall'acqua alta. Questi veneti, capaci di rimboccarsi le maniche e di fare squadra nella quotidianità e nelle emergenze, sono il collante del nostro vivere civile, la molla profonda delle istituzioni, i veri guardiani della buona amministrazione.

1.5 AUTONOMO MA NON ISOLATO: IL VENETO GUARDA ANCHE VERSO MILANO E L'EUROPA

La Regione del Veneto, consapevole dell'enorme complessità che caratterizza l'iter procedurale per il conferimento dell'autonomia, percorso del tutto innovativo e di fatto riformatore dell'attuale assetto delle competenze tra Centro e Periferia, ha istituito, con la L.R. n. 44/2019, un **Osservatorio regionale sull'autonomia differenziata**. Tale organismo avrà lo scopo di supportare la Regione del Veneto nella delicata fase del negoziato con il Governo e nella successiva fase di attuazione della legge di differenziazione.

Le attività saranno coordinate da un **Comitato Scientifico di primissimo livello**, composto da soggetti ed organismi, pubblici e privati, di comprovata esperienza e qualificata competenza nel campo degli studi e delle analisi nei settori giuridico, economico, sociale, finanziario e fiscale. Vi fanno parte rappresentanti del sistema universitario del Triveneto, rappresentanti di Centri studi e Centri di ricerca, rappresentanti di Enti, Fondazioni e Associazioni impegnati in attività di studio e ricerca. Tali soggetti metteranno a disposizione la propria professionalità e le proprie competenze, attraverso, ad esempio, la realizzazione di **analisi e raccolte di dati**, nonché **l'elaborazione di studi e contributi tecnico-scientifici**, utili a sostenere e suffragare le istanze autonomistiche della Regione.

In fase di negoziato, l'Osservatorio costituirà il luogo privilegiato di raccolta, analisi ed elaborazione delle richieste di Autonomia nelle ventitré materie previste dalla Costituzione. Tale organismo, in particolare, diventerà **l'anello di congiunzione fra il territorio e i soggetti (Delegazione Trattante e Consulta del Veneto per l'autonomia) impegnati nel percorso autonomistico**. L'Osservatorio sarà chiamato a tradurre le istanze provenienti dal tessuto socio-economico in politiche concrete e mirate, ispirate ad una logica di valorizzazione economica, sociale e territoriale.

In fase di attuazione, inoltre, l'Osservatorio rappresenterà la sede di prima analisi in ordine al nuovo assetto di competenze e funzioni derivante dall'attribuzione di ulteriori e maggiori forme di autonomia. L'organismo sarà poi chiamato a supportare l'ente regionale nell'individuazione delle modalità di attuazione della legge di differenziazione, garantendo al contempo un'attività di costante monitoraggio rispetto allo stato di attuazione della normativa citata. Scopo ultimo è quello di creare un **"meccanismo" strutturato di analisi e definizione delle politiche e delle strategie** legate al regionalismo differenziato che funga da modello, a livello nazionale, anche per le altre Regioni interessate al percorso autonomistico.

L'attuazione dell'Autonomia va tuttavia inserita in uno scenario più ampio e proiettato in avanti. È necessario **anticipare il futuro**, identificando le esigenze e cercando di immaginare la società tra 10, 25 o 50 anni. Per questo, i decisori politici e gli stakeholder devono essere messi in condizione, anche grazie a adeguate forme di supporto, di individuare, definire e costruire un nuovo modello di sviluppo per il Veneto. In tal senso, serve uno strumento che vada oltre il tradizionale e consolidato "centro studi": è infatti necessario dotarsi di una visione reticolare, da "Piattaforma", supportata da uno strumento agile, interconnesso, capace di fare rete e di trasformare con agilità e velocità le attività di analisi in proposte di azione concreta e legislativa.

GUARDIAMO AL FUTURO

La politica deve disegnare e immaginare la società dei prossimi decenni, definendo fin da subito un nuovo modello di sviluppo per il Veneto. Deve dotarsi di strumenti agili, capace di fare rete e tradurre le idee in azioni concrete

Sulla base di tale prospettiva, il **Veneto del futuro dovrà essere sì autonomo, ma non affatto "isolato"**. Anzi, lo spazio sociale, economico, relazionale in cui si muoverà sarà necessariamente quello che guarda a Ovest, verso Milano, e a Nord, verso le altre regioni competitor d'Europa. Con Milano e le altre aree ad economia avanzata del Nord-Ovest è necessario elaborare e costruire una nuova geometria propulsiva. Infatti, la competizione globale fra territori è una guerra per molti versi spietata per risorse scarse, le quali a loro volta scommettono dove vivere, lavorare, studiare, comprare casa, sponsorizzare sulla base delle opportunità di massimizzare il ritorno dell'investimento (Manfredi, 2019).

Non ci nascondiamo, la crescita di Milano è sotto gli occhi di tutti: attrae capitale umano, investimenti, competenze ad alto valore aggiunto. Tuttavia, benché dinamica, Milano da sola è un'isola troppo piccola per competere a lungo sullo scenario globale. Diversamente, una meta-città iper-connessa fisicamente, tecnologicamente e amministrativamente, centrata su Milano e in grado di integrare i centri urbani a due ore di alta velocità (da Torino e Genova a Venezia e Bologna), potrebbe essere qualcosa di assai più rilevante (Manfredi, 2019).

**Nuova dimensione
CONTINENTALE
E GLOBALE**

Il Veneto guarderà anche all'Ovest, verso Milano, e al resto d'Europa: è necessario avere come punto di riferimento le regioni più attrattive dal punto di vista economico, come i Paesi con assetto federale o decentrato

Per quanto concerne la **dimensione continentale e globale**, inoltre, non si può non tenere in considerazione che i Paesi occidentali più attrattivi sono quelli con un assetto federale o decentrato. Nel contesto globale, il potere delle regioni è in continua crescita: due terzi dei Paesi OCSE presentano una struttura amministrativa con almeno un elemento di differenziazione, che si declina lungo le dimensioni fiscali, politica e amministrativa (*Ballabio, 2020*). Non a caso, l'OCSE ha stilato una serie di linee guida per rendere il decentramento maggiormente funzionale allo sviluppo regionale: nello specifico, l'OCSE incoraggia i Paesi a realizzare appropriate forme di federalismo differenziato (*OECD, 2019*).

1.6 LE VENTITRÈ PROPOSTE DI LEGGE A SOSTEGNO DELL'AUTONOMIA

La **richiesta delle ventitré materie non è una provocazione**, bensì manifesta la volontà di interpretare fino in fondo la Costituzione, che in maniera assolutamente didascalica e precisa cita le ventitré materie. Il processo dell'autonomia differenziata altro non è che un "abito sartoriale": non a caso, il Legislatore del 2001 ha voluto riprendere questo passaggio facendo in modo che "ogni Regione" chieda la sua autonomia. Luigi Einaudi, padre costituente e sostenitore del federalismo, nel presentare la Costituzione affermava che "ad ognuno dovremmo dare l'Autonomia che gli spetta", il che equivale sostanzialmente al riconoscimento dell'autonomia differenziata. La richiesta di maggiore autonomia deve essere intesa, oltre che nell'adempimento della Costituzione, nella consapevolezza del Veneto, per storia, per parametri, per virtuosità, di potersi candidare a gestire ancora, in maniera attiva e solida, queste ventitré materie (*audizione del Presidente della Regione del Veneto, 30 gennaio 2020*).

**Ad ognuno dovremmo dare l'Autonomia
che gli spetta**

Luigi Einaudi
presidente della Repubblica
e membro dell'Assemblea costituente



Tuttavia, dal 22 ottobre 2017, data della celebrazione del referendum sull'Autonomia, sono passati due anni e mezzo, avvicinandosi ben tre Governi senza che si sia arrivati ad alcun accordo. L'auspicio è che il Governo sia in grado di dare, in tempi brevi ma soprattutto certi, una **risposta credibile all'istanza di maggiore Autonomia del Veneto**, portando finalmente a termine il negoziato in corso sulla bozza proposta dalla Regione e sottoscrivendo l'Intesa. Se questo non accadrà, la Regione del Veneto procederà col **tradurre le richieste relative alle ventitré materie contenute nella proposta veneta in altrettante proposte di legge regionale**: tali proposte di legge verranno sottoposte all'approvazione del Consiglio regionale, a cominciare dalla competenza sull'organizzazione scolastica che la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto delegabile in capo alle Regioni.

In sintesi, l'Autonomia differenziata che la Regione del Veneto intende perseguire ha le seguenti caratteristiche e obiettivi:

- non è un atto di egoismo;
- non nega l'importanza e l'unitarietà dello Stato;
- non depreda le altre Regioni e riconosce l'importanza di una equa solidarietà finanziaria;
- è una occasione fondamentale di modernizzazione per dare risposte tempestive alle sfide europee e alle trasformazioni economiche globali;
- è una proposta organica che vuole accrescere l'efficacia delle soluzioni pubbliche ai bisogni specifici del proprio territorio;
- richiede la devoluzione di funzioni che si pensa possano essere gestite con i buoni livelli di capacità programmatica e di efficienza gestionale dimostrati finora dalla Regione;
- si impegna a snellire gli aspetti procedurali e a ridurre i tempi di risposta dell'operatore pubblico;
- può inaugurare una nuova stagione delle relazioni istituzionali e finanziarie tra Regione ed enti locali del Veneto, maggiormente orientata alla collaborazione ed alla programmazione condivisa, anche finanziaria;
- consentirà di superare il principio della spesa storica che tante inefficienze e sprechi ha generato (*Regione del Veneto, DEFR 2020-22*).

VENETO VINCENTE



IN BREVE

Sembrava un sogno e invece è diventato realtà (par. 2.1): l'assegnazione delle Olimpiadi invernali 2026 e l'inserimento delle Colline del Prosecco tra i siti "Patrimonio dell'Umanità" rappresentano un riconoscimento alla capacità e alla caparbia di milioni di Veneti. I recenti successi in sede di CIO e UNESCO costituiscono, insieme alla richiesta di Autonomia, i segni tangibili di un nuovo Rinascimento: tutto ciò sta riaccendendo l'orgoglio di essere Veneti e darà una nuova immagine del Veneto, terra di eccellenze e di paesaggi straordinari. Quelli di Milano Cortina 2026 saranno Giochi completamente rivolti alla sostenibilità, sia dal punto di vista urbanistico, sia sotto l'aspetto ambientale (par. 2.2). L'eredità olimpica sarà costituita non solo dagli impianti e dalle nuove infrastrutture, che rimarranno a disposizione delle comunità locali, ma anche dagli importanti effetti economici indotti, in grado di rilanciare le nostre montagne. Dalle Olimpiadi di Milano Cortina si dovrà trarre un nuovo modello per la condivisione delle competenze ad alto valore aggiunto (par. 2.2.6): un paradigma centrato sul capitale umano su cui basare una

In questo capitolo:

**SOGNI CHE SI REALIZZANO:
SOLO CHI OSA VINCE**

**OLIMPIADI 2026: UNA
GRANDE OCCASIONE DI
CRESCITA PER TUTTO IL
VENETO**

**COLLINE DEL PROSECCO:
DALL'UNESCO UN
RICONOSCIMENTO AI
VALORI DEL TERRITORIO**

**DAI GRANDI EVENTI
OPPORTUNITÀ E VISIBILITÀ
GLOBALE PER LE NOSTRE
IMPRESE**

rinnovata attrazione per grandi imprese internazionali che vogliano investire. Anche l'inserimento delle Colline del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene nella lista del patrimonio dell'Umanità sarà una impareggiabile vetrina per le imprese e per le eccellenze del nostro Veneto (par. 2.3).

2.1 SOGNI CHE SI REALIZZANO: SOLO CHI OSA VINCE

Losanna,
24 giugno 2019

Il CIO annuncia l'assegnazione delle **Olimpiadi invernali 2026 a Milano-Cortina**.

Baku,
7 luglio 2019

Il World Heritage Committee dell'UNESCO comunica l'inserimento nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO delle **"Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene"**.

Queste due date, peraltro separate di appena tredici giorni, dimostrano che i sogni si realizzano solo se si è davvero consapevoli delle proprie capacità, solo se si è caparbi e "testardi", fermi nelle convinzioni e chiari negli obiettivi. Tutte caratteristiche che si ritrovano nella mentalità, nella cultura e nel sentire quotidiano di milioni di Veneti. L'assegnazione delle Olimpiadi invernali 2026 e l'inserimento delle Colline del Prosecco tra i siti "Patrimonio dell'Umanità" sono **vittorie del Veneto e dei Veneti**.

È grazie alla forza delle idee che il Veneto sta costruendo, giorno dopo giorno, un **nuovo Rinascimento**. La richiesta di Autonomia, l'assegnazione dei Giochi Olimpici, il riconoscimento UNESCO, costituiscono le tessere di un puzzle. Tutto ciò sta riaccendendo l'orgoglio di essere veneti e darà una nuova immagine del Veneto, terra di eccellenze e di paesaggi straordinari.

Con l'assegnazione dei Giochi Olimpici si è realizzato un sogno. Un sogno nato un po' in sordina e fra la diffidenza di tanti; un sogno rafforzato dal coinvolgimento di Trento e Bolzano e poi dall'accordo strategico con Milano. Un viaggio, quello con il capoluogo lombardo, iniziato con una domanda di ammissione presentata all'ultimo secondo via fax. Il cammino olimpico è iniziato quasi tentando l'impossibile ma che, col passare dei mesi, ha preso corpo e alla fine si è rivelato vincente, anche grazie alla sinergia con Milano che ha consentito all'Italia di presentare al CIO "una squadra da primato". I Giochi cambieranno il volto del Veneto: le Olimpiadi saranno per i Veneti quello che l'Expo è stato per Milano.

Il successo olimpico, unitamente a quello sancito dall'UNESCO, è destinato a diffondersi su tutto il Veneto, che otterrà benefici diretti e indiretti. È logico attendersi un'enorme ricaduta sul territorio in termini di immagine e di riqualificazione delle infrastrutture. Il Veneto avrà la possibilità di dimostrare al mondo la sua impareggiabile capacità organizzativa.

2.2 OLIMPIADI 2026: UNA GRANDE OCCASIONE DI CRESCITA PER TUTTO IL VENETO

Una trasformazione radicale del paesaggio urbano, con flussi enormi di investimenti e di persone concentrati in un periodo di tempo limitato: questo è molto spesso l'impatto di grandi eventi come Olimpiadi o Esposizioni universali sui luoghi di riferimento. Quando cala il sipario, però, inizia un'altra partita: evitare il deterioramento dei siti e delle infrastrutture, fare sì che il processo di rigenerazione continui all'insegna della sostenibilità (*Beltratti - Bezzecchi, 2020*). Il concept di Milano Cortina 2026 è completamente rivolto alla **sostenibilità dei Giochi**, sia dal punto di vista urbanistico, sia sotto l'aspetto ambientale (oltre, ovviamente, all'equilibrio economico-finanziario). **Grandi eventi non finì a se stessi**: questo assunto ha permeato tutta la costruzione della candidatura di Milano Cortina 2026 e ne caratterizzerà le varie fasi operative che si susseguiranno fino al giorno in cui verrà acceso il braciere olimpico.

2.2.1 Quando i giochi guardano oltre gli eventi sportivi

La Candidatura di Milano Cortina 2026 ha preso forma ispirandosi ai principi dell'**Agenda 2020 del CIO** e dalla **New Norm**, la riforma del 2018 che rende i Giochi Olimpici e Paralimpici un evento più sostenibile, flessibile ed efficiente, sia sotto il profilo operativo che finanziario, liberando al contempo più valore per le città ospitanti sull'orizzonte a lungo termine. Milano e Cortina, con il supporto fattivo di Lombardia, Veneto e delle Province autonome di Trento e Bolzano, hanno unito le loro forze con l'obiettivo di realizzare un'edizione dei Giochi memorabile, volta a favorire una maggiore cooperazione nell'ambito dell'intera macroregione alpina (*CONI, 2019*).

NON SOLO SPORT

I territorio ospitanti avranno moltissimi altri benefici: l'Università Ca' Foscari ha calcolato una crescita del PIL per 839 milioni di euro

L'assegnazione dei Giochi produrrà **importanti ricadute economiche per il territorio**; tali benefici saranno massimizzati grazie ad una gestione di elevata qualità e ad una leadership lungimirante. Inoltre, solo attraverso un rapporto costante e costruttivo con le comunità locali e con il mondo delle imprese sarà possibile sfruttare al massimo le opportunità offerte dai Giochi. Il Veneto ha l'ambizione di poter realizzare programmi di "eredità olimpica" che interesseranno tutti i settori della società e che contribuiranno a migliorare significativamente l'immagine della nostra Regione e del nostro Paese a livello internazionale.

Per l'area del Veneto e delle province di Trento e di Bolzano, l'impatto complessivo dei Giochi Olimpici è stato stimato dall'Università Ca' Foscari di Venezia in **839 milioni di euro di maggior PIL**: di questi, 476 milioni di euro sono imputabili alle maggiori spese di gestione, 101 milioni ai nuovi investimenti e 263 milioni alla crescita del flusso turistico. L'impulso economico produrrà una **crescita dell'occupazione stimata in 13.800 nuove unità di lavoro** e un incremento del gettito fiscale pari a 226 milioni di euro.

Gli effetti benefici per l'economia locale si manifestano anche nella maggiore spinta per il **comparto turistico**, anche dopo i Giochi (circa 366.000 in più). I numeri dimostrano che le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina saranno uno straordinario fattore di uno sviluppo, in grado di incidere positivamente sull'economia locale prima, durante e dopo l'evento (CONI, 2019).

**IMPATTO
COMPLESSIVO
DELLE OLIMPIADI
IN VENETO
E TRENTINO-ALTO
ADIGE**
FONTE: CONI, DOSSIER
CANDIDATURA (2019)

ASSET			MILIONI DI EURO
SPESE OPERATIVE DI GESTIONE			475,5
SPESE IN CONTO CAPITALE			100,9
FLUSSO TURISTICO			262,7
IMPATTO SUL PIL			839

Tutte le risorse resteranno sul territorio e, conclusi i Giochi, le opere e gli interventi realizzati saranno a disposizione delle comunità; ad esempio, il villaggio olimpico di Cortina d'Ampezzo sarà realizzato con moduli temporanei e, alla fine dei Giochi, tali strutture saranno destinate alla Protezione Civile.

La Regione del Veneto sarà parte attiva di un investimento eccezionale e senza precedenti. Con la legge regionale n. 44/2019, la Regione del Veneto si è impegnata a realizzare, nel prossimo triennio, **investimenti per 112,5 milioni di euro**. Nel dettaglio, 85 milioni riguardano il finanziamento degli investimenti per la realizzazione di sedi olimpiche regionali, con l'impegno a concludere le opere entro le tempistiche concordate; altri 27,5 milioni, invece, sono relativi al concorso regionale per l'organizzazione dei Giochi Paralimpici invernali. In realtà, lo sforzo della Regione è ancora più considerevole poiché bisogna considerare anche gli accantonamenti (14,2 milioni di euro all'anno) quale garanzia immediata al CIO, a conferma della buona volontà del Veneto di portare a buon fine l'evento. Ci prepariamo a gestire, bene come sappiamo fare noi veneti, una grande occasione e un prezioso investimento per la nostra terra e le sue future generazioni.

MILIONI DI EURO		2020	2021	2022	TRIENNIO 2020-22
INVESTIMENTI OLIMPICI INVERNALI	GIOCHI	15	35	35	85
FINANZIAMENTO PARALIMPICI	GIOCHI	5,5	11	11	27,5
CONCORSO REGIONE DEL VENETO		20,5	46	46	112,5

MILANO CORTINA: L'IMPEGNO DELLA REGIONE DEL VENETO NEL PROSSIMO TRIENNIO

FONTE: L.R.25 NOVEMBRE 2019, N.44

2.2.2 Fare della montagna una nuova meta di attrazione in cui vivere

La provincia di Belluno, e più in generale la montagna veneta, sta vivendo una fase di **spopolamento** che ha assunto una dimensione critica. Il fenomeno è riconosciuto ed evidente già negli anni '80 ma, forse, non compreso fino in fondo nelle sue proporzioni; infatti, se nei censimenti del 1971 e del 1981 la provincia di Belluno superava i 220 mila abitanti, nei decenni successivi si assiste ad una progressiva caduta. All'inizio del nuovo millennio la popolazione era scesa sotto le 210 mila unità. Tra il 2002 e il 2012, invece, l'andamento è stato altalenante in quanto, dopo una prima fase di risalita, la popolazione è tornata a flettere, tant'è che nel 2012 si attestava sugli stessi livelli di dieci anni prima. I dati precedenti l'anno 2011, che sono forniti dall'ISTAT sulla base di ricostruzioni intercensuarie, evidenziano come a partire dal 2009 (annus horribilis della crisi economica) sia iniziata una riduzione ancora più veloce che ha portato i residenti sotto la soglia di 206 mila unità nel 2017. Dista una certa preoccupazione anche la struttura della popolazione bellunese: all'inizio del 2017 in provincia di Belluno si contavano appena 24.643 giovanissimi (meno di 15 anni) che rappresentano il 12,0% della popolazione complessiva (205.781 abitanti); si tratta di un livello ampiamente inferiore rispetto a quanto evidenziato dal dato medio delle altre province montane (CGIA Mestre, 2018).

Lo spopolamento che sta vivendo la provincia di Belluno va, peraltro, individuato nella **flessione netta degli abitanti nei Comuni di "alta montagna"** che è solo appena in parte controbilanciata da un contestuale aumento nei comuni pedemontani con più di dieci mila abitanti. Nel Bellunese i Comuni che hanno almeno il 70% della superficie oltre i 900 metri ("alta montagna") hanno vissuto uno spopolamento notevole: dal 2012 al 2017 si registra una flessione del 4,6%, che equivale a 2.743 abitanti in meno (CGIA Mestre, 2018).

UNA POPOLAZIONE CHE INVECCHIA

Nel 2017 i ragazzi sotto i 15 anni erano appena il 12% della popolazione totale

Vivere in montagna comporta maggiori costi: si hanno a disposizione **minori servizi**, vi è spesso la **necessità di spostarsi** e tali spostamenti risultano essere meno veloci. Tuttavia, molti studi sottolineano come la presenza di adeguati servizi pubblici e privati sia di fondamentale importanza per una buona qualità della vita, ma che in ultima analisi non sia questo il fattore determinante della scelta se rimanere o emigrare verso altre destinazioni. Infatti, è opinione comune che la sola presenza di servizi pubblici e/o privati non sia sufficiente ad evitare lo spopolamento e che la causa del declino demografico debba essere ricercata principalmente nell'assenza di prospettive economiche (CGIA Mestre, 2018).

La duplice scelta della Regione del Veneto, prima sostenendo i Mondiali di sci a Cortina del 2021 e poi portando a casa le Olimpiadi del 2026, va interpretata anche nell'ottica di **dare alla montagna veneta la prospettiva concreta di un nuovo Rinascimento**. I grandi eventi possono catalizzare le risorse per la crescita del territorio montano e offrire enormi opportunità per innalzare il suo profilo internazionale come punto nodale per lo sport di base e di élite, con un evidente impatto sulla creazione di nuovi e più qualificati posti di lavoro nel settore turistico (CONI, 2019).

**NUOVA VITA
ALLE STRUTTURE**

**SARANNO
REALIZZATE OPERE
PUBBLICHE DI
AMMODERNAMENTO**

Tuttavia, il Rinascimento della montagna veneta deve essere necessariamente accompagnato dalla realizzazione di opere pubbliche e dall'ammodernamento delle strutture: proprio per questo, nel **bilancio di previsione regionale per il 2020** c'è già la prima quota di finanziamento degli investimenti e delle garanzie richieste dal CIO per i Giochi invernali Milano-Cortina, con **36,7 milioni di risorse proprie e 20,5 milioni di accensione mutui per nuovi investimenti**.

La sfida del rilancio della montagna veneta grazie ai Giochi olimpici è stata subito colta dai rappresentanti delle categorie economiche locali. L'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 2026 rappresenta **"un'occasione unica per rendere il territorio più competitivo, attrattivo, accessibile, bello e facile da vivere**". Abbiamo davanti anni intensi: c'è una promozione integrata da creare, lo scatto in avanti del sistema turismo, lo studio di una mobilità efficace che ci colleghi ai grandi aeroporti e alle grandi direttrici europee" (*Berton, Confindustria Belluno*).

Non va tuttavia dimenticato che negli ultimi anni, rilevanti sono le risorse destinate a questo settore, sia regionali che comunitarie. Complessivamente, si tratta di oltre **30 milioni di euro** di cui circa 18 milioni di provenienza regionale. Il programma FESR 2014-2020 ha dedicato alla montagna numerosi bandi del turismo per il sostegno alla competitività delle imprese in investimenti di tipo innovativo. La risposta da parte del tessuto imprenditoriale è stata notevole, a dimostrazione del fatto che c'è una sensibilizzazione generale verso l'esigenza di creare delle migliori condizioni di accoglienza e di attrattività, in un quadro più ampio di sostenibilità. Alcuni dei bandi sono destinati a specifici territori, quali la zona dei sette Comuni di Asiago, il Comelico e l'Agordino che fanno parte di un progetto denominato "Aree Interne", finanziato sempre nell'ambito della politica di coesione. L'intenzione è quella di proseguire nel percorso tracciato.

2.2.3 Nuovo hub di eccellenza internazionale per gli sport invernali

“Le Alpi come importante meta sportiva”: è il primo dei cinque pilastri alla base della visione di Milano Cortina 2026. Attraverso l'organizzazione dei Giochi, il Veneto intende contribuire a rafforzare la posizione delle Alpi italiane come importante polo sportivo (già particolarmente attraente per le nostre federazioni nazionali di sport invernali e per le Federazioni Internazionali), garantendo un **migliore profilo globale** e un posizionamento di primo piano sul palcoscenico europeo e mondiale. Grazie ai Giochi di Milano Cortina 2026, le nostre Alpi diventeranno la prima scelta per eventi internazionali di sport invernali, ma anche per eventi sportivi estivi, per il turismo sportivo e come meta di attività ricreative in montagna (CONI, 2019).

Tale obiettivo è coerente con l'orizzonte delineato dalla cosiddetta **“Generazione 2026”**: la Regione del Veneto, unitamente agli altri soggetti organizzatori dei Giochi olimpici di Milano Cortina, ambisce a fare in modo che i ragazzi nati dopo il 2010 pratichino sport regolarmente e facciano leva sullo sport per comprendere la diversità culturale^[1].

La pratica sportiva riveste inoltre una **valenza economica di rilievo**. Vale la pena di ricordare come negli ultimi cinque anni il settore sportivo abbia mostrato una crescita continua a ritmi sostenuti. Il Veneto in questo scenario recita una parte da protagonista: si stima che 4 euro su 10 guadagnati dall'industria dello sport in Italia provengano dalla nostra regione. È stato stimato che la spinta olimpica abbia già prodotto un incremento potenziale del fatturato dell'industria sportiva del 10% (Pigozzo, 2019).

Il rafforzamento delle Dolomiti venete quale hub di eccellenza dello sport invernale sarà sostenuto dal valore aggiunto fornito dalle **strutture** e dagli **impianti** che ospiteranno i Giochi a Cortina d'Ampezzo. Appare opportuno elencarli, attingendo alle descrizioni contenute nel dossier di candidatura (CONI, 2019).



IL LOGO

Duomo di Milano e
montagne uniti per
celebrare i Giochi
olimpici invernali
2026

^[1] Gli altri obiettivi sono: riciclare i $\frac{3}{4}$ dei rifiuti prodotti; servirsi esclusivamente di mezzi di trasporto sostenibili; crescere in una società più inclusiva e integrata.



Tofane

Lo sci alpino riconosce in Cortina una delle sue sedi tradizionali di fama mondiale, come confermato dalla recente assegnazione dei Campionati del Mondo 2021. La sede ospiterà tutte le gare femminili e l'evento a squadre. È importante sottolineare che, grazie ad adeguate caratteristiche progettuali, sarà possibile avere tutte le linee d'arrivo convergenti nello stesso luogo, che ospiterà 15.000 spettatori nella zona del Rumerlo, offrendo così anche importanti opportunità di risparmio.



Stadio Olimpico

Già teatro della cerimonia di apertura dei VII Giochi Olimpici Invernali, lo Stadio Olimpico è stato accuratamente ristrutturato per mantenere le tribune in legno originali. Con una capienza totale che può raggiungere i 3.100 posti, sarà un luogo molto suggestivo che riporterà alla mente i ricordi meravigliosi delle Olimpiadi passate. Lo Stadio Olimpico ospiterà le gare di curling.



Sliding Centre "E. Monti"

Questo impianto storico e iconico, che è stato in funzione dal 1956 al 2010 senza interruzioni, è stato scelto per rinnovare la tradizione del bob a Cortina, avendo già ospitato numerosi campionati mondiali e continentali. Importanti lavori di ristrutturazione trasformeranno l'attuale struttura in una pista all'avanguardia e performante che diventerà un punto di riferimento per la pratica di queste discipline. Per i Giochi è prevista una capienza di 9.000 persone (mille posti a sedere).

2.2.4 L'eredità olimpica sul territorio: infrastrutture e banda ultra larga

L'organizzazione dei Giochi olimpici invernali consentirà di accelerare sul versante delle **infrastrutture di trasporto**, con l'obiettivo di realizzare opere viarie necessarie e ormai improcrastinabili per lo sviluppo del Veneto. Al fine di favorire maggiormente la mobilità verso i luoghi delle gare, nonché per i vari eventi quali ad esempio i campi di gara nel Bellunese e la cerimonia di chiusura all'Arena di Verona, si è reso necessario indicare le infrastrutture stradali che richiedono interventi di potenziamento per garantire i migliori livelli di servizio in occasione di tali eventi.

Le **strade di competenza ANAS** in territorio veneto interessate, in ambito montano, dagli interventi di potenziamento in relazione agli eventi delle Olimpiadi 2026 sono principalmente la **S.S. 51 "di Alemagna"**, la **S.S. 51 bis**, la **S.S. 52 "Carnica"** e, marginalmente, la **S.S. 50 "del Grappa e del Passo Rolle"**, la **S.S. 50 bis var** e la **S.S. 47 "della Valsugana"**.

È da segnalare che in tale ambito è già stato approvato un **"Piano straordinario per l'accessibilità a Cortina 2021"** in occasione dei Mondiali di sci alpino, in corso di attuazione, che prevede la realizzazione di una serie di interventi di adeguamento della viabilità statale in provincia di Belluno. Tale Piano si concentra principalmente sui tre assi

viari principali, la S.S. n. 51 "di Alemagna", la S.S. n. 51 bis e la S.S. n. 52 "Carnica", con un complessivo stanziamento di risorse di circa 242 milioni di euro. Gli investimenti più cospicui sono destinati alla S.S. n. 51 "di Alemagna", principale via di accesso all'abitato di Cortina d'Ampezzo.

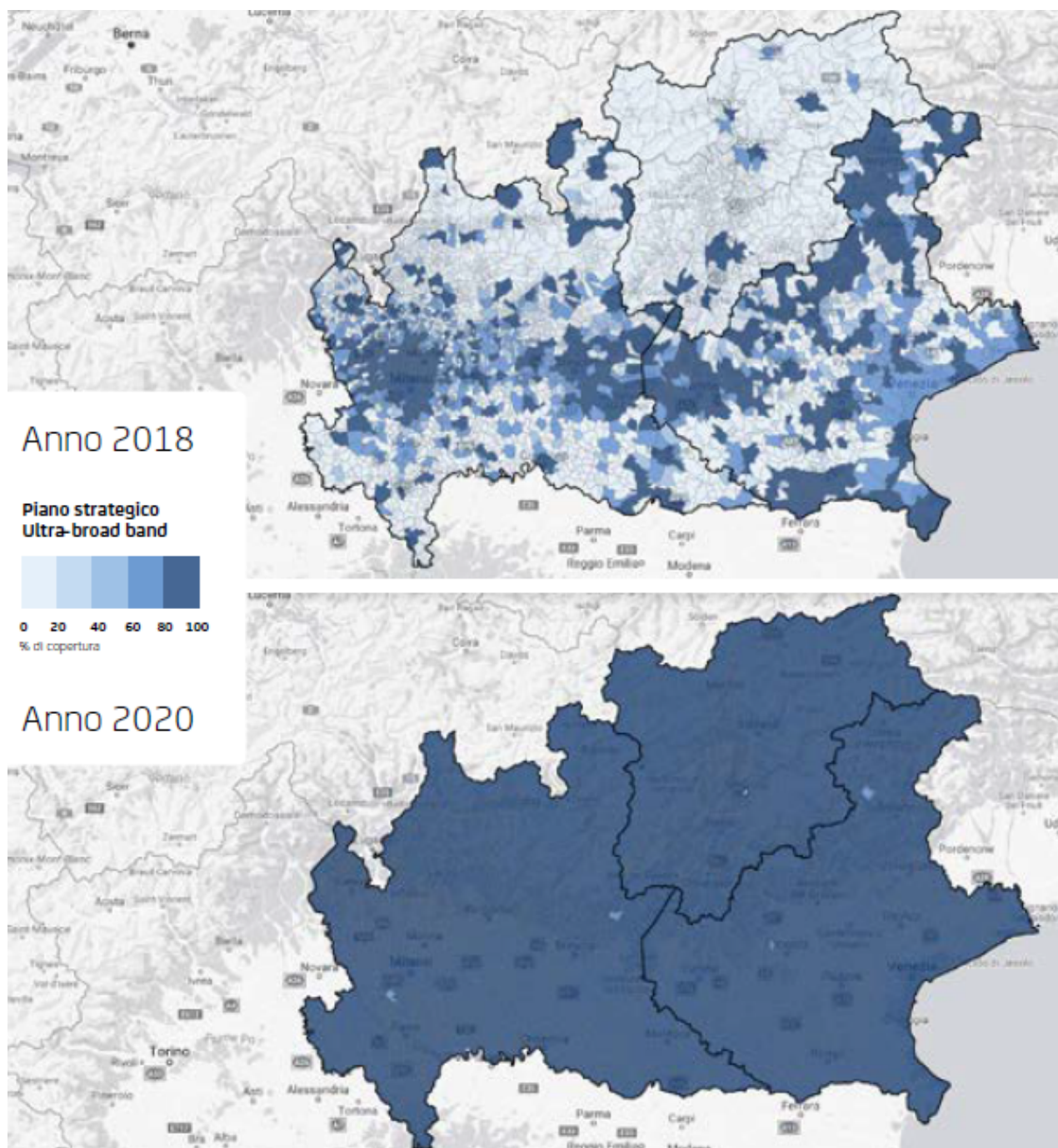
Il piano "**Cortina 2021**" prevede finanziamenti per complessivi 172 milioni di euro, da attuarsi mediante l'esecuzione di quattro opere di variante ai centri abitati e circa trentotto interventi minori di adeguamento e messa in sicurezza della strada statale. Alcuni degli interventi programmati da ANAS per l'evento 2021, come ad esempio le Varianti di Tai di Cadore, San Vito, Valle di Cadore e l'accesso a Cortina sulla S.S. n. 51, consentiranno di portare i maggiori benefici in occasione dell'evento Olimpico 2026. Nel Contratto di Programma ANAS con il Ministero delle Infrastrutture, inoltre, sono altresì previsti ulteriori interventi sulle S.S. n. 51 e S.S. n. 52 che vanno ad integrare l'offerta infrastrutturale per un importo complessivo di circa 142 milioni di euro.

IL PIANO "CORTINA 2021"

Previsti finanziamenti
per 172 milioni di euro,
attraverso quattro
opere di variante ai
centri abitati e decine di
altri piccoli interventi di
messa in sicurezza delle
strade

Per quanto concerne le Olimpiadi 2026, oltre alla necessità di completare il Piano 2021, la Regione del Veneto ha rappresentato con proprie comunicazioni al Ministero delle Infrastrutture un **ambizioso programma infrastrutturale** finalizzato al miglioramento dell'accessibilità ai luoghi destinati ai Giochi Olimpici, suddiviso in infrastrutture stradali e ferroviarie, articolate a loro volta in opere definite "**essenziali**", "**connesse**" e "**di contesto**". Il piano, da realizzarsi in relazione agli stanziamenti statali disponibili, prevede come interventi prioritari le varianti alla S.S. n. 51 di Longarone e la variante di Cortina, per un fabbisogno stimato di oltre 450 milioni di euro. Per quanto concerne gli interventi ferroviari, oltre al collegamento della rete con l'aeroporto Marco Polo, già programmato con RFI, sono stati previsti ulteriori interventi di potenziamento delle stazioni ferroviarie di interscambio modale (ad esempio, Calalzo) nonché ulteriori interventi di potenziamento ed elettrificazione della rete.

Le **infrastrutture "materiali"**, come strade e ferrovie, sono fondamentali; tuttavia, anche le **infrastrutture "immateriali"** rivestono una rilevanza strategica. In tal senso, il Veneto, unitamente alle altre Regioni coinvolte nella realizzazione dei Giochi di Milano Cortina 2026, ha già garantito una copertura a banda larga (fino a 20 Mbps) a tutta la popolazione, attraverso investimenti finanziati dai Fondi Strutturali dell'Unione Europea nel periodo di programmazione 2007/2013. Questo programma è in linea con la "strategia per la banda ultra larga" dell'Agenda Digitale Italiana, volta a sviluppare una rete di accesso ottico ad alta velocità su tutto il territorio nazionale per creare un'infrastruttura di telecomunicazioni a prova di futuro.



PIANO STRATEGICO BANDA ULTRALARGA NELLE REGIONI CHE OSPITERANNO I GIOCHI

FONTE: CONI, DOSSIER CANDIDATURA (2019)

Nello specifico, nel 2016 è stato firmato l'**Accordo di Programma tra la Regione del Veneto e il Ministero dello Sviluppo Economico** per lo sviluppo della Banda Ultra Larga sul territorio regionale. In particolare, l'accordo prevede lo stanziamento di circa 400 milioni di euro (315 milioni di provenienza statale e 83 di provvista regionale, derivanti dai Fondi FESR e FEASR). L'obiettivo è di portare i 30 Mbps a tutti e i 100 Mbps almeno al 70% della

popolazione che risiede in tutti i Comuni con più di 2.500 unità immobiliari. Questo intervento riguarderà circa 1,6 milioni di veneti e almeno una località bianca (località a fallimento di mercato non servite dagli operatori di telecomunicazione) per ogni Comune del Veneto. L'intervento finanziato dallo Stato e dalla Regione punta quindi a sopperire all'attuale fallimento di mercato e consisterà nel **posare fibra ottica pubblica** che poi verrà messa a disposizione degli operatori di telecomunicazione per l'erogazione dei servizi di connessione.

In Veneto la copertura della **banda larga superiore a 30 Mbps** risulta essere pari al 68,8% (dati 2018), con la **previsione di arrivare al 100% entro il 2020**. Per quanto concerne la banda larga ultraveloce (oltre 100 Mbps) nel 2018 la copertura era del 20%, quota destinata a superare il 59% nel 2020.

2.2.5 Dallo spirito paralimpico una grande lezione di vita e di crescita sociale

Vi sarà piena integrazione tra i Giochi Olimpici invernali e i giochi Paralimpici. La Governance generale dei Giochi è stata progettata per includere i rappresentanti del Comitato Nazionale Paralimpico Italiano (CIP) a tutti i livelli, per assicurare la **piena integrazione tra i due eventi**. Il Presidente del CIP sarà un componente del Consiglio Olimpico, che sarà responsabile della supervisione finale dell'organizzazione dei Giochi (CONI, 2019).

Anche la visione dei Giochi Paralimpici sarà focalizzata sui principi di sostenibilità per offrire **benefici ambientali, sociali ed economici**, ma con una particolare attenzione al miglioramento della vita di coloro che hanno forme di disabilità, per una società più inclusiva ed equa. Il tutto è guidato da un principio fondamentale sancito dalla Carta di Cortina (in vista dei Mondiali di Sci alpino del 2021), cioè "garantire l'accesso delle persone con disabilità alla pratica e al piacere degli sport invernali". Allo stato attuale sono stati compiuti, e altri sono in corso di realizzazione, significativi **interventi di miglioramento dell'accessibilità**, al fine di valorizzare al massimo le esperienze degli atleti con disabilità (CONI, 2019).

C'è l'impegno di continuare a **sostenere l'accessibilità** non solo nelle aree di pertinenza dei Giochi ma anche nei trasporti, negli spazi pubblici, negli alberghi e nei luoghi di intrattenimento come ristoranti, teatri e musei. Pertanto, la riduzione di queste barriere fisiche nelle aree montane migliorerà la vita quotidiana dei cittadini locali e rafforzerà ulteriormente l'accoglienza turistica (CONI, 2019).

Il concorso della Regione del Veneto per la realizzazione dei Giochi Paralimpici invernali è pari a **27,5 milioni di euro sui complessivi 55 milioni di euro**: l'impegno finanziario è stato formalizzato con la legge regionale 25 novembre 2019, n. 44, che ha stanziato 5,5 milioni di euro per l'esercizio 2020 e 11 milioni per ciascuno degli anni 2021 e 2022.

2.2.6 Un nuovo paradigma per la condivisione delle competenze ad alto valore aggiunto

Le Olimpiadi rappresentano un'occasione non solo per lo sport invernale, ma anche per fare del Veneto un nuovo polo attrattivo di talenti, imprese, energie. L'evento offre al Veneto molte opportunità, dalle infrastrutture all'**ammodernamento del sistema ricettivo**. I Giochi dovranno diventare il pivot di un Veneto più attraente (*vedi capitolo 4*) che fa perno sul capitale umano, sull'attrazione dei talenti, sulla creazione di un humus fertile per le grandi imprese internazionali che vogliono investire, innovare, ammodernare i propri centri direzionali. Le Olimpiadi sono l'occasione per sviluppare uno sforzo di innovazione e investimento sul capitale umano, sulle alte competenze, sulla digital transformation del sistema veneto (*vedi paragrafo 3.6*). Sono l'occasione per realizzare un piano straordinario per l'attuazione del World Development Report 2019 della Banca mondiale "The Changing Nature of Work". La Banca Mondiale, di fronte alla natura mutevole e sempre più automatizzata del lavoro, propone un **piano d'azione per favorire i lavoratori del futuro**: competenze tecnologiche, capacità di risoluzione dei problemi, pensiero critico, empatia e collaborazione saranno le qualità più richieste ai lavoratori di domani.

Un "Veneto vincente" significa **dinamismo permanente, capacità di innovazione costante e indomita**. Il cuore della sfida del Veneto per i prossimi anni è fare della nostra regione un hub dell'innovazione nella produzione dei manufatti del futuro. Un hub di attrazione del capitale umano e dei talenti (lavoratori e studenti), delle competenze ad alto valore aggiunto, degli headquarter di aziende multinazionali, di nuovi investimenti immobiliari, di grandi eventi, di nascita di nuove imprese. La centralità nella nuova stagione di sviluppo del Veneto non è solo l'innovazione e la realizzazione di un ecosistema innovativo al servizio e a sostegno delle imprese, ma è anche un piano straordinario per la nascita di nuove imprese. L'economia del domani non si crea soltanto difendendo e tutelando l'impresa, in primis manifatturiera, presente in Veneto, ma sostenendo e incoraggiando la nascita di nuove imprese, in settori e ambiti nuovi e non solo in quelli tradizionali.

UNA SFIDA DA VINCERE

Dinamismo, spirito combattivo, capacità di mettersi in gioco renderanno il Veneto una calamita per talenti e investitori

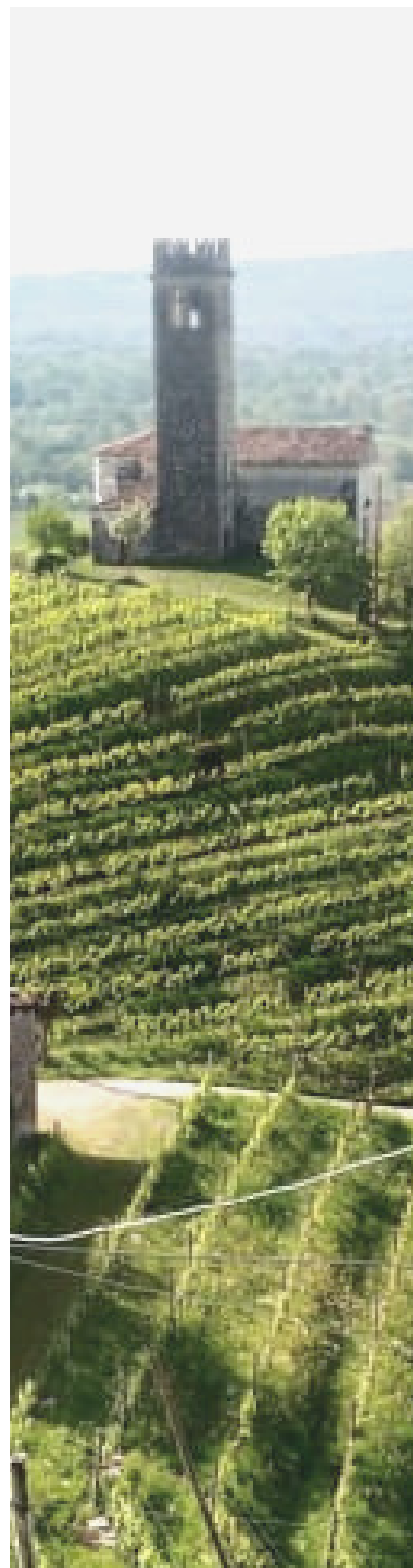


L'auspicio è che la partnership tra Milano e Cortina e la sinergia tra la Lombardia e il Veneto si estendano anche ad altri ambiti, con particolare riferimento **all'innovazione**. Il consolidamento di questa collaborazione potrebbe stimolare l'elaborazione di idee innovative nel contesto dell'**ospitalità dei Giochi Invernali**, ad esempio attraverso una campagna che inviti i "giovani innovatori" a presentare proposte per rispondere alle sfide dei nostri giorni. Alla luce di questo, saranno intensificate la comunicazione e la collaborazione tra enti, dipartimenti della Pubblica Amministrazione e altre strutture nelle città ospitanti, tra città e regioni e a livello nazionale. La "macroregione" alpina in particolare trarrà benefici dal funzionamento più efficace di queste partnership, in quanto promuoveranno insieme queste aree come luoghi di interesse da visitare o in cui lavorare e abitare (CONI, 2019).

2.3 COLLINE DEL PROSECCO: DALL'UNESCO UN RICONOSCIMENTO AI VALORI DEL TERRITORIO

Il riconoscimento dell'UNESCO comporta indubbiamente molti vantaggi ma, allo stesso tempo, la consapevolezza di una **grande assunzione di responsabilità**: infatti, proprio perché si entra ufficialmente a far parte del "**Patrimonio dell'Umanità**", si ha l'obbligo di conservare la qualità del paesaggio attuale e cercare di migliorarlo.

Il **7 luglio 2019** rappresenta il culmine di un percorso durato un decennio. Questo lungo esame ha consentito all'UNESCO di riconoscere al territorio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene un **carattere di unicità e bellezza che non trova simili al mondo**. Durante i dieci anni impegnati a sviluppare la candidatura sono state prodotte ricerche, è stata studiata la storia, l'economia, la sociologia e la viticoltura locale, con particolare attenzione allo studio della geologia, della geomorfologia, dei caratteri ecologici dei luoghi e delle dinamiche evolutive dell'uso del suolo (*Regione del Veneto - ATS Colline di Conegliano Valdobbiadene Patrimonio dell'Umanità*, 2019).



Perché le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene sono state ritenute uniche al mondo dall'UNESCO? Le motivazioni sono da attribuire al **carattere geomorfologico**, all'**uso del ciglione** e al **paesaggio a mosaico**. L'interazione di queste tre caratteristiche e il sapiente operare degli agricoltori ha permesso di rendere questo paesaggio agrario incomparabile ad altri. Si tratta di un paesaggio indubbiamente suggestivo ma complesso e difficile da insediare. L'agricoltura ha sfruttato, nel corso dei secoli, tali caratteristiche del territorio, realizzando una coltura della vite su forma terrazzata e ricoperta d'erba, assetto che consente di evitare l'erosione. Questi agricoltori, che per certi versi possono essere definiti "eroici", sono oggi rappresentati dai **produttori di Prosecco Superiore**. Nel corso dei secoli hanno saputo tutelare il paesaggio e la biodiversità, impostando un impianto agrario fatto di piccole particelle di terra dedite a coltivazione e inserite in una rete ecologica di boschi, siepi e prati, per l'appunto, unica al mondo (*Regione del Veneto - ATS Colline di Conegliano Valdobbiadene Patrimonio dell'Umanità*, 2019).

UNICO AL MONDO

Solo su queste colline
si trova una
combinazione
perfetta tra carattere
geomorfologico, uso
del ciglione e
paesaggio a mosaico



È anche grazie a questo paesaggio, e alla sapienza di questi agricoltori, che il Prosecco è oggi il **vino italiano più conosciuto e bevuto al mondo**, con un volume di export in continuo aumento. Infatti, oltre 5.000 addetti operano attorno alla produzione del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG. Si tratta di una delle produzioni d'eccellenza dell'economia regionale: tuttavia, la nomina dell'UNESCO vale molto di più perché permetterà di far conoscere ai visitatori di tutto il mondo uno dei territori più belli del Veneto e d'Italia, favorendo lo **sviluppo di nuove forme di turismo enogastronomico**, lento e consapevole.

Il principale effetto atteso riguarda il turismo. Il riconoscimento delle Colline del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene patrimonio dell'Umanità UNESCO contribuirà a rendere questa terra un **polo prima di attrazione e poi di distribuzione di molti turisti**. Di fatto, costituisce un nuovo mercato per gli ospiti provenienti da tutto il mondo che intendono visitare il Veneto. L'auspicio è che tra dieci anni quest'area raggiunga il milione e mezzo di presenze turistiche.

Questi obiettivi traggono forza dalla constatazione di come il **turismo culturale** rappresenti ormai una **tendenza in continua crescita**, specialmente per quanto riguarda i siti UNESCO. Si consideri, ad esempio, l'esperienza dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato: tra il 2014, anno del riconoscimento dell'UNESCO, e il 2017 gli arrivi turistici sono aumentati del 22%. I dati del Ciset e dell'Università Cà Foscari forniscono altri esempi: la città tedesca di Bamberg ha indubbiamente beneficiato del riconoscimento UNESCO del 1993 riscontrando un aumento del 56% degli arrivi turistici dall'anno di designazione ad oggi. Ulteriori conferme arrivano da Bordeaux, città che ha visto incrementare gli arrivi turistici del 45% tra il 2007, anno del riconoscimento UNESCO, e il 2018.

La crescita del numero di visitatori che arriveranno nelle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene sarà tangibile già a partire dal 2020, misurando un incremento medio annuo del 7% [1]. Anche **l'enoturismo** è destinato a crescere a un tasso medio dell'8% all'anno (fonte: CIRVE Conegliano, Università degli Studi di Padova). Ne seguirà una crescita occupazionale finalizzata ad assecondare le esigenze di accoglienza enoturistica, ricettiva e promozionale dell'intero territorio (Regione del Veneto - ATS Colline di Conegliano Valdobbiadene Patrimonio dell'Umanità, 2019).

Sito UNESCO	Anno del riconoscimento	2021
Langhe - Roero - Monferrato	2014	+22% (2017 su 2014)
Bordeaux (FRA)	2007	+45% (2018 su 2007)
Bamberg (GER)	1993	+56% (2018 su 1993)

INCREMENTO TURISTICO: ALTRI SITI UNESCO

FONTE: REGIONE DEL VENETO - ATS "COLLINE DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ"

Oltre agli effetti sul turismo, il riconoscimento UNESCO alle Colline del Prosecco avrà ricadute positive anche sul territorio. Si aprirà una stagione contrassegnata da una **nuova riqualificazione urbanistica** grazie al recupero della **edilizia "vernacolare"**, vale a dire quella povera e spontanea che caratterizza le colline del Prosecco. Si attende un forte aumento del ricorso all'energia elettrica da fonti rinnovabili (ad una velocità del +3% all'anno) e si assisterà a un **"inverdimento"** tramite l'impianto di nuove siepi e altri alberi.

L'iscrizione nella lista dell'UNESCO sarà una grande opportunità anche per **riqualificare l'intero territorio rurale**. Si tratta di un'area ricca di casolari e di piccoli edifici agricoli, punti di appoggio per gli agricoltori di un tempo, per l'alloggio di qualche capo di bestiame utile, per la coltivazione o come deposito attrezzi per la lavorazione dei piccoli appezzamenti. Si dovrà puntare sul recupero di questi manufatti per realizzare il cosiddetto **"albergo diffuso"** e non autorizzando nuove costruzioni per l'ospitalità turistica. La vera

[1] Dati elaborati prima dell'emergenza Covid-19

sfida urbanistica sarà catalogare tutti questi piccoli immobili rurali e permettere ai loro proprietari di riqualificarli con destinazione turistica.

La gestione futura delle Colline Unesco, a cominciare dal piano turistico e da quello urbanistico, è il primo adempimento a cui sarà chiamata l'**Associazione per il patrimonio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene**. Tale Associazione, il cui atto costitutivo è stato siglato il 22 gennaio 2020, sarà aperta a tutti gli stakeholder del territorio (comunità locali, associazioni di categoria, parti sociali) e dovrà progettare un'immagine coordinata e condivisa del paesaggio culturale, realizzando un sistema di **"turismo sostenibile"** in grado di essere attivo tutto l'anno.

L'associazione per il patrimonio delle Colline sarà il **volano** e al tempo stesso il **guardiano** al quale affidiamo lo sviluppo di questo territorio, il rispetto dei valori UNESCO, il coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione di una immagine coordinata e nella realizzazione di un sistema turistico sostenibile. L'associazione sarà il "braccio" di un'idea di "paesaggio culturale" che ci è stata consegnata dai nostri avi e che ha trovato pieno riconoscimento nel marchio UNESCO.

La sfida è complessa poiché si tratta di promuovere e **inventare nuove forme di turismo sostenibile**, dal cicloturismo al turismo esperienziale. Con il contributo di tutti gli stakeholder bisognerà definire nei dettagli gli **itinerari** del paesaggio che valorizzeranno la cultura, l'arte, le tracce della Grande Guerra, i luoghi letterari e quelli religiosi; si dovrà definirne i punti di informazione e accoglienza, preparare guide qualificate, qualificare il sistema ricettivo. Ciò potrà realizzarsi passando anche attraverso alcuni **interventi "minori"**, come il miglioramento delle insegne e delle indicazioni stradali, il ripristino di staccionate, il posizionamento di cartelli di storytelling per raccontare il territorio. In ogni caso, l'urbanistica sarà uno dei primi temi che dovranno essere affrontati, principalmente al fine di adeguare gli attuali strumenti di pianificazione ai valori UNESCO e per procedere alla catalogazione di tutte le emergenze architettoniche, agricole e religiose e al necessario recupero delle strutture esistenti.

UN "NUOVO" TURISMO

Raccontare una storia e un bagaglio di valori, all'insegna di un turismo lento, rispettoso, sostenibile

Il Veneto ha una **grande occasione**: rilanciare in termini turistici le Colline di Conegliano e Valdobbiadene e farle entrare a pieno titolo nell'immaginario collettivo delle bellezze mondiali. La "ricetta" è una: puntare sul **turismo sostenibile ed esperienziale**, leve capaci di attrarre visitatori da tutto il mondo, che potranno conoscere e apprezzare il valore universale di un paesaggio culturale e agricolo unico, modellato dalla straordinaria e sapiente interazione tra un'attività produttiva di eccellenza e la natura di un territorio affascinante.

2.4 DAI GRANDI EVENTI OPPORTUNITÀ E VISIBILITÀ GLOBALE PER LE NOSTRE IMPRESE

I Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026 rappresentano un evento di rilevanza internazionale e un'opportunità unica per lo sviluppo del Sistema Veneto. Per questo motivo, la Regione intende farsi promotrice di una **partecipazione aggregata del sistema istituzionale e imprenditoriale del Veneto**. L'obiettivo è di rafforzare l'immagine del Veneto (*vedi paragrafo 4.6*) e di realizzare una programmazione consapevole delle attività e delle risorse correlate, secondo un approccio manageriale e con un'efficace azione di marketing territoriale.

L'idea di fondo è che la propulsione data dai grandi eventi debba proseguire anche oltre, sfruttando pienamente la visibilità mediatica e turistica: in altri termini, il grande evento come impareggiabile **vetrina per le imprese e per le eccellenze del territorio**. Alcuni eventi periodici che si tengono in Veneto, come la Mostra del Cinema di Venezia, Vinitaly e Fieracavalli, qualificano indubbiamente la visibilità del Veneto: c'è la necessità di **"mettere a sistema"** tali manifestazioni, puntando sulla realizzazione di un piano di marketing territoriale regionale multilivello.

La Regione del Veneto ha mosso i primi importanti passi in questa direzione promuovendo la costituzione della **"Veneto in Action Commission"**: trattasi di un organismo stabile di indirizzo e di coordinamento delle azioni da intraprendere a livello regionale, ai fini della migliore riuscita delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026 **[1]**. Gli obiettivi puntano a realizzare un effetto leva intorno all'evento olimpico, al fine di ottimizzare al massimo le opportunità per il territorio, consentendo all'intero sistema veneto, pubblico e privato, di confrontarsi e organizzare una comune strategia di crescita che coinvolga in particolare il periodo antecedente alle Olimpiadi. "Veneto in Action", attraverso il coinvolgimento degli stakeholder rappresentativi del "Sistema veneto", dovrà:

- assicurare la migliore riuscita dei Giochi;
- assicurare la promozione e lo sviluppo del territorio veneto;
- promuovere le eccellenze del territorio;
- rafforzare l'immagine del Veneto e realizzare un'efficace azione di marketing territoriale.

[1] D.G.R. n. 174 del 14 febbraio 2020.

VENETO ECCELLENTE



IN BREVE

Veneto eccellente racchiude in sé i tratti e le peculiarità del nostro territorio, ma soprattutto della sua gente e del suo modo di essere, che rivela tutto il suo enorme capitale sociale. Gente con orgoglio, che preferisce alle parole i fatti e che non esita, anche nei momenti di difficoltà, a “tirarsi su le maniche” e a dimostrare grande solidarietà. Ed è proprio da qui che dobbiamo ripartire per favorire lo sviluppo economico e sociale di una regione dalle mille risorse (par. 3.6), con la sua natura, la cultura e l'arte, il turismo, le bontà eno-gastronomiche e soprattutto con il suo alto tasso di imprenditorialità. Veneto eccellente è, però, anche una sfida, un obiettivo, per continuare a competere nel mercato globale (par. 3.3). Fondamentale sarà saper coniugare innovazione e tradizione, soprattutto manifatturiera, alla base dell'alta qualità ed eccellenza dei prodotti veneti (par. 3.7). E Veneto eccellente è anche quello delle profonde trasformazioni (par. 3.2), che sta affrontando con caparbietà e competenza. Il digitale sta rivoluzionando il modo di fare impresa (par. 3.5),

In questo capitolo:

DALLE GRANDI CRISI A UN NUOVO RINASCIMENTO VENETO

REIMPARARE A FARE IMPRESA: UNA FORMAZIONE A MISURA DI PICCOLI IMPRENDITORI

INTRAPRENDERE INSIEME PER CONTINUARE A EMERGERE NEL MERCATO GLOBALE

RAFFORZARE IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO PER LE PMI

ECONOMIA DIGITALE E NUOVE OPPORTUNITÀ'

VENETO, REGIONE UNICA DALLE MILLE RISORSE

TERZIARIO AD ALTO VALORE AGGIUNTO: IL RUOLO DELLE PROFESSIONI (TRADIZIONALI E NUOVE)

LA FORZA DELLE IMPRESE E DEL LAVORO FEMMINILE

UNA NUOVA CULTURA PER L'ACCESSO AL CREDITO DELLE PMI

CONTRAFFAZIONE E MAFIE, MALI DA DEBELLARE

molti settori stanno sperimentando diversi cambiamenti: l'agricoltura, sempre più a misura d'uomo "digitale" e giovane (par. 3.6.3); o l'uso intelligente delle piattaforme logistiche di incontro tra domanda e offerta come il web marketing (par. 3.5.1). E ancora, Veneto eccellente significa promuovere un turismo più sostenibile e di qualità (par. 3.6.2); sostenere le attività commerciali nell'ambito dei nuovi distretti commerciali, in cui il bello passa anche dalle botteghe e dai negozi (3.6.4); favorire una nuova cultura per l'accesso al credito delle PMI (par.3.9), verso la patrimonializzazione della rete d'impresa e il rating di filiera; valorizzare le imprese e il lavoro femminile (par. 3.8); combattere la contraffazione e la criminalità organizzata (par. 3.10). Infine, nel Veneto eccellente trova spazio una nuova burocrazia intelligente a misura di impresa (par. 3.5.3), soprattutto dopo l'emergenza COVID-19, che rende l'agire con tempestività una componente fondamentale per la sopravvivenza e il rilancio di tutte le imprese.

3.1 DALLE GRANDI CRISI A UN NUOVO RINASCIMENTO VENETO

Alla fine del 2019 il Veneto era giunto ad un passo dal livello di Pil del 2007, anno antecedente la lunga crisi iniziata con il fallimento di Lehman Brothers; per quanto concerne il mercato del lavoro, già nel 2018 l'economia veneta aveva **recuperato i posti di lavoro persi** nel corso della fase più acuta della crisi. Il valore delle **esportazioni** del Veneto cresceva ininterrottamente da dieci anni: nel 2019 l'export delle imprese venete aveva superato ampiamente i **64 miliardi di euro**, con un incremento di ben 64 punti percentuali rispetto al 2009. Lo scorso anno il Veneto era stato meta di 20 milioni di turisti, con un'offerta turistica in grado di gestire oltre 70 milioni di presenze in un anno. La crescita del movimento turistico del Veneto durava ormai da sei anni. Nel complesso l'economia del Veneto era tornata a crescere stabilmente, così come i flussi delle merci lungo le nostre arterie stradali e autostradali.

Poi, improvvisamente, tutto è cambiato. L'arrivo della **pandemia da Covid-19** ha sconvolto l'intera economia regionale, riportando indietro le lancette ai mesi più difficili dell'ultima crisi economico-finanziaria dello scorso decennio che anche il Veneto ha dovuto sperimentare. I provvedimenti d'emergenza, adottati al fine di limitare il contagio e il propagarsi della pandemia, hanno cristallizzato per circa due mesi gran parte delle attività economiche del nostro territorio: infatti, nel periodo tra il 23 marzo e il 3 maggio risultavano formalmente **"sospese" circa il 55 per cento delle imprese venete** (CNA Veneto su dati Infocamere).

Con le **successive riaperture**, il nostro sistema economico si sta progressivamente rimettendo in moto: alcuni settori appaiono indubbiamente più avanti di altri in quanto hanno risentito in misura minore dei provvedimenti restrittivi. Diversamente, per settori come il commercio al dettaglio, la ristorazione e il turismo la strada per una completa ripresa appare più complicata.

Il blocco, parziale o totale, delle attività produttive ha influito negativamente sulle prospettive di crescita per l'anno in corso. E non poteva che essere diversamente, visto che

Eurostat ha già registrato una **flessione del Pil nel primo trimestre 2020** non solo per l'Italia (-4,8%), ma anche per tutti i Paesi dell'Unione Europea, Germania (-2,3%) e Francia (-5,4%) comprese. Al momento è difficile fare previsioni per il Veneto, anche in considerazione del fatto che una quota importante del Pil regionale dipenderà dall'andamento della **domanda turistica tra giugno e settembre**, oltre che dalla effettiva ripresa delle esportazioni. Proprio con riferimento alle esportazioni, è stato calcolato che quasi il 70 per cento dell'export veneto proviene dai comparti maggiormente "colpiti" dal lockdown, come sistema moda, metallurgia, meccanica e sistema casa (*dati CNA Veneto*).

CNA Veneto ha provato a stimare la **dinamica del Pil 2020 per il Veneto**. Le prospettive, come era logico attendersi, non sono rosee (-8,6%): secondo tali previsioni, la pandemia da Covid-19 avrebbe l'effetto di annullare tutti i progressi fatti registrare dall'economia veneta almeno dell'ultimo decennio. A farne le spese potrebbe essere soprattutto il **turismo**, settore che da solo vale almeno l'11 per cento dell'economia regionale. La "tempesta perfetta", generata dalla combinazione tra misure di distanziamento sociale, calo dei turisti stranieri e minore disponibilità economica delle famiglie, potrebbe costare alle imprese della filiera turistica fino al 71 per cento del proprio fatturato.

COSA CI ASPETTA

Secondo le stime di Cna Veneto, il Pil della regione dovrebbe calare dell'8,6%. Sarà soprattutto il settore del turismo a soffrire: previste perdite per l'intera filiera fino al 71%

Al momento, però, il Veneto è di fatto una **regione Covid-free**. Grazie all'efficienza e alla qualità nel nostro sistema sanitario, oggi la pandemia è sotto controllo e il Veneto ha tutti gli strumenti per fronteggiare, in maniera ancor più efficace, un eventuale ritorno del virus. Non sappiamo come si chiuderà questo 2020 dal punto di vista degli indicatori economici e quale sarà l'impatto reale della pandemia sul Pil, sulle imprese e sull'occupazione. Invece, quello che sappiamo è che il Veneto ha le energie e le capacità per **superare anche questa crisi**, così come accaduto con quella del decennio scorso e in altre occasioni nel passato. La resilienza, lo spirito di sacrificio, la voglia di intraprendere fanno parte del DNA dei Veneti, caratteristiche che paradossalmente il passaggio del virus ha reso ancor più palesi agli occhi del mondo. E per questo in Veneto il **Rinascimento è già iniziato**.

3.2 REIMPARARE A FARE IMPRESA: UNA FORMAZIONE A MISURA DI PICCOLI IMPRENDITORI

I numeri della crescita occupazionale in Veneto vanno esaminati con attenzione; in effetti l'**incremento occupazionale** si è verificato solamente per i **dipendenti** (+5,9% in 11 anni) mentre se si guarda agli **indipendenti** (autonomi, imprenditori e soci delle imprese) nello stesso periodo si è avuta una contrazione occupazionale di 54 mila unità (-10,4%). La flessione degli indipendenti si rileva, altresì, attraverso i dati camerali che indicano, per il Veneto, una flessione del 6,1% delle imprese attive negli ultimi dieci anni, pari a 28 mila in meno. Si tratta chiaramente degli effetti di una crisi economica senza precedenti che, da un lato, ha espulso un elevato numero di imprese e, dall'altro, ha rafforzato alcune aziende che hanno pienamente superato la crisi mostrando dinamismo nei mercati.

Vi è però la convinzione che sia necessario **reimparare a fare impresa**. La crisi ha determinato infatti un forte cambiamento dei mercati, una contrazione della quantità e della qualità della domanda interna e del modo di fare impresa. Innovazione, digitalizzazione e cambiamenti nei processi aziendali hanno altresì acuito le differenze tra imprese tradizionali ed innovative. Fare impresa oggi significa avere visione, essere pronti nel modificare atteggiamenti, cambiare modelli produttivi e cogliere le nuove opportunità offerte dai mercati in continua evoluzione. In questo senso, serve sviluppare una formazione continua a misura di piccoli imprenditori, in modo da stimolare la crescita e la nascita di nuove imprese.

La Regione del Veneto è sempre stata attiva sul piano della **formazione** e attraverso i programmi operativi regionali (POR) del Fondo Sociale Europeo ha avviato azioni mirate all'incremento dell'occupazione (vedi capitolo 4); inoltre, ha sostenuto le iniziative dei giovani imprenditori destinando, nel gennaio del 2020, contributi a fondo perduto per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile (2.650.000 euro) con l'obiettivo di rilanciare iniziative d'impresa nella fascia 18-35 anni.

Serve in ogni caso uno slancio per accompagnare e sostenere la formazione continua degli imprenditori che si scontrano con le necessità di cogliere i benefici dell'innovazione e, sempre più, con le questioni del **passaggio generazionale**. La Regione del Veneto continuerà a sostenere le imprese artigiane anche per l'**acquisto di consulenze specialistiche** in materia di digitalizzazione e passaggio generazionale. In tal senso, andrà riconfermata l'iniziativa **"V.A.L.O.R.E. - Interventi per il passaggio generazionale e per la valorizzazione del capitale aziendale"**, attraverso cui la Regione del Veneto ha già finanziato 30 progetti per un importo di 5 milioni di euro.

È palese che il futuro dell'imprenditoria veneta dipenderà dalla **capacità di aggiornarsi**, aggiungere nuove competenze e inserirsi nelle trasformazioni del mercato. Il ruolo della Regione sarà quello di mettere in rete occasioni formative facendo dialogare diversi mondi ed attori che già operano su queste tematiche come le Associazioni di categoria, gli enti bilaterali e ovviamente gli enti di formazione specializzati.

NON SI SMETTE MAI DI IMPARARE

LA REGIONE DEL
VENETO FAVORISCE
INIZIATIVE DI
FORMAZIONE, ANCHE
INTERNAZIONALE, PER
IMPRENDITORI

Altre opportunità di formazione continua si potranno costruire favorendo gli **scambi di esperienze imprenditoriali**. In quest'ottica, la Regione del Veneto confermerà iniziative come, ad esempio, il programma europeo **"Erasmus For Young Entrepreneurs"** che mette in contatto imprenditori italiani con i colleghi europei con l'obiettivo di allargare i mercati e aumentare le proprie capacità d'impresa, di migliorare le performance e instaurare nuove partnership. Altre esperienze come quelle dei **"manager in prestito"** sperimentate da alcune associazioni di categoria, verranno sostenute attivamente dalla Regione in modo da moltiplicare le occasioni di scambio di conoscenza e di formazione aziendale.

A queste tipologie di formazione, se ne dovranno accompagnare altre in grado di offrire una **didattica a misura di imprenditore**, che comprende forme di supporto per la concreta applicazione degli strumenti innovativi. Non potrà poi mancare una attenta valutazione dei mercati e delle competenze richieste; in questo senso la Regione avvierà un **Osservatorio sull'imprenditorialità** finalizzato, da un lato, a cogliere i processi di trasformazione delle realtà economiche territoriali e, dall'altro, a indirizzare i processi formativi verso i comparti, i settori e i mercati che consentiranno alle imprese venete di eccellere. Tale iniziativa si inserirà nell'ambito delle attività della "Piattaforma" (vedi paragrafo 1.5).

3.3 INTRAPRENDERE INSIEME PER CONTINUARE A COMPETERE NEL MERCATO GLOBALE

Il Veneto è **internazionale**: con più di **63 miliardi di euro di export nel 2018** la nostra regione contende il secondo posto all'Emilia Romagna nella classifica delle esportazioni nazionali. Si pensi che, se in termini di ricchezza complessiva l'incidenza del Veneto sull'economia italiana è di circa il 9%, nell'export questa quota sale al 14%; significa che il grado di apertura commerciale del Veneto è elevato, specie se si considera che l'avanzo commerciale (dato dalla differenza tra export e import) è stato pari a 15 miliardi di euro nel 2018. In ben dodici comparti del manifatturiero, il Veneto esporta almeno 2 miliardi di euro di valore (dati 2018), con i macchinari in cima alla classifica (quasi 13 miliardi) seguiti da calzature/articoli in pelle (5,5 miliardi) e apparecchiature elettriche (5 miliardi). Oltre il 50% dell'export del Veneto appartiene ai comparti delle **"4 A"**: Automazione, Arredo casa, Abbigliamento e Alimentare garantiscono esportazioni per oltre 32 miliardi di euro.

EXPORT, LA POTENZA VENETA

Nel 2018 l'export della nostra Regione ha raggiunto un valore di 63 miliardi. A fare la parte del leone sono le **"4A"**: Automazione, Arredo casa, Abbigliamento e Alimentare

Nonostante queste performance, il successo sui mercati globali va conquistato giorno dopo giorno: solo attraverso un **continuo studio** e la **promozione** delle proprie specificità ed eccellenze si potrà mantenere ed allargare tali risultati. Poiché i mercati globali sono esposti a numerosi rischi, la capacità di conoscere e di interagire con più Paesi è estremamente importante per saper gestire eventuali shock (guerre doganali, Brexit, apprezzamenti moneta, cambiamenti climatici, carestie, malattie). A tal fine, la Regione del Veneto ha attivato un **bando specifico per il sostegno all'acquisto di servizi di supporto all'internazionalizzazione** (azione 3.4.2 del POR FESR 2014-2020), con l'obiettivo di aumentare il numero di imprese del territorio che intraprendono percorsi di internazionalizzazione. Tutto ciò, sostenendo l'accesso a servizi che garantiscano un aumento del grado di apertura commerciale e la diversificazione dei mercati in modo da cogliere opportunità e ridurre i rischi.

Al di là degli interventi regionali messi a disposizione di recente (**3 milioni di euro del bando avviato nel 2020**), la chiave per continuare a produrre e a emergere nel mercato globale sarà quello di condividere quanti più percorsi di specializzazione, di rete e traiettorie di sviluppo tra le imprese-attori del sistema economico. L'aggregazione consentirebbe di **superare i limiti dimensionali, organizzativi e fisici** che, di norma, vincolano la larga maggioranza delle imprese di più piccola dimensione ad operare in un mercato locale.

Le imprese venete, anche nei mercati globali, si contraddistinguono per la qualità dei loro prodotti, che è espressione di una **lunga tradizione manifatturiera di eccellenza** e parte integrante del patrimonio culturale dei Veneti. Perciò, per competere le imprese venete devono puntare a far conoscere i propri prodotti all'estero, adattandoli ai gusti di milioni di nuovi consumatori con buona capacità di spesa nel mondo. **Innovazione e digitalizzazione** consentiranno a queste imprese di fare questo salto "di confine" e di collocare prodotti di qualità e ad elevato valore aggiunto nei mercati, superando i limiti della domanda interna ed elevando la conoscenza del made in Veneto nel mondo. Non di meno, la promozione dell'export veneto dovrà continuare ad avvenire anche attraverso la partecipazione di imprese a fiere internazionali, missioni imprenditoriali e altre **iniziative di marketing a regia regionale**, già ricomprese nelle linee strategiche prioritarie di medio periodo indicate dalla Regione del Veneto nel DEFR 2020-2022, incluse le azioni mirate all'attrazione degli investimenti esteri nel territorio. A tale proposito vanno ricordate tutte le iniziative legate ai Grandi eventi nel territorio regionale (*vedi paragrafo 2.4*).

UNA LUNGA TRADIZIONE
L'eccellenza della manifattura veneta è conosciuta in tutto il mondo e oggi si sposa alla perfezione con l'innovazione e la digitalizzazione



3.4 RAFFORZARE IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO PER LE PMI

La questione del **trasferimento tecnologico** rappresenta un caposaldo per il successo delle PMI venete del futuro. Il tessuto economico italiano e della nostra regione è permeato da **micro e piccole-medie imprese**, con gradi di concentrazione più elevati rispetto alla media europea. In un contesto di questo tipo, il ruolo di soggetti "esterni" quali attori del trasferimento tecnologico (università, centri di ricerca, enti pubblici, associazioni di categoria) assume un aspetto cruciale e facilita la trasformazione verso un nuovo modello di

sviluppo.

Sul fronte dell'innovazione, le imprese necessitano anche di **contributi esterni** che si sostanziano principalmente nella collaborazione con la Pubblica amministrazione, le Università e i centri di ricerca. Il passaggio verso un nuovo modello di sviluppo non può prescindere, da un lato, dall'innovazione con approccio locale (ovvero basata sulle specializzazioni, le conoscenze, i vantaggi competitivi del territorio e gli attori del territorio) e, dall'altro, da una fitta rete di collaborazione tra imprese e mondo della ricerca. A tale proposito, sarà sempre più rilevante un dialogo attivo e una stretta interdipendenza tra centri di trasferimento tecnologico e imprese/distretti, all'interno del quale la Regione rivestirà una funzione strategica. Già attraverso la **L.R. n. 13/2014** si è avviato in Veneto un **supporto attivo ai processi di innovazione e di collaborazione**, in primis nell'ottica di fare massa critica attraverso il riconoscimento di forme di aggregazione in specifici ambiti produttivi (reti innovative regionali, distretti industriali e aggregazioni di imprese) e, in secondo luogo, incentivando forme di collaborazione stabili tra imprese ed enti di ricerca dirette all'innovazione di prodotto e di modelli di business.

Nello specifico, la Regione del Veneto ha disposto l'attivazione di una serie di azioni finalizzate all'utilizzo delle risorse **POR FESR 2014-2020** assegnate all'Asse I "Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Innovazione", in sintonia con il "Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" (Regione del Veneto, DEFR 2020-22). Con riferimento alla nuova programmazione comunitaria (2021-2027), si potrà accedere a nuove risorse lavorando su obiettivi specifici collegati ai temi della ricerca e dell'innovazione. In particolare, tali azioni saranno tese a:

- promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze a favore del sistema produttivo (start-up innovative, inserimento di personale di ricerca altamente qualificato, uso di servizi alle imprese per l'innovazione);
- consolidare la collaborazione con le Università del Veneto sui temi della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione;
- favorire le aggregazioni tra imprese in modo da condividere alcuni obiettivi strategici e soluzioni sui temi della ricerca industriale e sperimentale (innovazioni di prodotto e processo)[1].



UN AIUTO COSTANTE
La Regione del
Veneto fornisce
supporto attivo ai
processi di
innovazione

[1] Secondo l'Osservatorio sulle reti di impresa di RetImpresa, InfoCamere e Università Ca' Foscari, l'innovazione rappresenta la prima ragione di aggregazione tra imprese.

3.5 ECONOMIA DIGITALE E NUOVE OPPORTUNITÀ

“Agenda Digitale” e “Veneto Ultraveloce” sono le parole d’ordine per il Veneto del futuro. È il documento “**ADVeneto 2020**” che fissa l’impegno strategico per la promozione della società e dell’economia digitale da parte della Regione del Veneto; si punta alla sfida della cultura digitale per rinnovare il modo con cui cittadini e imprese si rivolgono alla Pubblica Amministrazione, garantendo a tutti gli utenti un livello minimo di servizi digitali. Più precisamente, attraverso l’Agenda Digitale la Regione si propone di:

- **ridurre i divari digitali** nei territori, per consentire alle imprese una connettività a banda ultra-larga (internet e Veneto ultraveloce) puntando ad una Giga Society Veneta inclusiva e diffusa (dispiegamento su tutto il territorio regionale di infrastrutture di connettività iper-veloci da almeno 1 Giga); tale obiettivo verrà perseguito mediante piani e risorse pubbliche a beneficio delle aree in cui il mercato non è in grado di fornire una risposta adeguata alle esigenze di connettività degli utenti finali;
- promuovere la domanda di servizi di **ICT** (tecnologie riguardanti i sistemi integrati di telecomunicazione) da parte di cittadini e di imprese (utilizzo di servizi on line, inclusione digitale) e favorire la digitalizzazione dei processi amministrativi.

L’impegno della Regione è collegato al raggiungimento di specifici obiettivi che, sul piano infrastrutturale, significano la cantierabilità di progetti per le aree bianche produttive del Veneto, vale a dire quei territori che senza l’intervento regionale non potrebbero accedere ad una linea veloce, tale da consentire loro di stare al passo con le esigenze dei mercati.

3.5.1 Competenze digitali: un nuovo modo di fare impresa

L’avvento del digitale sta rivoluzionando il modo di fare impresa e molti settori hanno sperimentato diversi cambiamenti. L’introduzione di sistemi di produzione con gradi di automazione molto elevata (**Industria 4.0**) ha ovviamente interessato il comparto manifatturiero, ma tutti i settori sono o stanno per essere influenzati dall’avvento della digitalizzazione. Un esempio è **l’agricoltura** dove pochi avrebbero pensato che tradizione ed innovazione si potessero sposare così bene, consentendo non solo il passaggio generazionale ma un vero e proprio salto qualitativo e professionale: **agricoltura di precisione** è sinonimo di mix di competenze (agronome, ingegneristiche, digitali) e di applicazione dell’innovazione alla tradizione. Si pensi poi alle nuove piattaforme logistiche ma anche ad altri canali di incontro tra la domanda e l’offerta (web marketing, e-commerce) oppure allo scambio di risorse finanziarie attraverso piattaforme informatiche.

Competenze digitali e formazione continua saranno gli strumenti e i fattori chiave per accompagnare le imprese nei prossimi anni. Si tratta di un’opportunità unica che consentirà a centinaia di migliaia di micro e piccole imprese venete di fare passi da gigante e di superare i limiti dimensionali che talvolta le hanno frenate nel raggiungere certi mercati, certi modelli di organizzazione e gestione dei processi produttivi e di distribuzione, o di uscire dai confini locali. Per cogliere pienamente questa opportunità, la Regione del Veneto

sta promuovendo lo sviluppo del digitale attraverso un **bando specifico di 3 milioni di euro** dedicato appunto alla digitalizzazione delle aziende artigiane.

3.5.2 Un osservatorio delle trasformazioni digitali: una bussola per non smarrire la rotta

Cavalcare senza farsi travolgere. È questa l'attenzione particolare da prestare per governare positivamente la trasformazione digitale tramutandola in **opportunità per i cittadini e le imprese**. Nello specifico, la Regione potrà monitorare tale trasformazione digitale. L'attività di studio e di monitoraggio potrà attingere alle analisi degli Osservatori già disponibili (si pensi all'esperienza ventennale del Politecnico di Milano) con l'obiettivo di contestualizzarli al territorio e al tessuto produttivo/imprenditoriale attuale e, in chiave dinamica, con le nuove opportunità di sviluppo. Si potrà altresì valutare la creazione di un **Osservatorio delle trasformazioni digitali ad hoc** e comunque prestare una particolare attenzione alle trasformazioni digitali in atto in Europa e nel mondo per trasferire le buone pratiche al tessuto economico veneto.

3.5.3 Una nuova burocrazia intelligente a misura di impresa

In uno Stato moderno, la burocrazia svolge una funzione fondamentale. Il complesso degli apparati, regole, dipendenti pubblici, livelli di governo che la costituisce sono necessari per l'amministrazione di un Paese, per la concreta applicazione delle leggi e per un'oculata gestione delle risorse. Tuttavia, nel linguaggio comune, il termine assume una accezione negativa, sinonimo di problema e di ostacolo alla crescita. Ci si riferisce soprattutto al **costo degli adempimenti per soddisfare gli obblighi burocratici**, stimati in 32,6 miliardi di euro per le PMI e in ulteriori 24,5 miliardi di euro per le grandi aziende, un macigno enorme di 57,2 miliardi pari a circa il 3% del PIL (*The European House Ambrosetti, 2019*). Inoltre, nel corso del periodo 2014-2017 il costo medio in capo alle imprese è stimato in crescita del 5,6% a causa del continuo aumento degli adempimenti per contrastare l'evasione fiscale (*Parente, 2018*).

Non deve quindi meravigliare che l'**86% delle imprese italiane** percepisca la complessità delle procedure burocratiche come un **ostacolo alla propria attività economica**. A livello europeo, solo la Romania fa peggio dell'Italia, mentre il dato medio dell'Unione Europea si attesta al 62% (*Commissione Europea, dicembre 2019*). In questa situazione, la Regione Veneto continuerà con sempre maggior determinazione nelle **politiche di semplificazione degli adempimenti** in modo che si arrivi a concepire l'Amministrazione come una risorsa e non come un ostacolo all'attività economica.

In tal senso, la Regione opererà su più livelli, partendo dalla propria sfera interna, per passare al coinvolgimento degli enti territoriali sino a divenire soggetto facilitatore degli adempimenti dei contribuenti e, infine, **entità proponente semplificazioni a livello nazionale**. A livello interno, la Regione continuerà il processo di **continuo monitoraggio e revisione delle proprie procedure**, al fine di renderle trasparenti alla ricerca di una continua semplificazione: si perseguirà la standardizzazione della modulistica, la digitalizzazione dei processi amministrativi, la completa disponibilità dei documenti in formato elettronico. In particolare, riguardo alle incombenze richieste al mondo imprenditoriale, si continuerà nell'ottica della **massima riduzione degli adempimenti e della facile accessibilità alle informazioni necessarie**, per ottemperare alle disposizioni normative. Si potrà, ad esempio, assicurare ampia diffusione e accessibilità delle informazioni sull'attuazione dei Bandi Comunitari in modo che vengano effettivamente utilizzate le risorse disponibili.

DA SFIDA A OPPORTUNITÀ'

La continua trasformazione digitale permetterà alla Regione di compiere ulteriori passi in avanti nella trasparenza e nella semplificazione, anche grazie alla costituzione di un Osservatorio sulla Burocrazia e sugli adempimenti burocratici

Inoltre, la continua trasformazione digitale rappresenta l'occasione di garantire un **immediato accesso alle informazioni**, un feedback quasi immediato tra cittadino/impresa e amministrazione. Si tratta di una occasione preziosa di rinnovamento per realizzare quella **trasparenza e semplificazione** tanto agognata a costi sostenibili. A tale proposito, la Regione proseguirà nella sua azione di informazione: sarà di fondamentale importanza la costituzione di un **Osservatorio sulla burocrazia e sugli adempimenti burocratici** che, oltre a seguire l'evoluzione della normativa, ne misurerà l'impatto sulle attività economiche. Questo strumento potrà diventare una sorta di termometro finalizzato al miglioramento delle norme, all'eliminazione di sovrapposizioni o all'abolizione di incombenze eccessivamente gravose. Potrà diventare il censimento delle buone pratiche, raccogliendo anche i suggerimenti che perverranno dagli operatori pubblici e privati del territorio, nonché favorire un possibile nuovo sistema di premialità per le pubbliche amministrazioni e i suoi dipendenti.

3.6 VENETO, REGIONE UNICA DALLE MILLE RISORSE

Regione dalle mille risorse: un titolo che sintetizza il Veneto di oggi, proiettato al futuro e impegnato nelle sfide dei nuovi modelli di sviluppo sostenibile. **Cultura, turismo, centri storici**: un biglietto da visita unico quello che offre il Veneto con una dotazione artistica e naturale molto elevata e che in poco più di trent'anni ha ottenuto numerosi riconoscimenti da parte dell'**UNESCO**: culturali (Venezia e la sua Laguna, Vicenza e le Ville Palladiane, l'Orto Botanico di Padova, Verona più le recenti Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene) e naturali (le Dolomiti). I prodotti turistici sono variegati e si inseriscono in cinque comprensori che offrono esperienze turistiche durante tutto l'arco dell'anno (mare, città d'arte, lago, montagna, terme e benessere). Vi sono poi numerosi centri storici da

visitare e da riscoprire in un **connubio tra tradizione agroalimentare** (seconda regione italiana per prodotti DOP, IGP) e **sostenibilità**. A questa dotazione si accompagna un **tessuto imprenditoriale-sociale dinamico e solidale**, pronto a rispondere alle sfide di un mercato sempre più in evoluzione, ma anche profondamente inserito nel tessuto sociale, in dialogo continuo con il terzo settore e con il mondo del volontariato.



UN PATRIMONIO DA PROTEGGERE

Il Veneto è la seconda regione in Italia per prodotti DOP e IGP

3.6.1 Le officine culturali: gli ingredienti per lo sviluppo

La cultura rappresenta non solo un fattore chiave nei processi di inclusione sociale e di crescita del benessere-qualità della vita, ma anche uno strumento per affrontare le sfide tecnologiche ed economiche. Oltre a favorire la cooperazione tra attori del territorio, **cultura e creatività** sono dei veri e propri **moltiplicatori dello sviluppo**, in quanto solo un humus intellettuale e sociale fertile può cogliere pienamente le opportunità future, valutandone altresì le eventuali criticità e mitigandone i possibili rischi.

L'aspetto culturale si integra con il tessuto economico, in quanto cultura e patrimonio artistico costituiscono quell'asse imprenditoriale definito "**economia della cultura**" che ha enormi potenzialità di sviluppo per l'Italia e per il Veneto. In questo campo si aprono, tra l'altro, una miriade di opportunità di collaborazione tra pubblico e privato, partnership che consente, da un lato, di valorizzare l'enorme patrimonio artistico e culturale attraverso la capacità manageriale tipica del mondo imprenditoriale e, dall'altro, garantire il controllo, la promozione e la conservazione dei beni stessi grazie al ruolo delle Istituzioni pubbliche.

La Regione del Veneto continuerà a investire per:

- sviluppare una **nuova cultura di impresa negli operatori**, grazie anche alla diffusione delle competenze nel marketing-branding territoriale, all'utilizzo dei social media-web design, alla realtà aumentata e virtuale, alla grafica 2D-3D;
- promuovere l'**integrazione tra imprese-tecnologie e patrimonio artistico-culturale** quale motore trainante dell'economia regionale, con l'obiettivo di creare occupazione e valorizzare il Made in Veneto;
- favorire la creazione e il consolidamento delle imprese culturali, creative e dello spettacolo come strategia prioritaria per lo sviluppo regionale;

- sostenere la **produzione cinematografica, televisiva e audiovisiva** nel territorio regionale e supportare la formazione di competenze artistiche e la creazione di lavoro attraverso il modello Teatro Scuola e Occupazione, mettendo a sistema l'intero ciclo formativo del mestiere dell'attore e qualificando le competenze artistiche dei giovani.

Grazie alla **Legge Regionale per la Cultura** (L.R. n. 17/2019) si apre, inoltre, un ciclo di programmazioni triennali e di specifici piani annuali per la cultura; si tratta di uno strumento di pianificazione strategica decisivo per ridefinire l'impianto di sviluppo dei vari ambiti culturali. Infine, andrà continuamente alimentato il nuovo Portale "**Cultura Veneto**", per consentire la valorizzazione e la promozione delle molteplici bellezze venete. Al momento del lancio, il Portale raccoglieva 1 milione e 800 mila contenuti, consultabili e indicizzati, tra cui 3.970 ville venete, 1.236 archivi, 461 spazi teatrali, 270 musei, 976 biblioteche, 12.000 eventi artistici annui, 51.258 manoscritti e 72.531 manoscritti musicali. Un biglietto da visita unico che racconta un patrimonio culturale artistico di primordine e che non può che far crescere la voglia di visitare il Veneto, prima regione turistica italiana con 70 milioni di presenze turistiche l'anno.

3.6.2 Un turismo più sostenibile e di qualità

Il turismo è la **prima industria del Veneto** con un fatturato di circa **18 miliardi di euro**; nel 2018 si sono registrate 69,2 milioni di presenze turistiche (due terzi dall'estero) e 19,6 milioni di arrivi (di cui 12,7 milioni da Paesi esteri). Sono questi alcuni numeri che sintetizzano il primato del Veneto nel comparto turistico. Il turismo non è tuttavia solo quantità ma soprattutto **qualità**: una specificità che deve essere continuamente ricercata attraverso la soddisfazione dei gusti sempre più variegati dei turisti, garantendo la sostenibilità del territorio. Non è un caso che la **Legge Regionale n. 11 del 14 giugno 2013** sia intitolata proprio "**Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto**". Le azioni chiave per garantire sostenibilità economica, sociale e ambientale sono diversificare (destinazioni e offerta) e innovare (favorire la rigenerazione qualitativa dei prodotti turistici), re-bilanciando la domanda turistica aggiuntiva per gestire fenomeni di sovra-turismo e le pressioni da questo generato.

L'emergenza sanitaria del **Covid-19** ha inferto una **battuta d'arresto** devastante all'intero settore. Molte strutture ricettive vedranno una flessione importante, calcolando che i mesi estivi valgono il 65% del turismo regionale. Alla fine del 2020, il Veneto potrebbe registrare perdite del 71% (*Cna, maggio 2020*), con ricadute significative anche in termini di occupazione. Un'ipotesi perfettamente in linea con le previsioni dell'Organizzazione mondiale del Turismo. Fondamentale sarà l'attività di **promozione** del territorio svolta dalla Regione, volta non solo a far conoscere le bellezze e le eccellenze, ma soprattutto a contrastare fake news diffuse principalmente all'estero da media poco informati o obiettivi.

I Mondiali di sci alpino (**Cortina 2021**) e le Olimpiadi invernali (**Milano-Cortina 2026**) sono chiaramente opportunità uniche per rilanciare la provincia di Belluno e una scommessa vinta dalla Regione del Veneto; tuttavia l'azione di promozione e valorizzazione dell'intera montagna veneta dovrà accompagnarsi ad una strategia mirata per ripopolare di abitanti e di turisti i centri montani (*vedi paragrafo 2.2*).

Nell'ottica di favorire la diversificazione dell'offerta turistica, il Veneto si concentrerà sullo **sviluppo dei prodotti turistici emergenti** (ad esempio il cicloturismo, l'enogastronomia, le esperienze fluviali, rurali) che intercettano una domanda di turismo sempre più **esperienziale** o **emozionale**. Sono tra l'altro questi gli ambiti in cui si inseriscono, almeno in parte, le esperienze di turismo sostenibile o di **turismo "lento"**, particolarmente gradito alle nuove generazioni di turisti (che prediligono più il prodotto alternativo a quello tradizionale).

Oltre a questi aspetti la Regione dedicherà un impegno particolare per la **rigenerazione qualitativa dell'offerta turistica** che passa dall'ammodernamento-riqualificazione delle strutture turistiche (adattandole alle esigenze del cliente) ma anche nello sviluppo complessivo dell'intera destinazione in modo da renderla distintiva. Attraverso fondi strutturali comunitari, risorse nazionali e regionali si potrà operare su più fronti d'azione che riguardano start-up turistiche ad elevato grado innovativo, reti di imprese in grado di aumentare i servizi offerti ai turisti ed interventi infrastrutturali volti all'innovazione e ovviamente alla sostenibilità. Lo sviluppo turistico del Veneto dovrà quindi inserirsi in un contesto infrastrutturale connesso e moderno (*paragrafo 6.2*).

3.6.3 Ritorno alla terra: agricoltura di qualità a misura d'uomo "digitale"

Il settore primario veneto ha una produzione lorda di **6,1 miliardi di euro all'anno**, pari all'11% della corrispondente produzione nazionale, in grado di generare un valore aggiunto di 3 miliardi di euro (2,1% del PIL regionale)[1]. La questione del ritorno alla terra è cruciale. Si tratta di uno dei fabbisogni indicati dagli operatori del sistema agricolo e rurale del Veneto, definiti di massima importanza e indicati dalla **Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale del Veneto**; un fenomeno che, tra l'altro, si sta verificando in parte: secondo l'Osservatorio Imprenditoria in Agricoltura realizzato dall'Ufficio Studi Confagricoltura Veneto e CGIA, negli ultimi cinque anni a livello nazionale si è registrato in agricoltura un **aumento degli imprenditori under 30** mentre l'incidenza dei giovani sul totale dell'imprenditoria risulta in calo costante.

Questo nuovo interesse dei giovani per l'agricoltura ha una connotazione particolare e si sposa con il tema più generale del **connubio tra innovazione e tradizione** (*vedi paragrafo 4.8*); le capacità di sviluppo dell'agricoltura veneta e dell'aumento della produttività derivano infatti, in larga misura, dall'utilizzo intensivo delle nuove tecnologie. In questo senso, il settore primario ha potuto beneficiare di progetti di ricerca e di trasferimento tecnologico attivati dalle università del territorio e da altri centri di ricerca avvalendosi, inoltre, della sperimentazione "sul campo" attraverso **Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario**. Rimangono da colmare alcuni limiti relativi alla diffusione dell'innovazione su più vasta scala, in parte determinati dalla frammentazione delle unità produttive e da una quota di giovani ancora troppo bassa per guidare la rivoluzione digitale in agricoltura. Il 4.0 in agricoltura è una parola d'ordine poiché il digitale trasformerà anche il settore primario: tali innovazioni consentiranno di ottimizzare i processi di semina, di produzione, di raccolta e la svolta digitale permetterà all'imprenditore agricolo di entrare nell'e-commerce e di soddisfare una domanda crescente per la qualità e il rispetto del territorio.

[1] **Dati medi relativi al triennio 2016-2018, così come indicato nel documento "L'Agricoltura Veneta verso il 2030" (Regione del Veneto, 2019).**

Alla luce di tali trasformazioni, la Regione del Veneto agirà prioritariamente sull'**accesso all'innovazione**, favorendo anche il **ricambio generazionale** e migliorando le opportunità per imprenditrici e imprenditori giovani. In questo senso, oltre alla valorizzazione dei giovani, la Regione punterà a incentivare la **competitività delle imprese del settore primario** e a **sostenere l'innovazione**.

Il ritorno alla terra va infine visto in un ambito più ampio. **Il settore primario non è infatti "residuale" o un comparto chiuso**; l'agricoltura rappresenta invece quel motore che muove le filiere dell'agroalimentare, che coinvolge il settore secondario (industria alimentare-bevande in primis) e il comparto turistico. La Regione del Veneto è consapevole dell'importanza strategica di questo settore e della sua trasversalità, specialmente in un territorio conosciuto per il gusto del buono, del bello, del ben fatto, per il suo patrimonio culturale e l'ampia dotazione turistica. In questo senso, la Regione si farà carico di promuovere queste relazioni tra attori, caratterizzate da produzioni variegata, di alta qualità e da un turismo dai nuovi gusti-tendenze (enogastronomia, turismo "lento"); si tratta di realtà che ben si sposano ai contesti rurali che la Regione vuole tutelare, attraverso azioni specifiche volte al mantenimento della loro vitalità e alla tutela e tracciabilità dei prodotti attraverso apposite etichettature (vedi paragrafo 3.10).

DALLA REGIONE UN AIUTO REALE

Nel gennaio 2020 la Regione del Veneto ha stanziato 22 milioni di euro per migliorare la redditività e la sostenibilità delle aziende agricole. Altri 13,5 milioni sono destinati all'ammodernamento degli impianti irrigui

Lo sviluppo del sistema agricolo e rurale sarà infine garantito dalla **partecipazione attiva della Regione**, a livello europeo e nazionale, nella transizione alla PAC per il periodo di programmazione 2021-2027. Ad esempio, già nel gennaio del 2020 (con riferimento alla programmazione precedente), la Regione ha stanziato **22 milioni di euro per finanziare gli investimenti in strutture/dotazioni delle aziende agricole** con l'obiettivo di migliorarne la redditività (attraverso l'innovazione e la differenziazione di prodotto) e la sostenibilità (riducendo gli impatti negativi del comparto sull'ambiente); altri **13,5 milioni di euro sono stati rivolti all'ammodernamento** e la riconversione degli impianti irrigui con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo delle risorse idriche.

3.6.4 Centri storici e commercio. Il bello passa anche dalle botteghe e dai negozi di vicinato

Il commercio è un settore economico che sta vivendo una **profonda trasformazione**. Se da un lato si assiste al proliferare del commercio on line che cresce con tassi a doppia cifra (+18% secondo i dati dell'ISTAT), tale comparto rimane, almeno per il momento, una nicchia (nel sistema di ponderazione delle vendite al dettaglio in Italia, l'ISTAT lo pesa intorno al 2% del totale vendite^[1]).

[1] <https://www.istat.it/it/archivio/238341> .

Il resto del commercio si divide, più o meno in parti uguali, tra grande distribuzione e piccole superfici con fenomeni di crescita nel primo comparto (in particolare per gli incrementi delle vendite nei discount) e di contrazione per quanto attiene alle botteghe e ai negozi di vicinato. Secondo un'indagine dell'Ufficio Studi CGIA (9 novembre 2019), rispetto al 2009, si sono **perse in Italia più di 29 mila sedi del piccolo commercio al dettaglio** (-3,8%); in Veneto l'effetto è stato ancora più ampio: tra la fine di settembre del 2009 e lo stesso periodo del 2019 si è verificata una **riduzione del 5,6%**, pari a quasi 2.700 sedi di imprese attive in meno nel piccolo commercio veneto.

Purtroppo, i piccoli negozi faticano a lasciarsi alle spalle gli effetti della **lunga congiuntura negativa** e molti di questi sono stati costretti a "chiudere bottega", lasciando in alcuni casi dei vuoti nell'economia cittadina e dei centri storici. Eppure durante l'emergenza Coronavirus, i **piccoli negozi di quartiere** hanno vissuto una nuova fase di rilancio, una rivincita sui grandi e "impersonali" centri commerciali: la vicinanza alle famiglie, l'attenzione alla persona e alla sua necessità, unite a nuove modalità di accesso e di rapporto con la clientela, prima fra tutte la consegna a domicilio, hanno permesso un recupero della centralità nella vita di quartiere o di paese. È chiaro che il rilancio dei centri storici debba necessariamente passare per un supporto attivo al tessuto commerciale cittadino, in modo da perseguire gli obiettivi regionali (missione 14 del DEFR 2020-2022) che intendono attivare politiche finalizzate a promuovere lo **sviluppo equilibrato e sostenibile del sistema commerciale regionale**. Gli interventi sono orientati principalmente su due filoni: promozione delle attività commerciali nell'ambito dei nuovi distretti del commercio e delle città e facilitazione dello sviluppo delle attività commerciali attraverso la valorizzazione delle aggregazioni di imprese.

In tali ambiti la Regione ha già avuto riscontri positivi attraverso progetti pilota e il riconoscimento di numerosi **Distretti del Commercio** (65 al 15 ottobre 2019, per un totale di 120 Comuni partecipanti); si tratta di iniziative che mirano alle seguenti finalità:

- rigenerare il tessuto urbano (rivitalizzandone la centralità, sviluppando idee a sostegno del commercio anche attraverso forme di attrattività del distretto);
- promuovere un'interazione tra i cittadini, imprese e pubblica amministrazione nelle scelte strategiche del distretto;
- svolgere un'azione di alto profilo qualitativo che si uniforma agli indirizzi già diffusi in ambito europeo e nazionale (nell'ottica della prospettazione delle cosiddette "Smart Cities");
- valorizzare la qualità del territorio con azioni innovative di politica attiva (adatte al contesto economico e sociale del distretto).



I DISTRETTI DEL COMMERCIO

Per la rigenerazione
urbana e la
valorizzazione del
territorio

Si inserisce in quest'ambito il **manager di distretto**, una figura chiave a disposizione di botteghe e negozi per attrarre investimenti e finanziare attività congiunte e corali con l'obiettivo di valorizzare i propri prodotti e servizi rivitalizzando i centri urbani. L'obiettivo è proseguire in questi ambiti, attraverso ulteriori modalità di **sviluppo della rete distributiva mettendo in rete Istituzioni pubbliche, imprese e soggetti coinvolti nelle dinamiche di sviluppo urbane** (rigenerazione urbana e rivitalizzazione), in modo da ottenere il riconoscimento di nuovi Distretti del Commercio (rilevanti a livello comunale o territoriale) e promuovere aggregazioni tra imprese anche mediante l'impiego di risorse europee (POR 2014-2020, parte FESR, Azione 3.1.1, sub azione B "Commercio"); proprio per rilanciare le piccole attività commerciali, la Regione sosterrà le imprese aggregate del commercio con aiuti per investimenti in beni strumentali e intangibili, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle città e l'abbandono dei centri urbani.

Si tratta quindi di valorizzare tutte quelle esperienze che rimettono al centro le piccole imprese commerciali in tema di innovazione; il **"Miglio Digitale"**, realizzato dal Digital Innovation Hub di Confesercenti, è un buon esempio di come, coinvolgendo più operatori del commercio all'interno di una stessa area della città, si possa innovare e autopromuovere i propri prodotti e servizi.

3.7 TERZIARIO AD ALTO VALORE AGGIUNTO: IL RUOLO DELLE PROFESSIONI (TRADIZIONALI E NUOVE)

I BENEFICI DEL TERZIARIO

Puntando su ricerca, innovazione, sviluppo, telecomunicazioni, i territori potranno godere di ampi benefici economici

Il mondo dei servizi contribuisce largamente all'economia dei Paesi più sviluppati. La **terziarizzazione dell'economia** è un fenomeno ben noto e il processo è in atto da tempo anche in Veneto, in cui l'incidenza dei servizi sul valore aggiunto (67%) è leggermente inferiore al dato nazionale (74%) in quanto il contributo dell'industria è più rilevante (27% rispetto al 20% dell'Italia).

Il panorama dei servizi è tuttavia variegato e, se nell'industria manifatturiera si verifica più equilibrio tra un

comparto e l'altro, nel terziario le differenze si amplificano con **comparti a basso valore aggiunto** (servizi alle persone, servizi di pulizia) e altri ad **elevato valore aggiunto** (ricerca scientifica e sviluppo, attività finanziarie e assicurative, telecomunicazioni). Solo i territori che saranno in grado di sviluppare quanti più servizi ad elevato valore aggiunto potranno cogliere pienamente i benefici economici generati dall'avvento del terziario (e dell'innovazione), mentre quelli più tradizionali dovranno necessariamente migliorare la qualità o ampliare i propri servizi per rimanere nel mercato.

Sia chiaro, il terziario non è un compartimento stagno e la sua rapida crescita è in parte amplificata dal **cambiamento dei modelli produttivi e organizzativi del manifatturiero** che, nel tempo, ha esternalizzato alcune funzioni prima gestite internamente (si pensi al

marketing, alla logistica). Solo una piena interazione tra questi due macro-settori potrà riportare il Veneto sulle performance delle migliori regioni europee, dove l'innovazione diventa un driver di crescita e di generazione di nuovi mercati e dove prodotto-servizio si devono sposare con le esigenze e richieste del cliente-consumatore; in questo ambito, il ruolo della Regione quale facilitatore del trasferimento tecnologico e dell'innovazione sarà fondamentale, in un'ottica già sperimentata di lavoro in rete e aggregazione (*vedi paragrafo 3.4*).

Nell'ambito del terziario ad alto valore aggiunto riveste una particolare rilevanza il **mondo delle professioni (tradizionali e nuove)**. Nello specifico, l'attenzione verso le nuove professioni è strategica per lo sviluppo del sistema economico del Veneto. Le professioni stanno infatti cambiando e le imprese necessitano di **nuovi professionisti** (architetti, ingegneri, commercialisti, consulenti del lavoro), capaci di rispondere, in tempi brevi, alle esigenze e alle richieste delle aziende.

A tale proposito, è necessario un piano straordinario dedicato alla **formazione** e alla **promozione** di queste figure: occorre ammodernare i corsi universitari e di specializzazione in modo da affrontare le nuove sfide nei mercati globali, nonché creare una rete di professionisti in sinergia con le associazioni di categoria, gli enti di formazione e gli enti pubblici, anche nell'ottica di gestire e risolvere le crisi aziendali. In questi termini, la Regione potrà avviare un percorso di continua individuazione delle professioni necessarie per il Veneto del futuro, una ricerca che si potrebbe inserire all'interno dell'Osservatorio proposto per l'Imprenditoria (*vedi paragrafo 3.2*) e che potrà continuare a sviluppare e supportare con successo piani di formazione continua.

3.8 LA FORZA DELLE IMPRESE E DEL LAVORO FEMMINILE

Le donne imprenditrici rappresentano un enorme valore per la nostra economia, ma ancora oggi il loro impegno nell'impresa e nel lavoro non è agevolato e sostenuto. Le donne in Veneto devono avere, a parità

NUOVI PROFESSIONISTI

PER
AMMODERNARE
I MESTIERI
TRADIZIONALI,
E' NECESSARIO
INVESTIRE
NELLA
FORMAZIONE

di mansioni, gli stessi riconoscimenti economici degli uomini e, a parità di competenze, le medesime opportunità di carriera. Secondo una ricerca di McKinsey, le imprese con maggiore **diversità di genere** al loro interno hanno il 15% in più di possibilità di far crescere il proprio business. Un dato che mostra l'importanza del sostegno all'imprenditorialità e alla managerialità femminile per fare crescere il Veneto e per affrontare le sfide del futuro. Per sostenere il ruolo delle donne nell'economia veneta la Regione intende sviluppare, in accordo anche con le associazioni di categoria, un **nuovo programma di Career Coaching per manager e imprenditrici**. In Veneto, infatti, le imprese guidate da donne imprenditrici sono ancora poche: a fine del 2019 risultavano attive poco più di **88 mila aziende femminili**. In Veneto solo 1 impresa su 5 (20,6%) è guidata da una donna, mentre in Italia la percentuale è leggermente superiore (22,7%).

OCCUPAZIONE, UN GRANDE GAP

Il Veneto, con il 58,2% del tasso di occupazione femminile, è dietro Emilia Romagna e Lombardia

Anche sul **fronte occupazionale** il Veneto sconta ancora un certo gap nel mondo del lavoro femminile. Nonostante una risalita generale del tasso di occupazione femminile in Veneto (54% nel 2007 e 58,2% nel 2018), rispetto ai principali competitor il Veneto si posiziona dietro Emilia-Romagna (62,7%) e Lombardia (59,6%) ed è molto lontano rispetto alle regioni europee più dinamiche.

Si tratta da un lato di facilitare, con ulteriori politiche di welfare, la **conciliazione tra tempi di vita e di lavoro** ma anche, dall'altro, di velocizzare il passaggio verso una **cultura reale di pari opportunità**, slegata da considerazioni talvolta banali come, ad esempio, le quote rosa. Infatti, le iniziative regionali a sostegno dell'occupazione femminile muovono dalla convinzione che sia necessario intervenire su più aspetti per favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro: si tratta di favorire interventi di **orientamento, accompagnamento** al lavoro, **riqualificazione e formazione** delle donne, sistemi di **welfare**, politiche di conciliazione, supporto all'autoimprenditorialità femminile.

Tali interventi vanno tuttavia posti in una visione non selettiva bensì inclusiva, in una prospettiva di genere intervenendo a vantaggio di tutti. Pertanto, le attività di promozione della parità non vanno limitate esclusivamente a specifiche misure volte ad aiutare solo le donne, bensì si devono mobilitare a questo scopo tutte le azioni e le politiche generali tenendo conto delle relazioni tra i diversi soggetti coinvolti. La Regione continuerà quindi a finanziare:

- progetti a valenza regionale finalizzati alla creazione di una rete regionale di conciliazione a sostegno di servizi di welfare per il work life balance, soprattutto nelle aziende di piccole e piccolissime dimensioni;
- progetti rivolti alle aziende di diverse dimensioni, per concretizzare specifici interventi per la conciliazione/armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro, sostenendo anche la riorganizzazione della struttura aziendale (smart working quale modello organizzativo di tipo innovativo che ridisegna il sistema del lavoro in un'ottica più intelligente, sfruttando tecnologia-digitale e autonomia, competenze e capacità delle risorse umane);
- progetti rivolti alle donne disoccupate/inoccupate o anche occupate per sostenerne la riqualificazione, l'aggiornamento o il rafforzamento di tutte le competenze specialistiche e trasversali utili alla crescita professionale e all'inserimento lavorativo.

Questi progetti hanno agito sia a sostegno dell'autoimprenditorialità femminile (interventi di accompagnamento all'avvio d'impresa) sia in un'ottica di contrasto agli stereotipi di genere.

3.9 UNA NUOVA CULTURA PER L'ACCESSO AL CREDITO DELLE PMI

Nonostante la ripresa economica sia in atto dal 2014, il **credito ha vissuto un fase di flessione** continua e anche nel 2019 non c'è stata ripresa per i finanziamenti alle imprese: si pensi che, dall'elaborazione delle statistiche della Banca d'Italia, per le imprese del Veneto con meno di 20 addetti gli impieghi vivi (prestiti in bonis) sono scesi di quasi un miliardo di euro tra settembre del 2018 e lo stesso periodo del 2019; si tratta di una flessione molto marcata (**-5,3%**) e più ampia di quanto si è verificato per le imprese più strutturate (-2,2% per quelle con almeno 20 addetti). Il report **"L'economia del Veneto"** (Banca d'Italia, 2019) conferma la maggiore contrazione dei prestiti alle piccole imprese (-4,2% a giugno 2019 sui 12 mesi precedenti); per le medie-grandi imprese si verifica, invece, una contrazione nettamente inferiore (-1,4%).

Partite IVA e operatori economici del territorio sono rimasti orfani di un vero interlocutore con il quale discutere e decidere in relazione alle proprie necessità di supporto finanziario. Serve più che mai un **forte soggetto territoriale** in grado di raccogliere le istanze e, soprattutto, di fornire risposte in tempi adeguati al fine di sostenere finanziariamente gli operatori con le caratteristiche di intervento più confacenti (ad esempio, tempi e costi certi delle operazioni di credito/finanziarie). Un sistema economico senza un solido interlocutore in grado di accompagnare e sostenere finanziariamente il tessuto locale si trova privo di un tassello importante per mantenere nel medio-lungo termine la propria competitività.

L'**emergenza sanitaria** recentemente vissuta ha aggravato questa **difficoltà di accedere al credito**. Nonostante la politica nazionale e locale avesse dato indicazioni in tal senso, il sistema bancario sembra non essere stato pienamente in grado di rispondere alle esigenze di immediatezza e velocità nell'erogazione della liquidità alle piccole e medie imprese venete e nazionali. Da parte sua, la Regione del Veneto ha messo in campo un **piano da 1,4 miliardi di euro** definito "chirurgico" per intercettare le esigenze del territorio e attivare i finanziamenti per circa 13 mila imprese.

3.9.1 Credito e servizi a misura di PMI e nuovi strumenti per attrarre investitori

Accanto ai tradizionali canali di accesso al credito, ivi compresi quelli afferenti al **sistema cooperativo** e a quello dei **confidi-garanzie**, oggi servono anche **nuovi strumenti di approvvigionamento delle risorse finanziarie** per sostenere le imprese e accompagnare la crescita del Veneto. Bisogna, innanzitutto, diffondere una nuova cultura finanziaria nel sistema delle PMI, creando una più profonda **consapevolezza dei cambiamenti** che negli ultimi quindici anni hanno mutato il modello delle relazioni tra le imprese e il mondo dei prestatori di capitale.

Da un **modello "bancocentrico"**, caratterizzato da un ricorso predominante o pressoché esclusivo delle imprese al sistema bancario, ad un **modello diversificato di raccolta delle risorse finanziarie** da parte delle imprese. Le regole di vigilanza bancaria (accordo di Basilea in primis) hanno ristretto e restringeranno sempre più il canale di finanziamento tradizionale (le banche). Le imprese devono essere pronte a costruire nuove relazioni su canali di finanziamento alternativi: i **minibond**, il finanziamento privato erogato da investitori specializzati (**direct lending**), le piattaforme autorizzate per l'intermediazione delle fatture commerciali (**invoice trading**) sono alcuni esempi. Lo sviluppo di un "nuovo mercato" dal lato della domanda (le imprese), adeguatamente strutturato ed efficiente, consentirà agli investitori posizionati sul versante dell'offerta di prendere progressivamente confidenza con gli strumenti finanziari e con l'affidabilità delle imprese (le nostre PMI) che valuteranno di emetterli per finanziarsi.

3.9.2 Verso la patrimonializzazione della rete d'impresa

La sottocapitalizzazione delle PMI può rappresentare un freno allo sviluppo del loro business. Le imprese devono maturare una maggior consapevolezza, cercando le migliori strade per rafforzarsi patrimonialmente con autofinanziamento (mantenimento degli utili in azienda), con iniezioni di nuove risorse proprie o aprendo il capitale all'ingresso di partner industriali o finanziari portatori di nuove risorse. Il rafforzamento patrimoniale può essere anche un obiettivo realizzabile mediante l'aggregazione di più aziende in rete. La rete di imprese può essere il viatico di **aggregazioni** che, oltre a rafforzare la base patrimoniale comune, possono **consolidare la capacità competitiva** sui mercati domestici ed internazionali.

3.9.3 Dal rating d'impresa al rating di filiera

La fisionomia del tessuto produttivo regionale è caratterizzata da intense relazioni e rapporti di fornitura e sub-fornitura. In questo **sistema "verticale"**, tendenzialmente le **imprese "a valle"** della catena produttiva intrattengono con maggiore frequenza rapporti con il mercato finale, spesso differenziato in diversi ambiti internazionali, hanno un'elevata reputazione anche in termini di brand e, spesso, sono anche quelle più patrimonializzate e con miglior merito creditizio. Viceversa, le **imprese fornitrici e sub-fornitrici** sono spesso di dimensione via via più ridotta man mano che si risale la catena della produzione, con una diversificazione della clientela molto contenuta e, in casi estremi, anche mono-cliente, con dimensioni di fatturato più piccolo e fortemente sottocapitalizzate (e quindi con rating bancario molto più debole). Ciononostante, l'affidabilità di queste ultime in termini di qualità, tempi di consegna e flessibilità organizzativa, sono spesso fattori determinanti per il successo dell'intera filiera che esternamente viene spesso misurata solo nella capacità delle aziende a valle ("capofila") di penetrare e crescere nei mercati internazionali.

Occorre di conseguenza un vero **approccio di analisi del merito creditizio** riferito all'intera filiera: l'unione fa la forza anche dal punto di vista dell'affidabilità finanziaria di un sistema. Ogni impresa della filiera è un tassello che rafforza la vitalità dell'intero sistema; le imprese più piccole possono continuare a vivere nel sistema/rete solo se riescono a finanziarsi potendosi avvalere della forza patrimoniale e finanziaria degli altri operatori della filiera, soprattutto quelli a valle, più grandi e protesi sui mercati di sbocco finale.

3.9.4 Dai minibond ai basket bond

I minibond rappresentano un valido strumento per il **finanziamento delle PMI**, alternativo al tradizionale canale bancario. La relativa dimensione dell'impresa è talvolta un fattore che non consente a quelle più piccole, pur in presenza di buoni indicatori di performance, di accedere a tale strumento finanziario; questo in ragione dell'elevata incidenza dei costi fissi di strutturazione, che impattano in misura minore nelle aziende più grandi capaci di effettuare operazioni di taglio più elevato.

Bisogna "avvicinare" gli strumenti di **finanza innovativa** alle aziende più piccole, quali i **"basket bond"**. Si tratta di strumenti che prevedono l'emissione di una sorta di "maxibond" quale risultante di una **pluralità di emissioni obbligazionarie da parte di numerose aziende** (che possono essere piccole, medie e grandi) che nel loro insieme compongono un portafoglio unitario. I costi fissi di costruzione dell'operazione vengono di fatto frazionati e condivisi tra tutti i partecipanti, consentendo di abbattere i relativi oneri a carico di ciascun soggetto.

3.10 CONTRAFFAZIONE E MAFIE, MALI DA DEBELLARE

Contraffazione e mafie rappresentano indubbiamente un forte ostacolo al progresso civile, trasformandosi talvolta in vere e proprie **malattie** che possono affliggere il sistema economico. Tali fenomeni impongono alle diverse componenti della società e alle Pubbliche amministrazioni la massima attenzione e un forte impegno, al fine di contrastare efficacemente comportamenti e azioni malavitose. Solo mediante l'azione sinergica tra tutti gli attori e la massima condivisione delle informazioni si potranno conseguire risultati tangibili.

3.10.1 Gli anticorpi alla contraffazione

In Italia il valore delle importazioni di prodotti contraffatti ha raggiunto la cifra di 12,4 miliardi di euro, causando una **riduzione del fatturato** delle nostre aziende commerciali di 7,9 miliardi; è una cifra che si aggiunge ai 24 miliardi di mancate vendite per le nostre aziende manifatturiere a causa della contraffazione dei loro marchi a livello mondiale. Sono queste le cifre che si leggono nell'ultimo **Rapporto sulle Politiche Anti Contraffazione del Ministero dello Sviluppo Economico** 2018-2019 (DGPI - UIBM[1], 2020). Il danno

economico causato dalla contraffazione risulta estremamente rilevante se si considera che la vendita degli stessi prodotti nel circuito legale incrementerebbe il fatturato di **19,4 miliardi (+ 0,6%)**, generando un aumento di Pil di 7 miliardi di euro, con introiti fiscali per

12,4 MILIARDI

Il valore delle importazioni
di prodotti contraffatti in
Italia

[1] DGPI – UIBM: Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione e Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

5,9 miliardi e 104 mila unità di lavoro a tempo pieno aggiuntive (*DGPI-UIBM, 2020*). Di fronte a questo flagello, la Regione proseguirà con maggiore determinazione la sua politica di lotta alla contraffazione con interventi rivolti alla **tutela del consumatore**, alla **valorizzazione dei prodotti**, ad **azione di contrasto**.

La prima azione sarà rivolta ai **consumatori**, al fine di renderli più informati e consapevoli. Si tratta di un intervento di primaria importanza, tenuto conto che il costo da questi ingiustamente pagato nella convinzione di acquistare un bene autentico è stato quantificato in circa 8,3 miliardi di euro (*DGPI-UIBM, 2020*). In questo senso, la Regione continuerà a stimolare attività di **educazione**, informazione sui temi delle frodi, falsificazioni, contraffazioni e sofisticazioni di prodotti e servizi anche in collaborazione con le Associazioni dei Consumatori e le rappresentanze delle categorie produttive.

Con la seconda azione la Regione continuerà la sua opera di **valorizzazione e tutela dei prodotti**, in primo luogo di quelli locali. Da una parte si continuerà a informare la cittadinanza ponendo l'accento sulla sicurezza e la qualità dei prodotti autentici, dall'altro si cercherà di fornire gli strumenti per la riconoscibilità e tracciabilità del prodotto. Si vuole così proseguire nell'azione di tutela e valorizzazione delle produzioni artigianali di eccellenza del territorio veneto, come pure dei prodotti agricoli, dell'acquacoltura e alimentari di qualità.

Il terzo intervento prevede **azioni di contrasto**, mediante attività di supporto e collaborazione con gli enti deputati a combattere la contraffazione; nello specifico, si interverrà fornendo dati e informazioni raccolti tramite osservatori, come pure mettendo a disposizione risorse, anche con finanziamenti regionali per l'esercizio dell'attività di controllo delle merci.

3.10.2 Dall'intelligence economica un valido strumento per la lotta alle mafie

La presenza della **criminalità organizzata** è un fattore che riduce la competitività di un territorio, ne inquina il tessuto economico, sostituendo i valori della legalità con logiche di potere subordinate a finalità di ingiusto arricchimento delle organizzazioni mafiose. La crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione attuale. L'estremo bisogno di liquidità delle aziende potrebbe infatti creare le condizioni ideali a infiltrazioni mafiose nel tessuto produttivo regionale. La Regione del Veneto pone tra le sue priorità l'azione di **contrasto alle mafie**, consapevole che si tratta di un fenomeno in costante evoluzione, caratterizzato da un allargamento delle zone d'influenza delle organizzazioni malavitose e della loro progressiva infiltrazione nelle attività economiche legali.

Pertanto, la Regione, nel solco delle iniziative già intraprese, si pone l'obiettivo di rafforzare il legame e la collaborazione con tutti gli attori della società civile: in primo luogo, coordinandosi con lo Stato e gli enti locali per la **promozione della sicurezza integrata**, cioè quell'insieme di interventi messi in atto dai vari livelli di governo tesi a realizzare un sistema unitario e integrato di sicurezza del territorio; in secondo luogo, con i rimanenti

soggetti della società civile (enti, scuole, associazioni, ordini professionali, rappresentanze di categorie, sindacati), in modo da creare una rete di contrasto alle infiltrazioni criminali.

In quest'ottica, la Regione si propone di sostenere gli enti preposti, in primo luogo le **forze di polizia** (Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia dello Stato), nella loro azione di intelligence. Infatti, si tratta di uno strumento indispensabile per un efficace contrasto alle infiltrazioni mafiose e che prevede l'acquisizione di informazioni e l'analisi di dati, oggi con particolare attenzione anche alle attività di **intelligence economico-finanziaria**.

La Regione potrà intervenire sostenendo tali attività di intelligence mediante **percorsi formativi del personale dedicato**. Inoltre, la Regione potrà proporre apposite convenzioni con gli organi preposti alla sicurezza finalizzate alla condivisione dei dati amministrativi di cui dispone (ad esempio, gare d'appalto, finanziamenti alle imprese, contributi regionali erogati a vario titolo); tali convenzioni potranno essere estese a tutti gli altri enti territoriali del Veneto. In questo modo sarà possibile ricostruire con migliore precisione i flussi di persone, denaro, spostamenti che avvengono sul territorio, rilevando con sufficiente tempestività possibili infiltrazioni malavitose.

Inoltre, assume un ruolo fondamentale l'azione di **diffusione della cultura della legalità** sostenendo progetti di interesse regionale in materia di educazione e di contrasto alle mafie, di valorizzazione delle istituzioni e del bene comune. Si continuerà con una azione di sensibilizzazione dei giovani, anche nelle scuole, di contributo alla formazione degli operatori pubblici (nella sicurezza, nel sociale), di organizzazione di convegni e dibattiti. Con la **Legge Regionale n. 48/2012** è stato istituito presso il Consiglio Regionale l'**Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa**, con il compito di studiare il fenomeno e proporre politiche di contrasto.

Infine, la Regione ricercherà e promuoverà **buone prassi amministrative nelle Pubbliche amministrazioni**; contribuirà a sostenere il proficuo riutilizzo dei beni confiscati, in particolare, si adopererà per sostenere la continuità lavorativa delle aziende confiscate per salvaguardare il patrimonio produttivo e occupazionale, anche attraverso la promozione della costituzione di cooperative di lavoratori o associazioni d'impresa. Inoltre, si propone di creare reali iniziative di rigenerazione e riutilizzo dei beni confiscati, anche a scopi sociali.

VENETO **ATTRAENTE**



IN BREVE

I Veneti sono riconosciuti in tutto il mondo come esempio di laboriosità, serietà e competenza; è una realtà che si caratterizza, inoltre, per un forte legame tra sistema imprenditoriale e il territorio. Caratteristiche che rendono il Veneto una regione “attraente”, un territorio fertile per attrarre competenze e investimenti. Ecco perché sarà fondamentale insegnare ad intraprendere. Come? Ricominciando innanzitutto dalla scuola, luogo e strumento vitale per la formazione dei cittadini e degli imprenditori del futuro (par. 4.2). L’istruzione universitaria dovrà, allora, rispondere ai fabbisogni del peculiare tessuto imprenditoriale del Veneto, in cui tradizione e innovazione si fondono, dando vita al lavoro ibrido in un giusto mix tra nuovi e vecchi mestieri (par. 4.3), e attribuendo un maggior valore alle competenze tecniche e scientifiche. Territori con un elevato livello d’istruzione manifestano un maggiore dinamismo economico e sociale, in grado di attrarre occupazione altamente qualificata e talenti (par. 4.4), il tutto in un grande gioco di squadra. E in tale contesto sarà prioritario investire sui giovani quale scelta strategica per lo sviluppo nei prossimi anni della nostra regione. Il Veneto è terra dalle mille risorse e capacità; tuttavia esso risente, a volte, della mancanza di una adeguata narrativa e perciò dobbiamo imparare a raccontarci meglio (par. 4.5.1), così come invece abbiamo saputo fare nella sfida per le Olimpiadi invernali del 2026.

In questo capitolo:

**PER UNA RITROVATA
SINERGIA GENERAZIONALE**

RIPARTIAMO DALLA SCUOLA

**TRADIZIONE E
INNOVAZIONE, IL GIUSTO
MIX**

IL TALENTO DI FARE IMPRESA

VENETO, TERRITORIO SMART

**IL VALORE DI VIVERE E
LAVORARE IN VENETO**

**UN TERRITORIO SICURO
E (È) ATTRATTIVO**

Dobbiamo, quindi, promuovere il Veneto in un'ottica di "branding territoriale", non solo per favorire un'immagine unitaria più attraente sia in Italia che all'estero, ma anche per rendere il Veneto una regione ambita in cui vivere e lavorare. Si tratta, quindi, di fare del Veneto un territorio "smart", con una particolare sensibilità all'accessibilità dei servizi, alla coesione sociale, alla valorizzazione di ambienti creativi, alla diffusione dei saperi, alla mobilità, alla gestione ottimale delle risorse territoriali (par. 4.5); il tutto attraverso l'implementazione di politiche attente anche alla sostenibilità ambientale e all'offerta culturale e paesaggistica. Sono queste azioni che aiutano a creare un sistema comune di valori che favorisce la cultura di una comunità con un forte senso di appartenenza (par. 4.6), che rende i suoi abitanti più sicuri e che rende, perciò, il Veneto una regione più "attraente" (par. 4.7).

4.1 PER UNA RITROVATA SINERGIA GENERAZIONALE

La **popolazione italiana è in diminuzione**: sono cinque anni infatti che continuiamo a perdere residenti; al 1° gennaio 2020 i residenti ammontano a 60 milioni 317 mila, 116 mila in meno su base annua (ISTAT, febbraio 2020). Purtroppo, questa è solo la punta dell'iceberg del problema demografico: l'ISTAT prevede che entro il 2050 la popolazione diminuirà di oltre 2,5 milioni, in particolare **perderemo persone in età lavorativa**. Quello che preoccupa non è quindi il calo della popolazione, ma soprattutto **l'aumento degli squilibri tra generazioni** (più anziani, meno giovani). Tutto il nostro sistema di welfare si basa su questi equilibri. Questo patto tra generazioni rischia di venire meno a causa delle problematiche legate al trend demografico, con gravi ripercussioni in termini di sostenibilità sociale ed economica.

Prima di trarre conclusioni affrettate, bisogna soffermarci a valutare tutti i cambiamenti della nostra società. Il declino della popolazione non è l'unica cosa che sta cambiando; si stanno infatti **allungando le fasi della vita**. Infatti, si esce dalla famiglia di origine sempre più tardi, si inizia a lavorare e ad avere figli in età più avanzate. Questi profondi cambiamenti non hanno investito solo le fasce più giovani della popolazione: infatti, la **progressiva posticipazione dell'uscita dal mondo del lavoro**, anche per effetto delle riforme legislative degli ultimi anni, ha determinato per la popolazione anziana un aumento del numero di anni in età attiva. Tra il 2008 al 2018 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni e quello di 65-69 anni si è progressivamente innalzato, sia per gli uomini sia per le donne (ISTAT, giugno 2019). Quindi, avremo anziani sempre più ancora inseriti nel mondo del lavoro; inoltre, si invecchia in maniera più attiva, aumentando gli anni vissuti in buona salute.

Questi anni vissuti pienamente possono essere una risorsa preziosa anche per i giovani. Già oggi questi anziani rappresentano il vero **welfare delle famiglie italiane**: si occupano dei nipoti e in molti casi rappresentano il salvagente finanziario di molte famiglie in difficoltà. In tale contesto, non incentivare il conflitto generazionale è fondamentale affinché non vadano sprecate possibili collaborazioni e sinergie tra le generazioni; del resto, anche Papa Francesco riconosce nella vecchiaia una fonte di ricchezza: “La vecchiaia è - mi piace dirlo così - la sede della sapienza della vita. Gli anziani hanno la sapienza di avere camminato nella vita^[1]”. I giovani possono contare su questa sapienza per la loro crescita, mentre gli anziani devono contare sui giovani per avere un ambiente di interazioni che consenta un invecchiamento attivo.

La vecchiaia è - mi piace dirlo così - la sede della sapienza della vita.
Gli anziani hanno la sapienza di avere camminato nella vita

Papa Francesco



4.2 RIPARTIAMO DALLA SCUOLA

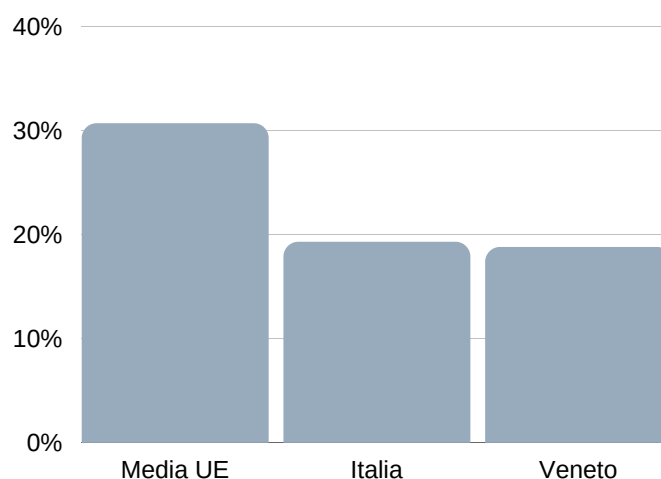
Perché ripartire dalla scuola? Perché investire sulla scuola vuol dire **investire sul futuro della nostra società**. La scuola forma i cittadini di domani e deve essere veicolo di mobilità sociale, poiché rappresenta una palestra dell'individuo. È un banco di prova per creare una piena vita relazionale e per formare il senso di cittadinanza delle future generazioni. Insieme alle famiglie, gli **insegnanti** condividono la responsabilità di essere punti di riferimento fondamentali nella crescita e nella formazione dei giovani, non solo come studenti, ma come persone in senso lato. Saranno loro, insieme ai genitori, ad aiutare i più piccoli e gli adolescenti a trasformarsi nei cittadini di domani, contribuendo alla creazione di un sistema di valori e aiutandoli ad esprimere le potenzialità, le diverse sensibilità, la creatività. Gli insegnanti, Maestri di vita, forniscono ai loro allievi non solo un bagaglio di nozioni, ma gli strumenti fondamentali per accrescere, approfondire e modificare le conoscenze anche in futuro, una volta concluso il percorso scolastico vero e proprio.

La scuola, inoltre, deve essere considerata un imprescindibile punto di partenza perché l'istruzione è veicolo fondamentale della crescita del capitale umano, strumento indispensabile per l'azzeramento delle disuguaglianze sociali. Ciò è visibile mettendo in

^[1] Udienza a tutti i Cardinali, 15 marzo 2013.

relazione istruzione e possibilità occupazionali: più alto è il titolo di studio, minore è la disoccupazione e migliori sono le prospettive di carriera (*Verso il Veneto del 2030, gennaio 2020*). La scuola, pertanto, deve essere vista come **investimento**, un'opportunità per creare un futuro più ricco di possibilità. Perché ciò sia possibile, è necessario migliorare ulteriormente l'offerta formativa a tutti i livelli, con particolare riguardo all'istruzione universitaria che dovrà necessariamente rispondere ai fabbisogni del peculiare tessuto imprenditoriale del Veneto. Infatti, pur riscontrando buone performance sul versante della dispersione scolastica e sulle prove INVALSI, il Veneto registra una **quota di popolazione laureata** ampiamente inferiore alla media europea. Nel 2018 la quota di popolazione laureata tra 25 e 64 anni in Veneto non arrivava al 19%, a fronte di un dato medio dell'Unione Europea (a 27 Paesi) che sfiorava il 31%. Per contro, rispetto al dato italiano la crescita in Veneto di laureati tra il 2017 e il 2018 è più elevata. È altresì comprovato che i territori con un elevato livello d'istruzione manifestano un maggiore dinamismo economico e sociale, in grado di attrarre occupazione altamente qualificata e ulteriori investimenti.

**QUOTA DI
POPOLAZIONE
LAUREATA
25-64 ANNI
FONTE: EUROSTAT**



4.2.1 Un nuovo piano occupazionale e formativo dei docenti

Secondo le ultime rilevazioni relative al sistema scolastico, in Veneto si registrano **585 mila alunni**, in media 21 per classe e 12 per docente. Tuttavia, questi numeri non evidenziano le criticità che, invece, la Regione deve affrontare ogni anno. A causa delle dinamiche della mobilità interregionale, dell'esaurimento delle graduatorie concorsuali e dei pensionamenti, circa il 20 per cento dei posti di docente è ricoperto da **personale supplente**, con evidenti ripercussioni sulla continuità didattica e sulla qualità del servizio e la condizione professionale dei docenti stessi.

Per riuscire a gestire al meglio il personale docente, la Regione ha chiesto, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, di dare vita ad un **modello organizzativo** che consenta di soddisfare i bisogni di famiglie e studenti, soprattutto attraverso il superamento delle carenze di organico che fino ad oggi hanno fortemente penalizzato il Veneto. **Poter gestire il personale**, con dei concorsi regionali e la piena autonomia relativa alle risorse strumentali, finanziarie e umane, garantirebbe alla regione una piena efficienza sul piano dell'istruzione scolastica.

Va inoltre promossa una formazione adeguata ai bisogni degli studenti veneti. Infatti, è necessario infatti **mettere in rete scuola e lavoro** e, per questo, anche il personale docente dovrà essere adeguatamente formato e costantemente aggiornato. La Regione, anche grazie alle novità introdotte dalla **L.R. n. 8/2017** “Il sistema educativo della Regione Veneto”, proseguirà nella programmazione strategica degli interventi in materia di istruzione, consolidando la collaudata relazione con il partenariato economico e sociale e sostenendo iniziative volte alla crescita negli studenti di competenze trasversali.

La tecnologia è diventata sempre più fondamentale nella nostra vita, cambiando anche il modo di “fare scuola”; per questo anche i docenti devono saper utilizzare le **tecnologie della società dell’informazione** (TSI). L’utilizzo del registro elettronico e di lavagne interattive è solo una parte del processo, che verrà incrementato mediante libri interattivi e l’utilizzo di tablet da parte degli studenti. Si tratta di processi già in atto in molti istituti scolastici del Veneto; ecco perché indirizzare la formazione dei docenti in questo ambito è fondamentale per costruire una scuola SMART.

Su questo fronte, fondamentale sarà l’esperienza maturata durante l’**emergenza Covid-19**. Il Coronavirus ha offerto alla scuola una **grande opportunità**: ha fornito la consapevolezza della necessità di imboccare una nuova strada e fare seriamente i conti con la rivoluzione digitale. Da fine febbraio, quando le scuole venete sono state chiuse, le lezioni sono andate avanti grazie alla buona volontà dei docenti che, senza mezzi o strumenti a disposizione loro o degli studenti, si sono riorganizzati e hanno messo in piedi **nuove modalità di insegnamento**. In realtà gli strumenti indispensabili per questa rivoluzione digitale esistono già: quello che mancava era la loro conoscenza da parte sia degli insegnanti che degli studenti, sia la loro completa acquisizione. Da adesso in poi sarà essenziale una formazione dei docenti che prenda spunto dalle competenze digitali più basilari (nelle quali oggi l’Italia è ancora drammaticamente carente), indispensabili per l’utilizzo delle moderne piattaforme. La **DaD** (Didattica a Distanza), se progettata in modo coerente con un corretto bilanciamento dei tempi delle lezioni frontali con quelli dello studio autonomo dell’alunno, può diventare una svolta non solo nell’immediato post-emergenza Covid, ma anche per il futuro. Pensiamo ad esempio a tutte quelle situazioni in cui gli alunni, per malattie o disabilità, sono impossibilitati a frequentare in modo regolare le lezioni.

4.2.2 Una scuola a misura di studente

La scuola veneta vanta **buoni risultati**, ne sono la prova i test INVALSI effettuati negli ultimi anni. In particolare, nella Relazione 2019 si afferma: “Nel Nord-Est e in particolare nel Veneto, abbiamo la variabilità più contenuta tra classi e tra scuole, una buona eterogeneità dentro le classi e risultati complessivamente molto buoni. Ciò significa che gli alunni hanno buone probabilità di ottenere una elevata qualità di offerta scolastica in tutti gli Istituti e in tutti i plessi e ciò è anche indice di inclusività e di equità del sistema”. Tuttavia, esistono ancora margini di miglioramento per rendere la scuola a misura di studente.

La Regione, mediante l'adozione della **L.R. n. 8/2017**, promuove l'integrazione tra le istituzioni scolastiche e formative, in modo da favorire la piena espressione delle potenzialità di ciascun studente e lo sviluppo di conoscenze e abilità. In quest'ottica, si conferma l'impegno per:

- lo sviluppo di nuove competenze linguistiche;
- il potenziamento dell'offerta di istruzione terziaria non accademica, rappresentata dagli ITS Academy (Istituti Tecnici Superiori);
- la realizzazione di progetti di ricerca post-universitari;
- la creazione di un sistema innovativo di orientamento dei giovani, grazie agli interventi proposti nel contesto del Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo (POR FSE) 2014-2020.

Inoltre, la Regione, attraverso incentivi e contributi come il **Buono-Scuola**, diretto alla copertura parziale delle spese di iscrizione e frequenza, e il **Buono Libri**, diretto alla copertura parziale delle spese di acquisto dei libri di testo, contribuirà a rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono la scelta dei percorsi educativi. La Regione continuerà ad assegnare **borse di studio universitarie** e **borse di studio per la mobilità internazionale**, quest'ultime finalizzate a garantire il diritto allo studio all'estero. Infine, un ulteriore beneficio previsto per gli studenti universitari è rappresentato dal **prestito fiduciario**, in base a cui lo studente potrà ottenere un mutuo per sostenersi negli studi mediante una garanzia prestata dalla Regione. L'emergenza Covid-19 ha reso ancora più urgente la **formazione e l'implementazione tecnologica degli alunni**: dovrà essere completata la fornitura di strumenti digitali, iniziata in modo estemporaneo durante l'emergenza sanitaria e fondamentale per la didattica a distanza, perché davvero nessuno sia più lasciato indietro. Attraverso l'acquisizione di competenze digitali, lo studente sarà in grado di affrontare il percorso didattico con maggiori stimoli e di sfruttare al meglio le opportunità offerte anche dal mondo del lavoro.

CONTRIBUTI PER LO STUDIO

- ▶ BUONO SCUOLA, PER COPRIRE LE SPESE DI FREQUENZA
- ▶ BUONO LIBRI, PER L'ACQUISTO DEI LIBRI DI TESTO
- ▶ BORSE DI STUDIO UNIVERSITARIE E PER LA MOBILITA' INTERNAZIONALE
- ▶ PRESTITO FIDUCIARIO, PER PAGARE L'UNIVERSITA'

Non verrà meno, inoltre, il sostegno economico alle **Scuole paritarie**, peculiarità del sistema scolastico veneto. Nella regione, infatti, sono presenti 793 nidi e 1109 scuole materne, frequentati da oltre 100 mila bambini. Il Veneto è l'unica Regione che finanzia con risorse proprie le spese di gestione di queste scuole con più del doppio di quanto paghi lo Stato. L'intesa Stato-Regioni infatti impegna le Regioni a un cofinanziamento pari ad almeno il 30 per cento delle risorse assicurate dallo Stato. In Veneto, invece, il rapporto è invertito: la Regione si fa carico del 60 per cento del contributo pubblico a nidi e materne, mentre la quota del Fondo nazionale per il sistema integrato si attesta al 40 per cento. Una scelta particolarmente impegnativa per il bilancio regionale, ma che va confermata per il valore sociale delle nostre scuole e del servizio indispensabile che rendono ai bambini, ai genitori e alle comunità territoriali di cui sono espressione.

4.2.3 L'educazione civica è il fondamento delle istituzioni

Per essere dei buoni cittadini bisogna essere informati: per questo, l'educazione civica nelle scuole è fondamentale, in quanto diffonde tra gli studenti la **conoscenza dei diritti e dei doveri di ogni cittadino**. I valori della cittadinanza responsabile, della solidarietà, dell'attenzione all'ambiente, della lotta ad ogni discriminazione, del rispetto della legalità e del contrasto alle mafie sono alla base del vivere civile. In una società che promuove l'individualismo, spesso i diritti del singolo prevalgono sul concetto di comunità, che include altresì dei doveri nei confronti della collettività. Negli anni questo ha favorito un sostanziale deficit di educazione civica.

In tale contesto, la scuola può rappresentare un prezioso strumento per la **diffusione della cultura civica**, essenziale per la formazione dei cittadini di domani. La Regione del Veneto ha avvertito la necessità di intervenire su questo aspetto: nello specifico, con la **DGR n. 1273/2019**, ha disposto l'erogazione di contributi regionali per **progetti di educazione civica e alla legalità** negli istituti scolastici statali e paritari e nelle scuole di formazione professionale. L'adesione a tale iniziativa da parte degli Istituti scolastici è stata superiore alle attese, tale da richiedere un incremento della dotazione finanziaria iniziale. Inoltre, la Regione ha proposto agli istituti statali e paritari di ogni ordine e grado del Veneto di dedicare una giornata del calendario scolastico all'approfondimento dei temi legati all'educazione e alla legalità.

4.2.4 Digitale consapevole

Internet è ormai uno strumento imprescindibile per molteplici attività lavorative e della vita quotidiana. La sua diffusione è stata una vera e propria rivoluzione, consentendo lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'avvento degli **smartphone** ha contribuito alla massima diffusione del rete web, soprattutto tra le fasce d'età più giovani, cambiando di fatto il nostro modo di vivere, lavorare e studiare. Siamo maggiormente connessi con le persone che conosciamo ma anche che non conosciamo, possiamo accedere ad un maggior numero di informazioni attendibili o meno, possiamo acquistare qualsiasi tipo di beni e servizi. Il nostro smartphone contiene qualsiasi tipo di informazione, da foto, a tessere fedeltà, a dati finanziari e sensibili. Ciò rappresenta un progresso che può, tuttavia, comportare alcune conseguenze negative per la scarsa conoscenza e cultura digitale.

Sono proprio le giovani generazioni, spesso prive di una **adeguata consapevolezza dei pericoli del mondo digitale** e delle regole di comportamento, le prime a farne le spese. Le informazioni che condividiamo in rete lasciano sempre una traccia: le immagini private e i messaggi offensivi, violenti o volgari possono essere diffusi in tutto il mondo e non sempre le persone che si conoscono nel web sono quello che sembrano. La cosa più preoccupante è che spesso i genitori lasciano ai loro figli libero accesso al mondo digitale, senza conoscere i siti e i social che loro frequentano e senza comprendere il linguaggio che utilizzano. Manca la piena consapevolezza da parte dei genitori circa gli effettivi **rischi di Internet** e la **necessità di un maggior controllo**; diversamente, da parte dei ragazzi vi è una scarsa

conoscenza delle regole per navigare in rete in sicurezza e con responsabilità.

La Regione del Veneto, per promuovere interventi finalizzati alla prevenzione, al contrasto e alla riduzione del rischio di **bullismo e di cyberbullismo**, ha approvato apposite disposizioni legislative (**L.R. n. 45/2017, art. 42**). La Regione sosterrà, anche mediante la stipula di appositi accordi di collaborazione con le istituzioni scolastiche, le forze dell'ordine, i Comuni e le Aziende ASL del territorio, iniziative di **promozione dell'educazione alla legalità** al fine di favorire nei ragazzi comportamenti positivi. In tal senso, verrà valorizzata anche l'attività dell'Osservatorio permanente, costituito dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, con l'obiettivo di far conoscere a ragazzi e genitori i pericoli nascosti nel mondo digitale ed imparare ad utilizzare Internet nel modo corretto attraverso incontri e materiale informativo.

4.3 TRADIZIONE E INNOVAZIONE, IL GIUSTO MIX

OPPOSTI, O FORSE NO?

L'innovazione
trasforma
la tradizione,
permettendole di
adeguarsi alle novità
e non scomparire

Tradizione e innovazione, due parole che coniugano diversi aspetti comuni, ma che spesso vengono invece considerate agli **antipodi**. Infatti, se le nuove tecnologie vengono percepite dai cittadini in termini largamente positivi, talvolta l'innovazione genera resistenze nelle imprese e nei lavoratori in relazione alle possibili ricadute negative sul versante dell'occupazione. È indubbio, infatti, che la quarta rivoluzione industriale stia portando dei cambiamenti non solo sui lavori di oggi, ma anche su quelli del futuro; secondo uno studio del World Economic Forum il 65% dei bambini che oggi sono in età da scuola elementare, da grande farà un lavoro che oggi non esiste ancora.

L'eventuale conflitto tra innovazione e tradizione è invece una preoccupazione da sfatare, semmai da gestire, e un tema su cui la Regione del Veneto ha costruito una visione chiara. La chiave è continuare a monitorare questi aspetti in modo da **non perdere, da un lato, il bagaglio artistico e di tradizione** tipico del Veneto e, dall'altro, **mettere in contatto queste realtà imprenditoriali con le opportunità derivanti dall'innovazione**, in modo da rafforzarle e garantirne il mercato.

Infatti, i "vecchi" lavori non sono diventati inutili, ma si stanno evolvendo per rispondere alle nuove esigenze del mercato. Appare più opportuno parlare di **lavoro ibrido**: ad esempio, le imprese devono anche occuparsi della loro immagine sul web per essere competitive; hotel e ristoratori devono controllare le recensioni sui social media. Diventano quindi necessarie **nuove competenze** che richiedono un adeguamento e un rilancio dell'intero sistema educativo e formativo, fortemente orientato all'innovazione tecnologica e scientifica e capace di coniugare tradizione e futuro.

4.3.1 Più valore alle competenze tecniche e scientifiche

Nel Veneto, e più in generale in Italia, si registra un significativo **“mismatch”** (disallineamento) **tra le competenze richieste dalle aziende e quelle possedute dai candidati**. Dall’elaborazione effettuata dall’Ufficio studi della CGIA[1], risulta che il 32,8 per cento delle assunzioni previste sono di difficile reperimento a causa dell’**impreparazione dei candidati** o, addirittura, per la mancanza degli stessi. Nel nostro Paese la maggioranza dei laureati ha alle spalle un percorso accademico in materie umanistiche o sociali, difficilmente spendibili nel mercato del lavoro; conseguentemente, l’Italia sconta un numero **insufficiente di laureati in materie scientifiche** (matematica, fisica, chimica) che, invece, sono ricercatissimi soprattutto dalle nostre medie e grandi imprese. Questa mancanza genera ricadute molto negative sulla produttività del sistema economico (CGIA Mestre, 2020).

Al fine di promuovere l’integrazione tra le istituzioni scolastiche e formative e la loro connessione con il mercato del lavoro, la Regione del Veneto ha adottato la **L.R. n. 8/2017 “Il sistema educativo della Regione Veneto”**. È utile, in tal senso, riprendere anche le esperienze virtuose di altri Paesi: in **Germania**, ad esempio, il sistema di formazione professionale è considerato tra i più efficaci, oltre ad essere molto apprezzato dalle imprese. Il sistema principale si basa su un modello “duale”, in cui la formazione è affidata congiuntamente agli istituti professionali e alle aziende. Tale sistema è stato in parte ripreso anche in Italia; tuttavia, nel caso tedesco l’esperienza in azienda si configura più intensa rispetto al nostro Paese, essendo di maggior durata, strettamente legata alla carriera professionale, nonché retribuita.

Nella stessa direzione la Regione del Veneto, pertanto, proseguirà nel sostenere il cosiddetto **“apprendistato professionalizzante”**, attraverso un **ampliamento sostanziale dell’accesso alla formazione esterna dei giovani lavoratori**: si tratta di un intervento formativo strutturato e a finanziamento regionale che va ad integrare la formazione per l’acquisizione delle competenze tecnico-professionali a carico, invece, del datore di lavoro.

Oltre alle sinergie tra scuola e lavoro, è importante creare un sistema di produzione e valorizzazione di competenze tecniche altamente qualificate. Un punto di partenza per questo processo può essere rappresentato dai sette **Istituti Tecnico Superiore (ITS)[2]** già presenti in Veneto dal 2009: scuole di alta specializzazione tecnologica nelle aree dell’agroalimentare-enologia, della bioedilizia, della logistica, della mecatronica, della moda-calzatura e del turismo, che prevedono oltre un terzo di ore di tirocinio.

[1] Sulla base dei risultati emersi dall’indagine condotta sulle entrate programmate dagli imprenditori a gennaio 2020 dall’Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior.

[2] ITS Academy RED, area tecnologica dell’efficienza energetica, risparmio energetico e nuove tecnologie in bioedilizia – Padova; ITS Academy COSMO per le nuove tecnologie per il made in Italy, comparto moda, calzatura – Padova; ITS Academy per le nuove tecnologie per il made in Italy, comparto agroalimentare e vitivinicolo – Conegliano (TV); ITS Academy per il turismo – Jesolo (VE); ITS Academy Marco Polo per la mobilità sostenibile nel sistema portuale – Venezia; ITS Academy per le nuove tecnologie per il made in Italy, comparto mecatronico – Vicenza; ITS Academy LAST, area tecnologica della mobilità sostenibile, logistica, sistemi e servizi innovativi per la mobilità di persone e merci – Verona.

In un'ottica di sistema, la Regione del Veneto ha avviato già nel 2017 il processo di costituzione dei **Poli Tecnico Professionali** (PTP) previsti dalla normativa nazionale, con l'obiettivo di definire un complessivo sistema di offerta di formazione e istruzione incentrato sulla collaborazione tra territorio, mondo del lavoro, sedi della ricerca scientifica e tecnologica, istruzione tecnica e formazione professionale, in grado di rispondere ai fabbisogni formativi delle filiere su cui si fonda lo sviluppo economico regionale. In questo senso, la Giunta Regionale ha quindi approvato la direttiva per la presentazione di progetti di Poli Tecnico Professionali (PTP) e di **percorsi di specializzazione tecnica - Istruzione e Formazione Tecnica Superiore** (IFTS). Una grande opportunità è data dal **Fondo Sociale Europeo** (FSE): attraverso questo fondo la Regione del Veneto sosterrà azioni rivolte soprattutto a potenziare il capitale umano, attraverso un'istruzione ed una formazione qualitativamente adeguate e coerenti con le richieste del mercato del lavoro.

Infine, per quanto riguarda l'offerta universitaria, andrebbero potenziati i corsi di studio in materie tecnico-scientifiche sul modello, ad esempio, del Politecnico di Milano e di Torino, opportunamente adeguato alle esigenze del peculiare tessuto imprenditoriale regionale.

4.3.2 Il lavoro ibrido: nuovi e vecchi mestieri

WEB E IMPRESE

La Regione aiuta le aziende a investire nell'innovazione e automazione ed essere sempre al passo con i tempi e competitive

Il mondo dell'impresa è continuamente attraversato da profondi cambiamenti imposti dalle nuove tecnologie. Ad esempio, l'avvento dell'"**Internet delle Cose**" (IoT), capace di mettere in interconnessione via Internet dispositivi informatici integrati e oggetti di uso quotidiano, è destinato a cambiare profondamente il mondo della produzione; analogamente, la **reputazione nel web delle aziende** sarà, sempre più, fondamentale per la loro crescita.

Anche per questo, in Italia è stato istituito il **Piano Nazionale Industria 4.0**, un piano che grazie ad incentivi spinge le piccole e medie imprese a investire su innovazione e automazione. In quest'ottica, la Regione

del Veneto è intervenuta a favore del sistema delle imprese, mediante le agevolazioni previste dal **Programma Operativo Regionale per il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale POR FESR 2014- 2020**.

L'**Industria 4.0** rivoluzionerà tutti i settori produttivi, dalla manifattura, all'agricoltura, ai servizi. Le aziende che sapranno puntare su Big Data ed Intelligenza artificiale saranno leader del mercato entro pochi anni. Questo non vuol dire dimenticare le proprie tradizioni manifatturiere (artigianato, vecchi mestieri), ma **acquisire nuove competenze per confrontarsi con il mercato globale**. L'artigianato veneto, famoso per essere innovativo, creativo e in grado di offrire al mercato prodotti straordinari, ha comunque la necessità di sviluppare le conoscenze digitali. Infatti, anche ai nuovi artigiani è richiesta la capacità di utilizzare nuovi processi digitali in una combinazione di natura, sapere e cultura locale.

Alcuni **“vecchi mestieri” possono essere così trasformati in “nuovi”**: si pensi solo alle possibilità derivanti dalle stampanti 3D che consentono, ad esempio, la produzione di prodotti di qualità “cuciti” sull’esigenze del cliente, ridando così slancio alle attività artigianali.

Le “vecchie” professioni non andranno sparendo, ma dovranno **reinventarsi**. Le nostre piccole aziende devono trasformarsi da “classiche botteghe” a **“botteghe digitali”**, in modo da far conoscere i loro prodotti in tutto il mondo; tuttavia, per compiere questo cambiamento in maniera ottimale, le imprese necessitano di essere accompagnate e supportate. A tale proposito, la Regione del Veneto proseguirà nel sostenere l’artigianato con misure capaci di stimolare la diffusione della cultura digitale tra le imprese artigiane del territorio, aumentandone la conoscenza sulle soluzioni e i benefici offerti, anche grazie al finanziamento di consulenze specialistiche digitali (*vedi capitolo 3 “Veneto eccellente”*).

Le **nuove piattaforme logistiche e le competenze digitali** hanno rappresentato per molte aziende venete una grande opportunità nel corso del **lockdown dovuto al Coronavirus**. La rete e, più in generale, la capacità di innovare e reinventarsi, ha permesso a molte realtà manifatturiere di non bloccare del tutto le attività nel periodo di chiusura forzata. Si tratta quindi di sviluppare il connubio tra impresa artigiana e competenze digitali in modo da stimolare nuove creatività, elevare la qualità del lavoro, incrementare le potenzialità di crescita professionale, favorire occasioni di benessere economico diffuso: sono questi fattori che contribuiscono a rendere un territorio sempre più attrattivo anche per le giovani generazioni.

4.4 IL TALENTO DI FARE IMPRESA

La vocazione all’imprenditoria è scritta nel DNA dei Veneti: non si tratta solo di un **elevato numero di imprese** (dovuto soprattutto alla struttura basata sulle PMI dislocate sul territorio), ma ad una vera e propria concezione del lavoro basata sull’**intraprendenza** e il **rischio**. Caratteristiche che costituiscono un fattore di attrazione di competenze e investimenti: i territori che presentano tali qualità beneficiano di una maggiore spinta alla crescita dovuta proprio alla presenza di personale altamente qualificato e di cospicue risorse finanziarie. Se questo spirito è ben radicato nella cultura veneta, non va pertanto sottovalutata l’importanza della **promozione** e della diffusione di questa realtà per essere più “attraenti”, grazie ad attività di educazione e orientamento.

**IMPRENDITORIA,
UNA VERA
VOCAZIONE**

**LO SPIRITO INVENTIVO È BEN RADICATO NEL MONDO
DELLE IMPRESE VENETE. A QUESTO VA PERÒ ASSOCIATA
LA PROMOZIONE PER FAR MEGLIO CONOSCERE LE
SINGOLE REALTÀ E FARLE DIVENTARE PIÙ ATTRAENTI**

4.4.1 Insegniamo a intraprendere

La crisi dell'ultimo decennio, anche in Veneto, ha comportato l'espulsione dal mercato del lavoro di molti lavoratori, solo in parte attenuata dalle attività messe in atto dal sistema camerale, dalle istituzioni territoriali, dalle associazioni di imprenditori e dal sistema cooperativo. Appare perciò necessario, per la Regione, **incentivare politiche di inserimento lavorativo** orientate anche **all'autoimprenditorialità**. Nello specifico, secondo il già citato Piano d'azione dell'Unione europea, la formazione all'imprenditorialità si configura come un importante strumento per offrire una valida opportunità di reinserimento lavorativo.

F.A.R.E.

**Favorire
l'Autoimprenditorialità
Realizzare Eccellenze,
per aiutare imprese di
nuova creazione o già
esistenti**

A livello regionale esistono inoltre varie misure quali **contributi regionali** (Fondo di rotazione per l'imprenditoria giovanile), **microcredito di impresa**, **sportelli servizio nuova impresa**, **contributi per start-up**, oltre alle agevolazioni statali per nuove imprese. Il **bando 2020 per le imprese giovanili**, ad esempio, ha stanziato 2,6 milioni di euro per contributi a fondo perduto, per l'avvio o il consolidamento di attività gestite da titolari tra i 18 e i 35 anni. Altra misura che la Regione continuerà a sostenere è l'iniziativa **F.A.R.E.** (Favorire l'Autoimprenditorialità Realizzare Eccellenze), attraverso cui realizzare progetti per lo sviluppo di nuove opportunità occupazionali mediante l'avvio di

nuove imprese o il rilancio di imprese esistenti. Il programma, rivolto ad occupati e disoccupati, prevede il sostegno a idee imprenditoriali attraverso una vasta gamma di servizi, quali **consulenza** e **valutazione** delle proprie competenze imprenditoriali, valutazione delle idee d'impresa, definizione di business plan e ricerche di mercato, formazione su tematiche specifiche, accompagnamento alla costituzione della nuova impresa e sostegno ad alcune spese.

Un altro esempio di promozione dell'imprenditoria è dato dal programma **Erasmus per nuovi imprenditori**, che in Veneto conta su ben quattro centri di contatto (Unioncamere Veneto, CGIA Mestre, Microfinanza Srl, Eduforma Srl) e favorisce scambi tra imprenditori di diversi Paesi europei, accompagnando i giovani imprenditori alla predisposizione di un business plan e al perfezionamento delle proprie competenze imprenditoriali.

Oltre alle iniziative legate agli scambi di esperienze imprenditoriali, la Regione del Veneto incentiverà altri strumenti innovativi volti a rafforzare la cultura d'impresa, come ad esempio il "Mentoring" e il "Coaching". Per **"Mentoring"** si intende un processo formativo nel quale una persona esperta in un determinato settore affianca una persona meno esperta (apprendista o allievo), al fine di favorire la crescita professionale di quest'ultima; il "Mentoring" combina elementi di formazione tradizionale (trasmissione di "saperi") con elementi innovativi "esperienziali" ("saper fare"). Il **"Coaching"**, che può anche essere uno strumento utilizzato nel "Mentoring", è un rapporto di partnership tra un formatore e una o più persone che intendono aumentare il proprio potenziale, ad esempio per migliorare le proprie performance (cfr. Associazione Italiana Mentoring). Alcune di queste metodologie

innovative sono già presenti in Veneto e sostenute dalla Regione stessa. Ad esempio, l'iniziativa pilota **"Scuola In"** ha promosso l'introduzione nelle scuole superiori di nuove metodologie innovative e coinvolgenti, per valorizzare i talenti già conosciuti e farne scoprire di nuovi, come lo spirito di iniziativa, l'imprenditorialità, la responsabilità, l'approccio collaborativo, il pensiero innovativo e creativo.

4.4.2 Con i talenti un grande gioco di squadra

La creatività, la contaminazione, la mescolanza, l'entropia produttiva e fertilizzante sono i fattori di un nuovo modo di concepire lo sviluppo che mette al centro la **capacità di un territorio di ripensarsi**, aprirsi, di creare un humus fertile e ricco di iniziative e, quindi, più "attraente". Per ottenere questo risultato occorre **portare in Veneto le idee**, le **persone** che le elaborano, i **talenti** che nelle tante realtà europee proliferano e farli incontrare con i giovani della nostra terra, con i talenti veneti.

Al centro del progetto della Regione c'è questa filosofia di fondo: fare del Veneto una **piattaforma dell'incontro e della contaminazione tra i talenti europei e veneti**; fare delle città e dei territori un attrattore di talenti, per creare nuove opportunità di impresa cooperativa e non, per alimentare un circolo virtuoso di idee e progetti, in grado di contribuire al rilancio economico, sociale e culturale delle città e della regione. L'attrazione di idee e progetti, ma soprattutto di persone vitali e con tanta voglia di fare, è uno dei motori più dinamici dello sviluppo di un territorio. L'investimento sui giovani non è solo una spinta al futuro, a creare una nuova stagione di opportunità per la gioventù, ma è anche una scelta strategica per lo sviluppo dei prossimi anni della nostra regione.

In tal senso, la Regione realizzerà il progetto **"Talent in Veneto"**, che si svilupperà nel medio-lungo periodo, per attivare un processo virtuoso di fertilizzazione e **incontro tra i giovani d'Europa**, in modo da fare del Veneto una regione in cui si viene, e non da cui si scappa in cerca di maggiori fortune.

Oltre alla "cultura del talento", occorre sviluppare la **"cultura del gioco di squadra"**. Utilizzando una metafora sportiva, sappiamo bene che avere in campo un fuoriclasse può cambiare le sorti di un match, ma quel fuoriclasse non può far nulla senza il resto della squadra. Fuori di metafora, le istituzioni ad ogni livello dovrebbero favorire la messa in rete di singole capacità e competenze, oltre allo sviluppo e alla crescita di esse. In aggiunta alle competenze tecniche e professionali (**"hard skills"**), che possono essere apprese o acquisite, nel mondo del lavoro sono fondamentali le cosiddette capacità relazionali e comportamentali, o **"soft skills"**: comunicazione efficace, capacità di lavorare in gruppo, gestione dello stress, capacità organizzativa. Per certi versi le "soft skills" sono anche più importanti delle hard, in quanto sono trasversali a qualunque ambito lavorativo e consentono di gestire al meglio ogni situazione. In un contesto di **"comunità educante"**, tutta la rete di stakeholder è responsabile dello sviluppo e del rafforzamento di queste capacità. La Regione si farà carico di mettere in rete i talenti tra loro e con le imprese presenti nel territorio regionale per favorire un ulteriore sviluppo in termini di innovazione, necessario ad innescare un circuito virtuoso utile a tutto il sistema economico veneto.

4.5 VENETO, TERRITORIO SMART

I Veneti sono riconosciuti in tutto il mondo come esempio di **laboriosità, serietà e competenza**; è una realtà che si caratterizza, inoltre, per un forte legame tra sistema imprenditoriale e il territorio. Sono qualità che si ritrovano in diversi settori dell'eccellenza veneta (vedi capitolo 3). In tali settori rientra senz'altro la **manifattura** (il "saper fare"), che raggiunge livelli di alta qualità della produzione in molti comparti come, ad esempio, meccanica, sistema moda e legno-arredo; si tratta di una manifattura fortemente vocata all'**export**, che rappresenta oltre un terzo del PIL regionale. A livello territoriale, inoltre, il Veneto presenta una quantità e una varietà di patrimonio artistico, culturale e paesaggistico uniche nel panorama nazionale.

UN VENETO GUSTOSO

Tantissimi i prodotti agroalimentari pregiati e unici. Tra questi, ben 28 vini DOC e 14 vini DOCG, 8 formaggi DOP, prodotti agricoli certificati e di qualità

Oltre alle città d'arte, il Veneto offre una proposta turistica eccezionale. Nel sistema delle eccellenze venete non vanno poi dimenticati i **prodotti agroalimentari**: il Veneto vanta infatti ben 28 vini DOC e 14 DOCG (dati Gusta-Veneto), oltre a 8 formaggi DOP e molte altre produzioni agricole di qualità. Oltre alle ricchezze storiche, culturali ed economiche, il Veneto può contare su una rete sociale composta da centinaia di organizzazioni di volontariato e di utilità pubblica. Grazie a questa ramificazione, il tessuto sociale regionale viene rafforzato nei suoi valori fondanti: il lavoro, l'impresa, la solidarietà.

Tutti questi aspetti rendono il Veneto **una delle regioni più vivibili d'Europa** in termini di benessere complessivo. Le eccellenze in vari settori (sanità, artigianato, cultura, turismo, agroalimentare) lo rendono il terreno ideale per imprese, lavoratori e famiglie. Occorre, però, valorizzare pienamente questi elementi positivi, in modo da rendere il Veneto più attrattivo anche per i giovani.

4.5.1 Impariamo a raccontarci meglio

L'immagine del Veneto in Italia e nel mondo deve dunque includere questo straordinario patrimonio, da proteggere e valorizzare mantenendo e rafforzando le reti che coinvolgono una molteplicità di stakeholder: attori istituzionali (regionali e locali), realtà economiche, associazioni culturali, scuole e università. Il modello adottato per la candidatura di Cortina, quale sede delle Olimpiadi invernali 2026, può rappresentare un metodo virtuoso di interazione con altre realtà: in quella circostanza si è rivelata vincente l'incessante **attività di promozione a tutti i livelli**, grazie alla sinergia con una realtà molto diversa (Milano) che ha consentito di unire i diversi punti di forza, in un'ottica di complementarietà.

Occorre, quindi, promuovere il Veneto in un'ottica di **"branding territoriale"**, al fine di favorire un'immagine unitaria attrattiva sia in Italia che all'estero. Il concetto di branding territoriale, introdotto da Simon Anholt negli anni '90, è qualcosa di più rispetto al semplice "marketing territoriale": se il marketing si limita a "promuovere" un prodotto (in questo caso un territorio), il branding mira a creare un **marchio riconosciuto e riconoscibile da tutti**, con al suo interno alcuni richiami forti a una realtà e a una identità specifiche. Rispetto al

semplice marketing, il branding territoriale include un rapporto stretto con il territorio: produzioni locali, istituzioni, realtà culturali e identità. In tal senso, il “brand Veneto” può rappresentare uno straordinario strumento per mettere insieme e valorizzare le eccellenze del territorio; in questo modo, **i vari elementi qualificanti possono diventare fattori di attrattività**, in grado di rendere il Veneto una regione ambita in cui vivere e lavorare. La Regione dovrà, quindi, dotarsi di uno specifico centro di competenze in grado di promuovere e “raccontare meglio” le eccellenze del territorio.

Una vetrina fondamentale delle proprie eccellenze è rappresentata dal **sistema fieristico**. Il Veneto organizza alcuni dei fiori all’occhiello mondiali del settore: Vinitaly, Fiera Cavalli, la Fiera del Lusso di Vicenza sono solo alcuni esempi cui si aggiungono le innumerevoli mostre mercato di eccellenza, come la Mostra internazionale del gelato artigianale di Longarone. Esperienze che, nel corso del 2020, per forza di cose dovranno subire profondi cambiamenti. L’**emergenza sanitaria Covid-19** e il conseguente distanziamento sociale rendono urgente l’ideazione di un **nuovo format**, incentrato anche sul digitale e sulle pagine web delle manifestazioni e sugli eventi “virtuali”.

4.5.2 Verso un nuovo eco-sistema "attraente"

Un eco-sistema “attraente” significa concepire lo sviluppo di un territorio come un luogo in cui le diverse componenti della realtà locale, delle attività produttive, dei servizi (sanità, mobilità, istruzione, sociale), dell’ambiente e del paesaggio, sono in grado di **attrarre al meglio competenze qualificate e investimenti**, grazie a un’offerta organica e unitaria capace di esaltarne, sotto tutti i punti di vista, il loro valore.

Si tratta di concepire il territorio in modo intelligente, con una particolare sensibilità all’**accessibilità dei servizi**, alla **coesione sociale**, alla **valorizzazione di ambienti creativi**, alla **diffusione dei saperi**, alla **mobilità**, alla **gestione ottimale delle risorse territoriali**; il tutto attraverso l’implementazione di politiche attente anche alla sostenibilità ambientale e all’offerta culturale e paesaggistica. Questa visione del Veneto contribuirà ad accrescerne il livello di competitività e bellezza, per trasformarlo da territorio ordinario a territorio “attraente”. In tale contesto, risulterà essenziale la partecipazione attiva delle autonomie locali di tutti gli stakeholder del territorio, per consentire il migliore sviluppo economico e sociale.

In un eco-sistema “attraente” la **mobilità** è agevole, il trasporto pubblico è di qualità e utilizza mezzi a basso impatto ambientale, garantendo una ottimale accessibilità dei cittadini tra le diverse aree urbane (*vedi capitolo 6 “Veneto connesso”*). Inoltre, la produzione e la distribuzione dell’**energia** dovranno adeguarsi ai sistemi più innovativi delle reti diffuse (cogenerazione e generazione distribuita), puntando sul risparmio energetico a tutti i livelli, dagli edifici pubblici a quelli privati. La grande importanza attribuita alla qualità del paesaggio richiede una particolare attenzione alle politiche legate alla gestione dei rifiuti, al consumo del suolo, alla riduzione degli inquinanti, alla riqualificazione urbana (*vedi capitolo 5 “Veneto sostenibile”*). Inoltre, un eco-sistema “attraente” valorizza la cultura locale, le **identità del territorio**, i saperi tramandati, che di fatto contribuiscono fattivamente ad aumentare il valore del “brand Veneto”.

4.5.3 Il nuovo valore (inclusivo) delle imprese

Tra le imprese sta crescendo sempre più la **consapevolezza dell'importanza delle questioni ambientali**, anche nell'ottica di una più generale sostenibilità sociale ed economica. Tra i paradigmi alla base di questo processo, possiamo annoverare il tema della cosiddetta **"economia circolare"**, vale a dire il passaggio da un modello lineare "produzione-consumo-smaltimento", in cui ogni prodotto è destinato ad arrivare a "fine vita", ad un modello diverso, in cui l'attenzione è focalizzata sul riutilizzare, aggiustare, rinnovare e riciclare, riducendo sensibilmente la produzione di rifiuti.

Nell'ottica di questa riconversione, che sta coinvolgendo l'intero sistema produttivo, sempre più importante è il concetto di **"responsabilità sociale"** delle imprese, inteso anche come "responsabilità territoriale": non solo le imprese destinano parte delle proprie risorse a progetti di utilità sociale, ma entrano sempre più in sinergia con il territorio, estendendo a tutta la comunità i benefici del proprio lavoro.

In questo senso, la Regione del Veneto è attiva sul tema della **responsabilità sociale d'impresa (RSI)** da più di un decennio: il primo Protocollo d'Intesa tra Regione del Veneto e Unioncamere risale infatti al 2006. In questi anni, tra le altre iniziative, è stato istituito il **Forum veneto Multi-stakeholder** sul tema RSI ed è stata creata una rete per la diffusione della RSI con la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra Regione del Veneto e il MISE. Inoltre, all'interno del **POR FSE 2014-2020** è stato inserito un obiettivo specifico finalizzato a sostenere la promozione di progetti volti all'innovazione sociale, alla RSI, al rafforzamento dell'economia sociale, alla sperimentazione e allo scambio di buone prassi di strumenti e servizi innovativi di inserimento lavorativo.

La cultura della responsabilità sociale d'impresa rappresenta un fattore strategico per l'attrattività del territorio e per la competitività delle imprese venete: a tale proposito, la Regione proseguirà il percorso inaugurato nel 2019 con l'iniziativa denominata **"Impresa responsabile"**, che consiste in percorsi per favorire l'innovazione delle aziende venete in un'ottica di sviluppo sostenibile.

IMPRESA RESPONSABILE

L'iniziativa favorisce comportamenti etici e corretti nella gestione aziendale



Fondamentale, da questo punto di vista, sarà il **rapporto simbiotico con il mondo della scuola**, in nome di un progetto che guardi al bene pubblico dell'intera società. La Regione del Veneto favorirà azioni capaci di coinvolgere il mondo delle imprese nei percorsi di formazione e istruzione della futura classe dirigente del Veneto. Le imprese potranno così diventare **soggetto attivo e propositivo di percorsi di studio** calibrati alle reali esigenze del mercato attuale, spogliandosi, quindi, del ruolo di destinatario "passivo" di giovani, a volte impreparati al mondo del lavoro. In questo modo il tessuto imprenditoriale veneto, con il coordinamento delle istituzioni regionali e attraverso anche la promozione di progetti ad hoc, potrebbe e dovrebbe abbracciare un moderno mecenatismo, offrendo sostegno all'istruzione pubblica, alla digitalizzazione scolastica, a percorsi di studio innovativi e, più in generale, alla formazione di un capitale umano che andrà a formare la futura classe dirigente della nostra regione.

Un ulteriore esempio di responsabilità sociale rivolto al di fuori delle mura dell'azienda è il cosiddetto **"welfare territoriale"**: si tratta di un'estensione del welfare aziendale introdotto in Italia nel 2016, che mira a **estendere benefici a tutta la comunità**. Il nuovo modello deve mettere al centro la comunità, introducendo nuovi principi nelle relazioni e nelle attività economiche e finanziarie. In questo senso, molte idee e contributi possono giungere da ampi settori della società civile e del mondo produttivo. Un esempio è dato dal filone della cosiddetta **"economia civile"** (Becchetti-Bruni-Zamagni, 2014), che introduce concetti quali la reciprocità, la gratuità e la fraternità. Si tratta di principi già diffusi nella cultura veneta, fatta appunto di solidarietà e collaborazione tra imprese e tra diversi segmenti della società. Il punto di forza di questa corrente sta nel non contrapporre **"crescita"** e **"inclusione"**, ma nell'integrare i due concetti: secondo Stefano Zamagni, uno dei padri dell'economia civile, "è necessario che un'idea di management civile diventi una proposta coerente, alternativa all'idea di management messa a punto un secolo fa".

Se la responsabilità sociale delle imprese è ormai un valore diffuso, le istituzioni possono valorizzare e promuovere le buone pratiche già in essere. Nello specifico, la Regione del Veneto sosterrà progetti volti a valorizzare le aziende che investono in tale ambito: si tratta di progetti a sostegno delle imprese che propongono **modelli di consumo sostenibile** in alcuni ambiti di innovazione, con particolare attenzione alle **nuove tecnologie**. Il supporto della Regione potrà avvenire anche mediante forme premiali per l'accesso al credito, a bandi e a ogni opportunità finanziaria regionale.

In tale direzione, la Regione del Veneto intende, inoltre, sostenere le imprese nel processo di cambiamento e di individuazione della propria **"purpose"**^[1], agevolando le aziende che abbracciano le cause sociali e danno un **valore etico a prodotti e servizi**, non solo per pubblicità, reputazione e aumento delle vendite, ma per un reale intento di investimento nella comunità, nel territorio, nelle persone. Il purpose non è un'idea astratta, non è un obiettivo individuale o un processo di marketing delle imprese, ma ha un vero **potenziale di cambiamento** solo nell'ambito di una relazione tra impresa e territorio, solo all'interno di un complesso di relazioni sociali con attori

^[1] Nell'estate 2019 181 Ceo statunitensi che fanno parte della Business Roundtable hanno firmato il nuovo "Statement on the Purpose of a Corporation" (dichiarazione sullo scopo di un'azienda) in cui viene raccomandato alle aziende di cambiare il modo in cui operano e di dare valore non soltanto ai loro azionisti, ma anche ai dipendenti, ai fornitori, ai clienti, alle comunità e ai luoghi in cui hanno le loro attività per garantire che tutti siano trattati in modo equo.

diversi. Infine, la Regione si propone di sviluppare un **“purpose program”** capace di creare una cornice attiva di azioni per la crescita del capitale ambientale, sociale e umano del Veneto, cui le aziende possono aderire e fare la propria parte.

4.6 IL VALORE DI VIVERE E LAVORARE IN VENETO

Nella **“modernità liquida”** in cui viviamo (*Bauman, 1999*), le basi (solide) su cui poggiava la società industriale si sono sciolte, rendendo molto difficile avere punti di riferimento. Il concetto di **“comunità”** in cui vivere e lavorare è uno di quelli che più hanno risentito di questa deriva: la società individualista porta ad allentare i legami di vicinato, aumentando l'incertezza e la diffidenza verso l'altro. In questo senso, anche i valori comuni (**“della comunità”**, appunto) tendono ad affievolirsi.

4.6.1 Per un rinnovato senso di appartenenza

La cultura di una comunità non è rappresentata solo dai prodotti artistici in senso stretto o dai frutti del sistema scolastico, ma da tutti quegli **aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali** che contraddistinguono una società. Il senso di appartenenza è dato proprio dal riconoscimento di tutti i cittadini in questo **sistema comune di valori**. Riscoprire quelle tradizioni significa riscoprire le nostre radici, ricostruendo quel senso di comunità a partire dai giovani.

Si inserisce perfettamente in tale contesto la **legge regionale n. 17/2019**, mediante la quale la Regione del Veneto ha riconosciuto la cultura come diritto e risorsa fondamentale per la crescita umana, per lo sviluppo sociale ed economico della comunità, per la promozione dei diritti umani, del dialogo tra le persone e della qualità della vita. Le azioni regionali per la promozione dei valori legati alla comunità saranno attuate attraverso forme di cooperazione strutturale e funzionale con lo Stato, gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati.

Inoltre, la Regione promuoverà e sosterrà la conoscenza, l'individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale del territorio, anche attraverso la **costituzione di registri del patrimonio immateriale**. Tale patrimonio è definito dall'UNESCO^[1] in questo modo:

Le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, i saperi, come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale



^[1] Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale, ratificata con legge 22 settembre 2007, n. 167 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 dalla XXXII sessione della Conferenza generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO).

Inoltre, in questo sistema non vanno dimenticati i **Veneti nel mondo**, circa **400 mila** secondo i dati AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Mantenere un senso di identità comune significa anche sostenere e rafforzare i legami con le collettività venete all'estero. Possiamo affermare, in definitiva, come il senso di appartenenza sia ben radicato in Veneto, con un **senso di comunità e comunanza** basati su valori solidi quali il lavoro, la solidarietà e la libera impresa: questo bagaglio culturale costituisce un valore aggiunto per la nostra regione, anche in termini di attrattività di competenze e investimenti.

Il senso di comunità in Veneto può contare, infine, su una vasta rete di attori del **volontariato** e del **Terzo Settore** che rappresenta una componente fondamentale per il sistema regionale, specialmente per quanto riguarda l'assistenza a categorie svantaggiate o la promozione culturale.

4.6.2 Terzo settore: la solidarietà in Veneto ha radici profonde

In Veneto la solidarietà ha radici profonde e antiche. In questo territorio il volontariato è tutt'altro che un modo per impiegare il tempo libero; al contrario, si tratta di un **pilastro della vita delle nostre comunità**, riconosciuto e tutelato dalla nostra Costituzione. In tale cornice, il Terzo settore contribuisce in maniera rilevante anche all'**elevata qualità della vita** che caratterizza la nostra regione, consentendo di vivere in sicurezza e benessere. La diffusione e il ruolo del Terzo settore costituisce un ulteriore elemento di attrattività del sistema Veneto, poiché accresce la coesione sociale favorendo anche le relazioni tra le diverse componenti della società.

La realtà del Terzo settore in Veneto conta 30.597 istituzioni non profit attive e si caratterizza per una presenza di **62 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti**. Il panorama veneto comprende **26.204 associazioni, 913 cooperative sociali, 600 fondazioni e 2.880 enti con altra forma giuridica**; in Veneto il Terzo settore impiega 79.113 dipendenti, di cui 11.675 nelle associazioni, 38.603 nelle cooperative sociali, 9.384 nelle fondazioni e 19.451 negli enti con altra forma giuridica.

30.597

le istituzioni no profit
del Veneto

Oltre a contribuire al benessere socio-economico, lo sviluppo di questo capitale sociale può essere anche un valido strumento a disposizione delle nuove generazioni, che non sempre riescono a trovare i giusti percorsi di ingresso nel mondo del lavoro. I giovani potranno così **arricchire il loro curriculum professionale**, programmando un percorso all'interno di questo mondo. Toccherà anche alla Regione dare evidenza e sostenere questa nuova visione complessiva del Terzo settore, riconoscendone la valenza in termini di attrattività del territorio e di esperienza formativa e professionalizzante, soprattutto per quella quota di giovani che le statistiche ufficiali collocano tra i NEET^[1].

[1] "Not in Education, Employment or Training", cioè i giovani che non lavorano e non sono coinvolti in un programma di studio o formazione.

4.7 UN TERRITORIO SICURO E (È) ATTRATTIVO

La sicurezza rappresenta una **dimensione importante del benessere**, perché sentirsi sicuri in casa e fuori, poter camminare senza paura per strada, anche di sera e quando si è da soli, abitare in un quartiere ordinato e lontano dal degrado, aiuta a vivere meglio (*Regione del Veneto, DEFR 2020-22*). Pertanto, l'attrattività di un territorio dipende anche dalla **qualità dei contesti urbani**; in particolare, la cura dell'arredo urbano e un efficace controllo del territorio contribuiscono a rendere più sicure e vivibili le comunità nei diversi contesti di vita quotidiana. La cura del verde pubblico, il ripristino dei guasti agli impianti di illuminazione, la costante pulizia di vie e quartieri, il decoro degli immobili urbani sono tessere del più ampio mosaico della vivibilità e della sicurezza dei territori.

La nota teoria della "**finestra rotta**" dimostra la stretta **relazione tra decoro delle città e sicurezza**, con evidenti ripercussioni sulla qualità e sulla capacità di attrarre residenti e attività economiche. Secondo tale teoria, se viene rotta la finestra di un edificio è molto probabile che presto ne verrà rotta un'altra; se le finestre danneggiate sono due aumentano anche le probabilità che ne vengano danneggiate altre. Invece, se si ripara la finestra il circolo vizioso solitamente si arresta. In pratica, la teoria può essere associata al concetto del "**dare il buon esempio**". Infatti, le persone tendono a preferire situazioni, individui o luoghi a loro stesse affini, adeguandosi a comportamenti virtuosi. Pertanto, è fondamentale mantenere ambienti curati e decorosi per evitare situazioni di insicurezza e disagio.

A tale proposito, la Regione del Veneto svolge un **ruolo rilevante nelle politiche di sicurezza urbana**, in leale collaborazione con gli enti locali e le Istituzioni statali. La Regione da tempo si è data delle norme per favorire l'incremento della sicurezza e della vivibilità dei centri urbani e del territorio, nonché il potenziamento delle azioni svolte dalla Polizia locale per la prevenzione e il superamento delle criticità locali.

In piena continuità e analogia con le azioni già sostenute, la Regione intende rifinanziare progetti integrati presentati dagli enti locali e volti ad elevare gli standard di sicurezza e di prevenzione nei territori di riferimento; in particolare, concorrendo al finanziamento di **sistemi tecnologicamente avanzati di telesorveglianza** e servizi informatici per la sicurezza, nonché incentivando la connessione con le centrali operative delle Forze nazionali di polizia e l'adeguamento tecnologico e tecnico strumentale delle Polizie locali, anche attraverso l'acquisto di mezzi mobili e dotazioni radio compatibili con la rete radio regionale TETRA.

VENETO **SOSTENIBILE**



IN BREVE

La sostenibilità è la sfida del nuovo millennio e arriva, in tal senso, proprio dalla società civile un nuovo slancio al vivere green (par. 5.1), al vivere e al produrre in modo sostenibile: piccole modifiche nello stile di vita del singolo cittadino, innovazioni nei processi produttivi, così come atteggiamenti sociali di massa, divengono fondamentali nel portare avanti la trasformazione della nostra regione in una delle regioni più "sostenibile" d'Europa. La nuova consapevolezza sul ruolo del singolo, che ha travolto le giovani generazioni, ha travalicato i confini generazionali, coinvolgendo sempre di più i cittadini e le imprese. Il Veneto ha già mostrato, fino ad ora, una grande sensibilità nell'impostazione delle sue politiche, ma ora dovrà affrontare una nuova impresa, sostenendo lo sviluppo dell'economia circolare (par. 5.4.1), delle opere infrastrutturali per l'ambiente, riqualificando e rigenerando il patrimonio edilizio con l'obiettivo dell'autosufficienza energetica (par. 5.5.1), investendo in reti energetiche intelligenti (par.

In questo capitolo:

**DALLA SOCIETÀ CIVILE
UN NUOVO SLANCIO AL
VIVERE GREEN**

**DALL'AGENDA 2030 AL
VENETO 2050. PAROLA
D'ORDINE: SOSTENIBILITÀ**

**NUOVE TECNOLOGIE E
NUOVE PROFESSIONI GREEN**

PRODURRE GREEN

**UNA REGIONE AD ENERGIA
GREEN**

**CAMBIAMENTI CLIMATICI:
UNA RETE DI PROTEZIONE
TERRITORIALE**

5.5.2) e approvando un nuovo piano di efficientamento degli edifici pubblici smart (par. 5.5.3). Lo sviluppo sostenibile del nostro territorio dovrà essere basato su tre pilastri: sociale, economico e ambientale. Da una parte uno sviluppo sostenibile non potrà prescindere dalla tutela ambientale, dall'altra i cittadini e le imprese, grazie a un nuovo, indissolubile rapporto con la tecnologia, scopriranno nuove prospettive lavorative, i cosiddetti "green jobs" (par. 5.3), che necessiteranno di nuove competenze. La formazione, pertanto, sarà essenziale per cogliere a pieno le molteplici opportunità. Allo stesso modo, sarà necessario consentire la trasformazione anche di alcune attività tradizionali in attività reinventate e riviste in chiave più sostenibile. Manifattura e agricoltura stanno già affrontando la sfida per produrre, oltre che con una qualità eccellente anche con una maggiore sostenibilità (par. 5.4). E produrre in modo più sostenibile consentirà anche di affrontare i cambiamenti climatici con maggiore sicurezza, grazie anche ad una migliore rete di protezione territoriale (par. 5.6).

5.1 DALLA SOCIETÀ CIVILE UN NUOVO SLANCIO AL VIVERE GREEN

Nel 2019 è esplosa la protesta giovanile in una catena di scioperi e manifestazioni contro la scarsa sensibilità dei governi nei confronti dei rischi legati al cambiamento climatico. È stato l'anno in cui l'attivismo a favore dell'ambiente ha generato un **coinvolgimento globale** nella richiesta di interventi immediati e più incisivi per cercare di contenere gli effetti sul clima. Interventi che consistono in scelte politiche che comporterebbero pesanti ricadute economiche globali, almeno nel breve periodo, e quindi di norma procrastinate da tutti i Paesi, sebbene in diversa misura.

L'attenzione per l'ambiente continua a crescere e si manifesta non più solo attraverso iniziative individuali, ma anche per mezzo di **atteggiamenti sociali di massa** con cui ognuno può misurare la propria concreta capacità di azione a favore di una riduzione del danno all'ambiente. È stato un fiorire, in ogni Paese, di iniziative tra le più varie per limitare l'impatto delle attività di tutti i giorni sull'ambiente. Iniziative che hanno rapidamente coinvolto in maniera trasversale le diverse fasce d'età e i gruppi sociali. Basti pensare, ad esempio, alla rapida diffusione di soluzioni alternative alle plastiche monouso (bottiglie per l'acqua, posate, stoviglie) o a viaggi con mezzi meno impattanti, per citare solo due dei casi maggiormente ricorrenti sui media del momento.

È la società intera ad essere ormai rivolta irreversibilmente in questa direzione. Ne è la prova la svolta impressa a livello sovranazionale, anche nell'ambito della **BCE**, che ha appena avviato la revisione della propria strategia di politica monetaria, ponendo la **sostenibilità ambientale** tra gli elementi che vanno considerati. Gli effetti non saranno a breve termine, si sommeranno resistenze e opposizioni ad allungare i tempi rendendo ancor più preziosi i piccoli cambiamenti dal basso, dagli stili di vita dei singoli cittadini e dai loro consumi, così da indurre mercati e sistema produttivo a cambiare.

Vi è la consapevolezza che la massima parte dei danni sull'ambiente siano legati al modello economico attuale, difficile da cambiare e, se anche immediatamente sconvolto, capace di portare a risultati solo in un lungo arco di tempo. L'Unione Europea si è recentemente dotata del **Green Deal Investment Plan**, attraverso cui vengono destinati **mille miliardi di euro in dieci anni per trasformare l'UE nel primo continente a zero impatto sul clima**. Attraverso il Transition Mechanism, la Commissione Europea interverrà a sostegno delle regioni le cui economie dovranno sopportare il peso maggiore nel processo di riconversione.

Rappresentativo per il nostro Paese è un **recente sondaggio** (*Coldiretti-Ixè, 2019*), condotto all'inizio del 2020 tra gli italiani con meno di 35 anni, che ha rilevato come l'ambiente sia l'emergenza più sentita dopo il lavoro per oltre un giovane su tre. Ciò ha determinato un deciso cambiamento nelle abitudini tanto che un terzo dei giovani ha iniziato nell'ultimo anno ad acquistare abbigliamento usato, a ricorrere al car sharing per gli spostamenti a breve raggio, a condividere gli spazi di lavoro o l'auto in caso di viaggi più lunghi.

QUALI URGENZE PER I GIOVANI

Da un sondaggio Coldiretti, l'ambiente è l'emergenza più sentita dopo il lavoro per un giovane su tre sotto i 35 anni

Si sta registrando una **accelerazione nel percorso di consapevolezza** di quanto ognuno possa contribuire a tutelare l'ambiente, ma cambiamenti nei comportamenti sono in atto ormai da lungo tempo. È iniziato da molto un percorso di sensibilizzazione sui temi ambientali che ormai coinvolge tutte le generazioni: l'intera società comincia a percepire la scarsità di alcune risorse ed è sotto gli occhi di tutti l'esito dell'utilizzo irresponsabile e assolutamente non sostenibile di risorse territoriali che diventano sempre più preziose. Si può senz'altro parlare di un cambiamento culturale in atto che ha modificato gli stili di vita improntandoli a un impiego delle risorse più attento e oculato fino a giungere alle più recenti forme di utilizzo – seppure di un numero ancora limitato di beni – svincolate dal possesso e che confluiscono nella cosiddetta **sharing economy**.

Cresce dunque la sensibilità per i problemi legati ai mutamenti climatici, per la tutela del territorio, per la qualità dell'ambiente intesa nel senso più ampio che arriva a toccare tutti gli aspetti della vita degli individui, dalle attività produttive a quelle di svago, dall'alimentazione agli spostamenti, dal consumo di energia al riciclo dei beni, dalla gestione dei rifiuti all'efficientamento energetico delle abitazioni.

Gli aspetti legati alla produzione green possono essere determinati da personale sensibilità degli imprenditori o da normative, ma è in particolare il mercato a guidarli. La **svolta green** si sta manifestando chiaramente in alcuni **comportamenti individuali legati ai consumi** dei cosiddetti prodotti a "chilometri zero" o biologici o a ridotto imballaggio o riciclabili. In questi casi non è la convenienza economica o l'obbligo normativo a guidare la scelta che diventa più responsabile in quanto più consapevole e matura. Una svolta che più frequentemente avviene con gradualità o che può trovare momenti di accelerazione in occasione di eventi (anche di cronaca) che colpiscono i cittadini in quanto consumatori o

utenti dei più disparati beni o servizi. La dimensione culturale del fenomeno si manifesta quindi in tempi lunghi, ma avanza in modo progressivo allargandosi tra la popolazione secondo un processo di contaminazione che parte, come per ogni innovazione, da piccoli gruppi all'avanguardia, fautori del cambiamento.

Per altri aspetti, invece, il driver decisivo per la svolta green della società civile è rappresentato senz'altro da **disposizioni fiscali o normative che l'hanno favorita o imposta**. È il caso, ad esempio, delle agevolazioni fiscali per interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti di energia rinnovabili (**Bonus Casa ed Ecobonus**), capaci di accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni. I dati trasmessi all'ENEA per l'accesso alle detrazioni fiscali indicano che tra il 2014 e il 2017 sono stati effettuati in Veneto oltre **168 mila interventi di riqualificazione energetica**, per i quali è stata richiesta una detrazione fiscale; nel corso del 2018, invece, ne sono stati realizzati quasi **42 mila**, per un investimento di oltre 450 milioni di euro, che hanno generato un risparmio energetico superiore ai 160 GWh/anno (*ENEA, 2019*). Quasi la metà dell'investimento ha riguardato edifici costruiti prima del 1971, anno della prima legge sul risparmio energetico (*legge n. 373/1971*), ossia edifici che sicuramente assorbono e disperdono elevate quantità di energia.

Un altro cambiamento nelle abitudini della vita di tutti i giorni è quello introdotto dai regolamenti della **raccolta differenziata dei rifiuti**, che ha trovato terreno fertile nella sensibilità ambientale dei cittadini veneti. In regione, infatti, si è arrivati a differenziare quasi il 74% dei rifiuti urbani nel corso del 2018, mantenendo la prima posizione tra le regioni italiane (*ISPRA, 2019*).

Una svolta verde si è verificata anche per il **parco auto ad uso privato**, indotta da agevolazioni nell'acquisto di mezzi a minore impatto ambientale, così come dalle restrizioni all'uso dei veicoli a maggiori emissioni di inquinanti. Il passaggio ad automezzi che possano ridurre in modo significativo l'inquinamento dell'aria dovuto al particolato atmosferico PM10 e PM2,5, come ad esempio i mezzi a trazione elettrica, trova ancora impedimenti non solo dovuti ai costi elevati dei veicoli, ma anche per una rete di alimentazione sottodimensionata rispetto alla potenziale domanda. La Legge di Bilancio 2020 (*legge n. 160/2019*) ha confermato l'**Ecobonus auto** a favore dell'acquisto di autovetture a ridotte emissioni (anche auto elettriche e ibride). In Veneto, la spinta di conversione all'elettrico il parco automezzi continuerà a godere anche di un incentivo regionale, che andrà sommarsi a quello nazionale, cercando di portare alla rottamazione le auto più datate ed inquinanti.

Sono dunque molteplici gli aspetti per i quali esiste spazio d'azione per indirizzare, amplificare o accelerare la svolta verde in atto tra la cittadinanza, sia in termini di incentivo monetario, sia di obbligo normativo. È il caso di comportamenti della popolazione incentrati su beni e servizi ad uso collettivo, pubblici o comunque gestiti a livello di pubblica comunità. Tra questi vi sono il **consumo di energia** (consumare di meno e in maniera meno inquinante), la **gestione di rifiuti** (quantità, differenziazione), la **mobilità** (numero di spostamenti, modalità). Non va tuttavia dimenticato che, per cambiamenti di questo tipo, andranno implementate azioni di informazione, educazione e sensibilizzazione rivolte ai cittadini, per far comprendere le opportunità e le positive ricadute in termini di salute, risparmio, qualità della vita.

A tal proposito, la Regione del Veneto si è dotata di uno **strumento di politica economica ed ambientale**, capace di promuovere azioni improntate all'adozione di criteri ambientali e sociali. È il caso del **Piano d'Azione della Regione del Veneto per l'attuazione del Green Public Procurement** (PAR GPP) per il quinquennio 2019-2023. Con l'adozione di questo strumento, le procedure di acquisto di beni e servizi pubblici dovranno basarsi su principi di sostenibilità sociale ed ambientale, seguendo i dettami dell'economia circolare così da razionalizzare e ridurre la spesa pubblica, promuovere l'innovazione tecnologica e ridurre gli impatti ambientali.



**PIANO D'AZIONE DELLA
REGIONE PER L'ATTUAZIONE
DEL GREEN PUBLIC
PROCUREMENT
STRUMENTO DI POLITICA
ECONOMICA E AMBIENTALE
PER FAVORIRE L'ADOZIONE DI
CRITERI SOSTENIBILI**

5.2 DALL'AGENDA 2030 AL VENETO 2050. PAROLA D'ORDINE: SOSTENIBILITÀ

“Sostenibilità” è ormai uno dei termini a cui più frequentemente si ricorre quando si parla di futuro, anche di quello più ravvicinato. La crescente consapevolezza che le risorse – tutte - siano limitate, rende oggi fondamentale il loro utilizzo secondo criteri che ne garantiscano il godimento anche alle generazioni future. È del 1987 il famoso **Rapporto Brundtland**, relazione conclusiva della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo istituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1983, in cui si iniziò a parlare di **Sustainable Development**. Lo sviluppo sostenibile prefigura la soddisfazione dei bisogni attuali senza compromettere quelli delle future generazioni. Sui limiti imposti da tale condizione, il Rapporto individua quale determinante l'influenza della tecnologia e dell'organizzazione sociale che, nella loro continua evoluzione, devono mirare a tutelare le risorse ambientali e la conseguente capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane (ONU, 1987). Lo sviluppo sostenibile, dunque, è inteso come un processo di continuo cambiamento, di evoluzione dell'umanità, in cui lo sfruttamento delle risorse, gli obiettivi degli investimenti, la direzione presa dallo sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali devono tutti essere resi coerenti con i bisogni attuali e con quelli futuri. Se, in quest'ottica, il comportamento green del singolo individuo resta di fondamentale importanza, è tuttavia la politica a giocare il ruolo chiave.

Tutte le strategie di sviluppo sostenibile che si sono susseguite da allora, poggiano sui **tre pilastri base** indicati dal rapporto: quello **sociale**, quello **economico** e quello **ambientale**. Tale impostazione è ripresa anche dall'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**, sottoscritta dai Paesi ONU nel 2015. Nello specifico, l'Agenda 2030 fissa 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, i cosiddetti “SDGs” (**Sustainable Development Goals**), articolati in un programma di circa duecento target da raggiungere entro l'anno 2030. Riconosciuta universalmente l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, sia dal punto di vista ambientale che sociale ed economico, tutti i Paesi firmatari sono chiamati a dichiarare i termini del loro contributo, definendo la propria strategia per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito degli interventi previsti dall'Agenda 2030. Ogni componente della società viene coinvolta nel programma nazionale proprio per la necessità di agire sempre in modo integrato su tutti e tre i pilastri.

AGENDA 2030 Fissa 17 obiettivi per lo Sviluppo sostenibile articolati in 200 target da raggiungere entro il 2030

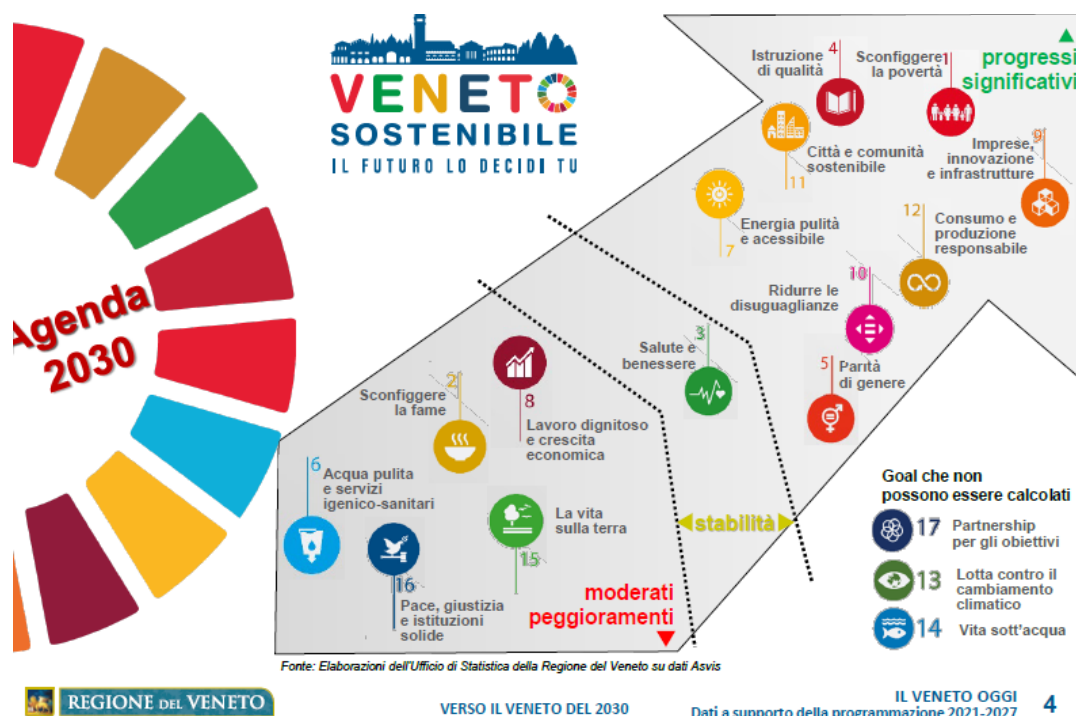


Ai fini del necessario coinvolgimento dei Paesi nella loro interezza, gli obiettivi definiti nell'Agenda 2030 devono essere ovviamente declinati in **opportune strategie territoriali**, così che dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile definita dal Governo italiano, ne è derivata anche la Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile del Veneto, che riconduce alla regione i 17 obiettivi. Tali obiettivi, come si è detto, toccano tutti gli aspetti inerenti ai tre pilastri economico, sociale ed ambientale e risultano più o meno strettamente **connessi tra loro** in base alla forza di legami determinati in fase di definizione degli obiettivi stessi.

Una recente valutazione dell'avanzamento del Veneto rispetto ai target assegnati da Agenda 2030 è stata realizzata dalla Regione in occasione dell'apertura dei lavori sulla **Politica di coesione 2021-2027** (Pesce, 2020). È emerso come il Veneto abbia fatto segnare **progressi significativi** in alcuni aspetti, quali la lotta alla povertà, l'istruzione di qualità, la sostenibilità di città e comunità, così come per l'innovazione, il tessuto imprenditoriale e le infrastrutture. Buoni risultati si sono registrati anche per quanto riguarda il consumo e la produzione responsabile e in termini di energia pulita e accessibile.

Di segno inverso le dinamiche che interessano la vita sulla terra, gli obiettivi che riguardano pace, giustizia e istituzioni solide, ma anche l'acqua pulita e i **servizi igienico-sanitari**. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto (**Goal6**), il Veneto mostra indicatori generalmente meno negativi rispetto al Nord Italia, e al Paese nel suo complesso, se ci riferiamo alla fruizione in sicurezza dei servizi idrici di acqua potabile. Tuttavia, l'efficienza dell'uso della risorsa idrica è invece inferiore a quella del Nord Italia ed è riferita alla scarsa efficienza delle reti di distribuzione delle acque potabili. Su questi aspetti sembra più urgente la richiesta di interventi per cercare di recuperare terreno.

Tra le linee strategiche della Missione 9 (**Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente**), il DEFR 2020-2022 della Regione del Veneto individua come prioritario il sostegno dello sviluppo delle **opere infrastrutturali finalizzate alla distribuzione di acqua potabile di buona qualità**. Sono previsti, infatti, l'estensione e l'ammodernamento del sistema di collettamento e depurazione e la tutela dei corpi idrici della regione. In particolare, si cita l'individuazione di nuove fonti di approvvigionamento di acque di buona qualità per i territori del Veneto occidentale interessati da acque ad elevata contaminazione da PFAS. Gli interventi inseriti nel piano commissariale dell'emergenza PFAS sono già in atto, in quanto opere già previste dal Modello Strutturale degli Acquedotti di Regione del Veneto (**MOSAV**). Il Veneto ha infatti adottato fin dal 2000 questo modello (*D.G.R. n. 1688/2000*) che individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche necessarie ad assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile nell'intero territorio regionale, nonché i criteri e i metodi per la salvaguardia delle risorse idriche, la protezione e la ricarica delle falde.



IL VENETO RISPETTO
AI TARGET ASSEGNATI

FONTE: PESCE (2020)

In tale contesto appare opportuno evidenziare l'**intervento legislativo** da parte della Regione del Veneto in termini di sostenibilità del territorio. Sostenibilità intesa in senso lato per l'ampio spettro d'azione della legge regionale n. 14/2019, con cui si rafforzano gli obiettivi di contenimento/azzeramento del consumo di suolo, già fissati attraverso la legge regionale n. 14/2017. Con **Veneto 2050**, la Regione si propone di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea che per l'anno 2050 chiede di **azzerare il consumo netto di suolo**. La nuova legge regionale, in realtà, non mira solo al raggiungimento dell'obiettivo "consumo di suolo zero", ma intende promuovere il riordino degli spazi urbani, agevolandone la rigenerazione.

La rigenerazione deve passare anche attraverso la **riqualificazione del patrimonio edilizio**, mediante l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e di tecnologie edilizie innovative e funzionali a nuovi modelli di economia circolare. Sempre al fine di conseguire l'obiettivo di azzerare il consumo di suolo, Veneto 2050 prevede, inoltre, il ricorso ad opere di **rinaturalizzazione delle aree agricole** tramite demolizione di fabbricati seguita da ripristino delle funzioni naturali del suolo, il tutto agevolato dal riconoscimento dei cosiddetti "crediti edilizi da rinaturalizzazione" da spendere anche altrove e che è possibile "commercializzare". Tali azioni regionali mirano ad accelerare la trasformazione culturale, per coinvolgere maggiormente i cittadini veneti nella tutela del territorio, del paesaggio, del patrimonio ambientale del Veneto.

Più in generale, la pianificazione regionale non potrà essere svincolata dai cambiamenti climatici in atto e da quelli previsti, dando concretezza a adeguate politiche innovative in tema di gestione delle risorse naturali. La Regione del Veneto, anche al fine di verificare il raggiungimento degli obiettivi stabili dall'Agenda 2030, si doterà di strumenti di **monitoraggio, valutazione e rendicontazione** degli effetti delle politiche sull'ambiente e sul capitale naturale di cui si dispone.

5.3 NUOVE TECNOLOGIE E NUOVE PROFESSIONI GREEN

Il **progresso tecnologico** dovrà essere indissolubilmente legato al raggiungimento degli **obiettivi connessi alla tutela dell'ambiente**, alla maggiore efficienza nello sfruttamento delle risorse energetiche disponibili, alla predisposizione di opportune misure di contenimento dei danni ambientali. Inoltre, l'innovazione tecnologica può assumere risvolti green nell'applicazione a tutte le attività umane, da quelle di svago a quelle produttive.

L'Agenda 2030 individua nel **Goal9** l'obiettivo di "Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile". La sostenibilità della crescita economica, e dello sviluppo in generale, non può che essere rafforzata dall'ammodernamento delle infrastrutture dedicate all'erogazione dei servizi alla popolazione: sanità, istruzione, trasporti, ma anche sicurezza, energia, acqua, rifiuti. Allo stesso modo, è evidente che uno sviluppo sostenibile non può che essere agevolato da un innalzamento del livello tecnologico e da un maggior ricorso all'innovazione da parte di tutto il tessuto produttivo.

L'introduzione di nuove tecnologie presuppone, in generale, **maggiori investimenti in ricerca e sviluppo**, destinati all'innovazione e all'adozione di nuovi processi produttivi. Nuovi processi che saranno più sostenibili dal punto di vista ambientale e a cui si legano nuove professioni green. I cosiddetti **green jobs** toccano ormai ogni settore produttivo, intendendo per posti di lavoro "verdi" quelli legati al settore dell'agricoltura, del manifatturiero, della ricerca e sviluppo, delle attività amministrative e di servizio, che contribuiscono direttamente alla conservazione e al ripristino della qualità ambientale. Sono così comprese attività che contribuiscono a tutelare gli ecosistemi e la biodiversità, a ridurre il consumo di risorse naturali, elevando l'efficienza dei sistemi di sfruttamento e limitando il conseguente inquinamento e gli sprechi. Secondo questa ampia definizione dei green jobs (UNEP, 2008), ancora oggi di riferimento per tutti, uno sviluppo economico sostenibile potrà rendere l'occupazione più "verde" secondo quattro linee evolutive, che anche il tessuto produttivo veneto sta seguendo e dovrà continuare a seguire:

- saranno richieste **nuove competenze** in tutte le attività di controllo dell'inquinamento e nella produzione di dispositivi di controllo da applicare al sistema di produzione in essere;
- per alcune competenze si dovrà attivare una sostituzione dovuta al passaggio dai combustibili fossili alle **energie rinnovabili**, da una mobilità tradizionale ad una più sostenibile, dalla gestione dei rifiuti in discarica e in inceneritori al **riciclo**;
- si verificherà una **riduzione di alcuni lavori**, destinati a scomparire come, ad esempio, quelli relativi alla produzione di beni monouso in materiale plastico;
- di conseguenza, altre attività manifatturiere e di servizio andranno indirizzate verso una maggiore sostenibilità ambientale, come è il caso della trasformazione verde cui stanno andando incontro idraulici, elettricisti, costruttori edili con un profondo cambiamento del loro profilo professionale.

Il sostegno a questo nuovo modo di produrre può essere realizzato promuovendo i consumi in questa direzione; si pensi, ad esempio, alle **ristrutturazioni del patrimonio abitativo** sostenute con finanziamenti o fiscalmente solo se accompagnate da un efficientamento energetico degli edifici realizzato e certificato da imprese che possiedono competenze specifiche.

Le turbolenze nel mercato del lavoro dovute alla green economy causano notevoli **ripercussioni sociali**, soprattutto nel breve termine. Una trasformazione di questo tipo comporta una sensibile riduzione dei posti di lavoro brown^[1] che potrà essere sostenuta

GREEN JOBS, COSA SONO?

Posti di lavoro in ogni settore che contribuiscono alla conservazione o al ripristino della qualità ambientale, tutelano le biodiversità, permettono una riduzione del consumo di risorse e, quindi, dell'inquinamento

[1] Viene definita "brown" un'economia basata sul carbonio, che si caratterizza per un elevato livello di emissioni di CO2.

dal tessuto sociale solo grazie all'**attivazione di strumenti di welfare**, alla **riprogettazione del lavoro** e alla **riclassificazione delle professionalità**, cui tutti dovranno contribuire: soggetti pubblici, imprese, mondo dell'istruzione (*Commissione Europea, giugno 2019*).

QUALCHE NUMERO 46.000

Sono i nuovi posti di lavoro "green" attivati nel 2019 secondo il Rapporto GreenItaly 2019

Il "**Rapporto GreenItaly 2019**" mostra che il Veneto è già ad un buon punto, essendo la quarta regione italiana per numero di contratti dei green jobs registrati nel 2019, corrispondenti a 46 mila nuove posizioni (*Fondazione Symbola - Unioncamere, 2019*). Il rapporto individua **dieci figure professionali innovative** dal punto di vista delle competenze green richieste e alle quali si dovrà fare particolare attenzione già da oggi: il cuoco sostenibile, l'installatore di reti elettriche a migliore efficienza, il mecatronico green, l'installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale, l'ingegnere energetico, il promotore edile di

materiali sostenibili, il meccanico industriale green, il giurista ambientale, l'informatico ambientale e lo specialista in contabilità verde. La green economy ha già determinato una nuova concezione anche delle professioni più tradizionali. L'ambiente sembra dunque offrire grandi opportunità professionali e il mondo dell'istruzione deve adeguarsi rapidamente alle richieste del mercato del lavoro, a tutti i suoi livelli: dagli ITS ai corsi di laurea dell'Università che, peraltro, in Veneto hanno già avviato questo percorso (*vedi capitolo 4 "Veneto attraente"*).

Il recente rapporto sulle competenze green (*Unioncamere, 2019*) ha focalizzato l'attenzione sulla **domanda delle imprese italiane di competenze legate alla green economy**. Da questa indagine, il **turismo** risulta il settore con la maggiore richiesta di competenze green, seguito a distanza dalle **costruzioni**. Agli operatori del turismo oggi il mercato chiede una sempre maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente e, allo stesso tempo, anche le imprese turistiche hanno necessità di controllare il loro impatto sull'ambiente, non solo in termini di certificazioni da spendere sul mercato, ma anche in relazione al **contenimento dei costi energetici**, che in molti casi rappresentano **una delle maggiori voci di spesa**. In Veneto la difficoltà di reperire personale con elevate competenze verdi nell'ambito del turismo sfiora il **35%**, a fronte di una media nazionale di poco superiore al 31%. Per quel che riguarda le costruzioni, il Veneto è tra le regioni in cui la richiesta di competenze verdi risulta essere più elevata: tali competenze risultano di difficile reperimento per il 41% delle imprese venete, a fronte di una media nazionale del 32%. L'offerta di queste professionalità risulta, pertanto, inferiore alle richieste del comparto edile.

Quindi sarà opportuno agire prontamente sulla **formazione**, mediante idonee azioni di informazione e orientamento rivolte agli studenti e ai loro genitori, in merito alle opportunità offerte dalle nuove professioni green. A tale proposito, la Regione del Veneto ha attivato un portale dedicato all'orientamento (**#Orientati**) che aiuta gli studenti e le famiglie a scegliere il percorso formativo più adatto. Decine di migliaia di giovani e centinaia di insegnanti e operatori vi hanno fatto ricorso per cercare risposta alle più frequenti domande sui percorsi scolastici e le tendenze del mercato del lavoro veneto. Tra gli obiettivi che la

Regione intende perseguire attraverso la programmazione della politica di coesione per il periodo 2021-2027 vi è il **miglioramento dei sistemi di istruzione e di formazione** necessari per la creazione di nuovi posti di lavoro in settori collegati all'ambiente, al clima e all'energia, all'economia circolare e alla bioeconomia.

5.4 PRODURRE GREEN

La maggiore sensibilità al vivere green e la crescente domanda green trovano sempre più imprese coinvolte in una profonda trasformazione e pronte a rispondere a queste preferenze, con prodotti e servizi sostenibili. Infatti, i recenti successi delle medie imprese italiane nei mercati internazionali sono stati costruiti, non solo grazie alla nota qualità dei prodotti, ma anche su una **progettualità più ampia e adeguata**, che coinvolge coesione territoriale e, soprattutto, sostenibilità ambientale. Anche le imprese del Veneto hanno colto questa sfida e la spinta al green è ormai evidente: dal Rapporto GreenItaly 2019 (*Fondazione Symbola - Unioncamere, 2019*) emerge come il Veneto si posiziona al secondo posto per numero di imprese che hanno effettuato eco-investimenti.

5.4.1 Dall'economia lineare all'economia circolare

L'economia è sempre più "circolare": si tratta di un **nuovo modo di "fare impresa"** che si pone in discontinuità rispetto al modello dell'economia lineare in cui il ciclo del prodotto si conclude con il consumo; l'economia circolare nasce dalla domanda di sostenibilità, di prodotti green e di riduzione dei costi (di gestione, produzione, distribuzione). Come emerge dai dati dell'ENEA, l'**Italia figura al primo posto** tra i cinque principali Paesi europei per circolarità della produzione e al secondo posto per benefici socio-economici totali, superata solo dalla Germania (*Regione del Veneto, 2020*). Questo risultato è anche dovuto al fatto che, non avendo a disposizione materie prime, l'Italia ha sviluppato un primo modello di economia circolare, promuovendo l'ottimizzazione dei processi di trasformazione e riuso degli scarti.



**UNA NUOVA ECONOMIA
L'ITALIA È AL PRIMO POSTO
TRA I CINQUE PRINCIPALI
PAESI EUROPEI PER
CIRCOLARITÀ DELLA
PRODUZIONE**

È comunque necessario accelerare nella transizione verso un'economia pienamente circolare, così come previsto dalla **Politica di Coesione 2021-2027** (*Regione del Veneto, 2020*) che indica, tra gli investimenti prioritari, quelli orientati a sostenere le PMI nell'attuazione di soluzioni innovative in materia di economia circolare e verde. Nel sostenere le imprese all'adozione di modelli di sviluppo di economia circolare, la Regione investirà, quindi, su uno sviluppo orientato al **contenimento dei consumi** e al **recupero delle materie di scarto**, nonché mettendo in rete i diversi attori del ciclo economico, in modo da moltiplicarne gli effetti (costituzione di collaborazioni territoriali e di filiera, partnership tra pubblico e privato, attivazione di un mercato delle materie prime seconde e dei materiali da fonti rinnovabili).

5.4.2 Costruire in modo sostenibile (green building)

Green building, architettura sostenibile, case clima passive o a impatto zero. Sono queste alcune parole che contraddistinguono un **nuovo modo di pensare, di progettare e di costruire i nostri edifici**. Rispondere alla crescente domanda di sostenibilità consente anche di ridurre al minimo i costi e gli sprechi, garantendo una maggiore redditività e capacità di stare sul mercato. Infatti, non bisogna dimenticare come la crisi economica abbia causato un drammatico **crollo del comparto edilizio**, che tra il 2007 e il 2016 ha perso circa il 40% del valore aggiunto.

Un nuovo modello di sviluppo sostenibile passa necessariamente dalla costruzione di nuovi edifici con caratteristiche energetiche e strutturali sempre migliori, ma anche da una profonda **attenzione al patrimonio edilizio esistente**. In Veneto circa la metà degli edifici è stata costruita tra il secondo dopoguerra e il 1991. Si tratta di immobili che, in alcuni casi, presentano caratteristiche energetiche e strutturali mediocri o pessime e per i quali la ristrutturazione e riqualificazione edilizia è cruciale, sia in termini di miglioramento delle classi energetiche (riduzione dei consumi e degli impatti ambientali) che di contenimento dello sfruttamento del suolo e di adeguamento alle norme antisismiche.

Su questi temi con la legge regionale n. 14/2019 "**Veneto 2050: politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio e modifiche alla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio**", la Regione del Veneto promuove, a tale riguardo, misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle persone all'interno delle città e al riordino degli spazi urbani, alla rigenerazione urbana in coerenza con i principi del contenimento del consumo di suolo. In particolare, "Veneto 2050" prevede **meccanismi di premialità** correlati all'utilizzo di elementi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, ponendo particolare attuazione all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e all'economia circolare. Inoltre, è previsto l'utilizzo dei **crediti edilizi**, consentendo e favorendo la demolizione-ricostruzione di opere incongrue (elementi di degrado), in un'ottica di riordino del territorio urbano e sostituzione del patrimonio edilizio degradato o dismesso. Queste possibilità andranno promosse e fatte conoscere su vasta scala e la Regione del Veneto promuoverà iniziative di comunicazione e formazione rivolte a professionisti e amministrazioni locali, per l'approfondimento dei contenuti tecnico-disciplinari della nuova normativa.

Alla legge regionale già approvata si aggiunge un progetto di legge, attualmente in fase di discussione in Consiglio regionale del Veneto, denominato “**Veneto Cantiere veloce**”. Il settore dell’edilizia e di tutta la sua filiera fatta di aziende edili, di studi professionali e aziende fornitori di materiali, rischia di essere tra i settori che più pagheranno i danni della pandemia. In questo particolare momento una cosa vale più di ogni altra: il **tempo**. La proposta di legge mira a creare una procedura semplificata e più veloce per l’approvazione di varianti al piano degli interventi in fase di approvazione dei piani attuativi, rispettando naturalmente le competenze dei consigli comunali e le esigenze di trasparenza. Questo pdl è destinato a trovare applicazione soprattutto per gli interventi in aree già urbanizzate, e quindi per lo più in interventi di **recupero** e **riqualificazione urbanistica** di aree urbane degradate, rispettando quello spirito che già la Regione del Veneto ha dimostrato di avere nella legge regionale “Veneto 2050”.

5.4.3 Manifattura e agricoltura: dalla qualità alla sostenibilità

Il settore manifatturiero rappresenta una preziosa risorsa per il Veneto: l’industria del Veneto genera valore aggiunto pari a 40 miliardi di euro ed equivale al 27% della ricchezza regionale prodotta in un anno. L’industria comporta, per sua stessa natura, **impatti ambientali significativi** e la mitigazione di questi effetti sta al centro delle politiche di sostenibilità. I poli industriali hanno contribuito alla crescita del nostro Paese, creando tuttavia delle ripercussioni sull’ambiente, che sono state in parte mitigate. In Veneto non esistono più grandi poli industriali in grado di generare impatti altamente negativi sull’ambiente; Porto Marghera ne è stata un esempio nel passato e, dopo la crisi del polo chimico, si aprono oggi prospettive di rilancio; in questo ambito, proseguiranno le azioni regionali volte a rafforzare la strategicità di quest’area nel contesto di uno sviluppo sostenibile anche favorendo l’insediamento di attività in linea con i principi della green economy.

Il tessuto produttivo del Veneto è rappresentato da una vasta gamma di attività manifatturiere di piccole e medie dimensioni che operano in tutto il territorio e in svariati settori economici. La **frammentazione produttiva** non deve essere vista come un limite, ma semmai come una ricchezza di un sistema imprenditoriale dinamico e quindi pronto anche alla sfida della sostenibilità. Il compito della Regione del Veneto sarà quello di mettere in rete iniziative di sistema per l’efficientamento energetico dei processi di produzione; in questa direzione la Regione potrà adottare **misure premiali** per chi intraprende alcune iniziative come, ad esempio, l’adozione di motori a maggiore efficienza, il recupero di energia dai processi produttivi destinata ad alimentare altre fasi della produzione o anche alimentare reti di teleriscaldamento. Altresì, potranno essere studiate agevolazioni a favore delle imprese che adottano sistemi integrati di gestione dei dati relativi ai consumi energetici degli impianti di produzione e di illuminazione al fine di ridurre i consumi di energia.

PICCOLO E SOSTENIBILE

LA REGIONE DEL
VENETO PREMIERÀ CHI
DECIDERÀ DI
INTRAPRENDERE
INIZIATIVE PER
EVITARE GLI SPRECHI
ENERGETICI

Anche **l'agricoltura** sta vivendo una trasformazione green. La Regione del Veneto si propone di supportare questo processo di transizione verso i metodi di produzione agro-ecologici; le azioni saranno finalizzate alla tutela del paesaggio rurale, all'efficientamento delle risorse idriche (definito fabbisogno di massima importanza nel documento *"L'Agricoltura veneta verso il 2030"*), alla riduzione degli impatti ambientali (pesticidi e fertilizzanti), alla promozione e all'introduzione delle tecniche di agricoltura conservativa e pratiche di coltivazione sostenibile. Nello specifico, la Regione del Veneto ha già destinato quasi **100 milioni di euro** aprendo nuovi bandi con priorità verso le produzioni green e la sostenibilità ambientale. All'agricoltura sostenibile si dovrà sempre più accompagnare anche un **sistema agroalimentare sostenibile**: per il Veneto, seconda regione per prodotti DOP e IGP, la qualità è ovviamente il punto di forza e di partenza; la piena sostenibilità è, invece, quello di arrivo.

5.4.4 Veneto, regione carbon free e plastic free

Gli obiettivi per credere realmente nel futuro devono essere ambiziosi. Il processo di trasformazione green della nostra economia non deve essere vissuto in senso punitivo, ma in un'ottica di miglioramento continuo e condiviso. Il **mutamento non si può imporre**: è necessario creare obiettivi verso cui convergere, ciascuno per la propria parte (imprese, Pubblica amministrazione, cittadini, associazioni). A tal fine la Regione individua, in linea con quanto definito dall'ONU, due obiettivi strategici verso cui tendere nei prossimi anni: fare del Veneto una regione "carbon free" e "plastic free", in cui tutti gli attori si impegnano a ridurre al massimo l'uso della plastica per ogni tipologia di produzione e servizio. L'obiettivo è quello di rendere il nostro territorio un **modello di sostenibilità ambientale ed energetica**. La realizzazione non è semplice, ma per ottenere dei risultati occorre impegnarsi a fondo nei prossimi anni, convincerci tutti, imprese, cittadini, enti, che il futuro green non è una moda, ma una sfida per il nostro benessere.

Il percorso "carbon free" potrà procedere lungo due direttrici: una di medio periodo, volta alla **lotta all'inquinamento atmosferico**, e una di lungo periodo, per la costruzione condivisa di una **strategia regionale a zero emissioni**. Il raggiungimento di un'economia carbon free passa ovviamente anche dalla transizione dall'economia lineare a quella circolare (*vedi paragrafo 5.4.1*) e al ruolo attivo della Regione nello stimolare le imprese ad assumere tecnologie e a proporre prodotti a bassa intensità di carbonio. In questo senso, si dovrà reindirizzare i principali contributi diretti a settori o iniziative che producono impatti elevati (e che non adottano misure di contenimento), verso quelle eco-compatibili, sostenibili o impegnate attivamente nella riduzione degli impatti ambientali per la decarbonizzazione, in modo da non escludere a priori qualche settore economico.

Inoltre, andrà favorita la **riconversione delle imprese che producono plastica**, specialmente per quanto riguarda quella monouso; infine, andranno sostenute le iniziative mirate a ridurre l'uso e il consumo di plastica (come quelle già previste dalla Regione del Veneto con D.G.R. n. 470/2019) con contributi, ad esempio, per la sostituzione di stoviglie monouso e la somministrazione di cibi e bevande sfuse (privi di imballaggio primario) in mense, bar, scuole, stabilimenti balneari, feste, sagre e manifestazioni.

5.5 UNA REGIONE AD ENERGIA GREEN

Il ricorso a fonti rinnovabili è in continua crescita anche nel nostro Paese, tanto che già nel 2015 è stato raggiunto il target fissato per il 2020 (**17%**); nel 2018 il consumo finale lordo di energia proveniente da fonti rinnovabili (17,8%) è risultato in linea con la media UE (*Eurostat, 2020*). Negli ultimi anni è inoltre cambiato profondamente il mix di risorse energetiche che contribuiscono alla produzione elettrica nazionale. Secondo i dati di Terna, nel 2005 la quota di produzione netta derivante da fonti rinnovabili era solo del 16%, prevalentemente grazie all'idroelettrico. L'evoluzione seguita dalla **produzione da rinnovabili** ne ha fatto salire la quota **al 40% nel 2018**, una crescita determinata dall'aumento della produzione generata da impianti fotovoltaici ed eolici (*Terna, 2019*). Per quel che concerne il Veneto, si colloca al sesto posto tra le regioni italiane per produzione di energia elettrica da rinnovabili con 8.276 GWh nel 2018, provenienti per oltre la metà da fonte idrica e il rimanente suddiviso in parti uguali tra fotovoltaico e bioenergie.

5.5.1 Obiettivo autosufficienza energetica

I nuovi obiettivi individuati dal **Parlamento Europeo** ad inizio 2018 fissano target ambiziosi per il 2030, sia in termini di **miglioramento dell'efficienza energetica**, sia per la **quota minima di energia da fonti rinnovabili**, che dovrebbe arrivare almeno al 35% nel consumo finale lordo di energia e al 12% per i trasporti. È quindi richiesta anche nel Veneto una forte azione di riduzione dei consumi e di un ulteriore aumento della produzione da fonti rinnovabili. L'Agenda 2030 prevede che, nel mix energetico globale, venga aumentata in modo significativo la quota di energie rinnovabili. Il Veneto sta percorrendo con successo questa strada: i risultati conseguiti in regione sono anche frutto di un'azione diffusa sul territorio di incentivo alla produzione di energia da fonti rinnovabili e alla riduzione dei consumi energetici, secondo quanto previsto dal **Piano Energetico Regionale sulle Fonti Rinnovabili, il Risparmio e l'Efficienza Energetica** (PERFER).



PIANO ENERGETICO REGIONALE SULLE FONTI RINNOVABILI, IL RISPARMIO E L'EFFICIENZA ENERGETICA

Definisce le linee di indirizzo e di coordinamento della programmazione in materia di promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico

Il sostegno alla produzione da fonti rinnovabili tocca tutti i soggetti attivi sul territorio ed ogni tipologia di fonte alternativa. In agricoltura, ad esempio, il **Piano di Sviluppo Rurale del Veneto** ha veicolato i finanziamenti europei del FEASR per interventi finalizzati alla realizzazione da parte delle aziende agricole di attività di produzione e vendita di energia elettrica e/o termica o di biometano, impiegando prevalentemente reflui zootecnici. Produzione significa, tuttavia, anche **sicurezza e costanza degli approvvigionamenti**, nonché interventi di ripristino puntuali e rapidi. In questo senso è da citare il recentissimo **accordo tra Terna e la Regione del Veneto** per l'installazione sul territorio montano di 291 sensori, 51 stazioni meteo, 51 accelerometri e 85 dispositivi, in grado di rilevare situazioni di rischio sulle infrastrutture dell'ente gestore della linea elettrica.

IL PROTOCOLLO
Il 21 gennaio 2019 la Regione del Veneto e Terna hanno sottoscritto un accordo per installare sensori che valutino situazioni di rischio



Alla luce dei nuovi obiettivi fissati per il 2030, sembra di poter identificare alcune linee di intervento prioritarie. In primo luogo, anche in coerenza con quanto previsto dal **DEFR** (Missione 17 - Energia e diversificazione delle fonti energetiche), la **produzione di energia da fonti rinnovabili** va ulteriormente potenziata secondo strategie di sviluppo sostenibile. Un incremento della produzione, soprattutto se accompagnato da una diminuzione o almeno una razionalizzazione dei consumi, porta a ridurre la dipendenza dalle importazioni energetiche, consentendo di raggiungere livelli più elevati di sicurezza energetica e di avvicinarsi all'autosufficienza nei fabbisogni di energia.

In quest'ambito vanno **sostenuti la ricerca e gli studi specifici sull'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile** e, soprattutto, sulla realizzazione di sistemi di accumulo di energia prodotta da fonti rinnovabili. È questo un tema di primaria importanza allo stato attuale e rappresenta la nuova frontiera dell'innovazione per gestire la produzione di energia da fonti rinnovabili che, per sua natura, non riesce sempre a garantire un flusso costante e programmabile. Si dovrà, pertanto, puntare alla **produzione di nuovi modelli di impianti fotovoltaici** dotati di sistemi di accumulo secondo le tecnologie più innovative oggi disponibili, favorendo così la sostituzione degli impianti obsoleti. In quest'ottica, la Regione del Veneto ha recentemente reso disponibile un contributo straordinario di 2 milioni di euro a favore di chi acquista o installa sistemi di accumulo di energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici ubicati in regione (*art. 15 L.R. n. 44/2019 "Collegato alla legge di stabilità regionale 2020"*).

Come anticipato, l'altro aspetto del sistema energia attiene ai **consumi**. Per la riduzione dei consumi energetici, va rilevato anche il notevole impegno profuso dalla Regione del Veneto in termini di **promozione dell'eco-efficienza** e di riduzione dei consumi di energia negli edifici del patrimonio pubblico residenziale e non, sostenuto tramite i finanziamenti del POR FESR 2014-2020.

Dal punto di vista dei consumi vanno agevolati tutti gli interventi diretti ad accrescere l'efficienza di strutture, mezzi ed impianti sia pubblici che privati in modo da ridurre i consumi di energia. Deve proseguire l'azione di **efficientamento e riqualificazione energetica del settore edilizio**, ma anche di quello produttivo. Tra le azioni da favorire nell'ambito del contenimento nell'uso delle risorse, vi è senz'altro l'accelerazione del processo di **sostituzione del parco auto** della Regione con mezzi a minore impatto sull'ambiente, in termini di emissioni e di consumi. Stesse dinamiche devono interessare anche il parco automezzi destinato al trasporto pubblico. Sia per la mobilità privata sia per quella pubblica, vanno create le condizioni per il passaggio ai nuovi sistemi di alimentazione dei veicoli, ossia va sostenuta la creazione di una adeguata rete di impianti per la ricarica (soprattutto elettrica, ma anche di altre risorse rinnovabili).

In regione, ad esempio, è già presente una **mobilità basata su carburanti alternativi** come il gas naturale liquefatto GNL che riduce le emissioni di NOx di 1/3 e porta quasi a zero quelle di polveri sottili, per arrivare fino al 95% nell'abbattimento della CO2. La Regione del Veneto ha, inoltre, emanato una **legge** (L.R. n. 27/2018) che aggiorna una norma del 2003 per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva di carburanti. La nuova legge prevede, tra l'altro, che i nuovi impianti stradali di carburanti e le ristrutturazioni totali degli esistenti siano obbligatoriamente dotati di infrastrutture di ricarica elettrica e di rifornimento di GNL o GNC (gas naturale compresso). La legge regionale impone, anche ai grandi impianti stradali esistenti e attivi in aree a forte inquinamento da PM10, di dotarsi di tali infrastrutture. Non deve, infine, essere interrotta l'azione di promozione della cultura delle energie rinnovabili, sensibilizzando società civile, cittadinanza, amministratori e tessuto produttivo su modalità più razionali di utilizzo dell'energia. Attività di informazione possono essere dirette, in particolare, alle scuole, agli amministratori di condominio e a chi vive e lavora negli edifici pubblici. Un passo successivo potrebbe consistere nell'inserire l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili tra i criteri di priorità nell'aggiudicazione di un bando per opere pubbliche, forniture o servizi o anche nell'attribuzione di fondi pubblici.

5.5.2 Investire in reti energetiche intelligenti

Il tema dell'energia green non può prescindere da un **contesto infrastrutturale energetico** intelligente, capillare ed efficiente. In tal senso, sarà importante promuovere anche la generazione distribuita sul territorio con impianti di piccola-media taglia (destinati anche all'autoconsumo), ma anche attivare una smart grid^[1] in grado di sostenere scambi

^[1] Smart grid è la rete intelligente, o meglio un insieme di reti elettriche e di tecnologie che, grazie allo scambio reciproco d'informazioni, permettono di gestire e monitorare la distribuzione di energia elettrica da tutte le fonti di produzione e soddisfare le diverse richieste di elettricità degli utenti collegati, produttori e consumatori in maniera più efficiente, razionale e sicura (www.lumi4innovation.it).

bidirezionali di informazioni e di flussi energetici, consentendo la **trasformazione dei tradizionali consumatori di energia da consumer a prosumer** (consumatore attivo che partecipa attivamente ai processi produttivi o distributivi). Infatti, la produzione di energia elettrica, specialmente da impianti fotovoltaici, fornita da utenti privati e imprese è già una realtà, richiedendo una gestione ottimale tra le diverse produzioni locali e centrali. Funzionale all'attivazione di questa rete risulta essere anche la costituzione di un catasto regionale e nazionale degli impianti di sfruttamento delle risorse rinnovabili.

Gli impianti di generazione elettrica devono, inoltre, puntare a **combinazioni di rinnovabili** che, associate a sistemi di accumulo, possano garantire non solo la produzione di energia, ma anche la continuità e stabilità necessarie all'utilizzo di tutti quei sistemi ancillari alla produzione (controllo, regolazione di frequenza e tensione, riavvio), che nella maggior parte dei sistemi di produzione da rinnovabili oggi attivi sono alimentati tramite canali tradizionali. In sintesi, vanno supportate tutte quelle azioni che tendano alla **diffusione di forme autonome di approvvigionamento** che mirino al raggiungimento dell'autosufficienza energetica. In quest'ottica, va agevolata la costituzione sul territorio regionale di comunità energetiche tra consumatori e produttori così da rendere più efficiente la generazione e l'utilizzo da fonti rinnovabili. A tale proposito, la Regione del Veneto ha previsto un contributo di 3.000 euro per ogni accumulatore di energia installato.

UNA NUOVA MOBILITA'

Avviati interventi per potenziare le infrastrutture elettriche pubbliche e private. Previsti anche contributi per l'acquisto di auto elettriche

L'infrastruttura elettrica si dovrà poi integrare con la mobilità sostenibile. Sempre più città stanno adottando **infrastrutture per la mobilità elettrica** (autobus, tram, metropolitane di superficie, reti di centraline di ricarica elettrica) e iniziative analoghe si stanno sperimentando anche lungo i grandi assi viari (si pensi alle autostrade elettriche, realtà già diffuse in Germania e in Svezia e che vedranno una prima sperimentazione in Italia nel 2021). La Regione del Veneto ha da tempo avviato una procedura di ricognizione degli interventi, da inserire nel programma di finanziamento PNIRE (**Piano Nazionale Infrastrutturale per la Ricarica dei veicoli alimentati ad energia Elettrica**), necessari per l'acquisto e la posa in opera di centraline di ricarica dei veicoli elettrici ed impianti di ricarica domestici, individuando criteri e condizioni per ottenere il contributo, a cui vanno aggiunti i contributi concessi per l'acquisto di auto elettriche (4.500 euro).

Infrastrutture elettriche e viarie dovranno essere sempre più connesse attraverso **progetti in grado di abbattere i consumi energetici**. Un esempio viene dalla sperimentazione di **Autovie Venete** (casello di Cordignano sulla A28) che attraverso un sistema di recupero di energia dalle frenate dei veicoli reimpiega questa preziosa risorsa.

5.5.3 Un nuovo piano per edifici pubblici smart

La riduzione dei consumi energetici e dei gas ad effetto serra è una delle priorità per una Pubblica Amministrazione moderna che vuole cambiare dal suo interno e stimolare l'adozione delle buone pratiche in tutti i livelli della PA, fino ai Comuni più piccoli. Queste azioni rispondono al **"Piano energetico regionale - fonti rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica (PERFER)"**, approvato con D.G.R. n. 6/2017; tale piano promuove l'incentivazione del risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia in attuazione degli indirizzi della politica energetica comunitaria e nazionale e nell'ambito delle competenze conferite alla Regione dalle leggi dello Stato. In particolare, l'azione della Regione del Veneto si inserisce all'interno delle risorse del **POR FESR 2014 - 2020** che, all'asse 4, prevede l'**eco-efficienza** e la **riduzione dei consumi di energia negli edifici e nelle strutture pubbliche** e la **riduzione dei consumi delle reti di illuminazione pubblica**. Nello specifico, proprio in attuazione del POR FESR 2014-2020 (Azione 4.1.1 "Promozione dell'eco-efficienza e riduzione dei consumi di energia primaria negli edifici o strutture pubbliche o a uso pubblico e integrazione di fonti rinnovabili"), la Regione del Veneto ha approvato un nuovo bando di contributi destinati all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico a destinazione residenziale (per un totale di **10 milioni di euro**), definendo i criteri e le modalità di ammissione ai finanziamenti. Queste risorse si aggiungono ai due bandi precedenti (2016 e 2019) per una dotazione di **25 milioni di euro**. Questi bandi intervengono su ambiti specifici che riguardano, ad esempio, interventi di ristrutturazione di edifici, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi energetici ("smart buildings") e delle emissioni inquinanti anche attraverso l'utilizzo di mix tecnologici ed energetici.

Tali impegni proseguiranno, inoltre, nell'ambito della **Politica di Coesione 2021-2027** in cui alcuni di questi obiettivi tematici sono stati inclusi nella policy OP2 **"Un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio"**, in particolare attraverso la costruzione di un quadro politico strategico a sostegno della ristrutturazione degli edifici (residenziali e non residenziali) finalizzata all'efficienza energetica. Nello specifico, si punterà a costruire un quadro organico della situazione in Veneto, in modo da sviluppare un vero e proprio **nuovo piano di efficientamento energetico degli edifici**. Oltre alle iniziative interne o relative agli edifici pubblici del territorio, la Regione del Veneto ha messo in atto una serie di iniziative che sono state riportate nel *paragrafo 5.4.2*.

UNA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
VIRTUOSA

LA PROGRAMMAZIONE DELLA REGIONE DEL VENETO
PUNTA ALLA ECO-EFFICIENZA, ALLA RIDUZIONE DEL
CONSUMO DI ENERGIA E ALLA RIDUZIONE DEL
CONSUMO DI ENERGIA DEGLI IMPIANTI DI
ILLUMINAZIONE PUBBLICI

5.6 CAMBIAMENTI CLIMATICI: UNA RETE DI PROTEZIONE TERRITORIALE

Lo sviluppo sostenibile è uno degli obiettivi della governance regionale. I cambiamenti climatici stanno infatti generando, anche nel nostro territorio, delle pressioni ambientali sempre più stringenti con una **intensificazione dei fenomeni naturali e del loro impatto**. La lotta al cambiamento climatico si inserisce all'interno di uno dei 17 obiettivi su cui sta lavorando la Regione del Veneto, per un processo di definizione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Oltre alla lotta ai cambiamenti climatici, la Regione proseguirà nel **supportare la rete di protezione territoriale del Veneto**, per rispondere prontamente e gestire gli eventi estremi. Tale rete prevede anche la realizzazione di opere di ripristino della sicurezza idro-geologica e di incremento della resilienza delle infrastrutture, sfruttando altresì i fondi strutturali europei dell'asse 5 "**Rischio Sismico e Idraulico**". Tra le linee strategiche del DEFR 2020-2022 è prevista la realizzazione di opere infrastrutturali per la sicurezza dal rischio idraulico come, ad esempio, i bacini di laminazione^[1]; su questo fronte una decina di altri interventi sono stati già finanziati e altri ancora sono in programma.

La tutela del territorio è organizzata attraverso un confronto continuo con Autorità di distretto idro-geografico, consorzi di bacino bonifica, enti locali e associazioni di categoria. Si tratta di un approccio vincente per la tutela del territorio e che dovrà sempre più **integrarsi ad una fitta rete di Protezione civile e di volontariato**, per superare le possibili emergenze. Sarà fondamentale il ruolo della Regione del Veneto nel coordinamento con la Protezione Civile nazionale e, a livello territoriale, mettendo altresì in rete le numerose esperienze del terzo settore e del volontariato del Veneto (*vedi paragrafo 4.6.2*).

LA TUTELA DEL TERRITORIO

Fondamentale sarà la rete di Protezione civile e di volontariato, coordinata dalla Regione del Veneto



^[1] Si tratta di opere fondamentali per evitare le alluvioni: nello specifico, la Regione Veneto ha già ultimato due importanti opere, lungo il torrente Timonchio a Caldogno e lungo il torrente Alpone a Montecchia di Crosara.

VENETO CONNESSO



IN BREVE

Connettersi oggi non significa più soltanto essere collegati fisicamente alle principali e tradizionali vie di comunicazione viaria. È di questi tempi la tragica emergenza del COVID-19, che ci ha imposto mezzi e soluzioni alternative di connessione, evidenziando forti criticità dovute al sottodimensionamento della rete digitale, ma anche facendoci riscoprire nuove opportunità. Ci ha fatto capire ancora di più che dobbiamo accelerare lo sviluppo di nuovi strumenti e modalità di connessione, per consentire la diffusione continua ed emergente di servizi e applicazioni digitali nelle famiglie, nelle aziende e nelle Pubbliche Amministrazioni, facendo così della nostra regione la "Casa digitale dei Veneti" (par. 6.1.4); ciò richiederà il dispiegamento su tutto il territorio regionale di infrastrutture di connettività iper-veloci (almeno a 1 Gigabit/secondo). Si dovrà, pertanto, realizzare in Veneto una "Gigabit Society" inclusiva e diffusa per tutti i territori e le comunità, intervenendo con piani e risorse pubbliche nelle aree dove il mercato non è in grado di fornire una risposta adeguata alle esigenze

In questo capitolo:

CONNETTERE IL VENETO

I LIVELLI ESSENZIALI DI
MOBILITÀ

MUOVERSI INSIEME,
MUOVERSI MEGLIO,
CONSUMARE MENO

STRADE INTELLIGENTI

STRADE SICURE

di connettività degli utenti finali. Ma l'emergenza ci porta, comunque, a proseguire nello sviluppo delle tradizionali vie di comunicazione viarie che collocano il Veneto, per natura, al centro dei più importanti corridoi transnazionali, da Nord a Sud e da Ovest a Est; corridoi che continuano a essere strategici per le connessioni con tutti i mercati mondiali, grazie allo sviluppo della portualità, degli aeroporti e della rete infrastrutturale. Tutto ciò richiede un approccio più smart, cioè più intelligente, capace di garantire livelli essenziali di mobilità, in un ampio disegno di miglioramento dell'accessibilità agli insediamenti urbani e produttivi, alle aree interne e a quelle turistiche. E in tale quadro di potenziamento delle connessioni infrastrutturali del Veneto, va tenuto in considerazione soprattutto il tema della sostenibilità (vedi cap. n. 5, Veneto Sostenibile). Il Veneto, infatti, sarà tanto più sostenibile quanto più consentirà di muoversi insieme, muoversi meglio e consumare meno (par. 6.3), favorendo la transizione verso una mobilità sempre più attenta alla salute, all'ambiente e al tempo stesso capace di creare migliori opportunità di lavoro, studio e fruizione del tempo libero. Lo sforzo che ci aspetta ora è quello di condurre la trasformazione dal sistema tradizionale dei trasporti e della mobilità a quello del futuro, in cui risulterà fondamentale la cooperazione tra i cittadini, le imprese e la Pubblica Amministrazione, sia per l'approccio al trasporto pubblico e all'uso dei veicoli privati, sia per quanto riguarda la razionalizzazione del trasporto delle merci in una logica di "smart land", in cui anche la logistica, con il supporto del digitale, assume un ruolo vitale.

6.1 CONNETTERE IL VENETO

Per i prossimi anni il Veneto vuole confermarsi tra le regioni leader a livello europeo. È strategico, pertanto, conservare un ruolo centrale nel disegno delle principali reti di trasporto, sviluppando le connessioni con tutti i mercati mondiali grazie allo **sviluppo della portualità, degli aeroporti e della rete infrastrutturale**. In questa prospettiva, è quindi necessario completare il **piano di connessione della regione alle maggiori capitali europee**, come previsto dalla rete trans europea dei trasporti (Trans-European Networks – Transport, TEN-T), e al contempo, rafforzare i collegamenti con le altre regioni italiane attraverso il completamento del sistema ad alta velocità ferroviaria ("**la Metropolitana d'Italia**").

Risulta, inoltre, fondamentale la **riconquista della centralità dei terminali dell'alto Adriatico nel contesto globale**, quale elemento di vantaggio per tutto il territorio, e in particolare per il rafforzamento delle imprese locali. La **logistica** mira ad essere non solo attività di servizio per l'industria e la piccola impresa, ma anche elemento di crescita a sé stante, in quanto generatrice di servizi e di sviluppo. Ne consegue, pertanto, la visione di uno sviluppo del tessuto imprenditoriale e lavorativo caratterizzato da una marcata apertura nei confronti dei mercati internazionali, fondamentale anche per la crescita dell'offerta turistica.

In un quadro di potenziamento delle connessioni infrastrutturali del Veneto, va poi tenuto in considerazione il tema della **sostenibilità**. Il Veneto, infatti, sarà tanto più sostenibile quanto più riuscirà a migliorare l'**accessibilità agli insediamenti urbani e alle aree interne**, garantendo al contempo collegamenti nazionali e internazionali efficienti per le persone e per le merci. D'altro canto, si deve favorire la transizione verso una mobilità sempre più attenta alla salute, all'ambiente e al tempo stesso capace di creare migliori opportunità di lavoro, studio e fruizione del tempo libero. La riduzione delle emissioni inquinanti passa attraverso la **valorizzazione delle forme di mobilità condivisa**, una diversa organizzazione degli spostamenti quotidiani casa-lavoro e dei flussi di merci, la diffusione di veicoli dal basso impatto ambientale e la valorizzazione della mobilità ciclabile e lenta.

LA SFIDA DELLA MOBILITÀ

RENDERE UN AMBIENTE PIÙ SOSTENIBILE SIGNIFICA ANCHE MIGLIORARE LA VITA DEI CITTADINI, PERMETTENDO MIGLIORE E UGUALE ACCESSO AI SERVIZI

Appare evidente che nei prossimi anni gli investimenti in infrastrutture, innovazione tecnologica e logistica saranno proiettati non solo al completamento e alla crescita delle infrastrutture di rete, ma anche alla **realizzazione e alla costante valorizzazione di servizi di mobilità innovativi** in grado di migliorare la vita dei residenti e il soggiorno dei turisti. Oggi, purtroppo, la difficoltà nell'accessibilità ai servizi è ancora causa della **disparità tra i territori della regione**, in particolare per le aree decentrate della montagna e per quelle più lontane dai grandi centri urbani. Ciò ha comportato l'accentuarsi dello spopolamento dei centri minori più marginalizzati: tuttavia, tali aree possiedono elementi di forza, come la qualità dell'ambiente e la ricchezza storico-artistica, in grado di renderle potenzialmente attrattive. Il Veneto non può prescindere dall'inclusione socioeconomica di questi territori, sia attraverso la creazione di un'adeguata **connettività informatica**, sia attraverso la creazione di **servizi di trasporto più flessibili e moderni**, economicamente sostenibili e progettati in modo da creare nuove e migliori opportunità.

Pertanto, i processi di pianificazione dei servizi di trasporto urbani ed extraurbani vanno delineati sulla base di una **visione di mobilità integrata**, in grado di consentire a residenti e turisti l'uso di servizi informatizzati per migliorare l'accesso ai sistemi di mobilità e per razionalizzare l'offerta del trasporto pubblico locale (TPL) su gomma e ferro; ciò consentirà di rendere l'**offerta capillare e cadenzata nel tempo**, di migliorare la qualità e la sicurezza del trasporto di passeggeri e merci, di abbattere le barriere verso il servizio collettivo a vantaggio delle persone a mobilità ridotta e più anziane.

Obiettivi questi che si inseriscono in un contesto divenuto molto critico a causa dell'**emergenza Covid**, da cui il settore del trasporto pubblico è uscito particolarmente provato. Sarà quindi necessario un **nuovo sostegno economico statale** alle aziende di trasporto pubblico: il drastico calo dell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico a causa del

lockdown ha causato una **forte riduzione delle entrate** che continuerà anche nei prossimi mesi, vista la capienza dimezzata dei mezzi di trasporto. Alla difficile sostenibilità economica del settore si aggiunge poi anche il rischio di fornire un servizio inadeguato alle esigenze dei cittadini. Già all'inizio della Fase 3 (la ripresa degli spostamenti interregionali) la **capienza contingentata** ha provocato non pochi problemi a pendolari o turisti che hanno ripreso a muoversi per lavoro o per turismo. Sarà quindi indispensabile trovare un equilibrio tra sicurezza sanitaria, esigenze di spostamento e sostenibilità economica del servizio.

L'obiettivo finale dello sviluppo delle connessioni infrastrutturali del Veneto è quello di creare le premesse per **incrementare la produzione di beni e servizi localizzati, favorendo quindi maggiori opportunità di lavoro**. Si tratta di sostenere la crescita della produzione manifatturiera di qualità e di puntare ad un turismo sostenibile attraverso una migliore accessibilità alle città d'arte e ai comprensori turistici; occorre lavorare al riassetto dei terminali crocieristici e a un nuovo piano di gestione degli arrivi turistici a Venezia, al potenziamento della nautica da diporto attraverso una migliore accessibilità al sistema delle darsene, all'integrazione degli impianti di risalita fra di loro e al sistema di trasporto pubblico, allo sviluppo del cicloturismo e della mobilità lenta. Se il Veneto riuscisse a sviluppare con convinzione queste grandi opportunità di connessione si creerebbero **importanti occasioni di crescita** per tutte le aree e per tutti i residenti.

6.1.1 Il nuovo Piano regionale dei trasporti

La Giunta della Regione del Veneto nel settembre 2019, dopo ampia consultazione con tutti gli stakeholder del territorio, ha adottato il Piano Regionale dei Trasporti "**P.R.T. Veneto 2030 - mobilità sostenibile per un Veneto connesso e competitivo**", approvato dal Consiglio regionale del Veneto il 15 luglio 2020: si tratta di uno strumento di previsione, indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle diverse forme di mobilità relative a persone e merci che si svolgono sul territorio regionale e che individua i fabbisogni organizzativi, gestionali, normativi e infrastrutturali, assicurando una rete di trasporto che privilegi l'integrazione tra le varie modalità e favorisca, in particolare, quelle a minore impatto ambientale.

La **sostenibilità** è stata il principale driver di tutto il documento, focalizzato sui cambiamenti della mobilità (persone, merci) nel prossimo decennio. Negli ultimi dieci anni il **PIL del Veneto è cresciuto del +6%**, grazie soprattutto all'export e al turismo. Tale modello di sviluppo ha pagato un prezzo "di congestione", poiché l'attuale rete dei trasporti è praticamente statica, mentre sono aumentati i traffici di merci e di persone. La sfida, pertanto, sarà quella di trasformare l'insieme dei trasporti, della mobilità e della logistica del Veneto in un sistema sostenibile senza penalizzare la crescita economica, agendo sulle due parole chiave che danno il titolo al Piano: sostenibilità e competitività.

Il Piano individua otto obiettivi principali e altrettante strategie per raggiungerli. Gli **obiettivi** sono i seguenti:

- connettere il Veneto ai mercati nazionali e internazionali, per la crescita dell'economia regionale;
- potenziare la mobilità regionale, per un Veneto di cittadini equamente connessi;
- promuovere la mobilità per il consolidamento e lo sviluppo del turismo in Veneto;
- sviluppare un sistema di trasporti orientato alla tutela dell'ambiente e del territorio;
- accrescere funzionalità e sicurezza delle infrastrutture e dei servizi di trasporto;
- promuovere il Veneto come laboratorio per nuove tecnologie e paradigmi di mobilità;
- efficientare la spesa pubblica per i trasporti e mobilitare capitali privati;
- sviluppare una nuova governance integrata della mobilità regionale.

Queste, invece, le **strategie**:

- inserire l'area metropolitana diffusa del Veneto nella metropolitana d'Italia;
- promuovere la co-modalità mare-gomma-ferro e il riequilibrio modale del trasporto merci;
- sviluppare infrastrutture e servizi per un trasporto pubblico regionale integrato, intermodale ed efficiente;
- completare ed efficientare la rete stradale regionale;
- migliorare l'accessibilità delle aree turistiche;
- sostenere la transizione del trasporto verso la mobilità sostenibile;
- promuovere e sostenere lo sviluppo di nuove tecnologie per la mobilità;
- strategie di governo, programmazione e controllo.

Sono, infine, **37 le azioni finalizzate a concretizzare le strategie** che comprendono, oltre a progetti infrastrutturali (fra i quali prioritari sono il completamento della TAV Milano-Venezia e della Superstrada Pedemontana Veneta), anche interventi e programmi di corretta manutenzione del patrimonio infrastrutturale regionale, attività di gestione, riorganizzazione dei servizi e della governance del settore, azioni di innovazione tecnologica. In tale contesto, fra le azioni principali del P.R.T. vi è la piena attuazione del progetto del **"Biglietto Unico"** e il completo rinnovamento del **parco rotabile ferroviario** per superare definitivamente le criticità che continuano ancor oggi ad interessare il servizio.



TRENI DA ROCKSTAR
FRA LE AZIONI PRINCIPALI
DEL PIANO REGIONALE DEI
TRASPORTI C'È IL RINNOVO
DEL PARCO ROTABILE
FERROVIARIO, GIÀ INIZIATO
CON I NUOVI TRENI ROCK E
POP

Tutti gli interventi previsti dal Piano, insieme al progressivo miglioramento tecnologico dei mezzi di trasporto, porteranno nel 2030 a una **drastica riduzione della produzione di polveri sottili (circa -80%) e di emissioni di anidride carbonica e gas serra (circa -30%)**.

Nel corso di applicazione del P.R.T. saranno effettuate ulteriori valutazioni per comprenderne la sostenibilità e attualità e i fabbisogni per verificare l'effettiva praticabilità e utilità. Il P.R.T. si pone, infine, alcuni obiettivi di risultato, di seguito sintetizzati:

- **sicurezza stradale:** ridurre del 12,7% la mortalità al 2030 rispetto al corrispondente scenario in assenza delle ipotesi di Piano;
- **saturazione della rete stradale:** 19,8 milioni circa ore/viaggio risparmiate all'anno 2030 rispetto al corrispondente scenario in assenza delle ipotesi di Piano;
- **emissioni di CO₂:** riduzione di 385.000 tonnellate/anno rispetto al corrispondente scenario in assenza delle ipotesi di Piano, con sostanziale raggiungimento del target europeo fissato al -33% rispetto al dato di emissioni 2005;
- **emissioni di PM₁₀:** riduzione di 83.000 tonnellate/anno rispetto al corrispondente scenario in assenza delle ipotesi di Piano, con raggiungimento dell'analogo target europeo;
- **rapporto fra domanda servita da TPL e domanda potenziale:** aumento di tale parametro da 0,30% in assenza di Piano a 0,35 nell'ipotesi di Piano (si tratta del parametro sintetico che misura la accessibilità e capillarità dei servizi TPL sul territorio regionale);
- **quota modale di ripartizione mezzo pubblico/mezzo privato:** il Piano prevede azioni per aumentare l'attuale quota di utilizzo del TPL per le persone dall'attuale 15% circa al 22% nel corso dei prossimi 10 anni. Tale percentuale è spinta sino al 26% nello scenario denominato "Shift to TPL", ipotizzando un'ulteriore serie di Azioni nel corso del decennio a favore del trasporto pubblico locale.

6.1.2 Porto di Venezia e nuova ZLS: aree strategiche per il Veneto

La recente riforma delle Autorità portuali^[1] ha evidenziato un significativo **cambiamento del ruolo e dell'importanza del Porto di Venezia e Chioggia** all'interno dell'assetto territoriale regionale. Infatti, un tempo il porto era inteso come entità "chiusa" e governata a livello locale entro i confini comunali e territoriali definiti dalla normativa e, pertanto, poteva considerarsi una "infrastruttura per il territorio"; diversamente, nella nuova logica sistemica è il territorio stesso che diventa infrastruttura.

^[1] La riforma della legislazione portuale, attivata con il decreto legislativo n. 169 del 4 agosto 2016 che ha riorganizzato, razionalizzato e semplificato la disciplina concernente le Autorità portuali, ha introdotto molte novità nell'assetto della governance dei porti italiani, istituendo le Autorità di Sistema Portuale e tra queste l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale che comprende i porti di Venezia e di Chioggia.

I Porti di Venezia e di Chioggia diventano **porti “moderni”** connaturati solo in parte da attività di tipo trasportistico. Al loro interno sono presenti in misura sempre maggiore anche attività tipicamente legate ai settori dell’industria, delle costruzioni, del commercio e degli altri servizi. Tali porti non sono semplicemente luoghi di sola movimentazione delle merci, ma rappresentano un **polo di aggregazione produttiva di natura complessa**, fortemente legato al tessuto produttivo di un territorio più ampio (il Veneto e l’intera pianura padana) e in stretta relazione con il contesto in cui il porto è fisicamente insediato.

Il porto che si sviluppa in questa accezione non è più un luogo, bensì un **sistema territoriale ben più complesso**. Non è più un hub meramente logistico e legato esclusivamente ai flussi delle merci, bensì un luogo di trasformazione dei flussi stessi. Non è più solo mera infrastruttura fisica, bensì un attivatore di economie, di valore aggiunto e di produzione di indotti, con impatti sull’economia dei luoghi, dalla città alla provincia, dalla regione che lo ospita alle altre regioni e aree coinvolte dalla rete di relazioni funzionali e dei processi da esse generati.



**UN PORTO MODERNO
IL PORTO DI VENEZIA È
DIVENTATO UN SISTEMA
TERRITORIALE COMPLESSO,
SOGGETTO ATTIVO DI
ECONOMIA E DI PRODUZIONE
DI INDOTTI**

Un’economia portuale di questo tipo non produce benessere (il cosiddetto welfare) esclusivamente per quei settori direttamente o indirettamente coinvolti dalle sue attività. Presenta invece **sinergie e relazioni che amplificano e diffondono la sua influenza su ambiti territoriali molto più ampi** e non più rappresentabili semplicemente con le classiche statistiche legate all’occupazione generata in termini di posti di lavoro.

Un recente studio sull’**Impatto economico e sociale dell’Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale** ha messo in evidenza come il sistema portuale abbia una specifica vocazione di porto multipurpose, cioè un **porto multifunzionale** in cui nessun ambito prevale in maniera rilevante, ma i diversi settori e filiere risultano equamente bilanciati. Il Porto di Venezia in particolare lavora e si relaziona, infatti, con le filiere agroalimentari, siderurgiche, chimiche, energetiche, oltre a quelle commerciali e turistiche, non solo del Veneto ma anche del Nord Italia. Analizzando l’intero sistema portuale, e dunque includendo anche il Porto di Chioggia, è coinvolta anche la filiera della pesca.

A tale proposito è possibile sostenere che la multifunzionalità del sistema portuale ha accompagnato e sostenuto la crescita del territorio e delle sue imprese. Emerge infatti come in quasi tutti i settori analizzati i flussi in ingresso al porto e destinati all'import risultano strettamente funzionali al territorio regionale e più in generale all'intero **Nordest**, rappresentando una delle principali fonti di alimentazione delle imprese in esso localizzate. La quasi totalità delle merci movimentate dal sistema portuale risulta infatti conferita (come destinazione finale) alla rete di imprese localizzate all'interno dell'ambito regionale e delle regioni immediatamente confinanti. Il sistema portuale non rappresenta quindi un valore confinato all'ambito locale più ristretto, ma un valore per l'intero sistema economico regionale e interregionale.

QUALCHE NUMERO 92.284 POSTI DI LAVORO

1.260 aziende a Venezia
322 aziende a Chioggia
21.175 addetti
21 miliardi di euro di
impatto economico
complessivo

Le statistiche confermano tale rilevanza: è possibile quantificare in 1.260 le aziende direttamente impiegate nel sistema portuale di Venezia e in 322 le aziende impiegate nel sistema portuale di Chioggia, con un impiego totale di 21.175 addetti. L'impatto totale sull'occupazione è stato stimato in 92.284 posti di lavoro, il 61% dei quali ricade all'interno dell'ambito metropolitano, mentre il 13% rientra all'interno nel resto del territorio regionale e il rimanente 26% è distribuito nel contesto nazionale. L'impatto economico complessivo, cioè la produzione diretta, indiretta e l'indotto, conduce invece ad una stima pari a 21 miliardi di euro; di questi, circa **14,5 miliardi ricadono all'interno del territorio regionale** (*Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale – Camera di Commercio Venezia Rovigo, 2020*).

Queste analisi confermano la **rilevanza del sistema portuale all'interno delle scelte strategiche regionali in termini infrastrutturali ed economici**; le opportunità che tale contesto offre dovranno essere colte inserendo all'interno della programmazione regionale interventi finalizzati all'ulteriore miglioramento della logistica, anche alla luce del recente via libera all'introduzione della **Zona Logistica Semplificata** (ZLS) "rafforzata" nell'area Metropolitana di Venezia e Rovigo. La Legge di Bilancio nazionale per il 2020 consente di estendere le agevolazioni del credito di imposta delle **Zone Economiche Speciali** (ZES) anche alle ZLS del Centro-Nord. Ciò sarà possibile laddove esiste un porto di importanza europea (definito secondo i criteri del regolamento TEN-T), quale è il Porto di Venezia e dove e vi sono aree ad esso funzionalmente connesse e ammesse alle deroghe degli aiuti di Stato dalla Commissione europea, come sono i Comuni del Polesine. A tale proposito, la Regione del Veneto si farà carico di indicare le attività e le modalità di sviluppo futuro del Porto e della ZLS, che sono aree ad alta valenza strategica per tutto il territorio regionale.



IMPATTO OCCUPAZIONALE DEL SISTEMA PORTUALE DEL MARE ADRIATICO SETTENTRIONALE

FONTE: AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE ADRIATICO SETTENTRIONALE – C.C.I.A.A. VENEZIA ROVIGO

6.1.3 Aeroporto, TAV e Autostrade del Nord-Est: un unico grande hub

Il sistema infrastrutturale del Veneto si “densifica” attorno ai principali poli regionali, costituendo il proprio hub principale nell’area veneziana, dove si concentrano gli aeroporti di Tessera e Treviso, nonché il porto di Venezia. In realtà, la regione si caratterizza per la **prevalenza di connessioni est-ovest**, lungo l’asse Venezia-Verona, che passa per Padova e Vicenza: è un’area favorita dalla conformazione territoriale (con l’assenza o quasi di rilievi), in cui si sono sviluppate le reti autostradali e ferroviarie.

Il sistema aeroportuale del Veneto è costituito dalle aerostazioni di Venezia, Treviso e Verona, che nel 2019 hanno gestito complessivamente **18,5 milioni di passeggeri**. L’aeroporto di **Venezia** rappresenta, in Italia, il terzo scalo intercontinentale dopo Fiumicino e Malpensa; **Treviso** si è specializzato nell’offerta low cost e charter, mentre **Verona** ha sviluppato la funzione di scalo per i voli di linea charter e cargo. Il Masterplan dell’Aeroporto Marco Polo di Venezia prevede un investimento complessivo di 850 milioni di euro nel

periodo 2012–2021, mentre il piano di investimento 2022-2035 rimane attualmente in corso di definizione; i piani prevedono inoltre, entro il 2030, investimenti pari a 53 milioni di euro per lo scalo di Treviso e 177 milioni di euro per Verona.

Anche il **trasporto aereo delle merci** rappresenta un elemento di rilevante importanza per il sistema logistico del Veneto: nel 2019 i tre aeroporti di Venezia, Treviso e Verona hanno movimentato complessivamente circa **65.000 tonnellate di merce**, pari al 6% del totale nazionale. Il Marco Polo dispone di un cargo building di 6.000 mq: all'interno del magazzino vengono svolte tutte le operazioni di movimentazione ed immagazzinamento della merce.

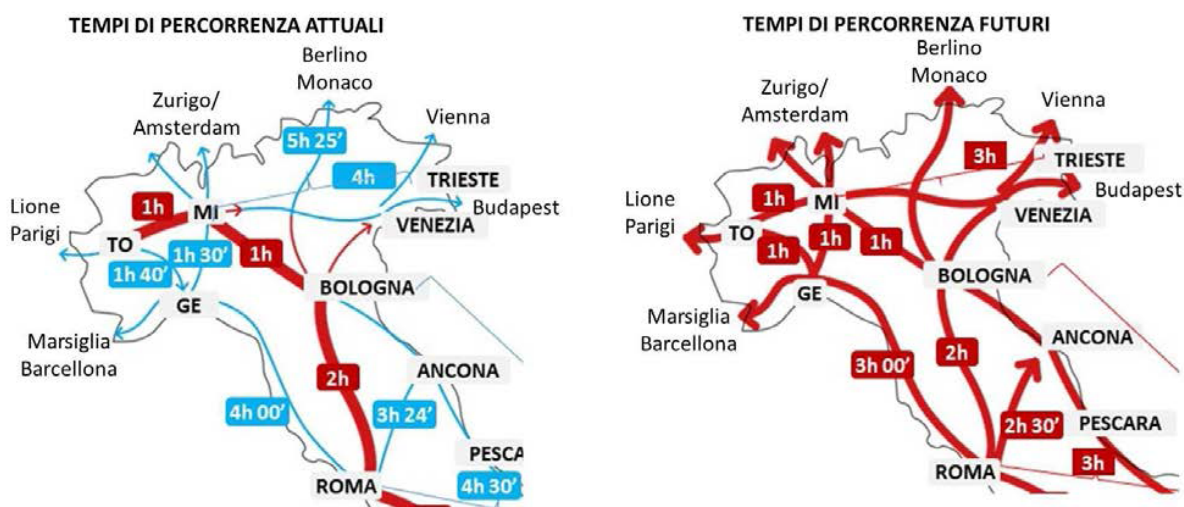
Lo sviluppo di una rete per i **Treni ad Alta Velocità** (TAV) ferroviaria è stata la più importante innovazione nel sistema dei trasporti italiano negli ultimi decenni. A dieci anni dalla sua attivazione, è ormai chiaro che il servizio TAV si caratterizza non solo per l'alta velocità commerciale, ma rappresenta in visione sistemica un mix unico di tempi di percorrenza più brevi, collegamenti centro-centro, prezzi e tariffe differenziati e più vicini alle esigenze di chi viaggia, comfort a bordo e in stazione, possibilità di utilizzo del tempo a bordo. Ad oggi la rete TAV si estende da Salerno fino a Torino passando da Napoli, Roma, Firenze, Bologna e Milano, e da Salerno fino a Venezia toccando le città venete di Padova e Verona. In futuro, la TAV garantirà anche gli **spostamenti lungo l'asse adriatico**, la direttrice trasversale da Torino a Venezia fino a Trieste, raggiungendo anche Genova. Da Venezia in tre ore sarà possibile raggiungere le principali città italiane tra cui: Trieste, Milano, Torino, Bologna e Ancona. Ugualmente, da Verona in tre ore sarà possibile raggiungere Trieste, Venezia, Milano, Bologna, Roma e Ancona.

Inoltre, lo sviluppo della rete TAV lungo le principali direttrici europee renderà il treno una modalità di trasporto competitiva anche per i **collegamenti verso le principali città europee**. In particolare, da Venezia si potrà arrivare a Barcellona (trasversale Venezia-Milano-Lisbona) attraverso il Corridoio Mediterraneo che collega l'Italia con la Francia; a Vienna attraverso il Corridoio Adriatico Baltico. Anche da Verona si potrà arrivare a Monaco attraverso il Corridoio Scandinavo Mediterraneo.

Il finanziamento dell'Alta Velocità, garantito sull'asse del corridoio europeo Mediterraneo e sugli altri corridoi Adriatico-Baltico e Scandinavo-Mediterraneo, rappresenta un fattore decisivo. Il Veneto è l'unica regione in Italia dove si sta sviluppando un ambizioso **programma di potenziamento ferroviario** che interessa tre corridoi europei: in questo senso l'impegno è di rendere questo crocevia internazionale per la produzione e la spedizione delle merci sempre più forte, superando i problemi ancora presenti nei nodi logistici, per garantire la sua efficacia come piattaforma internazionale di collegamento tra l'Europa e l'Asia.

**TAV,
UN MIX UNICO
DI RICCHEZZE**

- ▶ TEMPI DI PERCORRENZA VELOCI
- ▶ COLLEGAMENTI TRA CITTÀ CENTRO-CENTRO
- ▶ PREZZI CONVENIENTI
- ▶ COMODITÀ

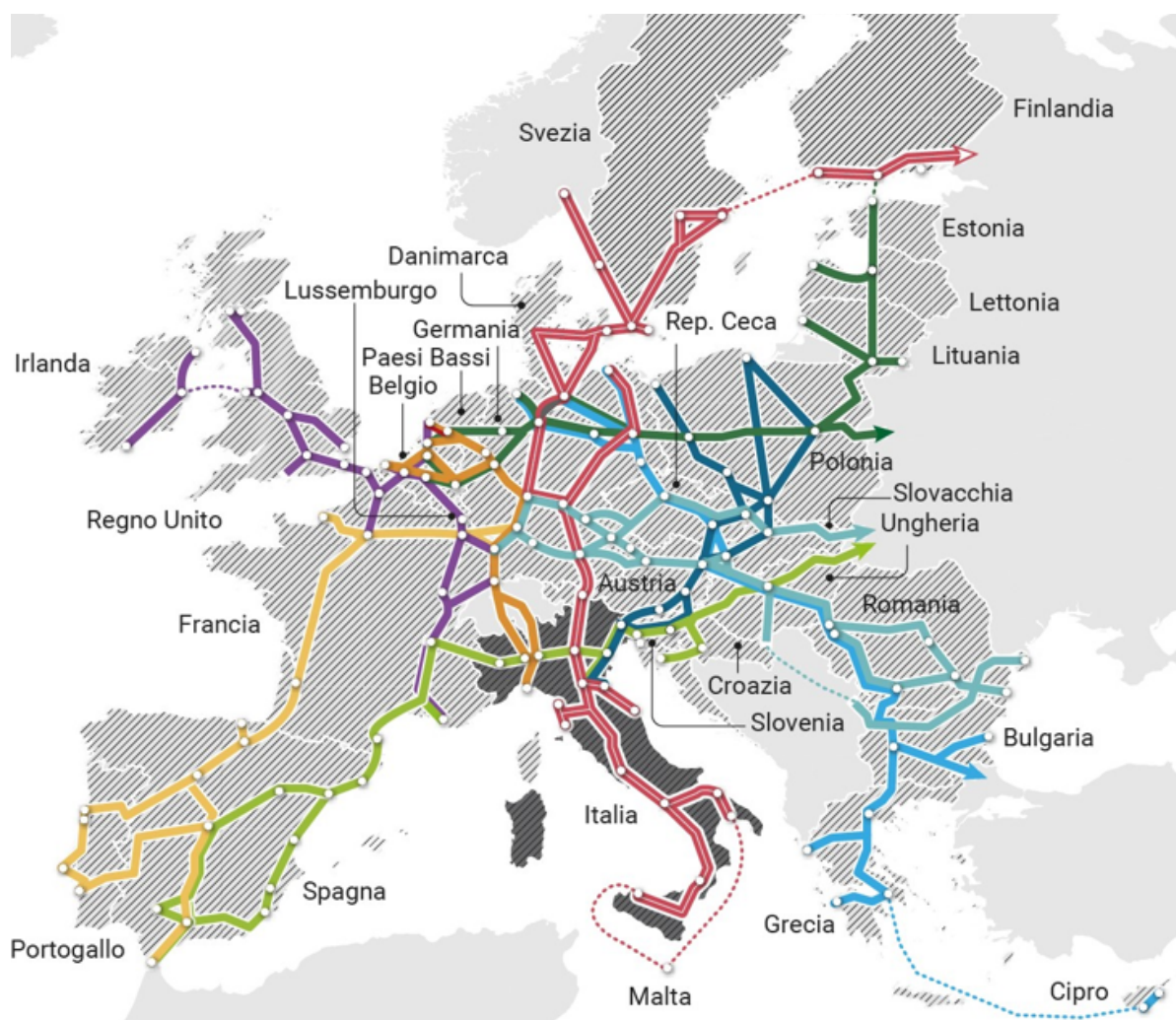


I TEMPI DI PERCORRENZA FERROVIARI ATTUALI E NELLO SCENARIO FUTURO

FONTE: REGIONE DEL VENETO, P.R.T. 2030

Indubbiamente il primo effetto delle grandi opere può essere individuato nell'**incrementare la produttività regionale** tramite il miglioramento delle connessioni sia interne che esterne, elementi vitali per una regione a **vocazione manifatturiera orientata all'export** com'è quella del Veneto; garantire quindi il lavoro, e per esso la prosperità e la crescita, tutti elementi centralmente nobili dell'identità veneta. Si tratta ora, però, di rendere concreti gli effetti di questi investimenti anche nella qualità dei servizi e, conseguentemente, nella vita e nelle abitudini dei Veneti. L'estensione della rete dell'Alta Velocità ferroviaria consentirà nei prossimi anni **relazioni più veloci ed economiche con le grandi città italiane ed europee**, favorendo anche un sostanziale riequilibrio fra la gomma e l'intermodalità ferroviaria.

In questo scenario entra a pieno titolo il tema della **connessione ferroviaria degli aeroporti di Venezia e di Verona**. Venezia resta l'unico aeroporto intercontinentale italiano a non essere ancora raggiungibile con il treno. Occorre fare in modo che l'investimento, già programmato da Rete Ferroviaria Italiana si concretizzi a breve per rendere l'aerostazione di Tesserà ancor più competitiva rispetto a Milano e a Roma, specie per la sua caratterizzazione di **"porta est" dell'Italia** che la rende l'aeroporto di riferimento per l'intero Nord-Est. La razionalizzazione del sistema aeroportuale veneto ha portato ad includere sempre più Verona all'interno del sistema regionale, e anche questo aeroporto dovrà essere interessato al programma di connessione con ferrovia.



LA RETE TEN-T EUROPEA

FONTE: RETE FERROVIARIA ITALIANA

Questi interventi consentiranno lo sviluppo di **servizi sempre maggiormente integrati**, e per questo con livelli di prestazione più elevati. La presenza di una domanda qualificata consentirà di rendere la nostra regione un **luogo per sperimentare nuovi paradigmi della mobilità**: l'ammodernamento non può essere lasciato alla sola costruzione delle infrastrutture. Il tema richiama, invece, in termini più complessi il ruolo che la Regione può avere nel più generale rinnovamento tecnologico della mobilità, in relazione con la ricerca avanzata. Ciò si traduce in temi innovativi, sistemi di mobilità ultraveloci ed eco-efficienti, sistemi di governo della logistica automatici che vanno dalla nave/aereo alla gestione della logistica avanzata negli stabilimenti. Di particolare interesse il progetto **HyperloopTT Italia** per il Nordest e più precisamente nella tratta Verona - Trieste, che prevede già entro il 2020

la presentazione del relativo studio di fattibilità. Hyperloop rappresenta l'ultima frontiera e un'**arma formidabile nella lotta all'inquinamento** e la Regione non potrà far mancare il proprio apporto già nella fase preliminare di fattibilità.

IL PROGETTO HYPERLOOP ITALIA PER IL NORD-EST



VERONA-TRIESTE

distanza **314 km**
tempo di percorrenza **30 min**

Verona - Vicenza

  **58 km**
 **5.5 min**

Vicenza - Padova

  **39 km**
 **3.7 min**

Padova - Venezia

  **47 km**
 **4.4 min**

Venezia - Trieste

  **170 km**
 **16 min**

La **rete autostradale regionale**, secondo i dati forniti dal Ministero delle Infrastrutture al 2017, si compone di **590 km di autostrade** (8,5% rispetto alla dotazione autostradale nazionale). Secondo i dati ISTAT più recenti^[1], il Veneto ha generato circa **119 milioni di tonnellate di merce**, corrispondenti al 13,8% del totale italiano, in linea con il dato dell'Emilia-Romagna (14,4%) e superato solo dalla Lombardia (21,1%). La distribuzione geografica delle origini e delle destinazioni nazionali dei veicoli pesanti diretti e provenienti dal Veneto evidenzia la forte interconnessione esistente tra Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, e più in generale con tutte le regioni del Nord. La sovrapposizione tra i flussi di veicoli stradali in servizio internazionale e quelli di veicoli pesanti in servizio nazionale fa emergere l'assoluta **centralità degli assi stradali sulle direttrici est-ovest** (Milano-Brescia-Venezia-Trieste) e **nord-sud** (Bologna-Verona e Modena-Brennero).

Si inserisce in questo panorama il progetto già sottoposto dalla Regione al Governo che prevede la trasformazione radicale di CAV (Concessione Autostradali Veneto^[2]) in **CAV 2.0**, attraverso la liberalizzazione di un miliardo di investimenti senza più pesare sulle casse dello Stato e una completa autonomia della concessionaria in termini di bilancio, gestione e leve

^[1] Relativi solamente ai veicoli stradali di portata superiore a 3,5 tonnellate immatricolati in Italia.

^[2] Società autostradale a totale partecipazione pubblica (50% Regione del Veneto, 50% ANAS).

tariffarie. Proseguirà, quindi, la politica di **contenimento dei pedaggi** per tutte le tratte origine-destinazione all'interno del perimetro della stessa CAV; la Regione perseguirà, in tal senso, una complessiva armonizzazione per tutti i Veneti residenti in zona, i quali, per esigenze di lavoro, salute, famiglia, hanno necessità di muoversi nell'area gestita da CAV. Queste politiche di contenimento delle tariffe vanno inserite nel più ampio contesto del **progetto per una nuova holding autostradale del Nord-Est** che ricomprenda le concessioni attualmente gestite dalle società autostradali CAV, Autovie Venete, Società Pedemontana Veneta e Brescia-Padova.

Il Veneto ha condotto negli ultimi decenni un'intensa **politica di sviluppo della rete viaria**. Con la realizzazione del Passante di Mestre e la prossima apertura della Pedemontana Veneta sono state date importanti risposte ai problemi della congestione del traffico di attraversamento, in particolare da quello originato dal sistema delle imprese locali. Il completamento del disegno complessivo resta legato alla soluzione delle connessioni con le grandi reti di trasporto internazionale, per cui è già stato fatto molto. L'avanzamento dei lavori sulla terza corsia autostradale della Venezia-Trieste rappresenta un punto di forza nella connessione della nostra regione con i mercati dell'est Europa. Lo sblocco dell'intesa con la Provincia Autonoma di Trento relativa alla **Valdastico Nord** potrà definire un secondo collegamento con il Brennero. Il quadro generale delle infrastrutture in Veneto può dunque dirsi delineato sotto il profilo strategico, avendo come obiettivo centrale la connessione dell'economia regionale con i grandi mercati internazionali; ciò consentirà al Veneto di essere una regione centrale del continente e di offrire sempre maggiori opportunità al tessuto imprenditoriale e ai cittadini.

6.1.4 La casa digitale dei Veneti

La diffusione continua ed emergente di servizi e applicazioni digitali nelle famiglie, nelle aziende e nelle Pubbliche Amministrazioni richiederà il dispiegamento su tutto il territorio regionale di **infrastrutture di connettività iper-veloci** (almeno a 1 Gigabit/secondo). Solo reti a fibra ottica in grado di arrivare direttamente all'utente finale (FTTH -Fiber to the home) e reti mobili di nuova generazione permetteranno di raggiungere tali livelli di velocità e di interattività. La Regione contribuirà a realizzare in Veneto una **"Gigabit Society"** inclusiva e diffusa per tutti i territori e le comunità, intervenendo con piani e risorse pubbliche nelle aree dove il mercato non è in grado di fornire una risposta adeguata alle esigenze di connettività degli utenti finali.

Inoltre, per semplificare e facilitare l'utilizzo dei servizi digitali da parti di tutti i cittadini, la Regione realizzerà **ViviVeneto**, la "casa digitale dei Veneti". Invece di ricorrere a differenti applicazioni e siti delle diverse Pubbliche Amministrazioni, con ViviVeneto ogni cittadino veneto avrà **un'unica applicazione - mobile first - per chiedere ed ottenere servizi digitali del proprio Comune**, della propria Azienda sanitaria, dell'Amministrazione regionale. Sarà così possibile avere un punto di raccolta unico di tutti i servizi richiesti (di fatto un fascicolo digitale del cittadino); inoltre, ViviVeneto permetterà anche la composizione dinamica di servizi digitali per rispondere a richieste sempre più complesse del cittadino (come ad esempio il cambio contestuale della residenza e del medico di medicina generale).

Ogni attività collegata a strumenti e servizi digitali (in ambito domestico, nel tempo libero, in contesti produttivi, in ambito pubblico) produce dati che possono rappresentare sicuramente una risorsa, come dimostrano i grandi player tecnologici mondiali. Al fine di valorizzare i dati prodotti a livello locale dai diversi soggetti pubblici (mobilità, ambiente, servizi pubblici), la Regione intende potenziare la piattaforma di raccolta ed elaborazione **“Veneto Smart Region Platform”** con l’obiettivo di svolgere attività di analisi e predittive, fondamentali per il governo e il monitoraggio delle politiche pubbliche.

VENETO SMART REGION PLATFORM

Piattaforma di raccolta ed elaborazione dati per svolgere analisi e monitorare le politiche pubbliche

Sul tema della **cultura digitale** non si tratta più di investire nella formazione all’accesso e all’utilizzo degli strumenti digitali: infatti, risulterà cruciale sviluppare competenze e diffondere conoscenze per un **“uso consapevole del digitale”**. L’obiettivo però di questa azione non è solo quello di colmare un gap statistico con le aree più sviluppate dell’Europa, ma anche quello di creare le premesse per comportamenti digitali consapevoli, evitando fenomeni degenerativi ed abusi (*vedi paragrafo 4.2.4*). La Regione dovrà quindi promuovere una nuova e originale alleanza tra pubblico e privato, per realizzare nei prossimi anni un progetto massivo di **diffusione e sviluppo delle competenze digitali** nelle scuole, nelle imprese, nella Pubblica Amministrazione e nelle famiglie. Si tratta di innovare nei format, nei contenuti, nelle modalità e negli strumenti per poter raggiungere tutti i diversi target (dagli studenti, ai lavoratori, ai pensionati), attraverso un processo di responsabilizzazione e coinvolgimento anche dei soggetti privati che stanno traendo enormi benefici dalla digitalizzazione dei servizi ai clienti (mondo bancario, assicurativo, automotive, ecc...).

6.2 I LIVELLI ESSENZIALI DI MOBILITÀ

Obiettivo trasversale di tutte le strategie del Piano Regionale dei Trasporti sarà la transizione verso un sistema di mobilità regionale in grado di soddisfare i bisogni dei cittadini, attraverso un sistema di mobilità che superi i problemi di congestione e i limiti di coordinamento tra le diverse modalità di trasporto, anche agevolando le strategie regionali in tema di biglietto unico e innovazione del quadro di riferimento tecnologico. L’offerta di servizi di mobilità deve essere improntata al **principio di equità**, attenuando le disparità in termini di dotazioni infrastrutturali e servizi che sono alla base degli squilibri economici e sociali all’interno della regione. Significative in questo quadro sono le iniziative per connettere in modo più forte l’area montana ed il Polesine ai principali poli del Veneto centrale, migliorando la **qualità dei servizi pubblici**, attraverso investimenti e politiche che riducano le disparità territoriali. Analoga attenzione sarà garantita anche nei confronti delle persone con **ridotta mobilità** (*Regione del Veneto, Piano Regionale dei Trasporti 2030*).

Nel prossimo quinquennio la Regione porterà a termine il completo **rinnovamento del parco rotabile della rete del trasporto regionale**, sia su ferro, che su strada. In tale prospettiva, va considerata l’importanza che può essere generata dal rilancio dei servizi nel

trasporto pubblico locale, attraverso il **rinnovo della flotta** e il miglioramento delle condizioni più generali di **comfort**. Treni moderni ed efficienti qualificheranno la qualità dell'offerta richiamando un maggiore numero di utenti, aumentando l'interesse dei cittadini verso il trasporto pubblico locale. Le tecnologie informatiche consentiranno, inoltre, una **migliore interazione con l'utenza**, consentendo un'ottimale **programmazione** del viaggio. Tale aspetto può diventare centrale nel contrasto alle disparità territoriali che hanno comportato le tendenze demografiche caratterizzate dallo spopolamento dei centri periferici verso i centri maggiori.

Per garantire servizi pubblici più uniformi la Regione favorirà la **sperimentazione di forme di servizi a chiamata**, per implementare i servizi di trasporto pubblico nelle aree in cui non vi sono caratteristiche della domanda in grado di sostenere un servizio tradizionale. Questa esigenza di equità si sente in particolare nei confronti delle persone con ridotta mobilità, per le quali fondamentale è il ruolo delle reti dei volontari che saranno sostenute, specie allo scopo di rinnovare il parco dei mezzi.

Elemento che negli anni ha consentito il consolidamento dei servizi ferroviari su scala metropolitana è la progressiva estensione del servizio di trasporto ferroviario con orario cadenzato capace, a regime, di **connettere i principali centri veneti** con collegamenti ferroviari caratterizzati da un'**alta frequenza di esercizio** (15' a progetto ultimato). Il **Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale** (S.F.M.R.) assume ancora oggi il ruolo di asse portante della mobilità regionale. Si rende tuttavia necessario verificare lo svolgimento del progetto, sia in relazione agli investimenti necessari per il suo completamento, sia alle risorse disponibili per garantire il servizio di trasporto pubblico su base regionale, valorizzando gli investimenti già realizzati come nuovi parcheggi, soppressione di passaggi a livello e nuove stazioni (**Regione del Veneto, P.R.T. 2030**).

6.3 MUOVERSI INSIEME, MUOVERSI MEGLIO, CONSUMARE MENO

Sono oltre **3,3 milioni le persone che si muovono quotidianamente in Veneto**, impiegando negli spostamenti un tempo medio giornaliero di 57 minuti. Per la prima volta in Veneto il primo motivo di spostamento è legato ad esigenze del tempo libero (35,4%) seguito a breve distanza dai motivi di lavoro o studio (32,9%). Poco meno di un terzo degli spostamenti invece sono dedicati alla gestione familiare. È in aumento la quota di **spostamenti in modalità sostenibile**: il 31,4% di questi avviene a piedi o in bicicletta (questa quota era pari al 22,7% dieci anni fa). Per quanto riguarda gli spostamenti tramite mezzo motorizzato, quello più usato rimane l'auto che, considerando sia gli spostamenti come conducente sia come passeggero, raggiunge l'84,7% del totale. Gli spostamenti tramite mezzo pubblico risultano in aumento rispetto a dieci anni fa, ma ancora inferiore al 10 per cento (*Regione del Veneto – Ufficio di Statistica, 2020*). In questo contesto, assumono rilevanza le politiche che incentivano l'uso di mezzi meno inquinanti e nuove modalità di spostamento maggiormente sostenibili sotto il profilo della sostenibilità economica e ambientale.

	VENETO	ITALIA
A PIEDI/IN BICICLETTA	31,4	30,3
MEZZI DI TRASPORTO A MOTORE	68,6	69,7
auto privata (come conducente)	72,9	67,7
auto privata (come passeggero)	11,8	13,5
mezzo pubblico	8,2	10,0
combinazione di mezzi	4,3	4,5
moto/scooter/ciclomotore	2,8	4,3
altro (altro, mezzo agricolo e auto a noleggio)	0,0	0,1

**PERCENTUALE DI SPOSTAMENTI
PER MOBILITÀ UTILIZZATA (%)**

**FONTE: REGIONE DEL VENETO -
UFFICIO DI STATISTICA**

6.3.1 Nuove tendenze per il trasporto privato

Puntare sulla razionalizzazione degli investimenti tradizionali a favore di maggiori investimenti in campo dell'ammodernamento tecnologico, dell'innovazione e della sicurezza stravolgerà il tradizionale paradigma dei trasporti. Serve infatti un grande piano per favorire, assieme al raggiungimento di maggiori standard di sicurezza complessiva, anche il passaggio a **forme di trasporto maggiormente efficienti**, aumentando il tasso dei trasportati che, in media, in Italia sfiora il dato dell'1,9 per cento per singolo veicolo. La diffusione di iniziative, che rientrano nel cosiddetto **carpooling**, è una policy che nel Veneto, in ragione delle peculiari configurazioni urbanistiche di area policentrica, può trovare ampia diffusione, consentendo alle persone di spostarsi spendendo meno oltre che migliorando lo stato complessivo dell'ambiente.

Le **giovani generazioni**, soprattutto nelle grandi città, stanno dimostrando una sensibilità diversa da quelle del passato rispetto all'acquisto delle automobili. Il servizio di trasporto pubblico locale accessibile con strumenti dell'informatica rende meno intransigente l'acquisto dell'auto da parte dei giovani rispetto ad un tempo. Oggi ci si muove diversamente,

ad esempio anche con mezzi in uso e non più in proprietà. La **condivisione dei posti auto** che si sta diffondendo grazie alle app e agli altri strumenti social ha permesso di evitare nel 2018 l'emissione di 1,6 milioni di tonnellate di CO₂, e si presenta come una valida soluzione per gli spostamenti casa-lavoro.

Allo stesso perimetro appartengono le soluzioni del **car sharing** e del **bike sharing** che la Regione ha intenzione di implementare nel prossimo quinquennio, investendo soprattutto negli hub del trasporto più significativi, come le stazioni e le zone turistiche in cui maggiore è l'intensità della domanda. Infatti, la **mobilità condivisa** negli ultimi anni ha registrato una grande diffusione, coinvolgendo ormai circa cinque milioni di italiani. La popolarità di questa mobilità, che sta rivoluzionando il modo di spostarsi in città, è confermata dai numeri assoluti: **7.961 auto in car sharing** (2.126 elettriche) di cui 6.787 free floating (l'auto che si preleva e si lascia ovunque) e 1.174 station based (si preleva e lascia in appositi spazi); **2.240 scooter in sharing**; circa **36.000 bici offerte in bikesharing** e 271 Comuni in cui è attivo almeno un servizio di sharing mobility (*Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility, 2018*). Sulla base di queste performance, che stanno a dimostrare come i cittadini stiano cambiando i loro stili di vita e nello specifico il loro modo di muoversi e spostarsi all'interno del territorio, la Regione del Veneto dovrà promuovere la crescita e la diffusione dell'offerta di servizi di sharing mobility e dovrà facilitare l'integrazione tra servizi di mobilità condivisa.

6.3.2 La mobilità elettrica per il futuro

La elettrificazione del parco veicoli rappresenta una rilevante opportunità per realizzare la decarbonizzazione dei trasporti e la **"e-mobility"** è sempre più vista come una delle politiche più promettenti da perseguire: le case automobilistiche stanno lanciando sul mercato nuovi veicoli elettrici e continuano a sviluppare nuove tecnologie, come quelle a celle a combustibile. In tale contesto, anche la Regione ha adottato iniziative per una maggiore diffusione dei veicoli elettrici, **privilegiando nei bandi di rottamazione delle auto il criterio delle emissioni**. Infatti, così come nelle altre regioni italiane, la diffusione della mobilità elettrica è ancora limitata: in Veneto le vetture ibride o elettriche sono poco meno di **30 mila**, vale a dire circa l'1 per cento del parco auto complessivo, evidenziando ampi margini di crescita. Le imprese pubbliche e private, in particolare quelle venete, vogliono investire in questo settore che giustamente viene ritenuto strategico per il futuro. Sono già molte le iniziative sorte nelle aree dei centri commerciali o quelle favorite direttamente dalle Amministrazioni comunali. La Regione deve assumersi il **coordinamento di queste energie**, favorendo gli investimenti nell'ambito di una corretta pianificazione della rete di ricarica elettrica, ma soprattutto garantendo che queste iniziative siano tra loro interagenti. I cittadini veneti dovranno accedere con facilità e naturalezza alle stazioni di ricarica elettrica, secondo le modalità che utilizzano quotidianamente per fare il pieno della loro auto nelle pompe di servizio tradizionali.

Infatti, lo sviluppo dell'elettro-mobilità (e-mobility) è ancora disomogeneo tra le diverse regioni d'Europa; tra i motivi vi è la **bassa interoperabilità tra le stazioni di ricarica elettrica**, spesso dovuta alla limitata integrazione degli strumenti di pianificazione e alle Amministrazioni Pubbliche che affrontano la questione in modo isolato, lasciando gli

investimenti a iniziative private spesso non coordinate. In quest'ottica, la Regione, attraverso Veneto Strade, ha partecipato al **progetto e-Moticon[1]**, con l'obiettivo di individuare azioni che incoraggino l'utilizzo di sistemi di energia ecologici, la promozione di modelli basati sul risparmio energetico sulla diffusione di reti di distribuzione di energia basate sull'utilizzo di risorse rinnovabili. Grazie a questa attività è stata sviluppata una **piattaforma web che censisce tutte le colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici** presenti in Veneto, indicandone le caratteristiche e lo status. Sono stati rilevati, inoltre, una serie di ulteriori punti di interesse (POI) per chi abbia la necessità o il piacere di protrarre la sosta ai fini della ricarica dell'auto (alberghi, ristoranti musei, cinema, parchi pubblici, stazioni di carburante, parcheggi, stazioni autobus e ferroviarie, aeroporti)[2].



LE COLONNINE IN RETE

La Regione del Veneto, insieme a Veneto Strade, ha realizzato una piattaforma web per censire le colonnine per la ricarica delle auto elettriche

6.4 LE STRADE INTELLIGENTI

Il settore della mobilità e dei trasporti può rivelarsi anche una grande opportunità di sviluppo per una Regione dotata di **grandi laboratori della ricerca e innovazione universitaria**, tutti di eccellenza. La veloce evoluzione verso i trasporti e la mobilità sostenibile aprono, infatti, strade in cui la conoscenza applicata all'innovazione e all'industria consentiranno un ruolo centrale anche al sistema della piccola e media impresa veneta. Le caratteristiche dell'impresa veneta e la sua naturale duttilità e capacità nel cogliere le sfide dell'innovazione e dell'internazionalizzazione rappresentano un laboratorio ottimale per sperimentare nuove tecnologie, portando a livello locale l'innovazione che tradizionalmente questo settore affida al mondo delle grandi imprese.

Il background del Veneto è pronto per questo passo: le associazioni di categoria hanno già aperto interessanti **sperimentazioni sulla conversione del parco automezzi da trazione** endotermica ad elettrica, ma è solo l'inizio di una trasformazione del settore che coinvolgerà i gestori delle infrastrutture. Il binomio ricerca-impresa può avere un rilievo

[1] Il progetto e-Moticon ha riunito 15 partner di cinque Paesi, coinvolgendo 40 osservatori, autorità di gestione, enti regionali, centri di ricerca e investitori privati, puntando a sostenere le PA nel garantire uno sviluppo omogeneo della mobilità elettrica con politiche per la diffusione e interoperabilità delle stazioni di ricarica elettrica.

[2] www.venetostrade.it

inedito nella stessa progettazione e realizzazione delle nuove tecnologie: la sfida che ci attende è quella di rendere concreti i risultati delle ricerche attraverso il **ruolo sempre più centrale delle imprese**, che in Veneto sono particolarmente predisposte per i nuovi modelli di una produzione sempre più smart. La massiccia diffusione delle nuove tecnologie nel settore dei veicoli elettrici e ibridi pone queste sfide. Per questo, è necessario promuovere l'evoluzione dell'artigianato di settore verso i nuovi modelli, accompagnandoli con una intensa formazione verso la transizione ed intensificando l'istruzione avanzata all'interno degli istituti tecnici e professionali.

Il progetto della costruzione di un moderno modello di gestione delle strade, delle autostrade e delle ferrovie è stato uno degli sforzi su cui l'Amministrazione regionale si è impegnata nel passato quinquennio. Lo sforzo che ci aspetta è ora quello di **condurre la trasformazione dal sistema tradizionale dei trasporti a quello del futuro**. La buona gestione che ha caratterizzato le autostrade venete consentirà la diffusione delle **tecnologie di guida sicura e smart**, di fondamentale importanza per la nostra regione che è caratterizzata dai maggiori flussi di attraversamento del Paese. **L'autostrada** si sta già trasformando da mero luogo di attraversamento a **luogo della tecnologia**, dotato di una completa dotazione degli apparati di ricarica "ultra fast" per la mobilità elettrica e ad idrogeno. Le nuove autostrade saranno presto dotate degli apparati necessari alla futura tecnologia di guida senza conducente, luoghi della sicurezza per eccellenza, dove i sistemi informatici consentono la cooperazione tra i veicoli e le condizioni del traffico. L'obiettivo primario è, pertanto, quello di sostenere la trasformazione delle grandi reti di trasporto verso il progressivo incremento delle condizioni di sicurezza. Questo piano si concretizzerà attraverso l'attuazione del **programma decennale degli investimenti a favore della sicurezza e dell'innovazione delle infrastrutture**, possibile proprio grazie alla riorganizzazione del sistema di gestione in senso regionalista di strade ed autostrade.

Anche nel **settore delle merci** è ormai necessario passare dalla programmazione di nuove infrastrutture allo sviluppo tecnologico. La rete ferroviaria può diventare davvero competitiva quando sarà interconnessa ai centri di produzione e ai centri logistici (porti e interporti), mediante tecnologie che favoriranno la movimentazione dei carichi.

Un elemento fondamentale per ripensare la mobilità del prossimo futuro è costituito dalla **cooperazione tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione** sia per l'approccio al trasporto pubblico che per quanto riguarda la razionalizzazione nell'uso dei veicoli privati, in una logica di "smart land". Il Veneto deve promuovere politiche di rete per la diffusione di servizi in grado di rendere semplice ed immediato l'accesso ai servizi di mobilità, come consultare gli orari e verificare i ritardi di autobus, treni o vaporetti, comprare i biglietti, ed utilizzarli anche cambiando mezzo. Il progetto del **biglietto unico** in fase di progressiva implementazione mira a questo obiettivo, ma non è l'unica cosa da fare. La semplicità dell'approccio ai servizi sarà perseguita con un modello di orario più semplice ed immediato, instaurando anche **sistemi smart "a chiamata"** che consentano di mantenere vivi i servizi anche nelle aree più disagiate. Significa fare un passo avanti sulla pianificazione dei servizi urbani ed extraurbani, favorendo il coordinamento e l'integrazione dei servizi pubblici con l'offerta non ricompresi nell'offerta delle Aziende di trasporto. Il risultato sarà un Veneto in

cui si circola con semplicità, dove la mobilità intelligente si traduce in una **migliore qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini e dei turisti**, migliorando la qualità e la "durata disponibile" della vita.

6.5 STRADE SICURE

Le statistiche del 2018 evidenziano che nel Veneto si sono avuti complessivamente 14.105 incidenti stradali (9.665 negli abitati e 4.440 fuori, di cui 636 in autostrada). Di questi sono 300 quelli mortali (138 negli abitati, 162 fuori di cui 26 in autostrada) con un totale di 311 vittime (140 negli abitati, 171 fuori di cui 29 in autostrada). Il numero complessivo dei feriti è stato pari a 19.313. A livello economico l'impatto degli incidenti stradali è stato stimato in 1,4 miliardi di euro.

QUALCHE NUMERO
14.105 INCIDENTI
NEL 2018

A livello economico,
l'impatto degli incidenti
stradali è stimato in 1,4
miliardi di euro

Per diminuire il numero di incidenti, la Regione del Veneto ha investito notevoli risorse nelle infrastrutture e nella sicurezza, ma le cronache e soprattutto le statistiche dicono che bisogna fare di più: pertanto, è necessario **potenziare tutti gli strumenti di prevenzione e di sensibilizzazione della cittadinanza**.

A tale proposito, la Regione nel dicembre 2019 ha avviato una **campagna di sensibilizzazione** e un meticoloso lavoro di promozione della sicurezza stradale (progetto "Okkio alla Vita"). Contestualmente, ha promosso un progetto per creare un "applicativo" di prevenzione incidentale con la collaborazione delle Amministrazioni comunali e con gli enti di Polizia locale. Sulla base della raccolta dei dati di incidentalità puntuali, omogenei ed efficienti, e del monitoraggio dei punti ad alto rischio incidentale, dei dati statistici e sanitari forniti dagli enti competenti, si cercherà, non solo di **sviluppare delle analisi previsive sul rischio di incidentalità** per tutto il territorio regionale, ma anche di adottare degli **interventi puntuali per ridurre il numero di incidenti** (ristrutturazione pavimentazione stradale, limiti di velocità e cartelli stradali, semafori, rotatorie, ecc.).

Per tale motivo, uno degli obiettivi primari del prossimo quinquennio sarà quello impiegare tutte le risorse possibili per la messa in sicurezza della rete stradale regionale. Tale obiettivo potrà essere perseguito soprattutto attraverso l'avvio di un più **generale processo riorganizzativo della gestione della rete viaria**, che veda anche la possibilità di **investire parte degli introiti delle società autostradali per finanziare un grande progetto di sicurezza stradale**. Si rende necessario, a tal fine, operare attraverso una attenta selettività, individuando soprattutto quei percorsi e quelle **modalità di trasporto alternativo anche per il traffico pesante su strada**, in grado di fornire maggiori garanzie di sostenibilità all'intera rete.

VENETO **IN SALUTE**



IN BREVE

La tragica emergenza causata dal virus COVID-19 ha segnato la vita di tutti noi ed è stata fonte di sofferenze e dolore, soprattutto per la perdita di molte persone tra cui anche molti medici, infermieri e altri operatori sanitari e del mondo del volontariato, ai quali va espressa tutta la vicinanza e il sostegno possibile. Una emergenza che ha, però, confermato in noi la consapevolezza della bontà del nostro modello socio-sanitario, forse a volte dato fin troppo per scontato. Da qui la Regione ripartirà con ancora più forza, per mantenere i livelli di eccellenza necessari a garantire una lunga vita in salute (par. 7.1), in un universo in continua espansione (par. 7.1.1). In tale contesto bisognerà saper leggere le dinamiche evolutive, per immaginare il futuro dei bisogni sanitari (par. 7.1.2) e delle forme di consumo di salute, grazie a una costante capacità di analisi e previsione di scenari sostenuta, tra l'altro, da una oculata gestione dei big data e dei processi di machine learning e dalla diffusione di logiche di "co-production" attraverso i personal devices (dispositivi personali). Tutte attività che richiedono un adeguamento di paradigma capace di passare dal governo della complessità al governo nella complessità (par. 7.2) e per cui sarà necessario investire in specifiche professionalità, in particolare sul middle management (par. 7.2.3). Senza, però, mancare di ricercare nuove soluzioni alla carenza dei medici (par. 7.2.1) e di favorire la redistribuzione dei compiti (task shifting) e la multi-professionalità nelle professioni

In questo capitolo:

UNA LUNGA VITA IN SALUTE

**DAL GOVERNO DELLA
COMPLESSITÀ AL GOVERNO
NELLA COMPLESSITÀ**

**CONTINUIAMO AD
INVESTIRE SANITÀ E IN
RICERCA SCIENTIFICA**

**NON LASCIAMOLI MAI SOLI:
NUOVO SISTEMA DI LTC**

**IN VENETO LA FAMIGLIA È DI
CASA**

**LA SALUTE DEI LUOGHI
DI LAVORO**

sanitarie, operando così un giusto skill mix (par. 7.2.2). Si dovranno, quindi, agevolare percorsi di alta formazione socio-sanitaria continua (par. 7.2.4) e utilizzare appieno la sanità a Km zero (par. 7.2.5), anche per l'abbattimento delle liste d'attesa. A fronte della complessità dei bisogni delle persone, della molteplicità delle relazioni, delle specificità territoriali e della pluralità delle competenze necessarie per una cura appropriata e sicura, sarà fondamentale continuare ad investire in sanità e in ricerca scientifica (par. 7.3). Per rispondere a tale necessità, ulteriori risorse possono giungere dalla libera circolazione dei pazienti U.E. che può favorire nuove opportunità d'investimenti (par. 7.3.1); il turismo sanitario potrebbe, ad esempio, costituire una nuova fonte di finanziamento (par. 7.3.2) per consentire un continuo e adeguato trasferimento tecnologico-scientifico all'intera filiera della salute (par. 7.3.3). Il sistema sanitario della nostra Regione si basa, come è noto, su un modello di tipo socio-sanitario, in cui la componente assistenziale territoriale assume una rilevanza vitale per l'intero insieme. Ciò risulta consono a garantire una adeguata assistenza alle persone che non dovranno mai essere lasciate sole, ma richiede un nuovo sistema di Long Term Care (LTC), termine anglosassone con cui si comprendono tutti gli interventi di natura sanitaria o assistenziale a favore delle persone anziane o disabili non autosufficienti (par. 7.4); un nuovo sistema che richiederà anche di mettere in filiera il sistema del welfare locale (7.4.2), filiera in cui rientra a pieno titolo la famiglia. E in Veneto la famiglia è di casa (7.5), riveste un valore sociale irrinunciabile (7.5.1), è strumento primario per l'educazione delle future generazioni (7.5.2) e luogo di rilevazione dei bisogni per eccellenza (par. 7.5.3). Assieme alla famiglia, il lavoro rappresenta un altro pilastro su cui poggiano le fondamenta della società veneta, tema ampiamente trattato (cap. 3) e che qui è ripreso in quanto in un "Veneto in salute", risulta essenziale adottare politiche in grado di assicurare la salute anche nei luoghi di lavoro (par. 7.6).

7.0 | PREMESSA

"La salute non è tutto, ma senza salute tutto è niente". Questa massima di Arthur Schopenhauer è la miglior premessa al programma per un Veneto in salute in questo 2020 che ha messo alla prova il nostro sistema sanitario nazionale e regionale con **la più impegnativa sfida dai tempi della sua fondazione.**

Abbiamo affrontato una **prova straordinaria** e di eccezionale portata, grazie al lavoro e alla abnegazione di migliaia di medici, infermieri, tecnici e appartenenti alle professioni sanitarie che operano all'interno del nostro sistema socio-sanitario, ai quali va il ringraziamento e il pubblico riconoscimento di stima e di rispetto di tutti i Veneti. **Professionisti** che hanno voluto e hanno saputo operare con competenza, dedizione, senso del dovere, scienza e coscienza e, soprattutto, grande umanità e attenzione alle persone sofferenti con le quali sono venute in contatto in un clima segnato dalle incognite di una emergenza inedita. Il ringraziamento va esteso anche a coloro che, svolgendo funzioni cosiddette tecnico – amministrative e organizzative, pur non operando a diretto contatto con la sofferenza delle persone, hanno presidiato il funzionamento della "**macchina sanitaria**", garantendo il funzionamento degli ospedali, la loro trasformazione, gli approvvigionamenti necessari e tutte le rendicontazioni dei dati collegati all'epidemia COVID-19. Si tratta di persone che

hanno operato, e operano tutte, quotidianamente al servizio del nostro sistema socio-sanitario, guidate dai valori di attenzione alle persone e senso della propria missione e che rappresentano un **patrimonio della nostra sanità** e della nostra Regione del quale tutti i Veneti devono sentirsi orgogliosi.

Il **peculiare modello socio-sanitario del Veneto** è un patrimonio costruito negli anni e alimentato quotidianamente dalla capacità di gestire il cambiamento come una condizione “naturale” di ogni sistema sociale e, a maggior ragione, del sistema preposto alla tutela della salute di noi tutti.

Nei tempi in cui viviamo **il cambiamento può essere immaginato e programmato**, fatto salvo poi dover gestire evoluzioni inattese e imprevedibili di fronte alle quali, come abbiamo potuto toccare con mano, fanno la differenza le basi solide, le competenze e la capacità di metterle al servizio dell'obiettivo comune.

L'esperienza della pandemia ha stimolato **processi di trasformazione digitale** e organizzativa da tempo intrapresi dalla Regione del Veneto nell'ottica di un modello di continuità assistenziale.

L'istituzione delle **USCA** (Unità speciali di continuità assistenziali) e della figura dell'**infermiere di famiglia** da un lato e lo sviluppo del cosiddetto modello di Connected Care attraverso le tecnologie e la **telemedicina** sono temi messi dal Governo al centro dell'agenda post COVID che in Veneto hanno radici profonde e antiche grazie al modello dell'ADI, al ruolo delle COT (Centrale operativa territoriale) e ai grandi investimenti fatti sul fascicolo sanitario elettronico e sulla sanità a km zero.

È questa consapevolezza che dobbiamo portare con noi nel post emergenza COVID-19. In attesa di scoprire cosa ci riserverà il futuro è, quindi, su questi presupposti che dobbiamo continuare a sostenere il nostro sistema socio sanitario e la qualità dei risultati finora raggiunti, sostenendone lo sviluppo e migliorandolo.

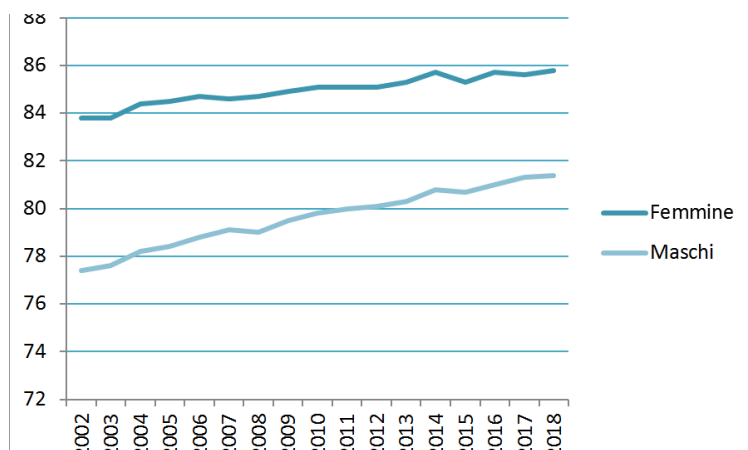
7.1 UNA LUNGA VITA IN SALUTE

Come viene riconosciuto dalle statistiche ufficiali, i cittadini veneti hanno beneficiato in questi anni di un **continuo miglioramento della loro speranza di vita** alla nascita arrivata in Veneto a 85,8 anni per le donne e a 81,4 per gli uomini. La stessa analisi condotta tra il 2002 e il 2018 con riguardo ai cittadini veneti con 65 anni di età, evidenzia che si è passati da una speranza di vita residua di 21,4 anni per le donne e 16,9 per gli uomini a una speranza rispettivamente di 22,9 e 19,7 anni. La fascia più debole dei Veneti ha conquistato tre anni di vita. Questo risultato straordinario e significativamente migliore rispetto a quello della media italiana è la premessa da cui bisogna partire per ogni riflessione sul futuro del nostro sistema sanitario regionale anche nell'attesa di valutare l'effetto prodotto su questi trend dalla pandemia provocata dal virus SARS-CoV-2.

SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA

L'evoluzione in Veneto

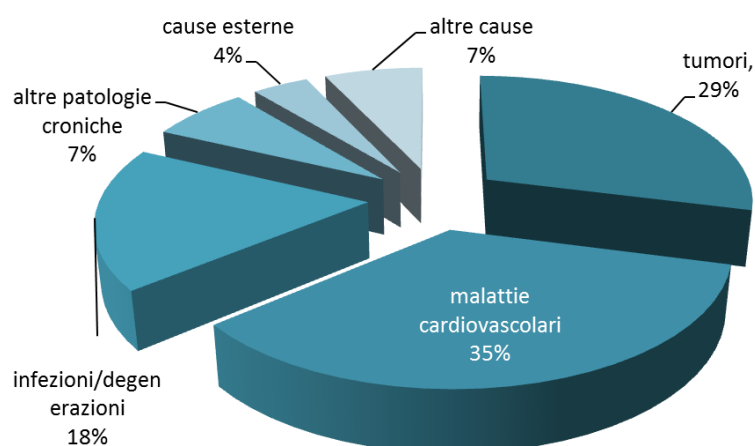
Fonte: Istat



I progressi della scienza sono stati strepitosi, si sono cronicizzate malattie un tempo mortali, si sono evidenziati i pesi del fattore genico e di quello ambientale nelle determinanti di salute, si è preso atto dell'importanza della prevenzione, sono cambiati in meglio gli stili di vita; la medicina interventistica ha fatto passi da gigante; stiamo sperimentando le nanotecnologie. Ma tutto questo deve essere **organizzato in un sistema efficiente** in grado di dare le risposte giuste al momento giusto nel pieno spirito dei Padri costituenti che hanno saggiamente scelto di tutelare il **diritto alla salute** come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Un quadro sostanzialmente stabile sulle principali cause di decesso dei cittadini veneti ci conferma che i decessi derivano da tumori e da malattie cardio-vascolari.

DISTRIBUZIONE DELLE CAUSE DI MORTALITÀ IN VENETO (2018)

Fonte: Relazione socio sanitaria della Regione del Veneto (2019)



Le analisi sugli scenari epidemiologici tratteggiano i seguenti temi:

- infarto e ictus con trend in diminuzione e presenti in età sempre più avanzata;
- malattie cerebrovascolari in crescita con 9.000 eventi ictus ogni anno;
- incremento patologie cronico-degenerative.

Una lunga vita in salute, oltre che interessare l'aspetto sanitario dell'assistenza, tocca anche l'aspetto sociale. Rivestono particolare rilevanza gli interventi regionali per l'**invecchiamento attivo**, previsti dalla legge regionale 23 del 2017 che promuove forme di cittadinanza attiva e di impegno solidale degli anziani. Gli over 65, in tal senso, sono considerati sempre più una risorsa della società da valorizzare. In questo contesto, la Regione del Veneto continuerà a promuovere progetti di domiciliarità "protetta" anche in forma di **co-housing** destinati ad anziani autosufficienti o a famiglie con particolari e temporanee condizioni di difficoltà.

7.1.1 Mantenere i livelli di eccellenza in un universo in continua espansione

Le conquiste di salute sono un bene pubblico della nostra comunità costruito attraverso le **scelte di programmazione** e il lavoro di tutto il sistema sanitario regionale. I livelli di eccellenza del nostro sistema vengono riconosciuti in maniera costante negli anni anche da diverse autorevoli fonti come quelle che producono le indagini:

- sul rispetto dei **Livelli Essenziali di Assistenza** (LEA) definiti dalla legge nazionale e monitorati dal Ministero della Salute, con il Veneto da anni stabilmente tra le prime tre Regioni e nel 2019 riconosciuta al primo posto come migliore Regione;
- sugli standard assistenziali misurati dal **Piano Nazionale Esiti** (PNE) promosso dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) quale strumento di valutazione per il miglioramento dell'efficacia e dell'equità nel Sistema Sanitario Nazionale, con le strutture della nostra Regione che registrano ottimi risultati nel quadro nazionale;
- sulle performance rilevate attraverso il sistema di valutazione dei sistemi sanitari regionali, promosso dalla Scuola Superiore S. Anna di Pisa attraverso il **"progetto Bersaglio"** che prevede un panel di 300 indicatori a cui si sottopongono volontariamente un network di 14 regioni che aderiscono a tale progetto;
- il Veneto, inoltre, è stato nominato nel 2019 **punto di riferimento nazionale** per la definizione dei criteri di qualità dei servizi erogati, appropriatezza ed efficienza ai fini della determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario.

Uno degli aspetti caratteristici del sistema sanitario regionale del Veneto, che ne supporta le ottime performance e in molti casi ne descrive vere e proprie eccellenze, è il sistema delle reti cliniche. Con questo termine si identificano le soluzioni organizzative che, attraverso una operatività codificata, consentono la gestione coordinata del paziente tra diversi professionisti e diverse strutture o Unità operative che erogano interventi sanitari tra loro collegati. Le reti cliniche attivate in Regione Veneto sono diverse e tutte concretamente al servizio di una risposta uniforme e di qualità sul territorio per i cittadini veneti.

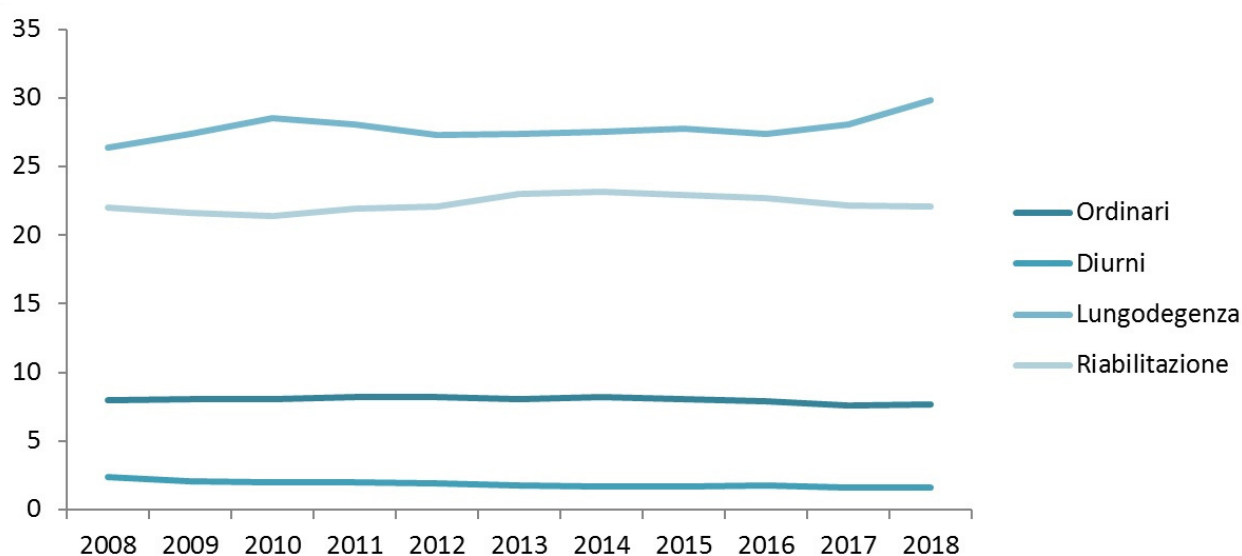


Tra queste emergono:

- la rete oncologica veneta (**ROV**) istituita con DGR 2067/2013 e coordinata dall'istituto oncologico veneto (**IOV**);
- la rete attività trasfusionale coordinata dal Centro regionale Attività Trasfusionale (**CRAT**) afferente ad Azienda Zero che presidia le attività che in questi anni hanno consentito alla Regione Veneto di confermare la propria autosufficienza interna in sangue ed emocomponenti e di gestire il ruolo di Regione capofila per l'obiettivo dell'autosufficienza in medicinali plasma-derivati (MDP).

Il sistema sanitario regionale del Veneto è un **sistema fortemente ancorato al ruolo delle strutture pubbliche**, con una funzione del sistema privato accreditato complementare e governato dalla programmazione regionale. Questa impostazione deve essere mantenuta attraverso una capacità di lettura delle principali dinamiche dei bisogni sanitari della popolazione e delle capacità di risposta del sistema.

Oggi il **settore privato accreditato offre il 18% dei posti letto complessivi** rispetto ad una media nazionale del 29%. Rispetto ai **volumi dei ricoveri** le strutture pubbliche nel 2018 con i loro 553.000 ricoveri hanno garantito l'80% del totale. Anche sul versante delle **prestazioni della specialistica ambulatoriale** i dati sono chiari e rendono merito ad un sistema pubblico capace di incrementare la propria quota di prestazioni passando dal 73% nel 2010 all'84% del 2018. Nella gestione del sistema privato la logica del budget di struttura e dei tetti di spesa ha garantito una capacità di orientamento all'interno della cornice programmatica regionale tracciata dal Piano Socio Sanitario Regionale (PSSR 2012-2016 e del successivo PSSR 2019-2023). La stella polare della Regione resta quella di offrire ai cittadini e alle famiglie il **giusto percorso assistenziale** in risposta ai loro bisogni di salute, riconoscendo alla "cosiddetta" sanità privata un ruolo di risorsa per il sistema e per la possibilità di scelta del cittadino.



Serie storica giornate di degenza media per setting di ricovero

La sanità è indubbiamente un mondo in continua evoluzione. Alcuni trend di lungo periodo che stanno ridefinendo il numero dei posti letto ospedalieri e la loro distribuzione tra i reparti, l'implementazione di diversi regimi di ricovero (day hospital e week surgery), in sostituzione della soluzione di ricovero ordinario, sono da ricondurre ai principi della più ampia riflessione in corso in tutti i sistemi sanitari che ha trovato nello slogan **"less is more"** (letteralmente fare di più con meno) e **"choosing wisely"** (letteralmente scegliere saggiamente), due forti catalizzatori sui canoni necessari per un consumo ottimale delle risorse in campo sanitario. La nostra Regione si è continuamente ispirata a questi principi nella costruzione del sistema sanitario regionale e nel perseguimento della continuità assistenziale nella presa in carico dei bisogni.

L'utilizzo appropriato e consapevole di risorse scarse presuppone la definizione di criteri di accesso in funzione di parametri oggettivi e validati dalla comunità scientifica. Fin dal 1998 le Regioni devono disciplinare il **rispetto delle tempistiche di erogazione delle prestazioni specialistiche** prescritte ai cittadini (Dlgs n. 124/98 e DGR n. 3683/98). Il grande lavoro fatto su questo versante, anche dopo l'introduzione in ogni azienda Ulss della figura del **CUP manager**, non può ritenersi concluso. La gestione efficace delle liste di attesa è un obiettivo continuo, che mobilita la capacità di attrezzare i sistemi di offerta delle prestazioni per seguire i bisogni sanitari e la conseguente domanda dei cittadini. L'**appropriatezza prescrittiva**, da un lato, e l'**accessibilità delle prestazioni** per i cittadini, dall'altro, restano i baluardi attorno a cui costruire i miglioramenti del nostro sistema.

Il sistema sanitario regionale nel 2019 ha erogato oltre **63 milioni di prestazioni specialistiche ambulatoriali** con percentuali di rispetto dei tempi di attesa previsti per le singole classi di priorità (breve, differita e programmata) stabilmente sopra la soglia del **90%**. Anche le aperture serali, prefestive e festive introdotte per aumentare l'accessibilità dei cittadini, che hanno preso avvio alla fine del 2013, hanno registrato nel 2018 oltre 136 mila prestazioni in tali fasce orarie.

	FESTIVO	PREFESTIVO	SERALE	TOTALE
MAMMOGRAFIE	939	7.745	315	8.999
RMN	5.179	11.369	10.980	27.528
ECOGRAFIE	1.718	11.115	3.189	16.022
TAC	299	3.010	2.148	5.457
ALTRO	32.652	37.683	7.862	78.197
TOTALE	40.787	70.922	24.494	136.203

NUMERO PRESTAZIONI IN APERTURE SERALI, PREFESTIVE E FESTIVE IN VENETO (2018)

FONTE: RELAZIONE SOCIO SANITARIA DELLA REGIONE DEL VENETO 2019 (PAG. 138)

Da non dimenticare che con effetto dal 1° gennaio 2020 sono stati **eliminati i ticket sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali** per tutte le persone economicamente vulnerabili con reddito inferiore a 29.000 euro annui: si tratta di **1,3 milioni di cittadini veneti** cui si aggiungono i familiari a carico per un impegno complessivo di **11 milioni di euro**, coperti per 6,8 milioni dal Fondo sanitario nazionale e per la parte mancante dal Fondo sanitario regionale.

ELIMINATO IL SUPERTICKET

Dal 1 gennaio 2020 sono stati eliminati i ticket per prestazioni specialistiche ambulatoriali per tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 29.000 euro

Non si possono dimenticare i successi conseguiti nell'ambito della **ricerca farmacologica** e le scelte attuate dalla Regione del Veneto nell'ottica di garantire ai cittadini il più ampio e sicuro accesso alle cure, con particolare attenzione ai **medicinali innovativi** e **per il trattamento di malattie rare**. Il tutto in pieno accordo con le politiche di AIFA (Agenzia Italiana del farmaco) con l'obiettivo di consentire un accesso sicuro alle migliori terapie sulla base di criteri di urgenza clinica.

La Regione del Veneto da anni promuove uno **sviluppo pianificato ed omogeneo delle cure domiciliari** su tutto il territorio regionale, attraverso un'organizzazione che garantisce la continuità dell'assistenza, consolidando le esperienze di ammissione e dimissione protetta con il pieno coinvolgimento del **medico di famiglia**, valorizzando il ruolo dell'infermiere quale figura di collegamento e facilitatore organizzativo, responsabilizzando e coinvolgendo la famiglia/caregivers nell'attuazione del Progetto Assistenziale Individualizzato. La **riorganizzazione** avviata dal 2017 (DGR n. 1075/2017) ha posto le basi su cui si è investito e si continuerà a investire anche nella fase post COVID come indicato nella DGR 782/20.

Gli impegni per il prossimo mandato per un sistema sanitario regionale sempre più attraente e attrattivo sono:

- il consolidamento del modello Hub & Spoke della rete ospedaliera;
- il potenziamento dell'assistenza territoriale;
- lo sviluppo del ruolo del Distretto socio-sanitario come regista della sanità territoriale;
- la diffusione dei modelli di gestione integrata della cronicità (per il diabete, per la BPCO e per le Demenze);
- l'implementazione di modelli organizzativi a rete fondati su team multiprofessionali;
- la qualificazione delle forme associative della Medicina Convenzionata;
- l'investimento sulle determinanti della salute.

7.1.2 Immaginare il futuro dei bisogni sanitari

I nostri bilanci certificano che il sistema sanitario veneto ha sviluppato e accumulato nel tempo una **significativa capacità di governo oculato della spesa**. Confermando questa capacità, la Regione intende investire sulle competenze di analisi, di stratificazione di database e dei sistemi di valutazione. Guardando ai prossimi cinque anni, appare evidente che le dinamiche evolutive dei bisogni sanitari e delle forme di consumo di salute da parte dei cittadini richiederanno una costante capacità di analisi e di previsione di scenari.

Sarebbe troppo semplice risolvere tutto con un generico impegno a investire in sanità. La partita in corso è di ben più ampia portata. La sanità è coinvolta in un **complesso processo di trasformazione**, sia sul lato delle tecnologie disponibili, sia sul lato dei servizi, ma anche della segmentazione delle capacità e delle modalità di fruizione da parte dei pazienti. Le trasformazioni attese, e quindi le innovazioni necessarie, riguardano temi epocali quali:

- **Gestione dei big data e dei processi di machine learning**, cioè della nostra capacità di costruire previsioni affidabili di cosa ci aspetta nel futuro a partire dalle informazioni oggi disponibili. Pochi settori dispongono di dati completi, esaustivi ed affidabili come la sanità che, di ogni paziente, conosce consumi, patologie, livello di aderenza terapeutica alle terapie, cioè del rispetto delle prescrizioni. Sempre più questi dati possono essere analizzati per capire quali siano le priorità di azione, l'efficacia delle terapie, l'efficienza dei modelli di servizio. In una logica di **medicina di iniziativa**, da questi dati, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy, è possibile attivare processi proattivi di mantenimento della salute, oltre che di prevenzione mirata per target. Per questo bisogna andare oltre un utilizzo solo clinico e segmentato dei dati.
- **Diffusione di logiche di “co-production” attraverso i personal devices** (dispositivi personali), quest'ultimi sempre più utilizzati e diffusi. Bisogna guardare con coraggio alla prospettiva che questi strumenti diventino una parte del processo di rilevazione delle condizioni di salute. Il servizio sanitario regionale deve porsi nella prospettiva di governare, non tanto la loro diffusione legata a fenomeni di trend e popolarità, ma di identificare ambiti in cui si possa costruire una interazione bidirezionale tra azienda sanitaria e paziente nella raccolta di dati. Accompagnando il paziente nei suoi percorsi di vita e, a certe condizioni di cura, può essere potenziata la dimensione del monitoraggio di parametri e comportamenti; questo può avvenire grazie alla partecipazione attiva del paziente che consentirà di integrare la classica visione “reattiva” del cittadino malato che si rivolge alle strutture a fronte di un bisogno, con una **visione “proattiva”** del mantenimento delle condizioni di salute e benessere o di recupero delle condizioni di salute precedenti (riabilitazione post trauma).

7.2 DAL GOVERNO DELLA COMPLESSITÀ AL GOVERNO NELLA COMPLESSITÀ

Il **ruolo del management in sanità** è fondamentale per la crescita di un sistema di eccellenza. Proprio per questo chi governa deve saper leggerne le evoluzioni nel tempo a fronte di pressioni esterne e resistenze interne. Indubbiamente, l'**evoluzione dell'assetto istituzionale regionale**, scaturita dalla Legge Regionale n. 19/2016 con Aziende caratterizzate da dimensioni più ampie e l'introduzione di Azienda Zero per la gestione dei processi a fattor comune, sta caratterizzando il lavoro delle Direzioni strategiche e delle figure apicali all'interno del sistema sanitario regionale.

La figura del **Direttore Generale delle Aziende Ulss**, quale tradizionale organo focalizzato sulla gestione interna, ha assunto sempre più la funzione di «gestore di reti di relazioni» con i vari soggetti del mondo sanitario e socio-sanitario. L'impegno dei Direttori generali è sempre più a tutto campo, al fine di generare le condizioni interne ed esterne per la realizzazione degli obiettivi assegnati dalla programmazione regionale. Il tema della sostenibilità economica è un cardine dal quale non si può prescindere, ma la capacità di interpretare politiche che spingono verso la concentrazione della complessità e il decentramento della presa in carico, rappresentano una sfida prima di tutto gestionale per chi ricopre incarichi dirigenziali nelle Aziende Sanitarie.

7.2.1 Nuove soluzioni alla carenza di medici

Il tema della carenza dei medici si è prepotentemente imposto nell'agenda del dibattito pubblico quando si è iniziato a toccare con mano gli effetti degli errori compiuti dalla programmazione nazionale dei decenni scorsi. La Regione del Veneto ha scelto la difficile strada delle **soluzioni innovative per garantire il fabbisogno di medici specialisti**.

Fin dal 2018 la Regione ha chiaramente indicato in **564** il numero annuo di medici specialisti necessari per garantire la copertura dei posti che sarebbero rimasti vacanti a causa dei pensionamenti nel triennio seguente.

564

numero medio di
medici specialisti
necessari per
garantire la copertura
di posti lasciati liberi
dai pensionamenti



Identificare chiaramente il fabbisogno annuo è stato il primo passo per elaborare una serie di soluzioni a partire dagli atti di programmazione (*PSSR 2019-2023*). La scelta di richiamare in corsia i **medici fino a 70 anni** e di inserire gli **specializzandi** si sono dimostrate nei fatti due idee perseguibili imitate da molti. Si tratta di intuizioni importanti, che hanno trovato una concreta soddisfazione nei contenuti dell'intesa firmata nel 2019 con i Rettori delle Università di Verona e di Padova, che ha avviato due strumenti concreti quali:

- l'accordo per l'assunzione di specializzandi;
- l'accordo per la rotazione dei medici specializzandi nelle strutture del servizio sanitario regionale.

Grazie al primo strumento si è reso possibile ai **medici iscritti all'ultimo anno del corso di formazione specialistica o al penultimo**, in caso di durata quinquennale, l'ammissione alle procedure concorsuali per l'accesso al Servizio Sanitario Regionale e collocati in graduatoria separata. In base a questa graduatoria, i medici possono essere chiamati per sottoscrivere un **contratto** a tempo determinato con durata fino al raggiungimento del diploma di specializzazione. Al conseguimento del diploma, il contratto si trasformerà in tempo indeterminato. Le Aziende e gli enti del Servizio Sanitario Regionale possono procedere fino al 31 dicembre 2021 all'assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato di coloro che sono collocati in tale graduatoria.

IN BREVE

Gli specializzandi:

- potranno partecipare ai concorsi ed essere organizzati in una graduatoria separata;
- potranno svolgere tirocini in tutte le strutture delle Aziende sanitarie



Attraverso il secondo strumento, contenente le linee guida per la **rotazione dei medici specializzandi tra le strutture del Sistema Sanitario Regionale** (cioè al di fuori dell'ambito della Scuola di specializzazione), si consentirà concretamente agli specializzandi di svolgere l'attività formativa pratica di tirocinio in tutte le strutture delle nostre aziende sanitarie accreditate rientranti nella rete formativa delle Scuole di specializzazione.

Mediante questo accordo si persegue l'obiettivo di garantire una rotazione pari ad almeno il 20 per cento nell'ambito del percorso formativo complessivo, riferito non al singolo medico in formazione specialistica ma all'insieme degli iscritti ad ogni scuola, di cui almeno il 10 per cento negli ultimi due/tre anni. In termini temporali, nelle scuole di specializzazione di durata quadriennale la rotazione del 20 per cento corrisponde ad un periodo di 10 mesi (di cui almeno 5 nell'ultimo biennio), mentre in quelle di durata quinquennale essa corrisponde ad un periodo di 12 mesi (di cui almeno 6 nell'ultimo triennio).

La bontà di queste iniziative è stata riconosciuta dagli ampi riferimenti alle stesse, contenuti nel "**Patto per la salute 2019-2021**" approvato in Conferenza Stato-Regioni il 18 dicembre 2019. Il fatto che il Governo abbia deciso di impugnare due norme contenute nella legge regionale non fa desistere la Regione dall'impegno affinché i cittadini veneti possano continuare ad avere un servizio sanitario adeguato in termini di qualità, formazione del personale e livelli di assistenza. Anzi, si dovrà fare di più, dal momento che l'eccessiva uniformità dei salari nelle aziende sanitarie pubbliche, anche per posizioni apicali critiche e strategiche, rende difficile sia premiare il merito, sia rimanere competitivi rispetto alle aziende sanitarie private, che sono oggi potenzialmente in grado di attrarre le migliori professionalità, soprattutto nei profili per i quali mancano candidati. Pur mantenendo a livello nazionale la definizione e concertazione dei contratti, la Regione intende chiedere la possibilità di definire una quota del monte salariale totale (ad esempio, 5-7%) da poter spendere in autonomia per differenziazioni salariali sui profili professionali critici individuati dal top management.

7.2.2 Medici e professioni sanitarie: un giusto skill mix

Gli scenari aperti dalla carenza di medici specialisti non possono essere affrontati solo in una logica di "rimpiazzo". Le **mutate condizioni di lavoro** offrono anche la possibilità di accompagnare questa evoluzione con una riflessione sui modelli organizzativi. Al di là dei consolidati sistemi di ruoli e responsabilità, è possibile investire nella valorizzazione delle professionalità e delle posizioni organizzative attualmente presenti nel nostro sistema, attraverso un riconoscimento delle competenze e una rilettura dei processi di lavoro alla ricerca di potenziali oggi latenti. Indubbiamente, si tratta di agire in maniera mirata e condivisa dalle parti coinvolte, prevedendo un rinnovato sistema motivazionale, quali la **rivisitazione delle carriere** e gli **incentivi basati sul merito**.

Favorire il **task shifting** (letteralmente redistribuzione dei compiti) e la multiprofessionalità nelle professioni sanitarie è un tema non nuovo; tuttavia, oggi appare chiaro che la rivisitazione delle funzioni delle professioni sanitarie, con particolare riguardo ai potenziali legati ad una crescita professionale degli infermieri, crea le condizioni per una **valorizzazione delle competenze** e per un alleggerimento del lavoro dei medici, configurando un mix essenziale per la sostenibilità del sistema. In questa prospettiva occorrerà una adeguata capacità di governo dei pre-giudizi e delle resistenze, promuovendo le buone pratiche e sostenendo la loro diffusione a livello di sistema.

Aver capito, seppur in circostanze drammatiche come quelle dell'**emergenza Covid-19**, il valore e l'importanza per la salute dei cittadini di un **sistema di cura connesso**, personalizzato e orientato alla continuità delle cure dentro e fuori dall'Ospedale, deve essere lo stimolo a continuare gli investimenti fatti per migliorare strumenti e competenze.

In questo senso, il lavoro sulle competenze deve ripartire dall'evidenza sul ruolo fondamentale per la **continuità delle cure** giocato da figure professionali come gli Infermieri. Dopo anni di dibattiti sul ruolo dell'infermiere case manager, la figura dell'**Infermiere di famiglia** ci pone davanti a una sfida. Il Veneto vuole giocare questa partita all'attacco, orientando le risorse per queste nuove figure non tanto al reclutamento di lavoratori autonomi da mandare allo sbaraglio sul territorio, ma consolidando le esperienze già attive che hanno portato sul territorio le figure più esperte capaci di portare sul territorio conoscenza del sistema sanitario e valore aggiunto nella gestione delle cronicità.

Bisognerà favorire quello che tecnicamente viene definito il **retraining** (letteralmente riaddestramento) e garantire che il professionista utilizzi al massimo le sue competenze, tenendo al centro la sicurezza del paziente e la gestione del rischio clinico, che sono e resteranno aspetti centrali per la promozione e la realizzazione delle politiche di governo clinico, a tutela della qualità dei servizi sanitari rivolti ai cittadini veneti. La continua attività di prevenzione degli eventi avversi è il vero antidoto alla cosiddetta "sanità difensiva".

La Regione intende tutelare i suoi professionisti e consentire loro di esprimere al massimo le capacità professionali in ambienti funzionali e all'avanguardia con le migliori soluzioni testate in ambito sanitario. A loro è chiesto di trasmettere il "**saper fare clinico**" come vero testimone tra diverse generazioni di medici, elemento cardine dell'eccellenza del sistema sanitario regionale veneto.

7.2.3 Investire sul middle management

I **meccanismi di reclutamento del personale** amministrativo e manageriale del sistema sanitario si caratterizzano per essere "chiusi", cioè contraddistinti principalmente da percorsi di carriera interni, con uno scarso dinamismo in termini di mobilità dei dipendenti tra aziende, tra territori e tra funzioni.

La natura di **aziende "brain intensive"** delle Aziende sanitarie sta mettendo in evidenza il rischio legato alla presenza di competenze adeguate lungo tutta la struttura direzionale. Il processo di riforma seguito alla approvazione della Legge Regionale n. 19/2016 si è concentrato, con i nuovi atti aziendali, sui ruoli apicali; tuttavia, emerge sempre più la necessità di una maggiore managerialità diffusa. La capacità gestionale "nelle" e "fra" strutture organizzative in risposta ai cambiamenti e alla maggiore complessità gestionale (ad esempio, innovazione dei setting assistenziali e dei processi operativi), spiegano la valorizzazione e lo sviluppo di quello che i tecnici definiscono **middle management**. Nella gestione delle nuove Aziende e delle filiere assistenziali, dentro e fuori dall'ospedale, viene richiesto uno sforzo di interconnessione che porterà ad un superamento delle tradizionali forme su base professionale in favore di forme più complesse e articolate.

Il consolidamento della riforma introdotta con la **Legge Regionale n. 19/2016** e la definizione di un quadro di programmazione chiaro dettato dal PSSR 2019-2023 consegnano alla prossima legislatura il compito di rafforzare gli assetti di governance, le strutture organizzative e le competenze manageriali delle Aziende, coerentemente con le loro differenti mission e specializzazioni.

7.2.4 Alta formazione socio-sanitaria continua

La Regione del Veneto pone da tempo il tema della selezione e formazione del personale del Sistema Sanitario Regionale tra le aree prioritarie di intervento della propria programmazione. Guardando al futuro, questo impegno deve prendere un ulteriore connotato in linea con le sfide dei tempi che siamo chiamati a vivere.

I meccanismi di formazione e selezione del top management del SSN (DG, DS, DA, DSS, direttori scientifici e direttori delle professioni sanitarie) presentano numerose criticità che rendono il SSN sempre meno attraente per i migliori manager sanitari. Bisogna preoccuparsi non solo di **selezionare i top manager**, ma di **preparare una classe dirigente futura per la sanità**: un “vivaio” di competenze costruite con percorsi di crescita professionale mirati. I sistemi sanitari oggi inseriscono pochi giovani e faticano ad attrarre i profili più talentuosi, essendo i percorsi di carriera troppo lunghi e prevalentemente basati sull’anzianità di servizio.

Il fatto che i sistemi regionali si contendano i migliori manager, gran parte di questi formati in Veneto che oggi lavorano presso altre Regioni, conferma la **necessità di investire sulla “costruzione” di queste competenze**. Nella prossima legislatura andrà costruito, d’intesa con l’Università, un **corso di laurea dedicato a formare manager della sanità**. Parallelamente, andranno aperte possibilità di reclutamento, liberate da automatismi di carriera e guidate da autonomi meccanismi di valutazione del merito, con la possibilità di accelerare le carriere per i migliori professionisti.

La necessità di accompagnare la crescita professionale con programmi di rafforzamento delle competenze anche con processi di affiancamento, benchmarking, sperimentazioni sul campo, vedrà attiva anche la **Fondazione Scuola di Sanità Pubblica (FSSP)**.

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

- ▶ ATTIVARE UN CORSO DI LAUREA DEDICATO A MANAGER DELLA SANITÀ
- ▶ APRIRE NUOVE POSSIBILITÀ DI RECLUTAMENTO
- ▶ ACCELERARE LE CARRIERE SU BASE MERITOCRATICHE

7.2.5 Sanità ultra-connessa a KM zero. Un grande aiuto all'abbattimento delle liste d'attesa

La “**Sanità a km zero**” è una realtà resa possibile dagli investimenti fatti per la realizzazione del **Fascicolo Sanitario Elettronico regionale** (FSER), l'insieme dei dati e dei documenti digitali che riguardano la salute di ogni cittadino, prodotti in occasione di eventi sanitari e sociosanitari presenti e passati (come, ad esempio, i risultati degli esami e le ricette farmaceutiche). Si tratta di una realtà in continua evoluzione che metterà a disposizione di ciascuno sempre più dati e documenti digitalmente disponibili riguardanti la propria salute, per finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. L'obiettivo è **sfruttare le potenzialità del digitale** per rispondere alle sfide legate ai nuovi bisogni di salute. Dalla tecnologia e dalla nostra capacità di utilizzarla può arrivare un grande aiuto per avvicinare il sistema sanitario alle persone, accompagnandole, passo passo, nel loro percorso di salute grazie all'uso del digitale. I dati contenuti nel Fascicolo, previo esplicito consenso del cittadino, sono già oggi disponibili ai medici e a chi cura, per il tempo strettamente necessario e nel pieno rispetto di quanto prevede la normativa vigente sulla privacy.


DETTAGLI RICETTA


INDIETRO
INFO

Ricetta del **16/05/2018**
Da usare entro **29 giorni**

In questa ricetta hai 1 farmaco

FASCICOLO ELETTRONICO REGIONALE

Previsto dal PSSR 2012-2016, insieme dei dati e dei documenti digitali che riguardano la salute del cittadino, prodotti in occasione di eventi sanitari e sociosanitari presenti e passati

La scelta della Regione del Veneto di incorporare all'interno del progetto del Fascicolo Sanitario Elettronico il processo di dematerializzazione della ricetta ci ha dotato di una **piattaforma efficiente** e molto efficace anche nella gestione delle modalità di accesso ai servizi. Da questa base si stanno implementando anche altre funzionalità che vanno nella logica della “sanità a km zero”, sempre a vantaggio dei cittadini veneti e di quella parte di cittadini veneti che vive problemi di salute. In questo senso vanno ricordati:

- la **riduzione delle liste di attesa**, attraverso nuovi servizi intelligenti di prenotazione sempre più adatti alle esigenze di ciascun cittadino. Sarà possibile prenotare con app e on line, ma anche ad esempio, per coloro che lo preferiscono, tramite il medico di famiglia con “Oltre il CUP” e nelle farmacie;
- “**Sempre più facile**”: sarà il sistema ad andare incontro al cittadino, instaurando con lui canali di comunicazione diretti e proponendo i servizi più adatti alle sue esigenze, grazie per esempio all'applicazione dell'intelligenza artificiale. Pensando non solo all'oggi, ma a come cambieranno le abitudini nei prossimi anni.

Tuttavia, l'implementazione di nuove soluzioni e canali di erogazione dei servizi per l'accesso al Fascicolo Socio Sanitario regionale in grado di assicurare l'utilizzo diffuso delle informazioni da parte di cittadini e operatori socio-sanitari, non esaurisce la prospettiva

della “Sanità a km zero”, che nei prossimi anni dovrà dimostrarsi capace di perseguire:

- l'integrazione sistematica e organica dei servizi di **telemedicina**, **teleassistenza** e **telemonitoraggio**, sviluppati e in corso di evoluzione, all'interno dell'infrastruttura tecnologico-informativa del FSSE regionale. Ciò per rendere strutturale il disegno della rete dei servizi al cittadino, nell'ottica di rafforzare l'ambito territoriale di assistenza, contribuendo ad assicurare equità nell'accesso alle cure nei territori più lontani, con particolare supporto alla gestione delle cronicità: sarà così possibile migliorare la qualità della vita e, quindi, l'inclusione dei pazienti affetti da patologie croniche, in particolare gli anziani;
- l'**elaborazione delle informazioni** in una logica di appropriatezza e di sistemi di analisi di dati complessi per supportare la cura, la ricerca e il governo del sistema socio sanitario.

7.3 CONTINUIAMO AD INVESTIRE IN SANITÀ E IN RICERCA SCIENTIFICA

Per continuare ad investire in sanità in modo appropriato ed efficiente bisogna innanzitutto riaffermare quanto indicato nei documenti di programmazione (da ultimo il PSSR 2019-2023), a fronte della complessità dei bisogni delle persone, della molteplicità delle relazioni, delle specificità territoriali e della pluralità delle competenze necessarie per una cura appropriata e sicura. In tale contesto, assume sempre più importanza delineare chiaramente il ruolo di ciascun luogo di cura e di assistenza, oltre al percorso che il paziente intraprende e le modalità/criteri di accesso ai servizi sanitari e socio-sanitari.

Il sistema di offerta regionale, recentemente aggiornato con l'approvazione delle nuove schede di dotazione ospedaliera, è modulato su un'offerta, distinta per intensità di cura, che comprende:

- 3 ospedali ad altissima specializzazione per i casi più gravi, che accentrano le cure ad alta complessità (**hub nazionali e regionali**);
- 5 ospedali ad alta specializzazione (**hub provinciali**);
- 18 ospedali pubblici e 2 privati accreditati di prossimità per i casi meno gravi (**ospedali presidi di rete - spoke**);
- 6 ospedali di base e 13 privati accreditati, strutture di supporto sul territorio, anche monospecialistici (**ospedali nodo di rete e strutture integrative della rete**);
- 20 strutture **riabilitative**, di cui 4 di riabilitazione psichiatrica;
- strutture sanitarie di **cure intermedie**: Ospedali di Comunità e Unità riabilitative territoriali, Hospice, strutture riabilitative extra ospedaliere (ex art. 26 legge 833/1978), comunità terapeutiche riabilitative protette di tipo A e altre strutture sanitarie caratterizzate dalla temporaneità della permanenza;
- strutture socio-sanitarie **residenziali** e **semiresidenziali**, che si articolano in centri di servizio per anziani, per disabili, per le dipendenze, età evolutiva e la salute mentale.

Trovano, infine, coordinamento presso il Distretto ulteriori unità di offerta: Medicine di Gruppo, e team di assistenza primaria diversamente organizzati, le equipe di cure palliative e di cure domiciliari.

Tale virtuoso modello sanitario ha trovato conferma anche nella **ripartizione dei finanziamenti nazionali**, riconoscendo al Veneto il lavoro fatto in questi anni e la capacità di unire spesa e qualità dell'assistenza. Nel 2019 alla sanità veneta è stato, infatti, riconosciuto un finanziamento di **9 miliardi di euro**, con un aumento di 95,5 milioni rispetto al 2018. Grazie a questo contesto favorevole è stato possibile adottare la DGR n. 115/2020, con cui sono stati finanziati una serie di investimenti valutati dalla CRITE (Commissione Regionale per l'Investimento in Tecnologia ed Edilizia) per oltre **36 milioni di euro**, avviando un programma pluriennale per soddisfare il fabbisogno di grandi macchinari per più di **69 milioni di euro**. Considerando anche ulteriori investimenti per mammografi e apparecchiature varie, l'impegno complessivo è stato pari a **129 milioni di euro**. Si tratta di un'ampia operazione di programmazione degli investimenti per migliorare la qualità del nostro sistema sanitario, che consentirà l'acquisto mirato di:

- 12 TAC, sette delle quali a 64 strati, quattro a 128 strati, una addirittura a 256 strati;
- 13 RNM Risonanze Magnetiche, una di tipo articolare, dieci sono da 1,5 tesla, due da 3 Tesla;
- 20 Angiografi, diciotto cardiologici e due biplano;
- 7 Acceleratori Lineari.

Tutti i progetti di investimento sono stati proposti dalle Aziende sanitarie, che hanno valutato i loro fabbisogni e avanzato proposte sostenute da valutazioni tecniche e da una precisa programmazione delle necessità. A questo va aggiunto che il Veneto è l'unica Regione in Italia ad aver dotato tutti i suoi ospedali Hub di robot chirurgici di ultimissima generazione (i "**robot Da Vinci**"), che potranno essere impiegati in molte specialità e aiuteranno i giovani chirurghi nello sviluppo di interventi sempre meno invasivi.

Sul piano degli investimenti con la nuova programmazione regionale 2020-2029, approvata dalla Giunta con la DGR 85/2020 sono state poste le basi per gli investimenti dei prossimi anni che arricchiranno le infrastrutture a disposizione dei nostri professionisti per garantire la salute dei cittadini veneti. Nei prossimi anni, a partire dalla firma dell'Accordo di Programma avvenuta a fine aprile, dovrà concretizzarsi anche il progetto del nuovo **Polo Ospedaliero di Padova**, che ha tutte le caratteristiche per essere una delle più grandi opere sanitarie a livello nazionale e internazionale.

La Regione, tenuto conto dei risultati fin qui raggiunti, intende perciò proseguire nelle diverse attività di **investimento**, per garantire il continuo adeguamento delle strutture sanitarie ai più alti standard qualitativi e per dotare tutti gli ospedali dei più moderni strumenti a supporto delle molteplici prestazioni sanitarie in grado di offrire ai pazienti cure sempre all'avanguardia.



ALTA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA MEDICINA
Il Veneto è la prima Regione in Italia ad aver dotato di robot chirurgici tutti gli ospedali hub e, da maggio, le strutture ospedaliere del territorio

7.3.1 Dalla libera circolazione dei pazienti Ue nuove opportunità di investimenti



Le azioni intraprese dall'UE in materia di assistenza sanitaria transfrontaliera sono molto ambiziose, ma devono essere gestite meglio

Quella che potrebbe sembrare una affermazione tranchant è il titolo dell'ultimo report pubblicato nel luglio 2019 dalla Commissione Europea sugli effetti della normativa per la cosiddetta sanità transnazionale (**direttiva 2011/24/UE**). Diversamente da certi luoghi comuni, nel report si legge che "(...) l'assistenza sanitaria transfrontaliera resta marginale rispetto a quella fornita all'interno degli Stati membri... ma (ndr) per i pazienti, la possibilità di poter decidere liberamente e consapevolmente di ricorrere all'assistenza sanitaria transfrontaliera può contribuire a migliorare la loro salute".

Nel 2011 la direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera ha stabilito il **diritto dei pazienti UE ad accedere ad un'assistenza sanitaria sicura e di alta qualità** oltre i confini nazionali, all'interno dell'UE, e il diritto ad essere rimborsati per detta assistenza. La direttiva favorisce una maggiore cooperazione in diversi ambiti, in particolare lo **scambio transfrontaliero dei dati sanitari** dei pazienti e l'accesso all'assistenza sanitaria per i pazienti affetti da **malattie rare**. Si tratta di temi che la Regione del Veneto deve promuovere partendo da un dato che indubbiamente può essere migliorato, dal momento che l'Italia nel report della Commissione si colloca all'ottavo posto nella classifica dei pazienti in entrata nel 2016.

Per il Veneto attirare pazienti stranieri significa consolidare il riconoscimento dei risultati raggiunti in ambito sanitario a livello europeo: si tratta di una **sfida a migliorare costantemente il Servizio Sanitario Regionale**, valorizzandone le eccellenze e costruendo un dialogo con altri sistemi sanitari nel contesto europeo, diventando attraenti per progetti di sviluppo delle reti cliniche transnazionali e, di conseguenza, attraenti per nuovi investimenti. Un maggiore impegno della Regione su tali opportunità non potrà che influenzare positivamente lo standing del nostro sistema e alimentare importanti effetti collaterali sul territorio, a tutto beneficio del comparto sanitario e del sistema economico.

7.3.2 Turismo sanitario, nuova fonte di finanziamento

Il turismo sanitario (**medical o health tourism**) è definito dall'OCSE come il fenomeno legato alla ricerca di cure e terapie per il mantenimento, il miglioramento o il recupero del benessere individuale della mente e del corpo. Coerentemente con quanto già previsto dal Piano Socio Sanitario Regionale 2019-2023, il turismo sanitario rientra a pieno titolo nelle politiche regionali a respiro europeo e internazionale e si pone anche quale autentico volano per lo sviluppo del territorio e della sua economia. Il servizio sanitario in Veneto è

ritenuto, anche da organismi esteri, di assoluta eccellenza e la sua rete ospedaliera è in grado di fornire servizi e assistenza di altissimo livello. Tali punti di forza consentono di poter definire attrattivo il servizio sanitario regionale, che può contare, inoltre, su ulteriori elementi di qualità legati ad esempio al turismo, altro settore di eccellenza del Veneto.

I trattamenti che **I'OCSE** include tra quelli legati al turismo sanitario sono principalmente:

- chirurgia estetica;
- cardio-chirurgia;
- interventi ortopedici;
- fertilità e sistema riproduttivo;
- trapianto di organi, cellule, ecc.;
- operazioni oculistiche;
- diagnostica e check-up.

Non vanno comunque tralasciati gli interventi legati alla **riabilitazione** nei suoi diversi aspetti clinici, nonché quelli legati alle malattie croniche (es. artriti reumatoidi, allergie, ecc.).

7.3.3 Ricerca in sanità: trasferimento tecnologico-scientifico alla filiera della salute

Le eccellenze del Veneto sono molte anche nel campo della **ricerca**. Solo per citare l'ultima in ordine di tempo, bisogna richiamare la presenza veneta nel team internazionale di più di 1.300 scienziati di 37 Paesi che, dopo dieci anni di lavoro, ha completato la **mappatura dei genomi del cancro** (2.600 genomi di 38 diversi tipi di tumore). Il progetto, frutto della collaborazione tra il Consorzio Internazionale del Genoma del Cancro (ICGC) e il consorzio statunitense TCGA, ha visto tra i protagonisti l'**Università di Verona** che dal 2010 rappresenta l'Italia. A questo prestigioso progetto hanno dato il loro contributo 35 ricercatori, 33 dell'Ateneo e dell'Azienda Ospedaliera scaligera, uno dell'Università di Padova e uno dell'Ulss di Treviso. Sono i "giocatori" di una squadra straordinaria che, una volta di più, dimostra la capacità di far dialogare i saperi delle Università con le qualità professionali e scientifiche della ricerca sanitaria pubblica nell'interesse dei malati.

Aperto la prospettiva, bisogna riconoscere che negli ultimi 40 anni lo sviluppo della ricerca ha consentito grandi innovazioni che si sono distribuite lungo tutta la "filiera" della salute, interessando anche le dimensioni di cura meno legate alle acuzie. In questa dinamica, va riconosciuto che il **settore biomedicale** ha riscontrato un interessante sviluppo di competenze e capacità e rappresenta in Veneto una nicchia di eccellenza.

L'avanzamento delle conoscenze scientifiche nel campo della biofisica e biochimica, unite ai progressi dell'informatica e dell'ingegneria genetica e di quelle che si codificano come nano bio tecnologie, offrono oggi nuove frontiere ai bisogni della popolazione che invecchia e nuovi supporti per gestire gli stati di cronicità. Numerose sono le applicazioni nel campo della **biomeccanica**, nei **biomateriali**, nei **biosensori**, nelle **strumentazioni biomedicali**, negli **organi** e **tessuti artificiali**. In molte di queste, la Regione Veneto vanta eccellenze che devono essere riconosciute, sostenute e valorizzate nella logica di un sistema veneto capace di garantire le migliori cure.

Un programma per i prossimi anni deve immaginare anche gli sviluppi che potranno avere i progetti legati all'**intelligenza artificiale**, con particolare riferimento alle reti neurali basate sul deep learning. Semplificando molto si tratta di un particolare ambito di impiego delle nuove tecnologie collegate a sofisticati modelli di previsione matematica finalizzate ad assistere i medici nell'ambito del processo diagnostico. Oggi si muovono sperimentazioni in diversi ambiti ed è logico prevedere che nei prossimi anni queste progettualità conquisteranno un ruolo chiave per migliorare l'efficacia diagnostica e conseguentemente l'efficacia delle cure.

7.4 NON LASCIAMOLI MAI SOLI: NUOVO SISTEMA DI LTC

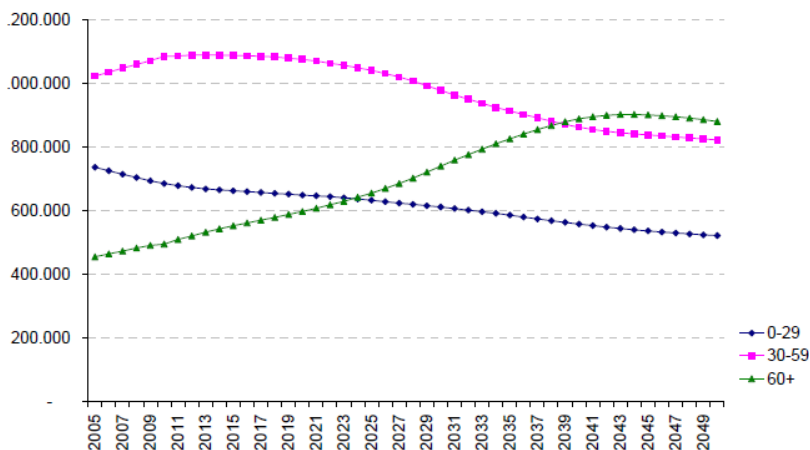
La parola LONG TERM CARE

Letteralmente, "assistenza a lungo termine": tutti i servizi medici e non medici pensati in modo particolare per gli anziani o per tutte quelle persone che non sono più autosufficienti e che, quindi, hanno bisogno di un aiuto particolare nelle attività quotidiane

Long Term Care (**LTC**) è una terminologia anglosassone con cui si comprendono tutti gli interventi di natura sanitaria o assistenziale a favore delle persone anziane o disabili non autosufficienti, cioè non in grado di compiere, con continuità, gli atti quotidiani della vita senza un aiuto esterno. Nella LTC rientrano, quindi, "tutte le forme di **cura della persona o assistenza sanitaria e gli interventi di cura domestica associati**, che abbiano natura continuativa. Tali interventi sono forniti a domicilio, in centri diurni o in strutture residenziali ad individui non autosufficienti" (Lang, 1993) e finanziati in Italia da un articolato mosaico di interventi che coinvolgono l'INPS, le Regioni, i Comuni e, in ultima istanza, le famiglie.

Organizzare queste soluzioni non pone solo un problema istituzionale, dal momento che l'esigenza di una organizzazione dei servizi per la LTC è sempre più forte a fronte dei **trend demografici di invecchiamento della popolazione**. In questi anni non sono certo mancati gli allarmi lanciati dai demografi sugli impatti delle trasformazioni nella composizione della nostra società. Tuttavia, la prossima legislatura dovrà misurarsi con il punto più delicato degli scenari tratteggiati dagli algoritmi dell'Istat.

Nella nostra Regione le previsioni di crescita a 10 anni (2030) e a 20 anni (2040) della popolazione anziana che nel 2030 risulterà di 1,3 milioni (di cui 269.592 non autosufficienti) e nel 2040 di 1,6 milioni (di cui 317.911 non autosufficienti) superando in valori assoluti prima il gruppo dei giovani (0-29 anni) e poi anche quello degli adulti (20-59 anni).



POPOLAZIONE RESIDENTE IN VENETO PER ETÀ

Fonte: AA.VV., Gli scenari futuri e il sistema di risposta ai bisogni degli anziani, report di ricerca Ca' Foscari Formazione e Ricerca per Regione Veneto, ottobre 2006, pag. 14

È noto da tempo cosa sta succedendo e la Regione si è impegnata per dare le migliori risposte ad una situazione socialmente rilevante e critica, priva di un disegno nazionale organico. Nel prossimo mandato la Regione intende realizzare un **processo di innovazione e di sviluppo dei servizi di LTC regionale**, affrontando questioni cruciali quali:

- la “messa in sicurezza” del sistema di offerta esistente, garantendo a tutti i gestori (pubblici e privati) regole di finanziamento e funzionamento compatibili con la sostenibilità finanziaria. In un settore caratterizzato da bassi livelli di marginalità bisogna intervenire, attraverso il concetto di budget di struttura, per creare le condizioni per un sistema di offerta di servizi di qualità;
- lo sviluppo del sistema di offerta, per dare la massima valorizzazione delle competenze tecniche accumulate negli anni nella gestione delle patologie tipiche della cronicità. Ciò richiede una diversificazione dei servizi e una loro apertura ai bisogni delle famiglie in una logica di collaborazione lungo tutto il percorso dei bisogni e non solo negli stadi terminali;
- l'innovazione dei servizi, con un supporto anche di risorse pubbliche, per aumentare la capacità di favorire l'incontro tra domanda e offerta, tenendo conto dell'evoluzione dei bisogni e delle modalità di soluzione degli stessi da parte delle famiglie, nonché della modifica delle sensibilità delle famiglie e dei potenziali offerti dalle tecnologie;
- la ricomposizione del sistema, affinché gli utenti possano trovare presso lo stesso gestore tutti i servizi di cui necessitano in ogni step dei processi di presa in carico.

Obiettivi tanto ambiziosi devono rivolgersi all'intera platea dei produttori, pubblici e privati, in modo da garantire gli stessi diritti a tutti i cittadini veneti, attraverso un sistema solido e capillare.

7.4.1 "Mettere in sicurezza" il sistema di assistenza alle persone anziane e con disabilità

Per mettere in sicurezza le persone non autosufficienti, bisogna avere a cuore le condizioni in cui diventano accessibili le risposte ai loro bisogni (**setting assistenziale**), nonché le condizioni in cui lavorano gli operatori che di loro si prendono cura (**definizione skill**).

Mettere in sicurezza il capitale sociale di strutture, competenze e professionalità presenti oggi in Veneto significa avere la “visione” di un percorso evolutivo in grado di **conciliare le risorse disponibili con i bisogni**; tale modello, pur con situazioni differenziate, rappresenta una delle caratteristiche più identitarie del modello socio-sanitario veneto. Per fare ciò bisognerà elaborare fenomeni complessi come quello delle **badanti** che, fino ad oggi, sono state la risposta meno organizzata e più presente nei percorsi di assistenza ai non autosufficienti anche nella nostra realtà. Una forma di LTC “fai da te” che pur tra compromessi e contraddizioni, ha offerto risposte che oggi rappresentano contemporaneamente elementi di forza e di debolezza del nostro sistema. Per questo, con la **Legge regionale n. 38 del 2017** (e tutte le DGR successivamente emanate), la Regione si è impegnata per dare una cornice al fenomeno delle assistenti famigliari.

Il deciso cambio di passo nel ricorso da parte di medici e pazienti ai diversi strumenti della **telemedicina** segna un punto fermo dal quale bisogna partire per mettere velocemente a sistema e in sicurezza il buono di queste esperienze a tutto vantaggio della personalizzazione delle risposte, dell’organizzazione delle strutture e della sicurezza dei pazienti. Per questo motivo, con la DGR 646/20 si è dato mandato ad Azienda Zero di definire il sistema delle prestazioni di telemedicina e alle Aziende Ulss di promuovere piani di sviluppo della telemedicina.

La telemedicina rappresenterà un mezzo per garantire meglio la salute dei cittadini veneti. Proprio per questo le opportunità offerte dalla tecnologia saranno declinate all’interno di una forte governance della Regione che, per il tramite di Azienda zero e delle Aziende ULSS, organizzerà l’utilizzo di questi strumenti in grado di rendere più efficace e sicura la risposta ai bisogni di salute con il corretto coinvolgimento degli utenti in base alle loro capacità, coinvolgendo, dove necessario, le figure dei care givers, e riconoscendo un ruolo anche ad altri soggetti impegnati nella filiera del nostro sistema assistenziale come le **USCA** e i **Centri servizio** al fine di assicurare sempre le migliori condizioni assistenziali.

Aver definito contenuti importanti quali il **Registro delle assistenti famigliari**, le competenze professionali indispensabili per accedervi, il supporto professionale nella ricerca e scelta di un assistente adatto alle esigenze della persona e della famiglia, ha posto le basi per una visione integrata di questa risorsa nel quadro delle politiche di supporto alla domiciliarità, che vedono la Regione impegnata con l’**assistenza domiciliare integrata** (ADI), il supporto al **telesoccorso** e le progettualità finanziate con i sei diversi profili delle **Impegnative di cura domiciliare** (ICD).

In termini più ampi la sfida consiste nel supportare ancora di più la famiglia in una **visione integrata** di tutte le risorse disponibili, unica via concreta per fronteggiare la sfida delle cosiddette “**nuove epidemie**” (soprattutto demenza senile). Anche in questo campo il Veneto non parte da zero: molto è stato fatto in merito all’analisi e alla definizione dei percorsi di cura, ma andrà ulteriormente promossa la cultura dell’alleanza di cura tra istituzioni, clinici e famiglie, rivolgendosi alle persone con cronicità e alle loro famiglie, attraverso i MMG, la sanità territoriale e le strutture sanitarie.

Il tema della non autosufficienza, fenomeno complesso e sempre più evidente, necessita di **risposte diversificate e tra loro integrate**: la Regione del Veneto, in tal senso, ha

autorizzato dal 2015 ad oggi la realizzazione di **25** nuove strutture residenziali per anziani, pari a **2.322** posti letto complessivi, di cui 400 già autorizzati all'esercizio (già attivati) e 190 accreditati, cioè utilizzabili con impegnativa di residenzialità finanziata dalla Regione. Si tratta di una programmazione proposta dalle Conferenze territoriali dei sindaci sulla base di bisogni e potenzialità dei rispettivi ambiti, che ha ulteriormente incrementato e qualificato il sistema esistente, portando la dotazione complessiva di **posti letto** per gli anziani non autosufficienti in Veneto a **31.869**, di cui 16.435 pubblici (gestiti da Ipab e Comuni) e 15.434 gestiti da privati, cioè da soggetti profit ma anche non profit (ad esempio le Fondazioni). Si conferma la strategia di **"Investire in un welfare dei servizi"**, capace di coniugare tutte le sue componenti a partire dall'integrazione tra sistema sanitario e sociale, storica intuizione del modello veneto.

**2.322**

E' il numero dei posti letto complessivi nelle 25 strutture residenziali per anziani realizzate dal 2015 ad oggi in Veneto

7.4.2 Mettere in filiera il sistema del welfare locale

Il termine "filiera", meglio di "rete" o "sistema", si presta a far percepire il senso della sequenzialità che lega le attività (e con queste i loro flussi materiali e informativi) che servono per ottenere un risultato tanto prezioso quanto difficile come quello della buona assistenza.

Mettere in filiera il sistema del welfare locale significa perciò:

- partire dalla nuova **programmazione dei Piani di zona** per dialogare con i Comuni, valutando in ottica sistemica le iniziative da loro promosse;
- supportare gli enti locali nel processo di evoluzione verso forme di **welfare inclusivo** catalizzando le energie oggi disperse attraverso un dialogo tra le parti e coinvolgendo anche il mondo dell'Impresa (welfare aziendale), della Scuola (conciliazione tempi lavoro), del Terzo settore e del volontariato;
- stimolare e sostenere l'implementazione di **servizi innovativi** quali counseling e supervisione a caregiver professionale, Co-housing protetto, Alzheimer Caffè, Telesorveglianza notturna e festiva;
- managerializzare il settore, favorendo la nascita di **soggetti erogativi più ampi**, più capaci di sviluppare unità operative specializzate e diversificate, per rispondere al crescente numero di patologie legate alla terza e quarta età;

- moltiplicare le possibilità di accesso al Sistema di welfare da parte delle famiglie, attraverso una **piattaforma web-based** promossa da Regione del Veneto, in grado di mettere in connessione il sistema dei servizi e i cittadini per diffondere le conoscenze dei servizi esistenti (pubblici e privati) e per tutelare e sostenere la libera scelta dei cittadini stessi;
- costituire presso l'**Azienda Zero** una divisione dedicata alla LTC per alimentare le conoscenze del sistema informativo regionale.

Il **sistema della LTC** veneta che la Regione vuole realizzare si caratterizzerà come un sistema:

- a forte governance pubblica;
- concentrato sul merito dei fenomeni e delle soluzioni più appropriate;
- innovativo e ricco di soluzioni per le famiglie;
- impegnato a tutelare le professionalità coinvolte;
- trasparente e in grado di sostenere in modi diversi le famiglie.

L'**emergenza COVID-19** ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il valore dei sistemi integrati capaci di alimentare un autentico **welfare di comunità**. L'eredità del modello veneto deve essere valorizzata interpretando le sfide poste dal tempo che viviamo. Da questo punto di vista gli sforzi della Regione devono trovare un dialogo fecondo con tutti gli attori del sistema arrivando anche e soprattutto alla dimensione del volontariato.

L'impostazione data alla riforma nazionale del terzo settore con il d.lgs 117/17, tutta concentrata sul concetto di sussidiarietà verticale, deve recuperare anche l'aspetto della **sussidiarietà orizzontale**. Valorizzare il contributo del singolo anche non organizzato restituisce l'aspetto "molecolare" della nostra comunità che quando viene organizzato ne rappresenta anche la forza, come ha dimostrato ciò che è avvenuto durante l'emergenza COVID, con il grande contributo offerto dal **mondo del volontariato**.

7.5 IN VENETO LA FAMIGLIA È DI CASA

L'attuale scenario sociale e demografico del Veneto è caratterizzato da:

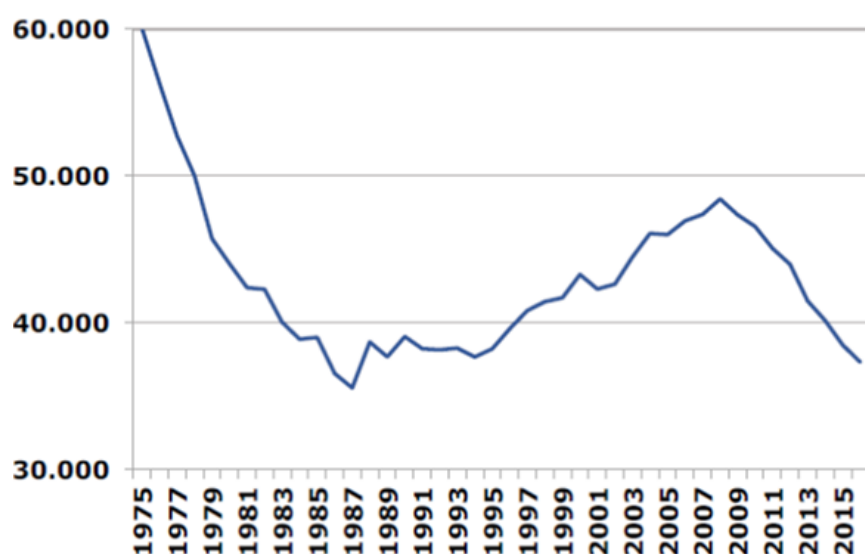
- un progressivo invecchiamento della popolazione;
- un tasso di natalità in diminuzione;
- una crescita della quota di famiglie in povertà relativa (7,9%);
- aumento delle persone che vivono da sole (in Veneto 11%, dato inferiore alle altre regioni del Nord);
- una componente di residenti stranieri pari circa il 10 per cento, di età più giovane rispetto a quella dei residenti italiani;
- nuovi fenomeni sociali, come l'aumento degli over 60 che vivono soli a seguito di divorzio o separazione.

L'accentuarsi del processo di **frammentazione del tessuto familiare e sociale** rende più difficile l'organizzazione dei sistemi di welfare ma, allo stesso tempo, rende urgente prendere in carico le condizioni di fragilità.

7.5.1 Ripartire dal valore sociale della famiglia

Tra i principali obiettivi perseguiti dalla proposta normativa (PdL 458 d'iniziativa della Giunta regionale) figurano la **valorizzazione delle funzioni sociali svolte dalle famiglie**, la promozione della formazione di nuovi nuclei familiari e la tutela dei componenti. (legge in fase di approvazione del consiglio)

A fronte del trend demografico, va riconosciuto l'alto valore della maternità e della paternità coscienti e responsabili, la bi-genitorialità, e l'importanza di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale, culturale ed economico che impediscono le nuove nascite.



SERIE STORICA NATI VIVI IN VENETO

Fonte: Relazione socio-sanitaria
del Veneto 2018

7.5.2 Il valore dell'educazione familiare

Nel solco di quello che in letteratura viene identificato come il **"family mainstreaming"**, le azioni e i progetti promossi non si limiteranno a erogare servizi, ma punteranno sempre più a promuovere la famiglia come **risorsa di un welfare attivo e sussidiario**. L'obiettivo della Regione è quello di accompagnare sempre più e sempre meglio la famiglia nel suo impegno quotidiano, attraverso il coordinamento e il sostegno a progetti di rete condivisi e partecipati da più attori sociali, affinché in Veneto si consolidi un Welfare di Comunità che, a partire dalla famiglia, sappia rivolgersi a tutti i soggetti.

La famiglia è il primo e più importante **contesto educativo** con cui il bambino si interfaccia. Nonostante i cambiamenti congiunturali e strutturali delle famiglie contemporanee, il rapporto con i genitori è fondamentale per creare una coscienza di sé e per fornire al bambino e all'adolescente un sistema di riferimento di valori. E' una risorsa per l'intera società, perché è al suo interno che si costruisce e tramanda quel bagaglio di beni relazionali che consentono al bambino di esprimersi in quanto persona. La famiglia costituisce una **fonte di protezione**, ma è anche il punto di partenza per la costruzione dell'**autonomia** del cittadino del futuro. Il contesto familiare, quindi, non deve più essere inteso come semplice destinatario di politiche assistenziali, ma come soggetto attivo e partecipante. Perché la famiglia possa effettivamente essere messa nelle condizioni di esercitare questo ruolo primario nell'educazione del bambino, la Regione, nel suo ruolo sussidiario, punta a **rimuovere tutti gli ostacoli sociali**, economici e culturali che, da una parte, impediscono

le nascite, e dall'altra rendono impossibile ai genitori di seguire nel migliore dei modi il proprio figlio, fornendo una rete di assistenza allo stretto nucleo familiare, ma anche un aiuto concreto nella gestione dell'economia domestica e nel bilanciamento tra vita lavorativa e privata.

7.5.3 Il luogo di rilevazione e sintesi dei bisogni

Una famiglia è, allo stesso tempo, luogo di cura, di educazione, di accoglienza, di crescita e di scambio tra le persone che la costituiscono, vero e proprio capitale umano, sociale ed economico di una comunità. All'interno della grande trasformazione che sta attraversando il significato di famiglia, alcune dinamiche sono più evidenti di altre e, per questo, devono essere tenute in considerazione nell'ambito dell'agenda politica. Tra queste spiccano:

- la **funzione sociale** che stanno svolgendo le **donne di età compresa fra i 55 e 64 anni**, che identificano la cosiddetta "generazione sandwich, schiacciata fra la cura degli anziani e l'aiuto ai ragazzi senza lavoro";
- i **rischi di povertà** per chi esce dalla famiglia tradizionale, come dimostrano le statistiche dei padri divorziati che presentano probabilità più alte della media di finire sotto la soglia della povertà a seguito del divorzio.

Più in generale bisogna ancora una volta riflettere su come, a fronte dei grandi fenomeni di cambiamento che stanno attraversando la nostra società, il **sistema di servizi di welfare** sia strutturalmente esposto al rischio di leggere i bisogni secondo lo schema delle risposte disponibili. Bisogna intervenire su queste criticità, partendo dal riconoscimento della famiglia come **componente attivo del sistema di welfare** che va orientato e sostenuto nella sua azione. Si tratta di un principio introdotto dalla legge quadro sull'assistenza, la famosa legge n. 328/2000 (art. 16), che ancora oggi fatica a realizzarsi.

7.5.4 Una nuova cultura dell'infanzia

Le nuove generazioni vivono in un **mondo iper-connesso** e **ricco di opportunità**, ma anche di **minacce** per un sano cammino di sviluppo e formazione. Le famiglie non sono preparate a queste sfide e devono essere sostenute per evitare di rincorrere fenomeni di disagio sociale (cyber bullismo, dipendenze, ludopatie, comportamenti a rischio) per i quali i servizi professionali preposti oggi agiscono solo in una logica di recupero.

La ricchezza di offerta formativa, culturale e didattica, non solo quella rivolta ai bambini ed ai ragazzi, rappresentata dai servizi e dal mondo della scuola fa sì che le competenze educative siano sempre più diffuse e articolate fra diversi soggetti, istituzionali e non. In questo contesto è fondamentale, quindi, che tutta la nostra comunità, riconoscendo nella famiglia la **prima agenzia educativa**, si impegni assieme ad essa in una sorta di **alleanza per l'educazione**, in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui l'istanza educativa è cruciale. La logica del "mosaico" non prescinde, pertanto, dalla presenza di servizi istituzionali preposti all'educazione ma, partendo da questa base, mira a valorizzare ciascuna esperienza. A tale esperienza va riconosciuta la capacità di accrescere il patrimonio di informazione e formazione a disposizione di tutti i

cittadini, le relazioni fra i soggetti ed i gruppi, i rapporti fra le singolarità e le differenze (di genere, sociale, generazionale), la memoria del patrimonio storico e culturale.

Partire da un mosaico ricco come quello veneto consente di affrontare con più strumenti le sfide educative del presente e del futuro. Questo non dispensa le istituzioni dal dovere di costruire in questo delicato ambito **alleanze e progettazioni sempre più solide e ambiziose**. È responsabilità di ciascuno farsi parte attiva di questo processo: è responsabilità degli amministratori creare i percorsi e le condizioni operative affinché la comunità si riconosca in un progetto condiviso da lasciare come un “dono di civiltà”.

7.5.5 Le reti di buon vicinato: luoghi di solidarietà e mutuo aiuto

Nella prossima legislatura dovrà crescere l'impegno dell'Amministrazione regionale per favorire, d'intesa con gli enti locali, il **protagonismo delle famiglie**, stimolandole ad una maggiore consapevolezza del loro ruolo di risorsa sociale insostituibile. Si deve puntare a sostenere concretamente le famiglie che risiedono in uno stesso quartiere e intendono unire le loro energie per promuovere **progetti di mutuo aiuto**. Iniziative che, a partire dal quartiere stesso, possano svilupparsi e diffondersi perseguendo obiettivi di bene comune e sviluppando reti di prossimità e di buon vicinato. Una comunità è “educante” quando sa moltiplicare le occasioni di scambio e relazione, di confronto e conoscenza; quando crea occasioni per dialogare con i cittadini non solo sui bisogni, ma anche sulle possibili soluzioni e sui contesti entro cui adottarle; quando cioè crea condivisione e partecipazione alle scelte ed alle azioni che costituiscono il senso dell'abitare in quel territorio e del vivere in quella comunità.

7.5.6 Casa dolce casa: vivere in famiglia nonostante la disabilità

La città che cambia nel vivere, nell'abitare, nelle relazioni, che mette in atto nuove modalità nella comunicazione e nella informazione, si colloca oggi in contesti di riferimento sempre meno tradizionali e consolidati che presentano forme “liquide”. Nei nostri contesti urbani e nelle realtà della provincia veneta la casa è, è stata, e resta il luogo che le persone utilizzano per proteggersi e svolgere le funzioni basilari del loro vivere quotidiano.

Il ben-essere dell'individuo, specie se diversamente abile, è strutturalmente correlato alle relazioni con il suo **tessuto familiare** e, per cerchi concentrici, con le reti di relazioni nella sua comunità.

Una società ha futuro soltanto se investe su sé stessa. Se sa cioè immaginare scenari, e definire correlate strategie, che si collochino oltre la soluzione dei problemi più contingenti. Una società orientata al futuro è solida e responsabile nella misura in cui sa dare prospettive anche ai suoi componenti più fragili.

È chiaro che la tenuta della “famiglia” è inversamente proporzionale con il carico di funzioni di cui essa è investita nell’ambito del sistema di welfare. Per non lasciare le famiglie sole nella gestione di questi complessi equilibri la Regione vuole e deve continuare a investire nella **domiciliarità**, non come soluzione di riserva della presa in carico, ma come prima scelta della presa in carico dei bisogni in una logica di appropriatezza e di promozione delle competenze residue.

Il Veneto dispone di un patrimonio costituito dalla **rete dei servizi semiresidenziali** dedicati alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Si tratta a tutti gli effetti di un **“capitale sociale antico”** continuamente aggiornato dalle sperimentazioni nell’erogazione di prestazioni sociosanitarie attraverso il coinvolgimento attivo delle persone. Esperienze orientate all’approccio bio-psicosociale e delle capacità residue delle persone nell’arco della loro vita e modulate attraverso percorsi educativi e/o occupazionali che consentano di vivere dentro e fuori dal proprio ambito domestico. Da questo punto di vista molto si è fatto con i progetti di vita indipendente e con le esperienze avviate in attuazione della legge sul dopo di noi ma molto si può ancora fare con l’obiettivo prioritario di “dare vita agli anni e anni alla vita”.

Questo approccio vale anche quando la sfida della vita si fa più alta perché mette le famiglie di fronte all’esperienza delle cosiddette **“malattie rare”**. Questo termine non deve indurre in errore, le malattie rare note al mondo sono circa 8.000. In Veneto si calcola che ci siano 42.302 pazienti affetti da queste patologie, di cui il 19,3% è in età pediatrica, il 61,4% adulti e il 19,3% anziani. A questi poi si aggiungono ulteriori 8.103 pazienti di altre regioni seguiti comunque da strutture sanitarie venete.

MALATTIE RARE

In Veneto sono 42.302 i pazienti affetti da malattie rare, di cui il 19,3% in età pediatrica



Si tratta di un mondo complesso, differenziato, fatto di bambini ma anche di tanti adulti, che un giorno scoprono che nella lotteria dei geni e dei cromosomi qualche cosa è andato diversamente da quello che avviene nella maggior parte della popolazione. Che il proprio corpo si sta comportando in modo strano, tanto da costringerli a un regime alimentare speciale e alla continua assunzione di medicinali o, nei casi peggiori, tanto da condannarli all’immobilità, al silenzio, alla completa dipendenza dagli altri mentre la mente continua a rimanere inalterata. Come i malati di Sla o da altre patologie come la fibrosi cistica. La Regione del Veneto dispone del **registro delle malattie rare e del Coordinamento delle malattie rare** presso l’Azienda Ospedaliera di Padova. Ha negli anni sviluppato una rete di presidi e di associazioni. Tuttavia, anche in queste situazioni la “famiglia” è il perno attorno a

cui va organizzata una assistenza adeguata garantendo una programmazione di **percorsi assistenziali multidisciplinari**, volti a tracciare l'intero percorso del paziente dalla diagnosi alla presa in carico con un sostegno ispirato ai principi della continuità delle cure.

7.5.7 Il nuovo Piano contro la povertà

I dati sulla povertà non si possono ancora definire incoraggianti: le famiglie povere in valori assoluti nel Nord Est sono passate da 245.000 nel 2017 a 272.000 nel 2018 e l'**incidenza della povertà relativa familiare** in Veneto si è ulteriormente aggravata passando dal 6,1 per cento nel 2017 al 7,9 per cento nel 2018 (*ISTAT, 18 giugno 2019*). Inoltre, i dati, oltre a confermare un trend negativo, indicano un preoccupante incremento delle diseguaglianze sociali negli ultimi anni. Le statistiche ufficiali evidenziano in maniera univoca il nesso che collega il rischio di povertà nelle famiglie al crescere del numero dei figli.

QUALCHE NUMERO

272.000
FAMIGLIE POVERE

Nel 2018 l'incidenza
della povertà relativa
familiare si è aggravata,
arrivando al 7,9%

La povertà assoluta è maggiore tra le **famiglie numerose** e quelle **monogenitoriali** e fra le famiglie con minori. Inoltre, la situazione è particolarmente critica soprattutto per quelle famiglie che sono in affitto, in quanto questa tipologia di spesa incide sensibilmente sul risparmio familiare.

Il *Rapporto statistico 2018 della Regione del Veneto* e il *DEFR 2019-2021* hanno evidenziato come per il Veneto il 21% dei minori affronti alcuni tipi di **privazione**, come non poter indossare abiti nuovi (7,8% in Veneto vs Italia 10,2%), non poter fare una vacanza di una settimana lontano da casa (15,8% in Veneto e 25,9% in Italia), ma neanche partecipare alla gita scolastica o praticare sport o altre attività extrascolastiche per motivi economici (6,1% Veneto, 17,3% Italia). C'è anche chi non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta o non può invitare amici a casa (3,2% in Veneto e 13,7% in Italia). Sono queste solo alcune delle conseguenze tangibili della povertà sulla vita dei bambini.

Il tema della povertà è trasversale in un contesto a vulnerabilità diffusa come quello Veneto, e non è contrastabile con la sola erogazione monetaria, bensì si presenta come **intervento complesso** in cui deve convergere una **molteplicità di attori**, primo fra tutti la famiglia stessa, inserita all'interno di una comunità invitata a farsi prossima e solidale nei confronti di ogni situazione di difficoltà.

E' questo il senso degli interventi stanziati finora dalla Regione del Veneto, in linea con le finalità dettate dal **Piano nazionale di contrasto alla povertà**, primo fra tutti la misura di contrasto al disagio sociale Reddito di Inclusione Attiva (d'ora in avanti **RIA**) giunto ormai alla quinta annualità con la DGR n. 1547/2018; ma anche l'intervento di Sostegno all'Abitare (**SoA**) approvato con DGR n. 1545/2018 e l'intervento relativo alla Povertà Educativa (**PE**) con DGR n. 1546/2018. L'avvento del Reddito di Inclusione (**ReI**), sostituito successivamente dal Reddito di Cittadinanza (RdC), ha determinato un ulteriore sviluppo della collaborazione nel territorio tra i servizi sociali, i Centri per l'Impiego, il Terzo Settore e i servizi specialistici per

quanto riguarda la presa in carico delle persone beneficiarie.

Tra i vari risultati positivi della **quarta e della quinta annualità del RIA**, va evidenziato l'aumento da 147 a ben 233 Comuni del Veneto che hanno richiesto di aderire alla misura, segno di un sempre maggiore interesse; inoltre, va ricordato l'aumento del numero di beneficiari (più di 1.650) e il coinvolgimento di oltre 500 fra associazioni, parrocchie, fondazioni, Forze dell'Ordine, cooperative sociali, IPAB, privati, e altri organismi di volontariato; infine, va segnalato un aumento del finanziamento da 2,8 milioni di euro a quasi 3,7 milioni.

In questo quadro è utile richiamare l'esperienza dell'**Emporio della Solidarietà**, un progetto sociale sperimentale che prevede un servizio di distribuzione di beni di prima necessità. Tale servizio è organizzato come un vero e proprio supermercato, all'interno del quale i beneficiari possono reperire in modo autonomo, e secondo le loro esigenze, prodotti alimentari e non, nella misura concordata con i centri di ascolto che ne elaborano il progetto di accompagnamento.

UN SUPERMERCATO DEL BENE

L'Emporio della solidarietà prevede la distribuzione di cibo e generi di prima necessità, interventi di formazione, accompagnamento, ed educazione



La lotta alla povertà è stata al centro della programmazione degli ultimi anni, con il **Piano regionale per il contrasto alla povertà 2018-2020** (Deliberazione della Giunta regionale n. 1143 del 31 luglio 2018), così come è centrale per la programmazione 2021-2027, di cui la recente DGR n. 96 del 3 febbraio 2020 ha approvato il primo documento di analisi **"Verso il Veneto del 2030"**. In tale documento si afferma che "anche l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile richiede un rinnovato impegno per sconfiggere la povertà, in quanto il contrasto alla povertà è alla base dello sviluppo sostenibile". La natura di fenomeno multidimensionale della povertà impone **logiche di azione diversificate e articolate** in grado di intervenire non solo sulla condizione economica. Per questo, anche tenendo conto delle diverse istanze che provengono dal territorio, la Regione ha deciso di dare continuità alle misure elencate precedentemente (RIA, SoA e PE) per assicurare un supporto alle fasce socialmente deboli e marginalizzate, superando l'ottica di frammentazione delle risorse e cercando di intervenire in maniera uniforme e organica sulla presa in carico multi-professionale della persona. A questo bisognerà aggiungere ogni sforzo possibile per implementare le politiche, senza trascurare una seria analisi dei dati che stanno pervenendo dalla prima applicazione del "Reddito di cittadinanza".

7.6 LA SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO

Quando si parla di infortuni sul lavoro si pensa sempre ad un evento traumatico collegato a lavori pericolosi; in realtà la panoramica è molto più ampia e va da una semplice caduta accidentale a incidenti mortali (morti bianche) agli infortuni in itinere (percorso casa-lavoro). Sono eventi più frequenti di quello che si pensa e per questo la salute e la sicurezza sul lavoro sono fondamentali e vanno cercate tramite una **cultura della prevenzione**. Esistono procedure e misure da adottare al fine di garantire la tutela della salute e della sicurezza regolate da normative disciplinate dal Testo Unico in materia (*D/lgs n. 81/2008*).

Secondo i dati dell'INAIL, in Veneto nel 2018 le **denunce** per infortuni sono state oltre **77** mila, in leggero aumento rispetto al 2017. Questi eventi si sono verificati nella maggior parte dei casi nel luogo di lavoro (85%) ed hanno riguardato soprattutto i lavoratori impiegati nelle attività manifatturiere (29%). Sono numeri importanti ma dai dati della Regione del Veneto gli **infortuni mortali risultano in calo**: il trend rilevato dagli Spisal del Veneto, nell'ultimo quadriennio, evidenzia una flessione dalle 52 morti sul lavoro del 2015 alle 21 del 2019. Si tratta di risultati ottenuti grazie al **Piano strategico di prevenzione degli infortuni lavorativi** adottato nel maggio 2018 dalla Regione.

Il Piano prevede lo stanziamento di **9,5 milioni di euro** e otto aree di intervento, che vanno dalle risorse umane (con assunzione di 30 ispettori) ai controlli sulle imprese (almeno 400 l'anno). Non manca il monitoraggio del fenomeno, la formazione e le collaborazioni tra enti e istituzioni. Questa pianificazione regionale è finalizzata a definire gli **obiettivi di prevenzione** basati sulle evidenze di rischio nei singoli ambiti territoriali, a sostenere e indirizzare le azioni conseguenti e a garantire standard operativi omogenei, qualità ed efficacia delle prestazioni erogate. Tuttavia, permane ancora un margine di miglioramento, ma la continua diminuzione dei rischi nell'ambito lavorativo è l'obiettivo che la Regione vuole raggiungere.

Non rientrano negli infortuni la **malattia professionale**, cioè la patologia che il lavoratore contrae in occasione dello svolgimento dell'attività lavorativa a causa della presenza di fattori presenti nell'ambiente nel quale presta servizio. La principale differenza è che si manifestano gradualmente e non sono episodi traumatici come gli infortuni. Nel Veneto nel 2018 si sono registrate circa 3.200 denunce di malattie professionali, dato in calo rispetto al 2017 (3.526). Pur non trattandosi di infortuni, le malattie professionali incidono sensibilmente nella salute e nella qualità della vita di migliaia di lavoratori; pertanto, per favorire questo trend decrescente, la Regione del Veneto intende continuare ad investire nella prevenzione e nella informazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASVIS - ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (2019), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2019, Roma.
- AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE ADRIATICO SETTENTRIONALE – CAMERA DI COMMERCIO VENEZIA ROVIGO (2020), L'impatto economico e sociale del sistema portuale veneto.
- BALLABIO A. (2020), Regioni sempre più autonome. In tutto il mondo, in Lavoce.info, 14 febbraio.
- BANCA D'ITALIA (2019), L'economia del Veneto, novembre.
- BANDERA L. (2019), Dal welfare aziendale al welfare territoriale: quale ruolo giocano le reti? in Secondo Welfare, 3 maggio.
- BAUMAN Z. (1999), Modernità liquida, Laterza, Roma.
- BECATTINI G. (1977), Lo sviluppo economico della Toscana, IRPET, Firenze.
- BECCHETTI L. - BRUNI L. - ZAMAGNI S. (2014), Microeconomia. Un testo di economia civile, Il Mulino, Bologna.
- BELTRATTI A. – BEZZECCHI A. (2020), Dal grande evento alla rigenerazione urbana sostenibile: la valorizzazione immobiliare di Arexpo, SDA Bocconi, 24 febbraio.
- CGIA MESTRE (2018), Percorso di ricerca a supporto dell'autonomia della Provincia di Belluno, marzo.
- CGIA MESTRE (2019), Con la crisi persi 21,5 miliardi di consumi delle famiglie. Crollati negozi e botteghe: 200 mila in meno negli ultimi 10 anni, news del 9 novembre.
- CGIA MESTRE (2020), Un neo assunto su tre non si trova, news del 15 febbraio.
- COLDIRETTI-IXÈ (2019), La svolta green delle nuove generazioni.
- COMMISSIONE EUROPEA (2012), Piano d'azione imprenditorialità 2020.
- COMMISSIONE EUROPEA (2019), The Social Dimensions of "Greening the Economy", Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion, giugno.
- COMMISSIONE EUROPEA (2019), Businesses' attitudes towards corruption in the EU, Flash Eurobarometer n. 482, dicembre
- CONFAGRICOLTURA VENETO - CGIA MESTRE (2020), Osservatorio Imprenditoria in Agricoltura, febbraio.
- CONI (2019), Milano Cortina 2026, dossier candidatura.
- CNA EMILIA ROMAGNA, CNA LOMBARDIA E CNA VENETO (2018), Dopo il diluvio. Trasformazioni e sfide, a cura del Centro Studi Sintesi, Franco Angeli, Milano.

- CNA EMILIA ROMAGNA, CNA LOMBARDIA E CNA VENETO (2019), Autonomia per lo Sviluppo, a cura del Centro Studi Sintesi, maggio.
- DAGNINO G. - ROCCO E. (2009), Coopetition Strategy: Theory, experiments and cases, Taylor & Francis, Abingdon.
- DGPI – UIBM (2020), Rapporto sulle politiche anticontraffazione 2018–2019, Ministero dello Sviluppo Economico, gennaio.
- ENEA (2019), Rapporto annuale 2019. Le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia negli edifici esistenti.
- EUROSTAT (2020), Renewable energy in the EU in 2018: Share of renewable energy in the EU up to 18.0%, Newsrelease, n.17/2020, 23 gennaio.
- LAING W. (1993), Financing Long-Term Care: the Crucial Debate, Age Concern England, Londra.
- FONDAZIONE SYMBOLA – UNIONCAMERE (2019), GreenItaly 2019. Una risposta alla crisi, una sfida per il futuro, I Quaderni di Symbola.
- ISPRA (2019), Rapporto rifiuti urbani. Edizione 2019. Dati di sintesi, "Rapporti", n. 314/2019, dicembre.
- ISTAT (2019), Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia, Letture statistiche, 17 aprile.
- ISTAT (2019), Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà, 18 giugno.
- ISTAT (2019), Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese, giugno.
- ISTAT (2020), Conti Economici Territoriali, 28 gennaio.
- ISTAT (2020), Indicatori demografici anno 2019, 11 febbraio.
- MANFREDI P. (2019), Quello che Milano può restituire al resto del Paese è la capacità di fare innovazione, Nòva – Il Sole 24 ore, 20 novembre.
- MIUR VENETO (2019), Rapporto Invalsi sugli esiti delle rilevazioni nazionali degli apprendimenti.
- OECD (2019), Making Decentralisation Work. A handbook for policy-makers.
- OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA SHARING MOBILITY (2018), Terzo Rapporto nazionale sulla sharing mobility.
- ONU (1987), Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future.
- ONU (2015), Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, Risoluzione dell'Assemblea Generale, 25 settembre.
- PARENTE G. (2018), Commercialisti, il costo-adempimenti continua a crescere: superati i 60 miliardi, Il Sole 24 Ore, 14 febbraio.
- PEDERIVA A. (2020), Giochi, 21 opere e un commissario, Il Gazzettino Nordest, 30 gennaio.

- PESCE C. (2020), Il Veneto oggi. Dati a supporto della programmazione 2021-2027, Ufficio di statistica della Regione del Veneto, slide presentate in occasione del convegno Verso il Veneto del 2030. Politica di coesione 2021 - 2027: Avvio del Tavolo di partenariato congiunto, Venezia, 3 febbraio.
- PIGOZZO M. (2019), Lo sport da bene (all'economia), Corriere Imprese, 5 agosto.
- QUOTIDIANO SANITÀ (2019), Griglia Lea 2018. La classifica 'provvisoria' premia il Veneto. Ultima la Calabria, 26 ottobre.
- REGIONE DEL VENETO (2014), Strategia di Specializzazione Intelligente, approvato dalla Giunta Regionale il 17 giugno.
- REGIONE DEL VENETO (2019), Legge per la Cultura. Legge regionale n.17 del 16 maggio 2019, BURV n. 51 del 21 maggio.
- REGIONE DEL VENETO (2019), L'Agricoltura Veneta verso il 2030, giugno.
- REGIONE DEL VENETO (2019), Documento di Economia e Finanza Regionale 2020-2022, allegato alla Deliberazione consiliare n. 117 del 5 novembre.
- REGIONE DEL VENETO - ATS "COLLINE DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ" (2019), Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. Patrimonio mondiale dell'Umanità.
- REGIONE DEL VENETO - DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO (2019), Bacini di laminazione delle piene. Stato dell'arte al 25 settembre 2019.
- REGIONE DEL VENETO (2019), Piano Regionale dei Trasporti 2030, versione aggiornata con i contributi del processo partecipativo, settembre.
- REGIONE DEL VENETO (2019), Relazione Socio Sanitaria della Regione del Veneto. Anno 2019.
- REGIONE DEL VENETO (2020), Verso il Veneto del 2030. Lo sviluppo regionale nell'ambito della politica di coesione 2021-2027. Primo documento di analisi a supporto del confronto partenariale, Allegato A - Proposta n. 162 / 2020.
- REGIONE DEL VENETO – UFFICIO DI STATISTICA (2020), Bollettino socio-economico del Veneto, gennaio.
- TERNA (2019), Contesto ed evoluzione del sistema elettrico.
- THE EUROPEAN HOUSE AMBROSETTI (2019) La P.A. (Pubblica Amministrazione) da Peso Aggiunto a Potenziale Aiuto alla crescita del Paese.
- UNEP (2008), Green Jobs: Towards decent work in a sustainable, low-carbon world.
- UNIONCAMERE (2019), Le competenze green. Analisi della domanda di competenze legate alla green economy nelle imprese. Indagine 2018, Sistema informativo Excelsior.
- UNIONCAMERE (2020), La domanda di lavoro delle imprese, gennaio.
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA (2019), Veneto 100% sostenibile rinnovabile efficiente, Centro interdipartimentale di ricerca 'Centro studi di economia e tecnica dell'energia Giorgio Levi Cases'.

- ZOVICO F. (2018), Nuove Imprese, Chi sono i champions che competono con le global companies, Egea.

Audizioni del Presidente della Regione del Veneto

- 3 aprile 2019, Autonomia finanziaria delle Regioni e di attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale;
- 10 aprile 2019, Indagine conoscitiva sul processo di attuazione del "regionalismo differenziato" ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, Commissione parlamentare per le questioni regionali;
- 30 gennaio 2020, Indagine conoscitiva sul processo di attuazione del "regionalismo differenziato" ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, Commissione parlamentare per le questioni regionali.